



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento di FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA APPLICATA

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA IN FILOSOFIA

CICLO XXIX

**Resistenza, autogoverno e opposizione. La milizia nella Rivoluzione
in Pennsylvania, 1775-1777.**

Coordinatore: Ch.mo Prof. FRANCESCA MENEGONI

Supervisore: Ch.mo Prof. SANDRO CHIGNOLA

Dottorando: DAVIDE DEL BONO

INDICE

Primo Capitolo. Una proposta di metodo

1. La soglia della modernità
2. Un'opzione storico concettuale
3. Istituire l'archivio. Perché la Pennsylvania?
4. Istituire l'archivio. Repubblicanesimo: il tornante storiografico
5. Istituire l'archivio. Repubblicanesimo: il tornante filosofico
6. Istituire l'archivio. Linguaggi

Secondo Capitolo. Philadelphia prende le armi

1. L'inizio degli scontri
2. Il sistema di commissioni: intimidazione e logica dell'unità
3. L'organizzazione dei corpi extralegali: la milizia e la Commissione dei Privati.
4. L'elezione del 1775. La rappresentanza
5. La milizia e gli eserciti regolari: la declinazione americana dell'opposizione *radical whig*

Terzo Capitolo. La milizia. Disciplina e autogoverno

1. Universalizzare il servizio militare: libertà e difesa armata.
2. *Gentlemen and Fellow Soldiers*: la milizia e la disciplina
3. "Went to Bell's, bought a pamphlet called Common Sense". L'indipendenza irrompe nel dibattito
4. Impegno militare e cittadinanza. Le petizioni all'Assemblea

Quarto Capitolo. L'indipendenza e la costituzione

1. La teoria. L'indipendenza e la repubblica
2. Le pratiche. L'indipendenza e l'autogoverno
3. La creatività istituzionale. Il dibattito costituzionale e il nuovo spazio politico

Conclusione. Resistenza e opposizione alla soglia della modernità

1. La cultura politica e istituzionale quacchera
2. La novità rivoluzionaria

Bibliografia

1. Fonti
2. Letteratura secondaria

Abbreviazioni

PG, Pennsylvania Gazette

PP, Pennsylvania Packet

PEP, Pennsylvania Evening Post

PJ, Pennsylvania Journal

LED, Pennsylvania Ledger

LCP, Library Company of Philadelphia

HSP, Historical Society of Philadelphia

Abstract

Il lavoro indaga il movimento politico che spinse la Pennsylvania ad unirsi alle altre province americane nella resistenza alla Corona inglese e nella dichiarazione dell'indipendenza e che al contempo la condusse ad approvare, nel 1776, una delle Costituzioni statali più radicali del periodo rivoluzionario. Nell'analisi del discorso rivoluzionario e dell'esito costituzionale tematizza in particolare la questione dell'organizzazione della difesa militare, il problema della milizia e il ruolo che questi elementi ebbero nel rinnovamento dell'ordine politico di una colonia quacchera per fondazione e pacifista per cultura politica e istituzionale. Essi sono decisivi per comprendere il segno assunto dalla Rivoluzione Americana in Pennsylvania: il carattere volontario ed extralegale delle compagnie di milizia, radicato nel passato coloniale, consegnò ai rivoluzionari un'abitudine all'autogoverno e una declinazione egalitaria della resistenza ai governanti, decisivi nel caratterizzare la pratica rivoluzionaria e costituzionale.

Nel suo dispiegarsi, il lavoro muove alla ricomposizione della frattura posta tipicamente dalla storiografia tra l'analisi degli eventi della resistenza, da una parte, e la considerazione delle risorse ideali ricorrenti nel dibattito pubblico, dall'altra. Lo fa con l'intento di misurare il significato che il contesto rivoluzionario di Philadelphia, quale piano specifico della Rivoluzione Americana, assume alla soglia della modernità politica, storica e concettuale. Per questo, prima di avviare la considerazione degli eventi e del dibattito rivoluzionario si sofferma su alcune imprescindibili conclusioni argomentate, da un lato, dalla storiografia in relazione al portato ideale della rivoluzione e, dall'altro, dalla storia del pensiero politico sull'emergere della modernità nell'età delle rivoluzioni. Spesso descritta come l'affermarsi di un ordine modernamente democratico e come anticipazione di caratteri ottocenteschi della storia politica americana, l'analisi della rivoluzione in Pennsylvania permette di andare alla radice di quel movimento e di misurarne i caratteri nel suo iniziale dispiegarsi. E di valutarne, in questo modo, la tensione rispetto ai tratti politici della modernità. Mostrando come più spesso, paradossalmente, gli esiti egalitari assunti a evidenza della novità politica nascano in seno a esperienze ed esigenze politiche e concettuali tutt'altro che egalitarie.

Primo Capitolo. Una proposta di metodo

La soglia della modernità

Tra i momenti storici fondanti la modernità politica rilevanza decisiva hanno alcuni snodi dell'età delle rivoluzioni. Nella seconda metà del diciottesimo secolo, nel tratto identificato dagli estremi della Rivoluzione francese e di quella americana, infatti, il lessico e i concetti politici moderni, di cui pure in precedenza avevano già fatto la loro comparsa decisive formulazione teoriche, subiscono un fondamentale rinnovamento e convergono a comporre il contesto concreto della realtà storica secondo uno schema che permane a lungo a dar forma alla realtà politica. Senza suggerire un'immagine monolitica della storia politica e concettuale della modernità occidentale (che sarebbe problematico sostenere sia di fronte alla sua attuale crisi sia di fronte alla proliferazione di traiettorie alternative, certamente secondarie e complessivamente improduttive, ma presenti e rilevanti fin dall'inizio), è tuttavia possibile descrivere, nel torno di quegli anni, l'affermarsi di un dispositivo concettuale alla base della politica moderna che, sovrapponendosi alla vicenda statale, risulta in larghi tratti produttivo fino al presente.

Questo lavoro consiste nel tentativo di mettere a tema il rapporto che può essere identificato in un tratto (molto circoscritto) degli eventi, dei dibattiti e della riflessione entro cui si articola il contesto rivoluzionario americano rispetto alla struttura politica e concettuale moderna. Esso si propone in particolare di valutare alcune “zone grigie”, che caratterizzano la parabola della modernità politica e di descrivere alcune “derive immobili” e “silenziose decomposizioni”¹ della traiettoria rivoluzionaria americana. Per quanto infatti di quest'ultima si siano spesso descritti i tratti eccentrici rispetto alla tradizione politica europea e per quanto ci si sia spesi, a lungo, alla ricognizione della differenza tra il contesto rivoluzionario americano e quello francese; per quanto, ancora,

¹ Cfr. P. Rosanvallon, *Il politico. Storia di un concetto*, Rubbettino, 2005, p. 36.

molto dell'interesse per la Rivoluzione americana (anche di questa analisi) dipenda esattamente da questa eccentricità², non vanno sottostimati alcuni elementi comuni che hanno caratterizzato la concettualità e le forme politiche sulle due sponde dell'Atlantico. Non si può, al contempo, tralasciare il fatto che l'esito più maturo del discorso rivoluzionario americano, la Costituzione federale del 1787, consegnò alla modernità politica occidentale una delle sue pietre angolari più longeve, sebbene il carattere federalista dell'innovazione costituzionale americana abbia spesso eclissato la forza dell'accentramento sovrano che essa realizzava. Né che, al di là del mito eccezionalista per cui la rivoluzione sarebbe espressione della naturalezza della società rispetto all'artificialità del governo, essa delineava "un preciso profilo statale per fronteggiare l'insicuro scenario internazionale delle potenze europee e per ordinare il disordine della società"³.

² Cfr. H. Arendt, *Sulla Rivoluzione*, Einaudi 2006. Lo studio della filosofa sulle condizioni di possibilità del fenomeno rivoluzionario, quasi una semantica della rivoluzione nella modernità, caratterizza la rivoluzione esattamente come indicatore della soglia della concettualità politica moderna ("il concetto moderno di rivoluzione, connesso in modo intrinseco con l'idea che il corso della storia ricominci improvvisamente dal principio (...) era sconosciuto prima delle due grandi rivoluzioni della fine del diciottesimo secolo", p. 24). Nel farlo traccia una linea di netta distinzione e differenza tra il contesto francese e quello americano, basandosi sulla distinzione, piuttosto contestabile, tra rivoluzione in quanto fenomeno politico e rivoluzione in quanto fenomeno sociale, sulla differenza tra liberazione e libertà in senso pienamente politico, secondo l'idea che "la questione sociale nella terrificante categoria della povertà di massa, ebbe scarsa influenza sul corso della rivoluzione americana" poiché "l'amabile eguaglianza" che era fiorita naturalmente, e per così dire organicamente, nel nuovo mondo" era la conquista del contesto coloniale americano. Secondo questa interpretazione, in America non serviva perciò una rivoluzione per affermarla; mentre non si sarebbe potuta diffondere in Europa "se non a prezzo della violenza". L'analisi che si sta cercando di costruire riconsidera ampiamente i termini di questa distinzione: se essa può forse pretendere un certo valore nel confronto tra gli esiti complessivi delle due Rivoluzioni (da una parte, il Terrore prima e Napoleone Bonaparte più tardi, dall'altra, una Costituzione federale che in larga parte funziona ancora oggi), ma vacilla quando si volge lo sguardo a contesti minori e più o meno laterali, come la Pennsylvania nel 1776. Qui infatti proliferano discorsi e pratiche che mostrano un'immagine dell'evento rivoluzionario molto diversa da quella, spesso idealizzata, che invece emerge dal confronto operato da Hannah Arendt con quella francese. Cfr., ad esempio, un volume come P. Griffin, R. Ingram, P. Onuf, B. Schoen, *Between Sovereignty and Anarchy. The Politics of Violence in the American Revolutionary Era*, University of Virginia Press, 2015.

³ M. Battistini, *Una rivoluzione per lo stato. Thomas Paine e la Rivoluzione americana nel Mondo Atlantico*, Rubbettino 2012, p. 84. Questo testo restituisce molto bene la complessità del pensiero di Paine (a cui si deve una delle più chiare espressioni dell'opposizione tra società e governo: "society in every state is a blessing, but government even in its best state is but a necessary evil") e della storia rivoluzionaria americana, provando ad "uscire dal labirinto di specchi attraverso cui l'America guardava l'Europa e viceversa" e a guardare all'indipendenza come un fenomeno interno al "sistema-mondo europeo", come la fondazione di uno "Stato sovrano e indipendente [che] trasformò il sistema europeo degli Stati nel sistema euroamericano". È evidente infatti che "anche oltre oceano la politica prendeva la forma moderna dello Stato, con il monopolio della forza fisica, il principio della territorialità dell'obbligazione politica e l'impersonalità del comando politico" (p. 71-72). In questo modo esso restituisce molto bene la complessità del pensiero di Paine e il posto occupato dalla Rivoluzione americana nella genealogia della modernità politica, cercando di evitare letture eccezionaliste. Per quanto interno alla dottrina scozzese che intendeva la

Per identificare preliminarmente i tratti a cui è possibile ricondurre la serie della modernità politica e avviarsi alla descrizione della tensione sviluppata, rispetto ad essi, dalla vicenda rivoluzionaria americana è utile avvicinare alcuni testi dall'archivio su cui si concentra l'analisi (la rivoluzione in Pennsylvania) alla descrizione che del sorgere della modernità politica si può ricavare dal lavoro di Reinhart Koselleck. Seguendo alcune intuizioni dello storico tedesco, è possibile infatti identificare il tratto seminale della modernità politica nella dinamica che, tra Hobbes e le Rivoluzioni di fine Settecento, sovrappose il dispositivo filosofico, che sinteticamente si può dire giusnaturalistico, alla vicenda statale moderna. Per farlo, è utile mutuare la descrizione dell'emergere del concetto moderno di storia che lo studioso attribuisce alla "accelerazione imposta dalle trasformazioni politiche e sociali dell'età delle rivoluzioni" quando, "dilatandosi la forbice tra lo spazio di esperienza e l'orizzonte di aspettativa", "si affaccia l'idea della futuribilità del passato che spezza la continuità tra le forme del tempo e indirizza la storia a un compimento inattingibile"⁴. L'imputazione della soglia della modernità, che mette fine alla precedente "predisposizione mentale a considerare le possibilità umane come inserite in un continuum storico generale"⁵, garantite dal carattere circolare dell'esperienza storica, può infatti essere estesa, al di là dell'indicizzazione a singole categorie, come quella di storia, al complessivo emergere di un diverso modo di intendere il politico ed alla "riconfigurazione della politica a partire dal dispositivo concettuale che produce l'individuazione dei soggetti come effetto della logica della sovranità"⁶.

Diversi aspetti dell'analisi che Koselleck dedica al nuovo significato di storia possono dunque essere estesi alla descrizione di questo complessivo rinnovamento. Soprattutto nei saggi che compongono *Futuro passato*, ma per certi versi anche in *Zeitschichten* e in *The practice of conceptual history*, Koselleck descrive la cesura che, attorno alla metà del

società come distinta, precedente e superiore, rispetto al governo, il pensiero di Paine viene ricondotto ai caratteri del sistema atlantico entro cui sorge, caratterizzati ampiamente dal mercantilismo, inteso non solo come scontro tra gli interessi economici delle diverse potenze europee, ma anche come il correlato dello sviluppo di una potente muscolatura fiscale e amministrativa: accentramento della decisione politica, sviluppo del debito pubblico e della banca nazionale. La Rivoluzione e Paine, fin dalle pagine di *Common Sense*, espressero infatti una precisa statualità che, per quanto potesse pretendersi debole rispetto al dispotico accentramento della sovranità britannica, apriva all'accentramento moderno nello stesso momento in cui rinnovava il significato dei termini di rivoluzione, costituzione e rappresentanza.

⁴ S. Chignola, "I concetti e la storia (sul concetto di storia)", in S. Chignola, G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, FrancoAngeli, 2008, p. 232.

⁵ R. Koselleck, *Futuro passato*, CLUEB, 2007, p. 32.

⁶ S. Chignola, "I concetti e la storia (sul concetto di storia)", cit., p. 232.

XVIII secolo, allontana due differenti idee di storia tra loro irriducibili, situando nella seconda metà di quello stesso secolo la trasformazione delle pratiche che caratterizzavano la prima in quelle che producono la seconda. La prima, premoderna, era propria di una tradizione millenaria che aveva inteso la storia come una scuola per apprendere senza danno, secondo il *topos historia magistra vitae*. Nonostante il variare delle epoche, la struttura che pensava il rapporto al tempo – l’idea di ripetibilità degli eventi – si era mantenuta immutata. Quando invece alcune strutture sociali e, con esse, l’esperienza del tempo iniziarono a modificarsi, iniziò la transizione e la diffusione del concetto moderno di storia. Che, attraverso l’analisi semantica, è possibile rintracciare nella sostituzione, tra il 1760 e il 1780, della parola *Historie*, in precedenza declinata più spesso al plurale, con la parola *Geschichte* declinata quale singolare universale. Non si tratta, naturalmente, soltanto di una mutazione semantica, ma di un più generale processo di universalizzazione dei termini. Come dimostra l’imporsi della pratica della prognosi e della sottile arte del calcolo politico tra i secoli XVII e XVIII, essa corrisponde ad una modifica della struttura dell’agire: al venir meno dell’autorità del passato e alla dilatazione del futuro quale campo indefinito di possibilità, corrisponde l’affermazione, teorica, di un’ indefinita possibilità di azione (correlato, si potrebbe azzardare, dell’universale affermarsi della libertà). Emerge così “un’esperienza moderna e, ancor più, un’attesa moderna: che l’uomo sia sempre più capace di programmare la storia, e anche di realizzarla”⁷.

A prescindere dall’ampiezza del *terminus a quo* e dall’indeterminatezza del tratto da cui Koselleck differenzia il significato moderno, che assume l’ipotesi di una continuità della struttura dell’esperienza storica che dai Greci si dilata fino all’età delle rivoluzioni⁸, si può cercare di estendere l’approccio che lo storico tedesco riferisce a singole categorie alla valutazione della complessità di due modi di intendere e ordinare lo spazio politico. Più che alla commutazione di singoli concetti, questa è evidente nella dinamica di universale concettualizzazione che fonda la soglia della modernità; secondo la stessa

⁷ R. Koselleck, *Futuro passato*, cit., p. 50.

⁸ E che si correla all’idea stessa della ripetizione e pretende una continuità piuttosto difficile da sostenere, che accomuna, ad esempio, la sensibilità temporale greca antica, quella ciceroniana e quella di Machiavelli. Per farlo assume infatti la “convinzione nella stabilità della natura umana, di cui le storie sono argomenti utili e ripetibili per teorie morali, teologiche, giuridiche o politiche” e “una potenziale somiglianza degli eventi terreni” per cui il mutamento sociale avveniva “in tempi così lunghi che gli esempi del passato conservavano la loro validità” (R. Koselleck, *Futuro passato*, cit., p. 32), riferendo la stabilità del *topos* e la sensibilità temporale che la caratterizza e valorizzare il ruolo pedagogico degli esempi storici alla continuità delle strutture sociali e alla mancanza dell’incisività dell’aspettativa del futuro sul presente.

universalità che caratterizza la matrice della politica moderna in quel tratto specificato tra due fuochi, quello filosofico del giusnaturalismo da una parte, e quello storico, delle Rivoluzioni di fine Settecento, dall'altra. Quando Koselleck riferisce la pluralità di storie che abita il contesto premoderno, la dimensione narrativa necessaria perché queste diventino esempi pedagogicamente rilevanti⁹, egli descrive perfettamente l'assenza di concettualizzazione e il nesso molto stretto tra la categoria antica e la dimensione retorica. Una simile assenza di formalizzazione della concettualità e universalizzazione della pratica politica ritornerà in diversi aspetti della pratica radicale e del dibattito rivoluzionario in Pennsylvania. D'altra parte, paradossalmente, l'esito principale della parabola rivoluzionaria (non solo a livello continentale, ma anche a livello statale), quello costituzionale, mostrerà di condividere in parte la moderna garanzia concettuale dello spazio politico, per come essa si sostituì alla strutturale instabilità e alla ricerca continua della stabilità dello spazio che lo precedeva. Mostrerà cioè di assumere e realizzare una garanzia a priori dello spazio politico, la cifra tipica della modernità, quale correlato della svolta concettuale che hobbesianamente azzerava ogni valore alla virtù, destituisce di forza il passato, indicizza il presente a un futuro di cui non s'è mai dato eguale e che perciò va concettualmente anticipato e formalmente garantito.

A questa descrizione della soglia della modernità politica è utile ora sovrapporre una breve selezione di passaggi del dibattito rivoluzionario, stringendo progressivamente sulla Pennsylvania rivoluzionaria.

Il primo testo, la Dichiarazione di Indipendenza, è uno dei documenti fondamentali della storia politica della Rivoluzione americana. Le righe finali dell'argomento con cui i rivoluzionari dichiararono le province americane stati liberi e indipendenti evidenziano abbastanza chiaramente, anzitutto, la necessità di intendere il linguaggio nella sua complessità performativa e considerare ogni volta la relazione tra il piano linguistico e concettuale della trama di un testo e quello materiale delle condizioni storiche in cui esso nasce; considerando, in altre parole e sempre sulla scorta di Koselleck, il rapporto tra storia sociale e storia concettuale. Il corto circuito tra questi piani è cristallino nella chiusa del testo.

⁹ E come mostra molto chiaramente anche l'analisi in S. Chignola, "Storia delle discipline e storia della filosofia: oltre Koselleck, Pocock, Skinner", in S. Chignola, G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 256-272.

We therefore, the Representatives of the united States of America, in General Congress, Assembled, appealing to the Supreme Judge of the world for the rectitude of our intentions, do, in the Name, and by Authority of the good People of these Colonies, *solemnly publish and declare*, that these United Colonies are, and of Right ought to be Free and Independent States.

È la dimensione retorica che fa le colonie politicamente unite; è l'atto linguistico dei rappresentanti al Congresso che, nel dichiararlo, rende le colonie stati indipendenti¹⁰. È il testo che avvia la creazione, insieme politica e concettuale, di un ordine rinnovato e di un soggetto politico che in precedenza non esisteva. La struttura di questo rapporto, così evidente nella logica della Dichiarazione di Indipendenza e per certi versi connotata a ogni atto legislativo, è propria per ogni testo del contesto rivoluzionario: di ogni *pamphlet* e di ogni articolo l'analisi cercherà, perciò, di restituire l'opaca relazione tra la trama concettuale e retorica e il contesto politico.

Tralasciando, per ora, la necessità di considerare l'aspetto performativo del linguaggio, su cui si tornerà in seguito, e volgendo al contenuto del testo, è possibile evidenziare alcuni tratti facilmente allineabili alla serie della modernità. Anzitutto la costruzione di un argomento orientato nel senso dell'universalità, costruito dal ricorrere di elementi diversi: l'apertura del testo sull'appello alle leggi di natura, che legittima la dissoluzione dei legami politici con la madrepatria. La caratterizzazione dell'universale inalienabilità di alcuni diritti ("we hold this truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by the Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty, and the pursuit of Happiness"). La necessità di offrire questo stesso argomento di fronte all'umanità intera ("a decent respect of the opinions of mankind requires that they should declare the cause which impel them to the separation"). E l'appello, in chiusura al testo, al giudice supremo del mondo ("to the supreme Judge of the world for the rectitude of our intentions"). L'universalità dell'argomento si iscrive dunque entro due fuochi: il carattere dei diritti e le leggi di natura, che fondano il nascente spazio politico, da un lato; e l'appello al giudizio e alle opinioni dell'intera umanità per la misura della sua giustizia, dall'altro. In questi termini, la Rivoluzione sembra partecipare

¹⁰ Sulla Dichiarazione di indipendenza come *performance*, cfr. la tesi di J. Fliegelman, *Declaring Independence: Jefferson, Natural Language and the Culture of Performance*, Stanford University Press, 1993. Cfr. anche l'Introduzione di Tiziano Bonazzi in *La Dichiarazione di Indipendenza*, Marsilio 2003. In particolare a p. 18: "La Dichiarazione di Indipendenza, lungi dall'essere semplicemente un documento scritto, è pertanto una performance, al tempo stesso atto rituale, la voce del popolo sovrano che si esprime in modo autoritativo e pubblico, e arringa giudiziaria, rivolta al mondo, ma destinata anche e innanzi tutto a convincere o a rafforzare le convinzioni degli americani in quanto persone reali".

con il suo testo fondamentale alla soglia universalizzante della modernità secondo un argomento che spazializza la temporalizzazione descritta da Koselleck: la stessa dinamica che dalle molte storie plurali faceva emergere l'unica storia universale permette ai rivoluzionari di riferirsi all'unica umanità perché giudichi l'argomento rivoluzionario.

Questa dinamica di universalizzazione produce un effetto specifico sui diritti, che fino a quel momento erano sempre stati richiamati solamente come diritti e libertà inglesi. L'elenco degli abusi del re, l'accusa di aver ignorato le petizioni con cui i coloni avevano cercato sollievo alla propria situazione rappresentano il passato da cui, con la Dichiarazione che stavano scrivendo, essi cercavano di emanciparsi. Con una torsione decisiva (soprattutto in relazione alla modernità), imposta dall'indipendenza: invece di appellarsi alla fratellanza che in passato li aveva garantiti, ora si appellavano ad un nuovo governo in vista della futura sicurezza ("It is their right, it is their duty, to throw off such government and to provide new guards for their future security"). In termini ancora abbastanza koselleckiani, era il futuro ad allungare la propria ombra sul presente, universalizzando i termini in cui veniva costruito lo spazio politico.

Una dinamica simile è evidente in *Common Sense*, altro testo fondamentale della rivoluzione. Pubblicato nel gennaio 1776 a Philadelphia, il pamphlet di Thomas Paine è, a ragione, considerato il testo a cui si deve la più forte accelerazione nelle sorti rivoluzionarie: introducendo la possibilità, taciuta fino a quel momento, dell'indipendenza quale soluzione alle ragioni coloniali, esso alterava in modo decisivo i tratti fondamentali del dibattito. In questo rinnovamento produceva la stessa torsione universalizzante a cui, qualche mese più tardi, avrebbe contribuito anche la Dichiarazione di Indipendenza. Nell'introduzione alla nuova edizione, datata 14 febbraio 1776, un mese dopo la prima, Paine affermava esplicitamente il carattere universale della causa americana:

The cause of America is in a great measure the cause of all mankind. Many circumstances hath, and will arise, which are not local, but universal, and through which the principles of all Lovers of Mankind are affected, and in the Event of which, their Affections are interested. The laying a Country desolate with Fire and Sword, declaring War against the natural rights of all Mankind, and extirpating the Defenders thereof from the Face of the Earth, is the Concern of every Man to whom Nature hath given the Power of feeling; of which Class, regardless of Party Censure, is the AUTHOR.

Radicata nel fatto che la causa non era di una singola città o provincia, ma di un continente, l'universalità riguardava il futuro.

'Tis not the concern of a day, a year, or an age; posterity are virtually involved in the contest, and will be more or less affected even to the end of time, by the proceedings now. Now is the seed-time of Continental union, faith and honour.

L'accelerazione universalizzante aveva anche una data, una soglia precisa: il 19 aprile 1775, il vero inizio delle ostilità. Quel giorno non segnava infatti soltanto il momento di passaggio tra due soluzioni politiche alternative, la riconciliazione o l'indipendenza, ma tra due alternativi modi di intendere il politico: l'uno doveva la propria ragione alla tradizionale fratellanza tra inglesi e americani, l'altro centrava la causa americana sui diritti dell'umanità tutta invece che sulle libertà inglesi e fondava il nuovo spazio politico secondo tratti universali.

All plans, proposals, &c. prior to the nineteenth of April, i.e. to the commencement of hostilities, are like the almanacks of the last year; which tho' proper then, are superseded and useless now.

Proprio questo radicale cambiamento di prospettiva motivava l'accusa rivolta a Paine nel dibattito che egli stesso aveva avviato sull'indipendenza. Nella settima lettera della serie indirizzata "To the People of Pennsylvania", contro l'indipendenza e in difesa della riconciliazione, *Cato* scriveva ad esempio:

The author of *Common Sense* does not trust wholly to his *scripture doctrines* for the demolition of *monarchical government*; and indeed how could he? For he seems only to have begun his study of the Bible "since the fatal 19th April 1775." Before that period, as he eloquently tells us, "no man was a warmer wisher to reconciliation (with monarchical government) than himself."¹¹

L'irruzione del futuro, l'inversione della prospettiva che cercava la riconciliazione con la madrepatria britannica, in nome dei diritti e delle libertà inglesi, e la sua sostituzione con la fondazione universale, e irreversibile, di un governo libero e indipendente sui diritti degli individui – tutti questi elementi si saldavano in un discorso universale sulla

¹¹ *Cato*, PG, 10 Aprile 1775.

libertà dell'umanità. Presentate di fronte al tribunale universale della ragione, le ragioni delle province americane contribuivano al singolare della storia dell'umanità.

Si può stringere ulteriormente l'attenzione sul contesto rivoluzionario della Pennsylvania, così come si è iniziato a fare con i due testi precedenti¹², volgendo direttamente al dibattito della colonia quacchera. Il confronto tra la tendenza a temporalizzare e universalizzare la lotta delle colonie come un momento decisivo del progresso della libertà dell'umanità e i primi momenti del dibattito generato dall'organizzazione delle compagnie di milizia in Pennsylvania, l'estate precedente, complica infatti l'apparente linearità con cui la Rivoluzione sembra partecipare alla soglia della modernità.

Avviato a seguito degli eventi dell'aprile 1775, da tutti identificati come l'inizio delle ostilità, il tentativo di organizzare un sistema efficace di difesa aveva diffuso anche nella pacifista colonia quacchera la retorica che presentava lo scontro come l'assalto da parte della corrotta madrepatria britannica alla libertà americana. Aveva al contempo generato una discussione sempre più ampia caratterizzata dalla denuncia dell'insostenibile pacifismo istituzionale dell'Assemblea, restia all'organizzazione e all'armamento di compagnie di milizia. Se nel momento in cui la Rivoluzione si affacciava all'indipendenza e al baratro della fondazione di un governo libero, il discorso sulla libertà acquisiva carattere universale e singolare, sostenuto dall'universalizzazione dei diritti; prima dell'emergere della questione dell'indipendenza, esso presentava lo scontro secondo i tratti spazializzati dell'aggressione, attraverso l'Atlantico, da parte dell'esercito regolare di un popolo, che fino a poco prima si riteneva fratello. Individuata la data degli scontri di Lexington e Concord, il 19 aprile 1775, come la svolta nelle relazioni, indulgiando sulla descrizione dell'aggressione dei territori del New England da parte dell'esercito britannico, provando a organizzare le compagnie di difesa, chiedendo a tutti gli abili di contribuire, poiché "where the liberty of all is at stake, every man should assist in its support"¹³; il riferimento alla libertà non aveva, ancora, i tratti universali assunti poco più tardi, evidenti nella retorica della Dichiarazione di Indipendenza e

¹² La Dichiarazione di Indipendenza è, ovviamente, un testo decisivo per tutto il contesto coloniale, non solo per la Pennsylvania; *Common Sense* conserva una valenza generale per la resistenza coloniale, ma tesse un legame più specifico con Philadelphia.

¹³ Cfr. *Votes and Proceedings of the House of Representatives of the Province of Pennsylvania: Dec. 4, 1682 – Sept. 26, 1776*, vol. VIII, p. 7261-62, (d'ora in *Avanti Votes and Proceedings*).

nell'argomento di *Common Sense*. Essa era, ancora, il correlato dei diritti collettivi goduti dalle colonie ed era britannica per natura.

Le righe di un'ordinanza contro i nemici della neonata associazione militare, ad esempio, non riferivano solamente la natura britannica della libertà americana, ma soprattutto caratterizzavano la virtù della lotta in riferimento alla difesa della Costituzione:

If any inhabitant, by speeches or writings, evidences a disposition to aid and assist our enemies, or endeavours to persuade other to break the association, or by force or fraud to oppose the friends of liberty and the constitution in the present virtuous struggle, such person, being duly convicted thereof before the Committee, ought to be deemed a foe to the rights of British America¹⁴.

La serie composta da questi tre testi è utile a centrare il tema del lavoro, in questa fase preliminare. Per quanto infatti il modo in cui sono stati presentati deroghi alla regola cronologica, essi compongono una tensione rispetto alla cifra universalizzante della modernità, come descritta in precedenza sulla scorta dell'approccio koselleckiano, e dimostrano, da subito, il carattere non risolto del dibattito rivoluzionario. Dimostrano cioè che, se da una parte una delle tendenze più evidenti è proprio l'emergere di alcuni tratti specifici della modernità, è al contempo possibile evidenziare uno spessore quantomeno multiverso, non solo in relazione alla presenza contemporanea di diverse temporalità, ma più complessivamente rispetto alla tensione tra diverse immaginazioni politiche. Così, se l'irruzione della questione dell'indipendenza segna un momento decisivo per la tendenza all'universalizzazione, coagulando il discorso attorno alla necessità della fondazione di un governo libero, sembra invece che per legittimare la propria resistenza, i rivoluzionari americani si riferissero ancora alle libertà concorrenti di diverse comunità politiche. Essi avevano fino a quel punto goduto, grazie alla loro natura britannica, di libertà simili alle libertà dei sudditi inglesi; ne erano consapevoli e cercavano di conservarle.

Nel suo *Epilogue* al volume *Between Sovereignty and Anarchy* lo storico Peter Onuf segnala in termini simili una frattura decisiva, quando scrive, a proposito dell'eccezionalismo americano: "How new was this new nation? How different was this new man, the American citizen, from his provincial predecessor, the British subject? These questions get to the heart of a never-ending debate over 'American exceptionalism'

¹⁴ PG, 27 settembre 1775.

that began with the compelling need to explain and justify the break with Britain. (...) Before the fighting began at Lexington and Concord in April 1775, and for many agonizing months thereafter, most Americans avoided making that choice, even when they took up arms in order to defend their liberties. (...) These exaggerated oppositions [tra “free citizen” e “servile subject”, “republican liberty” e “monarchical despotism”] were a measure of the Patriots’ desperate inventiveness. It was precisely because it was so hard to distinguish an American citizen from a British subject that the difference between the two has to be constructed in such absolute terms”.

È evidente che l’attribuzione di caratteri universali alla lotta americana fu un momento fondamentale della costruzione di questa differenza. Continua infatti Onuf: “intensely self-conscious about their place in the world and their role in world history, the revolutionaries insisted on the universal significance of their bold experiment in republican government. Exercising the ‘inherent and inalienable rights’ with which all men were originally endowed, this new people defined itself against the tyrannical British king and his servile subjects and showed the way toward the liberation of all mankind”¹⁵.

Questa considerazione è utile a chiusura di questo breve sguardo introduttivo sul rapporto che il discorso rivoluzionario (per come questa analisi lo costituisce a proprio oggetto, in relazione allo specifico contesto della Pennsylvania) intrattiene con la soglia della modernità. Esso conferma infatti la diffusione della dinamica di crescente universalizzazione dei termini e dei concetti utilizzati nel dibattito. Conferma inoltre che è possibile individuare in questa dinamica un momento di svolta: l’emergere della questione dell’indipendenza costringe i rivoluzionari a radicalizzare, anche retoricamente, lo scontro e ad allineare la difesa della propria libertà a un discorso sulla libertà universale dell’umanità. Ciò conferma quel che si diceva in precedenza: che il discorso rivoluzionario partecipa alla soglia della modernità. E assegna alla ricerca il suo primo obiettivo: indagare la tensione intrattenuta dalla rivoluzione con la dinamica da cui emerge, nei termini descritti in precedenza (sintetizzabili lungo l’asse di un discorso dai tratti universali), il dispositivo della modernità politica.

Con una doppia precisazione preliminare, necessaria: che ciò che si designa come modernità politica non ha un’unità monolitica; che esistono cioè tendenze eccentriche rispetto alla disposizione universale dei termini della modernità. Che perciò il polo

¹⁵ P. Onuf, “Epilogue” in P. Griffin, R.G. Ingram, P.S. Onuf, B. Schoen, *Between Sovereignty and Anarchy*, cit., (kindle e-book).

rispetto a cui si assume e si indaga la tensione è tale anzitutto perché così lo si dispone¹⁶. Che inoltre, per quanto la modernità sia stata descritta, fin qui, sulla scorta dell'analisi koselleckiana, principalmente nei termini della modifica della struttura temporale dell'esperienza, occorre in ogni caso assumere il mutamento della struttura temporale quale segno di una più complessiva trasformazione del modo di intendere la politica.

Ancora, occorre precisare che non solo alla modernità, ma anche al contesto rivoluzionario è difficile attribuire un carattere monolitico. Sarebbe perciò inutile porsi l'obiettivo di definire complessivamente la Rivoluzione Americana rispetto alla modernità. Piuttosto si cercherà di descrivere il rapporto intrattenuto dal discorso composto all'interno di un archivio specifico di testi selezionato dal dibattito rivoluzionario della Pennsylvania sia con il contesto rivoluzionario inteso complessivamente, sia con la dinamica che costruisce la modernità politica.

Al netto di queste precisazioni, l'affondo preliminare sui testi conferma in buona parte diversi caratteri a cui Reinhart Koselleck indicizza la trasformazione della modernità politica occidentale, in particolare l'accelerazione e la presa del futuro sul presente, evidenti nella tendenza a universalizzare i concetti politici. Dimostra, tuttavia, che il rapporto così descritto non è un rapporto risolto, completamente, verso la modernità, e che è utile, per comprenderne i margini, insistere sulle tensioni e sugli apparenti punti di debolezza. Ciò conferma, altrettanto, che è plausibile mettere in tensione l'archivio della rivoluzione rispetto alla pietra angolare della modernità e che tuttavia occorre descrivere una torsione più complessiva, ottenuta superando la sola considerazione della semantica dei tempi storici.

¹⁶ Naturalmente, non nel senso che i suoi caratteri siano, completamente, inventati, ma nel senso che in ogni caso deve alcuni dei suoi tratti fondamentali alla disposizione che se ne dà.

Un'opzione storico concettuale

Se implementato in un'indagine complessiva del discorso politico (e non limitato alla messa a tema dei singoli concetti, che espone al rischio costante di una deriva tassonomica¹⁷), che integri in una compiuta analisi concettuale il piano ideale e quello materiale e in cui trovi spazio l'intensificazione sincronica attorno ad un contesto ristretto, l'approccio guadagnato sulla scorta delle riflessioni koselleckiane consente di dotarsi di un dispositivo in grado di leggere la stratificazione concettuale. Esso permette cioè di tematizzare la presenza di elementi che permangono, tratti che anticipano, aspetti che disseminano tracce e serie difficilmente riconducibili ad unità; permette di tematizzare la contemporaneità del non contemporaneo, e proprio in questi termini è adatto alla ricostruzione della creatività istituzionale propria al discorso politico composto nella Pennsylvania rivoluzionaria¹⁸. Esso risulta un'opzione metodologicamente inaggrabile per l'analisi di un'epoca da cui sorge la trama concettuale della modernità, non tanto perché individua la stabilità di alcune condizioni antropologiche¹⁹ sulla base

¹⁷ L'approccio tassonomico contiene potenzialmente sempre il rischio di sottostimare la complessa alterità tra due modi di intendere lo spazio politico difficilmente conciliabili. Anche se ha il merito di evitare che sia universalmente intensificato uno schema polare che si mette alla ricerca, esclusiva e diffusa, di irriducibili polarità e intraducibili cesure, esso espone al rischio di sottostimare la complessità della soglia. Un'utile mediazione dei diversi vantaggi si trova nella torsione filosofica dell'approccio storico concettuale. Tra i molti altri lavori, cfr. ad esempio, S. Chignola, G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit.; G. Duso, *La logica del potere*, Polimetrica, 2007; S. Chignola, "History of political thought and the history of political concepts: Koselleck's proposal and Italian research" in «History of political Thought» vol. 23 no. 3 (1 March 2002), pp. 517-541.

¹⁸ La stratificazione del tempo storico sarà molto utile a sostenere metodologicamente la conclusione di questo lavoro, che convergerà sulla complessità della soglia. Qui basti una breve citazione, da *Zeitschichten*, il testo in cui Koselleck tematizza esattamente questo aspetto: "Denn die historischen Zeiten bestehen aus mehreren Schichten, die wechselseitig aufeinander verweisen, ohne zur Gänze voneinander abzuhängen R. Koselleck, *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Suhrkamp Verlag 2000, p. 20.

¹⁹ La stabilità delle condizioni antropologiche, per quanto storicizzate sulla scorta di Herder e deontologizzate per evitare Heidegger, sembra essere esattamente ciò che consente a Koselleck di individuare la continuità minima necessaria all'operazione storiografica. Quella che induce Koselleck ad affermare il primato della diacronia ("We can see how these data from linguistic history point to a remarkably continuity behind all the terminological changes and transformations. 'History' is and remains a 'science of experience', whether it is defined in line with Herodotus's history (*Historie*) as a cognition and inquiry, or, in modern parlance, whether it transforms a pregiven reality into historical enunciations through sophisticated methods. (...) The following thoughts start from the hypothesis that beyond all transforming of experience and methodological change, there are certain irreducible anthropological commonalities that allow us to relate them to each other without relinquishing the unity of what is called history"), sebbene non gli impedisca di riconoscere la necessità di mediare lo studio diacronico alla storicizzazione della presa di parola dello storico e al riconoscimento della sua *positionality*, della sua intrascendibile datità storica e perciò linguistica. Discutendo la tesi di Hayden White, Koselleck radica la possibilità dell'indagine storiografica entro il tessuto linguistico, da un lato: "He [White] shows how what is tropologically pregiven

delle quali condurre l'indagine storica, ma perché consente di lavorare sulla complessità concettuale dei testi che compongono l'archivio, di assumerne la determinatezza storica in modo da problematizzare l'assolutezza dei loro presupposti teorici. Senza cercare di riacquisire la perfetta sincronia degli eventi linguistici che lo compongono e secondo la consapevolezza che qualsiasi presa di parola reca con sé, immediatamente, un certo grado di diacronia, l'analisi si orienta dunque ai margini della propria epoca per analizzarne alcune regole di formazione. Nel farlo problematizza il contenuto della stessa modernità, per analizzarne debolezze, tensioni e potenziali alternative; come si farà, ad esempio, in relazione al sorgere nel dibattito dell'esigenza egualitaria.

L'approccio del lavoro punta dunque ad essere storico concettuale anzitutto nel tematizzare la complessità concettuale di un contesto specifico senza ricorrere alla tassonomia di una serie di concetti e ad unità, come quelle di opera e autore, che hanno poco peso nel contesto rivoluzionario, ma misurando i discorsi, i dibattiti e i testi sempre in relazione alla realtà politica e agli effetti di potere che producono. Ma punta ad esserlo in un senso ulteriore: giocando riflessivamente sulle categorie che sostengono il suo approccio, problematizza i presupposti della sua stessa pratica analitica (come si farà, ad esempio, su repubblicanesimo e paradigma) e specifica la possibilità di far luce sul plesso concettuale che ciascun osservatore reca con sé quando affronta contesti politici diversi dal proprio²⁰.

in a language – its traditional figures, similies, and updatable comparisons – finitely delimit the boundless space of possible data” (R. Koselleck, “Introduction to Hayden White’s *Tropics of Discourse*”, in *The practice of conceptual history*, Stanford University Press, 2002, p. 41). Dall’altro, egli stesso evita potenziale deriva storicista trattenendolo dalla pretesa di universalità: “any history, because it is ex post facto, is subject to final constraints. It is impossible to do without them. Yet one can escape the schema of causal addition and narrative arbitrariness only by introducing hypotheses that, for example, bring into play past possibilities. Put differently, perspectivism is tolerable only if it is not stripped of its hypothetical and, therefore, revisable character. Stated more concisely: everything can be justified, but not everything can justify everything. The question of which justifications are admissible and which are not is not only a matter of the sources at hand, but above all a matter of the hypotheses that make these sources speak. This relationship between the circumstances, the selection, and the interpretation of the sources can only be clarify by a theory of possible history and, therefore, a possible discipline of history” (ivi, p. 12).

²⁰ Coerentemente alla consapevolezza che forma e contenuto della pratica della storia della filosofia politica sono, anch’essi, prodotto della modernità; che, da un lato, la “disposizione in serie dei testi della filosofia rappresenta il prodotto di una precisa immaginazione della storia e della filosofia” e che, dall’altro, “l’idea stessa di uno specifico campo disciplinare della filosofia ritagliato in termini di filosofia politica rispetto ai campi della moderale e della filosofia teoretica può essere dimostrato il risultato di un’opzione strategicamente congruente con la sovrapposizione tra concetti filosofici e concetti giuridico-statali” (S. Chignola, “Storia delle discipline e storia della filosofia: oltre Koselleck, Pocock, Skinner”, in S. Chignola, G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, cit., pp. 256-257). In altri termini, la politica diventa oggetto di specializzazione disciplinare per la filosofia solo quando, da una lato, il contributo viene vincolato alla separazione rispetto al campo della morale e, dall’altro, nasce, rompendo il suo millenario

La necessità di un approccio che valorizzi il rapporto tra l'interesse ideale, giocato sul piano del discorso e dei concetti, e il piano della materialità politica e sociale emerge non solo da un'esigenza metodologica ma anche in considerazione della tipologia dei testi che compongono l'archivio con cui esso si confronta. La discussione rivoluzionaria della Pennsylvania, in particolare tra il 1775 e il 1776, non possiede infatti i caratteri degli archivi su cui si è esercitata, tipicamente, la storia concettuale, soprattutto nel suo tornante filosofico. Non si centra, cioè, sull'opera di un autore specifico né si mette all'analisi di parabole e posizioni teoriche forti; lavora piuttosto su una selezione di articoli di giornale, *pamphlets* e documenti legislativi estratti dalla discussione pubblica, in particolare a partire dal momento in cui le relazioni con la madrepatria britannica si deteriorarono in maniera crescente. Assume, come termine di avvio, l'aprile 1775 e gli eventi di Lexington e Concord: il momento in cui la pesante mano dell'esercito regolare di Sua Maestà si allungò sulle province americane.

La scelta di dare all'archivio questi confini si deve anzitutto ad una consapevole opzione di metodo nell'affrontare la Rivoluzione americana: sebbene dedicarsi, più tradizionalmente, alla ricostruzione di profili autoriali, avrebbe potuto evitare la necessità di legittimare, metodologicamente, la selezione dei testi (visto che si sarebbe basato su una serie di unità tipiche della pratica teorica, come quelle di autore e di opera), la specifica istituzione dell'archivio è più coerente al foltissimo numero di articoli, lettere e *pamphlets* giocati dai singoli attori nel convulso dibattito politico oggetto di analisi, legati a doppio filo alla concretezza materiale degli interessi politici e delle vicende rivoluzionarie. Questo, d'altra parte, impone di ridurre molto l'ampiezza dell'analisi: il riferimento ad un profilo autoriale avrebbe infatti permesso di sintetizzare, attorno a sé, prese di parola di uno stesso autore, sparse su una parabola temporale ben più ampia. La diffusione caratteristica dei testi costringe invece a seguire passo a passo gli eventi a cui essi sono legati. E impone, peraltro, di chiarire ulteriormente il metodo problematizzando ancora il rapporto tra il piano della realtà e quello della concettualità. Per farlo si può insistere su alcune analisi di Koselleck, il quale riconduce il proprio approccio alla doppia

rapporto con la retorica, l'idea moderna di storia la quale diviene in grado di sostenere le idee di sviluppo e di serie; solo allora si può dire (e praticare) storia della filosofia politica. in questo modo è possibile mettere ulteriormente in questione il perimetro della modernità politica. Come scrive Giuseppe Duso, "l'analisi corretta delle fonti è possibile solo in quanto abbiamo coscienza della determinatezza e della epocalità che caratterizza i concetti che usiamo" (*La Logica del potere*, cit., p. 28). Non è infatti "possibile intendere il pensiero e la realtà medievale, come quella Greca, senza compiere un'analisi critica dei concetti moderni, senza averli compresi nella loro peculiarità. in caso contrario succede che la più scaltrita filologica, non potendo usare termini non moderni, si porti acriticamente appresso la loro concettualità".

polarità tra sincronia e diacronia, storia concettuale e storia sociale, e riconoscere l'ineliminabile persistenza di una tensione tra il piano a cui gli eventi accadono e il piano delle pratiche che li descrivono, li registrano o anche contribuiscono a produrli. "Social history (*Sozialgeschichte oder Gesellschaftsgeschichte*) and conceptual history stand in a reciprocal, historically necessitated tension that can never be canceled out. (...) What occurs impersonally or socially and what is said during that event or about it gives rise to a constantly changing difference that renders any *histoire totale* impossible."²¹

Insistere verticalmente sul rapporto tra testo e contesto produce l'effetto di complicare il piano seriale tipico della storia del pensiero politico che ha tradizionalmente inteso i testi e gli autori come momenti successivi di uno sviluppo lineare. Consente, ancora, di evitare di segmentare la complessità dell'esperienza contenuta e prodotta dai concetti, rischio che si corre lavorando ad una loro tassonomia. Per converso, insistere verticalmente sul contesto non deve indurre a saturare un testo al suo contesto, risolvendo la presa di parola al sistema, anche complesso di cause che l'hanno generata. Nel senso storico-concettuale, la ricerca non corrisponde esclusivamente all'indagine delle strutture diacroniche o alle mentalità rivelate dai testi, ma nemmeno alla ricostruzione dell'intenzione dell'autore. Essa corrisponde, piuttosto, al tentativo di descrivere il modo in cui essi hanno prodotto storia, in un'analisi in cui l'aspetto diacronico possa emergere, per così dire, per intensità dall'attenzione sincronica ("any synchrony is *eo ipso* at the same time diachronic. *In actu*, all temporal dimensions are always intertwined"²²). Si proverà a percorrere questa consapevolezza, radicalizzandola nel senso indicato da Michel Foucault, nel breve intervento *L'ordine del discorso*: "non penso che ci sia una sorta di ragione inversa tra l'individuazione dell'evento e l'aver fatto apparire strutture di lunga durata. Sembra, al contrario, che proprio rinserrando al massimo la grana dell'evento, spingendo il potere di risoluzione dell'analisi storica fino alle mercuriali, agli

²¹ R. Koselleck, "Social History and Conceptual History" in *The practice of conceptual history*, cit., p. 23. La tensione tra il piano della realtà storica e il piano dei testi che la producono, venendone a loro volta modificati ("characteristically historical time again and again reproduces the tension between society and its transformation, on the one hand, and its linguistic processing and assimilation, on the other", ivi p. 24), aumenta non appena si considera che anche il lavoro dello storico non può che essere linguistico, e che "what has happened, and has happened beyond my experience, is something that I can experience merely by way of speech or writing" (Ivi, p. 27). Ciò non induce tuttavia alla ricerca di condizioni antropologiche in grado di garantire la possibilità dell'indagine storiografica, né per converso, rimette all'impossibilità di parlarne. Costringe, piuttosto, ad insistere radicalmente sullo scarto non risolto tra parola e realtà, mettendo a tema la tensione tra il testo e il suo contesto, tra l'atto linguistico, i suoi caratteri, i concetti che lo caratterizzano e la realtà storica, la materialità delle pratiche che questi concetti producono e da cui vengono modificati.

²² Ivi, p. 30.

atti notarili, ai registri parrocchiali, agli archivi portuari seguiti anno per anno, settimana per settimana, si siano visti profilarsi, al di là delle battaglie, delle dinastie o delle assemblee, fenomeni massicci di portata secolare. La storia, così come la si pratica oggi, non si allontana dagli eventi; al contrario, essa non fa che ampliarne il campo; ne scopre senza posa nuovi strati, più superficiali e più profondi, ne isola incessantemente nuovi insiemi ove sono talora numerosi, densi e intercambiabili, talora rari e decisivi”²³.

Si cercherà di svolgere l’indagine dei concetti attraverso cui si articola un dibattito, nella misura in cui essi hanno prodotto storia e, al contempo, ne sono stati prodotti e modificati (“Political and social concepts become true navigational instruments of the changing movement of history. They do not only indicate or record given facts. They themselves become factors in the formation of consciousness or control of behavior. This brings us to the point where linguistic analysis merges into social history”²⁴). Lo si farà a partire dalla verticalizzazione sincronica, lavorando sui testi nella materialità concettuale e politica che gli appartiene, facendo emergere, dalle tensioni e dai rapporti che li sostengono, la disposizione diacronica che li attraversa.

Per individuare il punto su cui insiste la verticalizzazione e per liberarsi di una serie di unità che hanno poco corso nel contesto rivoluzionario ci si è finora riferiti, e lo si farà più frequentemente di qui in avanti, al discorso come oggetto di analisi. Più dei concetti, infatti, i discorsi permettono una valutazione sincronica del dibattito, una considerazione verticale delle condizioni materiali dei testi: liberano dall’incombenza di unità che hanno articolato tipicamente la storia del pensiero nella modernità, come quella di opera e autore, per condursi verso la dispersione discorsiva del dibattito rivoluzionario, la sua materialità e le sue regolarità concettuali²⁵. Abbandonare la profondità del soggetto,

²³ M. Foucault, *L'ordine del discorso*, Einaudi, 2004, p. 28.

²⁴ R. Koselleck, “Historical Time and Social History”, in *The practice of conceptual history*, cit., p. 128.

²⁵ In questo movimento si segue l’esempio di Michel Foucault, che tuttavia può valere solo in fase preliminare. Non si può infatti seguire il filosofo francese quando sostituisce all’immediatezza delle unità tradizionali, come quelle di autore e di opera, altre unità, come quelle di medicina clinica, economia politica e storia naturale. (Cfr. M. Foucault, *L’archeologia del sapere*, BUR, 1999, p. 105) È cioè difficile seguire Foucault laddove ricostruisce in positivo il proprio metodo: la descrizione delle regolarità e delle funzioni enunciative può infatti funzionare come metodo di indagine della storia della cultura, quando oggetto dell’analisi sono unità del campo del sapere, come economia politica o scienza naturale. Per quanto unità come la psicopatologia o la medicina non siano definite dalla stabilità del loro oggetto, ma dalle pratiche che formano sistematicamente gli oggetti di cui parlano, la dispersione tipica del discorso rivoluzionario americano rappresenta una debolezza e una dispersione ancora più forti. Se Foucault lavora metodologicamente alla dispersione delle unità, il dibattito rivoluzionario su cui si esercita l’analisi si dà già disperso: quel che manca è il sapere, la dimensione istituzionale entro cui possono essere inseriti gli enunciati che compongono le unità.

dell'autore e dell'opera non significa, naturalmente, abbandonare il tentativo di descrivere il carattere epocale che i testi realizzano attraverso la loro disposizione concettuale; detto in altri termini, non significa abbandonare ogni velleità a commentarne l'effetto diacronico. Significa piuttosto invertire l'ordine che forse sarebbe più tipico per un approccio ideale e concettuale: invece di mettere a tema un concetto e misurarne il variare diacronico, l'analisi si verticalizza sincronicamente sul contesto, considerando la complessità concettuale restituita dai testi che lo compongono; cercando di far emergere la diacronia, per intensità, dalla sincronia²⁶. L'unità fondamentale dell'analisi del dibattito rivoluzionario è dunque, almeno in partenza, quella dei testi, non intesi in quanto opera di un autore specifico, ma considerati a partire dalla singolarità materiale delle loro enunciazione e, almeno in parte, come atti linguistici. Perciò, l'analisi discorsiva dell'archivio rivoluzionario si specifica attraverso il riferimento ad una teoria, moderata, dello *speech act* e nella valutazione degli aspetti performativi del linguaggio.

È utile anteporre un'ultima precisazione, che chiarisca ulteriormente, in modo programmatico, il riferimento alla dispersione discorsiva, soprattutto in relazione al carattere storico concettuale dell'approccio. Si dirà discorso quando ci si riferirà al complesso immediato dei dibattiti e al carattere anonimo e disperso che risulta dalla loro lettura. Si diranno i concetti, invece, quando si cercherà di operare analiticamente proprio sulla dispersione dell'archivio. Ci si rivolgerà al discorso quando si lavorerà sulla complessità materiale, linguistica, politica e storica del testo, del dibattito; alla concettualità quando si cercherà di riannodare la considerazione della diacronia. Non che i concetti abbiano soltanto entità analitica, tutt'altro: essi hanno entità storica, e contribuiscono a produrre la realtà materiale. Secondo una formula spesso citata, essi non hanno storia, ma ne contengono. Cionondimeno, senza dimenticare il radicamento all'interno della complessità materiale che contraddistingue il contesto, è possibile distinguerli analiticamente: si sceglierà perciò di riferirsi ai concetti quando si sottolineerà la dimensione diacronica, si dirà invece il piano del discorso quando ci si riferirà alla dimensione sincronica.

²⁶ Si può infatti ripetere, sempre con Foucault, che “la discontinuità non è solo uno dei grandi accidenti che creano le faglie della geologia della storia”, essa si ritrova “già anche nel semplice fatto dell'enunciato”, di cui “ci si preoccupa di far risaltare solo l'incisione che esso produce, la sua irriducibile – e molto spesso minuscola – emergenza” (M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, cit, p. 39).

Istituire l'archivio. Perché la Pennsylvania?

Occorre chiarire ora, come peraltro si cercherà di fare ripetutamente in seguito, come possono essere riempiti i contorni della verticalizzazione sincronica descritta metodologicamente fino a questo punto; e descrivere le ragioni per le quali è utile stringere l'attenzione sul contesto ristretto del dibattito radicale della Pennsylvania rivoluzionaria. L'obiettivo non è una ricerca sulla principale influenza intellettuale a cui ricondurre il momento rivoluzionario: non si tratta di valutare le credenziali perché la rivoluzione sia assunta come ulteriore espressione di una tradizione bi-millenaria. Anche a prescindere dalla (probabilmente imprescindibile) considerazione dell'impossibilità di ricondurre la materialità del contesto storico (composta anche, ma non solo, dal piano intellettuale) ad una successione di posizioni teoriche, si dovrebbe misurare preliminarmente la tenuta delle nozioni di tradizione, da un lato, e la possibilità di assumere il momento rivoluzionario (della Pennsylvania o, in generale, americano) come un'unità coerente, dall'altro. La limitazione del contesto, poi, non si correla esclusivamente ad un'esigenza di metodo, ma corrisponde anche ad un'anticipazione di contenuto, non casuale né a costo zero, che orienta, in senso specifico, la lettura e le cui conclusioni sarebbe indebito estendere ad altri contesti. La scelta della colonia quacchera ha, infatti, conseguenze dirette sul contenuto dell'analisi: conseguenze che chiariscono, del resto, anche l'insistenza che si userà verso la prospettiva storiografica repubblicana.

Senza dubbio, la scelta della Pennsylvania si deve anzitutto al carattere radicale della rivoluzione a cui si assiste tra il 1775 e il 1776, che si misura correlando la traiettoria della resistenza alla madrepatria al movimento della rivoluzione interna e che appare in tutta la sua evidenza in relazione al problema dell'organizzazione della difesa armata della comunità politica. In Pennsylvania, colonia quacchera per fondazione, pacifista per tradizione e cultura politica e istituzionale, il problema delle armi è centrale: per questo motivo, l'analisi sarà focalizzata attorno alla questione dell'organizzazione della difesa militare. Ci si potrebbe chiedere, peraltro, se abbia senso caricare di un ruolo così forte la milizia, per avvicinare il dibattito e strutturare l'analisi del significato politico della rivoluzione (e poi della Costituzione statale). L'impostazione del lavoro segue più o meno direttamente da questo presupposto e il suo svolgimento difende proprio la tesi che nel dibattito sull'organizzazione della milizia si radichi il carattere politico della rivoluzione in Pennsylvania. Essa muove dalle conclusioni di alcuni storici: da quelle di Gordon

Wood, secondo il quale la marcia della Pennsylvania verso la rivoluzione dipendeva meno dall'ideologia whig e più dalla necessità politica e pratica di rispondere al problema della difesa di una colonia pacifista. Da quelle di Nathan Kozuskanich, secondo cui per comprendere la rivoluzione e in particolare la Costituzione approvata nel 1776 in Pennsylvania è, senza dubbio, importante il piano ideologico, ma più importante la cultura costituzionale forgiata attorno al problema della difesa della comunità, radicata nel passato coloniale e, in particolare, nelle vicende della difesa della frontiera occidentale. Secondo Kozuskanich, gran parte della cultura politica rivoluzionaria, della creatività istituzionale radicale e dei tratti che caratterizzavano complessivamente l'orizzonte politico della Pennsylvania nel 1776 radicava esattamente in questi problemi²⁷.

Per questo, dunque, la Pennsylvania. Per questo la milizia nella Pennsylvania rivoluzionaria. Analizzata a partire dal carattere radicale del discorso politico composto attorno al problema della partecipazione in armi alla difesa della comunità, in particolare al significato politico che ciò assunse per i *commoners*, il lavoro analizza il dibattito rivoluzionario, provando – metodologicamente – a situarsi ad un livello ibrido che consenta di correlare il piano ideale a la materialità politica.

Ancora, l'attenzione per i *commoners* si motiva con la considerazione che è ad essi, alla loro presenza, che si può imputare l'importanza e la forza del carattere radicale della Pennsylvania. Ciò spiega, peraltro, la necessità della verticalizzazione sincronica: un approccio tradizionalmente ideale avrebbe distorto la lettura assumendo soltanto lo sguardo delle élite. La necessità di rimanere aderenti alla materialità del dibattito si spiega, così, anche per la scelta di percorrere il contesto valorizzando il punto di vista dei *commoners* o, quantomeno, di problematizzare la struttura polare che li oppone alle élite (la cui inversione è probabilmente una delle chiavi di lettura della rivoluzione): se

²⁷ Cfr. N. Kozuskanich, “*For the Security and Protection of the Community*”: *The frontier and the making of Pennsylvania Constitutionalism*, Dissertation, Ohio State University, 2005, p. 13-14: “It was constitutional concerns that drove such political maneuvering, making the political sphere a means to constitutional ends. I argue that there was a coherent constitutional ideology and culture forged in the violence of the French and Indian War that was finally realized in the 1776 Constitution. Concerns for community safety lay at the heart of this ideology that prized individual participation in providing for the safety of the whole. Government played an essential role by laying a legal groundwork through a militia law that would provide the necessary coercion to punish those who refused to participate. The legislature would also provide necessary supplies and leadership to make the militia fully functional and effective. The true citizen, whether he be in the Assembly or not, was one who acknowledged his civic duty to the common defense and contributed his share, be it through physical service or fines levied on pacifists and conscientious objectors”.

orientato tradizionalmente agli aspetti ideali, infatti, lo studio avrebbe in gran parte escluso il contributo al momento rivoluzionario delle *inarticulate voices*.

Come scriveva Richard Ryerson nell'introduzione a *The revolution is now begun*, il suo studio sul sistema di commissioni di Philadelphia, "the object of much recent scholarship – to understand the revolution in ideological terms – has demanded of its interpreters an overriding commitment to the study of dominant, articulate voices. (...) Moreover, as the ideological school of interpretation has become more sophisticated, it has devoted increasing attention to conflict in Revolutionary America. But in the extensive new literature on the Revolution there is as yet little interest in explaining how principles, beliefs, and fears translated into Revolutionary institutions remain strangely neglected"²⁸. Era il 1978 e la situazione è molto cambiata, la stagione degli studi sugli aspetti ideali ha perso gran parte della sua energia e l'attenzione per la rivoluzione in Pennsylvania è stata declinata da diversi punti di vista, un movimento a cui ha contribuito lo stesso studio di Ryerson sul sistema di commissioni. Se dunque, è impossibile prescindere dall'accordare inevitabile precedenza agli esponenti delle élite che partecipavano regolarmente al dibattito, altrettanto il lavoro cerca di problematizzare la polarità *élite-commoners*, valorizzando anche il secondo polo.

Si chiarisce ulteriormente, dunque, la ragione di un approccio che si muove secondo una specie di doppio fuoco operativo. Da un lato il fuoco sul discorso rivoluzionario, che serve a descrivere e misurare l'aspetto ideale (e linguistico) dell'analisi (che tuttavia, posto in questi termini, già si radica nella materialità del contesto). Dall'altro, quello sulle pratiche, che specifica ulteriormente il radicamento materiale del dibattito in cui i testi vengono prodotti e che, perciò, consente di analizzare il lato piuttosto politico e istituzionale della questione. Dalla mediazione di questi due vertici, in una specie di analitica triangolare, dovrebbe emergere la complessità dell'approccio storico concettuale.

²⁸ R. Ryerson, *The revolution is now begun. The radical committees of Philadelphia*, University of Pennsylvania Press, 1978, p. 1-2.

Istituire l'archivio. Republicanesimo: il tornante storiografico.

Si è detto, finora, che l'analisi sarà focalizzata ad uno specifico archivio dal contesto rivoluzionario della Pennsylvania. Si è detto, ancora, che insisterà sulla dispersione dei testi e sulla descrizione delle tensioni che li attraversano e li caratterizzano, e si è motivata la scelta in relazione al carattere dei documenti e al correlato filosofico di una scelta alternativa alla sovrapposizione realizzata dalla modernità politica e concettuale. Si è anticipato che si muoverà, in primo luogo, a una verticalizzazione sincronica sulla materialità del contesto, cercando di radicarvi una considerazione concettuale della trasformazione diacronica dell'immaginazione politica, evitando di fondarla su un piano esclusivamente ideale. Si è cioè, fino a qui, motivata l'istituzione dell'archivio in termini formali e metodologici, dando conto di una serie di operazioni che non sono neutre. Non si è tuttavia ancora esplicitata una presupposizione di contenuto che regge, dall'inizio, l'impostazione del lavoro. La scelta del contesto della Pennsylvania dipende infatti dal riferimento alla corrente repubblicana degli studi sulla rivoluzione americana, sia nella variante ampia della storia del pensiero che in senso più strettamente storiografico²⁹. Per un certo periodo, soprattutto tra gli anni Settanta e Ottanta del Novecento, essa ebbe grandissima diffusione³⁰ e, per quanto successivamente superata da altre analisi, è piuttosto utile all'impostazione del problema.

Del resto, l'obiettivo che ci si pone è diverso e più limitato rispetto alle intenzioni implicite in molte delle riflessioni degli studiosi repubblicani: non si tratta, cioè, di contribuire all'inversione dell'assolutezza lockeana che caratterizzava in precedenza gli studi sulla rivoluzione, il *Locke or preterea nihil*³¹, né di descrivere, con Pocock, il bimillenario riemergere, carsico, della virtù aristotelica. In entrambi i casi si sarebbe ampiamente fuori tempo. Non si tratta nemmeno di riprodurre la stessa valutazione su un contesto più limitato, assegnando la rivoluzione in Pennsylvania alle fila repubblicane o a quelle lockeane. Si tratta semmai di valutare, secondo l'analisi concettuale descritta in precedenza, la presenza di alcuni elementi ideali tradizionalmente enfatizzati dagli storici

²⁹ Per specificare preliminarmente il riferimento alcuni nomi imprescindibili: le analisi di John Pocock e Caroline Robbins per ciò che riguarda la storia del pensiero, quelle di Gordon Wood e Bernard Bailyn, per ciò che riguarda la storiografia in senso stretto.

³⁰ "The concept of republicanism was one of the success stories of the 1980s", "Republicanism: the Career of a Concept", in «The Journal of American History», Vol. 79, No. 1 (Jun., 1992), pp. 11-38; p. 11.

³¹ Ciò è avvenuto in particolare tra gli anni Settanta e Ottanta, cfr. R. Shallope, "Toward a republican Synthesis: The Emergence of an Understanding of Republicanism in American Historiography" in «William and Mary Quarterly», Vol. 29, No. 1 (Jan., 1972), pp. 49-80.

repubblicani e dell'utilizzo che di essi è stato fatto a legittimare istituzioni e pratiche, a motivare dinamiche di resistenza politica e innovazione rivoluzionaria. Per farlo, si deve prima però specificare l'altrimenti altrettanto vago riferimento all'origine di questi elementi, alla loro natura, alla tradizione e alla storiografia repubblicana.

Vanno cioè dipanati almeno due ordini di ragioni: da un lato si deve chiarire il contenuto assegnato al termine di repubblicanesimo: è una questione decisiva, poiché a seconda della definizione seguono conclusioni radicalmente diverse. Non basta, tuttavia, chiedersi cosa ne caratterizzi il contenuto, occorre descriverne il carattere formale. Chiarire, ad esempio, se sia possibile (e con quali conseguenze) parlare del repubblicanesimo nel senso di una tradizione o di un paradigma. Sarebbe infatti piuttosto paradossale, dopo aver messo a tema la dispersione del discorso contro l'assunzione di unità come quella di opera e autore, assegnare la presenza nel dibattito di alcuni elementi ideali e ad alcuni concetti all'ulteriore inverarsi di una tradizione, unità probabilmente anche più problematica di quelle che si è lavorato a destituire. Passando in rassegna le posizioni di alcuni esponenti principali del repubblicanesimo, si cercherà di rispondere, ordinatamente, a queste due questioni.

JOHN POCOCK E IL MOMENTO MACHIAVELLIANO

Le riflessioni sul repubblicanesimo e le posizioni storiografiche di matrice repubblicana sono talmente ampie e diverse che è difficile darne una ricostruzione completa. Non se ne farà perciò una rassegna esaustiva ma, operando una selezione, si cercherà di costruire la tessitura problematica sulla base della quale avviare l'analisi dei testi.

All'interno dell'ampio alveo repubblicano è possibile individuare due diverse tendenze: da una parte, una variante strettamente storiografica, orientata all'analisi dei temi repubblicani presenti nelle riflessioni di diversi pensatori e in diversi contesti storici. Dall'altra, una torsione più direttamente filosofica utilizzata per affrontare i problemi politici dell'attualità. Esse non sono naturalmente indipendenti, esiste una forte tensione tra gli aspetti storiografici e quelli filosofici, all'altezza della quale si situa questo lavoro.

Come mostra in modo molto chiaro Marco Geuna³² in un resoconto problematico delle posizioni che hanno articolato la tradizione repubblicana, il concetto stesso di repubblicanesimo vede la luce alla metà degli anni Settanta, nell'ambito specifico individuato dalla ricerca storiografica sulle origini intellettuali della Rivoluzione. Furono infatti gli studi di Bernard Bailyn e Gordon Wood, da una parte, e le analisi di Caroline Robbins sul pensiero politico inglese seicentesco e settecentesco, dall'altra, a gettare, tra la fine degli anni Sessanta e i primi anni Settanta, le fondamenta dello slancio repubblicano. Ma fu la pubblicazione de *Il momento machiavelliano* di John Pocock, nel 1975, a diffondere in maniera paradigmatica i termini fondamentali delle analisi repubblicane. Interessato solo parzialmente al contesto americano, il testo di Pocock assegnava alla Rivoluzione americana la posizione finale di una parabola più che millenaria che muoveva da Aristotele, passava per l'umanesimo fiorentino e, attraverso la mediazione del Seicento e Settecento inglese, giungeva fino alle colonie americane pronte a ribellarsi. I caratteri fondamentali di questa linea, definita da Pocock "momento", si centravano attorno all'idea e alla pratica della virtù. L'umanesimo civile, attorno a cui si ricostruiva la *tunnel history* pocockiana, si fondava infatti sulla partecipazione dei cittadini alla comunità politica, in un senso, caratterizzato aristotelicamente, per cui essa rappresentava la destinazione naturale dell'uomo. Che fosse il contesto della Firenze di fine Quattrocento, l'opposizione whig radicale inglese del primo Settecento o la retorica ribelle delle colonie americane nella seconda metà dello stesso secolo, mutavano le declinazioni specifiche dei termini, ma l'impostazione rimaneva la stessa: la politica si fondava sull'esercizio della virtù civica da parte dei cittadini. È facile intuire il potenziale di rottura che questo quadro assumeva per la lettura delle radici della modernità politica, tradizionalmente orientate in senso liberale lungo la dorsale costituita da Hobbes e Locke. Si intuisce altrettanto facilmente il potenziale di rottura rispetto alla lettura storiografica della rivoluzione: l'influenza sulle idee rivoluzionarie, che fino a poco prima era attribuita a Locke, si spostava verso un gruppo di autori piuttosto secondari del primo Settecento inglese e a idee coagulate attorno a termini come "Country" e "Commonwealth". La possibilità di identificare una forte linea di continuità tra Aristotele, l'umanesimo civile

³² Una descrizione riassuntiva molto chiara delle varie articolazioni della tradizione repubblicane e dei diversi interpreti che via hanno partecipato si può trovare in tre articoli: M. Geuna, "La tradizione repubblicana e i suoi interpreti: famiglie teoriche e discontinuità concettuali" in «Filosofia Politica», a. XII, n. 1, aprile 1998; D. Rodgers, "Republicanism: the Career of a Concept", cit.; l'articolo di R. Shallope, "Toward a Republican Synthesis: The Emergence of an Understanding of Republicanism in American Historiography", cit.

fiorentino e la Rivoluzione americana si basava sull'assunzione dell'importanza della virtù civica nel caratterizzare l'immaginazione politica e la creatività istituzionale di contesti diversissimi. L'attraversamento dell'Atlantico rappresentava l'ultimo scarto di questa continuità.

Per stessa ammissione di Pocock, la sua analisi metteva in serie contesti anche molto diversi: "l'universo concettuale che nell'Inghilterra del tempo considerato aveva la prevalenza era assai diverso da quello di Firenze e abbiamo dovuto compiere un lungo cammino per riuscire a capire come mai ad un certo punto divenne necessario immaginarsi l'Inghilterra come un organismo politico rispondente al tipo della repubblica classica"³³. Egli affidava, insomma, al momento machiavelliano un compito non indifferente: disporre di una struttura teorica in grado di durare al variare millenario dei contesti e correlava questa capacità al suo carattere polare, che da sempre la contrapponeva alle intermittenze della fortuna, il suo negativo, che ora assumeva i tratti della corruzione. Tra la fine del Seicento e i primi del Settecento inglese, infatti, la polarità aveva assunto un carattere particolare, rinnovando "l'antica antitesi tra «corte» e «paese reale» (*court-country*), ma in una forma nuova e cioè fondandosi sull'uso dell'idea, tipica dell'umanesimo civile e del repubblicanesimo, di «corruzione». (...) La corte, che venne presa a bersaglio da quel momento in poi, non era più formata di cortigiani o di gente al servizio della prerogativa regia, bensì di «ministri» – è questo un termine-chiave, anche se di solito impregnato di obbrobrio, nell'ideologia whig – di cui si diceva che ricorrevano al clientelismo con la mira di rendere il parlamento arrendevole alla politica del governo"³⁴. L'ostacolo principale all'espressione della virtù civica, fondamentale per immaginare la politica, era rappresentato ormai dagli stessi governanti. Due elementi specifici caratterizzavano la degenerazione della corte: un ufficio e una carica diventavano mezzi di sussistenza tali da rendere dipendenti chi li riceveva da chi poteva garantirli, i ministri del governo. La questione della virtù civica, dell'umanesimo e del repubblicanesimo civile si sovrapposero alla questione dell'equilibrio parlamentare e delle geometrie istituzionali e costituzionali. La teoria della costituzione mista e la giusta mediazione e composizione tra i diversi ordini si attestarono quali assi principali di articolazione della virtù civica.

³³ J. Pocock, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Il Mulino, 1980, vol. II, p. 687.

³⁴ Ivi, vol. II, p. 696.

Questa lenta sovrapposizione mostra del resto come la questione del repubblicanesimo sia complessa e non coincida del tutto con la questione della repubblica, in quanto forma di governo, sebbene a volte vi si sovrapponga. Per questo, la discussione del suo contenuto concettuale è decisiva e, come scrive Geuna, “molto cambia se si considera il repubblicanesimo come una teoria politica che afferma semplicemente la superiorità e la desiderabilità di una specifica forma di governo o se lo si ritiene una vera e propria filosofia morale e politica, che veicola una specifica concezione dell’uomo, della libertà, dell’indipendenza, e al limite del tempo storico”³⁵. Se ci si attiene al primo criterio l’identificazione dei pensatori repubblicani è molto più facile, ma esclude gran parte della riflessione filosofica e morale e diversi suoi protagonisti. D’altra parte, la destituzione di sistemi monarchici e l’instaurazione di repubbliche non è legittimabile soltanto attraverso il ricorso alla virtù civica, ma anche attraverso il ricorso alla tradizione giusnaturalista o contrattualista, come dimostra la storia politica moderna. Ancora, per quanto il contesto rivoluzionario americano rientri all’interno del primo criterio, e nonostante l’evidente carattere antimonarchico degli argomenti radicali, il riferimento alla tradizione repubblicana e alla virtù civica funziona anche a prescindere dall’identificazione con una specifica forma istituzionale.

Un secondo elemento fondamentale nella definizione della virtù civica nel contesto britannico tra il diciassettesimo e diciottesimo secolo è, secondo Pocock, il riferimento alla questione dell’esercito regolare, che sarà – questo sì – un tema centrale anche nella discussione di Philadelphia. La questione dello *standing army*, che per gli scrittori repubblicani rappresentava da sempre il polo negativo rispetto alla milizia di cittadini, si specifica nella seconda metà del Seicento e dopo la riforma del *New Model Army*. Da allora in poi l’espressione indica “un esercito formato di ufficiali di professione e di soldati di lunga ferma, comandati, mantenuti e, fatto più di ogni altro rilevante, pagati dallo stato”. “Il fatto nuovo, in definitiva, era l’irrobustimento delle strutture finanziarie che dava modo agli stati di mantenere i propri eserciti permanenti”³⁶. I nuovi stanziamenti finanziari aumentavano non solo il numero degli ufficiali militari, ma anche quello dei funzionari civili, in un sistema clientelare che rendeva il parlamento dipendente dall’esecutivo, alterando l’equilibrio istituzionale che, come si è detto prima, garantiva la virtù civica nel contesto britannico.

³⁵ M. Geuna, “La tradizione repubblicana e i suoi interpreti”, cit., p. 112-113.

³⁶ J. Pocock, *Il momento machiavelliano*, cit., vol. II, p. 703-704.

Nella ricostruzione pocockiana, era proprio la torsione appena descritta ad anglicizzare la repubblica, modificando il problema della virtù civica secondo alcuni tratti che sarebbero diventati centrali nel dibattito rivoluzionario americano. Una trasformazione prodotta lungo due assi diversi e successivi l'uno all'altro: nella seconda metà del Seicento, attorno all'opposizione polare corte e paese reale. Nella prima metà del Settecento, invece, all'interno di una ampia letteratura di opposizione rispetto alla politica inglese dominante che diremo *radical whig* e che ne riprendeva molti aspetti. Il riferimento principale (lo stesso su cui si centra la lettura di Bernard Bailyn) è senza dubbio quello delle *Cato's Letters* di Trenchard e Gordon, che svolgono una "analisi critica innegabilmente machiavelliana e neo-harringtoniana della corruzione e di quella forma repubblicana che della corruzione è il contrario". Nonostante alla loro riflessione soggiaccia gran parte del dibattito seicentesco ("il contrasto tra virtù e passione, tra proprietà terriera e commercio, tra repubblica e impero, tra valore e storia"), essi imprimono un'innovazione fondamentale alla definizione delle virtù civica, inserendola in una comunità politica e sociale che si stava trasformando, attenuando il riferimento alla proprietà terriera come suo esclusivo fondamento, e iniziando a registrare l'innovazione della società commerciale. "Quanto più percorriamo – continua Pocock – gli sviluppi da lui [Cato] dati a questo tema, troviamo che egli ammette ripetutamente che una società ad economia commerciale possiede una propria psicologia e che proprio questo fatto complica il compito di perseguire e di mantenere incorrotta la virtù"

Oltre a quello a Trenchard e Gordon, la cui presenza quali fonti dirette è oltremodo evidente nel dibattito rivoluzionario, un secondo riferimento specificava la torsione subita dal tema della virtù civica nel panorama del primo Settecento inglese: quello ai testi del Visconte di Bolingbroke il quale lanciò una campagna di stampa contro il governo di Robert Walpole adottando un linguaggio che, mutato nei toni specifici, conservava il legame alla virtù. Egli assumeva polemicamente il regime oligarchico a cui alcuni specifici provvedimenti stavano dando origine: il *Septennial Act*, la gestione politica clientelare, la struttura finanziaria che "aveva nelle banche e nei titoli del debito pubblico la sua armatura potente e che era stata messa in piedi per fare fronte alle spese della guerra"³⁷. Di questo sistema e di questa struttura Bolingbroke denunciava invece il carattere corruttivo, confermato dal disastro del *South Sea Bubble*.

³⁷ Ivi, p. 791, p. 781, p. 794 e p. 807.

Il pensiero sociale settecentesco, identificato da Pocock tra le *Cato's Letters* e alcuni scritti del Visconte di Bolingbroke, rappresentava nella lunga serie della continuità aristotelica una torsione decisiva anche per comprendere la Rivoluzione Americana. Il nucleo strutturale dell'umanesimo civile – l'opposizione polare tra virtù e corruzione – assumeva infatti una declinazione che avrebbe caratterizzato anche la migrazione atlantica: “il momento machiavelliano del secolo decimottavo, come quello del Cinquecento, pose a contrasto il civismo e la corruzione e configurò questa come un caos di appetiti, causa di dipendenza e di perdita dell'autonomia personale, e come fenomeno dilagante in un mondo caratterizzato da mutamenti rapidi e irrazionali”³⁸.

Diversamente dalla analisi di Gordon Wood, che segnalava nel periodo della Rivoluzione Americana concluso con il 1787 e la Costituzione Federale, la “fine della politica classica”, Pocock descriveva la Rivoluzione come il momento conclusivo dell'evoluzione. Il mutamento di alcuni aspetti specifici non significava la “scomparsa di tutta l'orditura” repubblicana; al contrario la compatibilità tra la dimensione apocalittica americana, uno dei tratti che specificano lo scontro tra virtù e corruzione, e “l'umanesimo civile della tradizione old whig fa[ceva] intendere fino a che punto il pensiero (e il linguaggio relativo) americano appartenesse ancora a quella tradizione rinascimentale che abbiamo studiato”. Egli riconosceva due mutamenti fondamentali: l'assenza dell'aristocrazia, che segnalava una “revisione cruciale (...) relativa all'idea di popolo” (e che rendeva impossibile alimentare l'immagine dell'equilibrio della costituzione mista e del bilanciamento istituzionale tra i diversi ordini), da una parte. E dall'altra, l'assottigliarsi dello spessore dell'economia politica tradizionalmente associata all'umanesimo civile pocockiano di fronte al rafforzarsi della società commerciale: “il declino della virtù aveva avuto come suo logico corollario l'affermazione dell'interesse”, che costringeva i rivoluzionari alla “rivalutazione di ciò che nella teoria repubblicana tradizionale e nella ideologia del paese reale era reputato uno dei tramiti più funesti con cui la passione corrompeva la virtù. L'interesse e la fazione [erano] i modi in cui un popolo sempre meno virtuoso scorge[va] e concreta[va] la propria presenza attiva nella sfera politica”³⁹. Ancora, questo non destituiva del tutto la tenuta del nucleo centrale del momento repubblicano, così come Pocock l'aveva designato lungo tutto il suo lavoro: “abbiamo già visto che nel pensiero del Settecento la fantasia (ossia le opinioni) e il commercio potevano rivelarsi una forza esplosiva e trasformatrice, avente in sé il

³⁸ Ivi, p. 819.

³⁹ Ivi, p. 863, p. 869, p. 877 e p. 878.

dinamismo (ma anche i limiti forse) della *virtù* machiavelliana⁴⁰. Pur riconoscendo alla analisi di Wood la capacità di individuare fratture e tensioni di un'evoluzione nella struttura della "politica classica", egli riteneva che queste non fossero sufficienti a scalfire il nucleo centrale repubblicano e sancire la fine del momento machiavelliano, concludendo che la Rivoluzione, nel suo esito più maturo, quello rappresentato dalla Costituzione federale, era ancora un'affermazione della lunga vicenda dell'aristotelismo che caratterizzava il momento machiavelliano.

Per quanto dunque la tesi di fondo del lavoro di Pocock mostri, data la sua ampiezza, una discreta debolezza; per quanto non sia (più) molto interessante ricondurre la Rivoluzione americana al suo aristotelismo di fondo; per quanto poi sia difficile considerare il movimento rivoluzionario come una struttura unitaria valutabile singolarmente; cionondimeno il testo di Pocock rappresenta un passaggio difficilmente prescindibile, sia perché ad esso si deve gran parte della diffusione dei termini dell'analisi repubblicana, sia perché mette a tema una serie di elementi concettuali utili per l'indagine del discorso a cui ci si avvia. E perché, tra l'altro, questi possono essere considerati senza necessariamente seguire Pocock nell'affermazione della stabilità della loro trama complessa.

BERNARD BAILYN

Per quanto evidentemente problematica, l'ampiezza della lettura di Pocock conteneva un potenziale che non tardò a diffondersi. Del resto essa sfruttava anche alcuni lavori che l'avevano di poco preceduta: in ambito prettamente storiografico si sovrappose infatti alle opere di Bernard Bailyn e, come detto, Gordon Wood, che avevano da poco avviato l'operazione che invertiva l'assolutezza dell'influenza lockeana nell'interpretazione della Rivoluzione Americana e delle sue fonti ideali.

Tra la raccolta dei *pamphlets* della Rivoluzione, pubblicata nel 1965⁴¹, e il volume *The ideological origins of the American Revolution*, del 1967, l'analisi di Bernard Bailyn aveva l'obiettivo di ricostruire la trama ideale ("ideological pattern") che fornì ai rivoluzionari le risorse concettuali per giustificare la resistenza e legittimare l'indipendenza dalla madrepatria britannica. Per identificarne la struttura concettuale, lo

⁴⁰ Ivi, p. 877.

⁴¹ B. Bailyn, J. Garret (ed.), *Pamphlets of the American Revolution, 1750-1776*, Belknap Press of Harvard University Press, 1965.

storico americano descrive un fondamentale scostamento, tra il 1763 e il 1776, che impedisce di rispondere alla domanda su quali siano le fonti decisive per il momento rivoluzionario soltanto attraverso la lettura quantitativa delle citazioni del dibattito, che, a prima vista, rivelano un eclettismo riconducibile a diverse tradizioni intellettuali.

“Most conspicuous in the writings of the Revolutionary period was the heritage of classical antiquity. Knowledge of classical authors was universal among colonists with any degree of education, and references to them and their works abound in the literature. (...) But this elaborate display of classical authors is deceptive. Often the learning behind it was superficial”⁴². Il primo asse fondamentale che Bailyn rintraccia entro gli scritti dei coloni è, dunque, quello dell’antichità classica. Ma più che costituire una grammatica di pensiero, esso gli appare superficiale e non decisivo: “The classics of the ancient world are everywhere in the literature of the revolution, but they are everywhere illustrative, not determinative, of thought. They contributed a vivid vocabulary but not the logic or grammar of thought, a universally respected personification but not the source of political and social belief”. Altrettanto superficiale, la seconda serie di fonti, è quella appartenente allo *Enlightenment rationalism*. “The pervasiveness of such citations is at times astonishing. In his two most prominent pamphlets James Otis cited as authorities and quoted at length, Locke, Rousseau, Grotius and Pufendorf and denounced spokesmen, such as Filmer, for more traditional ideas of political authority”. Anche qui, dunque, Bailyn non riconosce una forza concettuale tale da ammettere che queste citazioni rappresentino il sostegno ideale della rivoluzione. La terza serie, affetta dalla stessa inessenzialità, è quella della *common law*. “The common law was manifestly influential in shaping the awareness of the Revolutionary generation. But, again, it did not in itself determine the kinds of conclusions men would draw in the crisis of the time”⁴³.

Secondo Bailyn la radice intellettuale del radicalismo rivoluzionario americano affondava invece in un’altra serie di fonti che, sebbene eguagliata quantitativamente da quelle fin qui descritte, radicava in modo più decisivo la concettualità e le pratiche rivoluzionarie. “What brought these disparate strands of thought together, what dominated the colonists’ miscellaneous learning and shaped it into a coherent whole, was the influence of still another group of writers, a group whose thought overlapped with that of those already mentioned but which was yet distinct in its essential characteristics and unique in its determinative power. The ultimate origins of this distinctive ideological

⁴² B. Bailyn, *The ideological origins of the American revolution*, Harvard University Press, 1999, p. 23.

⁴³ Ivi, p. 26, p. 27 e p. 31.

strain lay in the radical social and political thought of the English civil war and of the Commonwealth period; but its permanent form had been acquired at the turn of the seventeenth century and in the early eighteenth century, in the writings of a group of prolific opposition theorists, country politicians and publicist”.

Per quanto l’enfasi sia leggermente decentrata (visto che l’attenzione si sposta dall’umanesimo civile all’opposizione radical whig del primo Settecento), l’analisi di Bailyn converge nell’identificare il nucleo che consentì ai coloni di elaborare le idee che sostennero la loro pratica rivoluzionaria. “To say simply that this tradition of opposition thought was quickly transmitted to America and widely appreciated there is to understate the fact. Opposition thought, in the form it acquired at the turn of the seventeenth century and in the early eighteenth century, was devoured by the colonists”⁴⁴.

Senza utilizzare il termine di repubblicanesimo, Bailyn descrive il contenuto concettuale della teoria politica (la definisce egli stesso *theory of politics*) che emerge da questi riferimenti collegandolo in particolare alla concezione del potere. Secondo Bailyn infatti “the colonists had no doubt about what power was and about its central, dynamic role in any political system. (...) Most commonly the discussion of power centers on its essential characteristic of aggressiveness: its endlessly propulsive tendency to expand itself beyond legitimate boundaries. (...) The image most commonly used was that of the act of trespassing. Power, it was said over and over again, has ‘an encroaching nature’”. Il carattere principale del potere – definito come l’esercizio del dominio di alcuni uomini su altri uomini, il controllo umano di altre vite umane – era dunque la sua pericolosa espansività. Più che maligno di per sé, esso doveva la sua pericolosità al carattere dei governanti: perciò la preoccupazione principale (più o meno la stessa dei loro predecessori) doveva essere la limitazione del potere, piuttosto che la sua fondazione. Il discrimine non era, allora, la sua corretta legittimazione: per quanto legittimamente fondato esso infatti non perdeva il suo pericoloso potenziale. Da ciò derivavano due conseguenze. La prima: che, contrapposta al potere, dotato di questi tratti, si situava costantemente la libertà, sempre descritta in termini difensivi. Alla contrapposizione tra *encroaching power* e *defensive and weak liberty* corrispondeva la contrapposizione tra governanti e governati: “liberty was not, therefore, for the colonists, as it is for us, professedly the interest and concern of all, governors and governed alike, but only of the governed. The wielders of power did not speak for it, nor did they naturally serve it. Their

⁴⁴ Ivi, p. 34 e p. 43.

interest was to use and develop power, no less natural and necessary than liberty but more dangerous”. D'altra parte, l'aspetto più pericoloso del potere consisteva nella possibilità che chi lo deteneva comandasse anche l'esercito. I coloni conservavano cioè un grandissimo terrore degli *standing armies* (“they had a vivid sense of what such armies were: gangs of restless mercenaries, responsible only to the whims of the rulers who paid them, capable of destroying all right, law, and liberty that stood in their way. This fear of standing armies followed directly from the colonists' understanding of power and of human nature: on purely logical grounds it was a reasonable fear”⁴⁵). Sovrapposti e correlati, questi due temi caratterizzano profondamente anche il dibattito rivoluzionario in Pennsylvania.

Per quanto Bailyn nel suo studio non associ al repubblicanesimo la descrizione con cui articola il contenuto della teoria politica che secondo lui motiva, più organicamente di altri riferimenti, il dibattito rivoluzionario americano, il suo è un contributo decisivo per avviare quell'inversione della lettura della Rivoluzione in termini lockeani che altri autori avrebbero canonizzato nel senso del vivere civile. Egli, del resto, non descrive l'esito rivoluzionario come l'affermarsi di una tradizione; mostra piuttosto l'evoluzione che esso subisce all'interno del dibattito rivoluzionario, un'evoluzione che descrive in questi termini: “the discussion of these crucial questions – questions upon which the future character of public life in America would depend – began when the burning public issue was still the colonies relation to England and ended a decade or more later in the revisions of the first state constitutions. Between the two points was a continuous, unbroken line of intellectual development and political experience. It bridged two intellectual worlds: the mid-eighteenth century world, still vitally concerned with a set of ideas derived ultimately from classical antiquity – from Aristotelian, Polybian, Machiavellian, and seventeenth-century English sources, and the quite different world of Madison and Tocqueville”⁴⁶.

In questi termini Bailyn individua una questione fondamentale: non ci si può limitare ad individuare la presenza di alcuni riferimenti e a individuare le fonti decisive; occorre piuttosto ricondurli alla materialità e alla tensione dei processi a cui contribuirono. La tensione interna al dibattito – continua l'autore di *The ideological origins* – si misura perfettamente nell'argomento di *Common Sense*, in cui il riferimento al carattere tradizionale si consuma in nome della semplicità delle forme istituzionali. Pur sfruttando risorse retoriche e concettuali prodotte nelle riflessioni di chi li aveva preceduti, le

⁴⁵ Ivi, p. 62-63.

⁴⁶ Ivi, p. 285.

posizioni dei coloni evolvevano comunque di fronte alle novità problematica poste da un nuovo contesto.

La lettura che Bailyn dà delle radici ideali della rivoluzione differisce dunque da quella pocockiana per alcuni aspetti fondamentali. Anzitutto, perché enfatizza meno la ricostruzione di parabole e continuità intellettuali e si orienta piuttosto alla descrizione dei tratti concettuali del discorso e del dibattito. Ancora, perché si libera dall'enfasi sulla virtù civile a cui invece Pocock affida la tenuta della propria lettura, e la sposta piuttosto su una specifica immagine del potere. Non che la virtù esca definitivamente dal campo, come è evidente dalla caratterizzazione che Bailyn dà della sensazione di accerchiamento che i coloni provarono di fronte all'attacco britannico e che riconducevano alla corruzione del sistema parlamentare e monarchico inglese⁴⁷. Sembra del resto, sbiadire l'assolutezza della polarità virtù-corruzione, a cui Pocock affidava la tenuta della sua lettura.

GORDON WOOD

L'altro contributo centrale ad articolare il versante storiografico della lettura repubblicana è senza dubbio quello di Gordon Wood, soprattutto in *The Creation of the American Republic*. Nel suo studio sulle Costituzioni statali rivoluzionarie, Wood muove in una direzione abbastanza simile a quella di Pocock e Bailyn: ancora una volta, non si cercherà di ripercorrerne la complessità, ma di sfruttarne alcuni contenuti per convergere sul contesto della Pennsylvania, a cui peraltro il lavoro dedica un'attenzione particolare e che rappresenta, nell'economia dell'argomento, un decisivo elemento di tensione.

Wood fu il primo ad usare il termine di *republicanism* per indicare il nucleo della concettualità che servì ai rivoluzionari per legittimare la resistenza, avviare la rivoluzione ed esprimere la propria creatività istituzionale. Cionondimeno, egli lo intese piuttosto diversamente da Pocock: nel percorso rivoluzionario il suo studio individua, infatti, una torsione che allontana i rivoluzionari da una declinazione classica del repubblicanesimo. Produttiva ad avviare la rivoluzione e articolare la resistenza, l'immagine politica a cui esso era tradizionalmente accompagnato mutò radicalmente nel discorso rivoluzionario: in particolare, il suo esito più maturo, la Costituzione federale del 1787, segna secondo

⁴⁷ Cfr. *ivi*, p. 95: "They saw about them, with increasingly clarity, not merely mistaken, or even evil, policies violating the principles upon which freedom rested, but what appeared to be evidence of nothing less than a deliberate assault launched surreptitiously by plotters against liberty both in England and in America".

Wood la fine della politica classica. “The Constitution represented both the climax and the finale of the American Enlightenment, both the fulfillment and the end of the belief that the endless variety and perplexity of society could be reduced to a simple and harmonious system. By attempting to formulate a theory of politics that would represent reality as it was, the Americans of 1787 shattered the classical Whig world of 1776”⁴⁸.

Ciò non nega, naturalmente, la produttività del riferimento a quelle risorse che egli, per primo, definì repubblicane, soprattutto nei primi anni rivoluzionari. In un parallelo piuttosto chiaro con l’argomento di Bailyn, Wood tornava a sottolineare il profondo eclettismo delle fonti americane e convergeva nel segnalare lo stesso carattere decisivo: il richiamo alla costituzione inglese, in nome del quale essi legittimavano la propria resistenza, veniva definito *radical whig* invece che semplicemente whig e indicava come riferimento fondamentale più o meno la stessa letteratura di opposizione di inizio Settecento descritta da Bailyn. “So transcendent of traditional eighteenth century political categories was this opposition thought that it has been suggested that the eighteenth century English political mind can be best understood in terms of a country-court division – an old seventeenth century categorization which perhaps sums up as well any other dichotomy the hostility of those who felt estranged from the established centers of power. At the heart of the country outlook was an independent view of politics, a widely shared conception about the way English public life should be organized”. Di questa ampia tendenza di opposizione, un riferimento in particolare fu produttivo per i rivoluzionari americani: quello *radical whig*⁴⁹. Attraverso di esso, i rivoluzionari svilupparono una specifica teoria del governo, sintetizzabile nel dualismo politico tra governanti e governati. “The theory of government that the Americans clarified in their reading and discussion possessed a compelling simplicity: politics was nothing more than a perpetual battle between the passions of the rulers, whether one or a few, and the united interests of the people”⁵⁰. In questi termini si caratterizzava la declinazione rivoluzionaria specifica del carattere classico della politica, che si legava, ancora, ad un’immagine della composizione equilibrata dei diversi ordini in una costituzione mista. In uno schema del genere, la libertà era definita come il potere proprio del popolo. “Hence politics was still

⁴⁸ G.S. Wood, *The Creation of the American Republic*, University of North Carolina Press, 1998, p. 606.

⁴⁹ G.S. Wood, *The Creation of the American Republic*, cit., p. 14-15: “While this Opposition can be broadly conceived, ranging from Bolingbroke to Burke, the expressions of it the Americans found most attractive, most relevant to their situation and needs, were precisely those with the least respectability and force in England – those expressions of radical intellectuals writing to the left of the official Whig line”.

⁵⁰ Ivi, p. 18.

described in terms of these medieval social categories, as a kind of negotiating and maneuvering for political domination among the three estates of the realm; and not, as today, in terms of divisions among the people themselves”.

Tuttavia, tra il 1776 e il 1787, si assiste a un’evoluzione decisiva, visibile, ad esempio, attorno al termine di rappresentanza che, inizialmente, era inserita in una concezione del potere fondata sulla netta divisione tra *rulers* e *ruled*. “Representation was indeed a delicate point, surely the most confusing and important in the Whig conception of politics, which rested on a rigid distinction between rulers and ruled, magistracy and people. The people’s role in government was confined to the House of Commons; there the representatives should meet frequently and for a short time to correct the laws, returning immediately to private life to experience the consequence of their actions along with other members of the society. (...) This anachronistic conception of Parliament assumed that the Commons, although the conservators of liberty, had nothing whatever to do with the actual process of governing the realm”⁵¹. Il corso rivoluzionario mutò radicalmente questo schema: la Costituzione Federale ordinava infatti lo spazio politico correlandolo ad un diverso tipo di rappresentanza, caratterizzato in termini molto più moderni. “In slightly more than two decades of polemics the Americans had destroyed the age-old conception of mixed government and had found new explanations for their polities created in 1776, explanations that rested on their expansion of the principle of representation. America had not discovered the idea of representation, said Madison, but it could ‘claim the merit of making the discovery the basis of unmixed and extensive republics’”⁵². Secondo Wood, la trasformazione era insieme sociale e politica, si svolgeva attorno alla nozione di popolo e al modo in cui esso partecipava al governo: non era più l’opposizione *rulers-ruled* ad orientare il governo, che diventava, ormai, uno spazio democratizzato. Svaniva il senso di una catena organica della gerarchia sociale e cresceva l’enfasi sull’immagine del contratto sociale: gli individui diventavano, così, elementi antagonisti di uno spazio omogeneo. Ora, i rappresentanti non erano più solo l’espressione del popolo contrapposta ai governanti, l’intero governo era agenzia limitata del popolo sovrano. “The constitutional reformers seized on the people’s growing suspicion of their own representatives, now no more trusted than other parts of the government, seemed to be also no more representative of the people than the other parts

⁵¹ Ivi, p. 20 e pp. 25-26.

⁵² Ivi, cit., p. 603.

of the government. They have lost their exclusive role of embodying the people in the government”.

È evidente che, quella descritta da Wood nel suo studio e sintetizzata in queste righe è un’evoluzione in senso moderno del sistema di regolazione politica, che evolveva da un’immagine settecentesca verso la logica della modernità. Alla libertà classica, definita attorno alla nozione di repubblicanesimo descritta fino a qui, centrata sul riferimento al *public good* (“the sacrifice of individual interests to the greater good of the whole formed the essence of republicanism and comprehended for Americans the idealistic goal of their Revolution. (...) this republican ideology both presumed and helped shape the Americans’ conception of the way their society and politics should be structured and operated – a vision so divorced from the realities of American society, so contrary to the previous century of American experience, that it alone was enough to make the Revolution one of the great utopian movements of American history”⁵³), andava sostituendosi uno spazio via via sempre più democratizzato, centrato sull’intensificazione dell’interesse privato e su una dimensione di competizioni tra individui, correlato ad una diversa idea di rappresentanza.

Ci si può chiedere se ciò corrisponda alla fine della politica classica e alla sostituzione di un’immagine liberale a una tradizionalmente repubblicana; se questa si possa considerare una lettura soddisfacente della Rivoluzione, o se non sia da sottolineare una diversa complessità. Ancora, se questa dinamica esaurisca il potenziale concettuale di quello che è stato identificato come repubblicanesimo o se il suo emergere finale non sia in realtà meno lineare.

Come già accennato, Wood dedica molta attenzione al ruolo giocato dalle Costituzioni statali. A quella della Pennsylvania assegna un’importanza fondamentale: il suo carattere radicale la pone in posizione eccentrica rispetto alla Rivoluzione e insieme anticipatrice di un successivo sviluppo. In un’analisi condivisa da Jessica Roney, sulla scorta proprio di Wood: “Pennsylvania experimented much earlier than other parts of the newly formed Union with the expansion of the franchise to include all white men. (...) Pennsylvania, then, stands outside the traditional narrative of American Whig political evolution. As Gordon Wood uncomfortably noted in his study of the state constitutions, it was ‘the great exception’ in many regards, but it has nevertheless been lumped into a larger narrative of American revolutionary and constitutional development. In fact,

⁵³ Ivi, p. 54.

Pennsylvania's march to independence and creation of a new government was unique and stemmed not from Whig doctrine or ideology— a political language, in any case, that it shared with all the other rebelling colonies— but from the practical and political accommodations necessitated by defense in a Quaker colony committed to peace.”⁵⁴

L'analisi del discorso rivoluzionario in Pennsylvania si centra esattamente su questa tensione: sul carattere eccentrico che caratterizza la parabola rivoluzionaria della colonia quacchera rispetto alla tradizione whig a cui è possibile ricondurre le radici intellettuali. Ciò radica, in gran parte, nei presupposti quaccheri e pacifisti su cui Penn aveva fondato la colonia: lungo tutto il Settecento Philadelphia era stata la capitale di una provincia controllata dalla stessa élite che aveva preso l'autorità alla fine del Seicento e che, nonostante i mutamenti demografici che l'avevano resa via via minoranza, per tutto il Settecento non aveva condiviso le redini dell'autorità coloniale, custodendole gelosamente attraverso il controllo dell'Assemblea provinciale. Se nella prima metà del secolo questa situazione non aveva creato grossi contrasti, nella seconda erano emerse diverse tensioni. Gli esclusi dalla circolazione dell'autorità avevano concentrato l'insoddisfazione attorno a due elementi in particolare: da una parte il carattere pacifista che impediva alla colonia di dotarsi di un adeguato sistema difensivo, dall'altro lo sbilanciamento della distribuzione dei seggi dell'Assemblea a favore delle tre contee più antiche, che consentiva all'élite di governo di mantenere la maggioranza assembleare. Lo schema che rappresentava la Rivoluzione come un'operazione di resistenza consensuale contro l'autorità della Corona e i suoi pretesi soprusi, si complica avvicinando lo sguardo alla Pennsylvania (forse più che se lo si avvicinasse a un'altra colonia). Come scrive ancora Wood, infatti: “certainly nowhere else were the shadings of meaning of republican equality more manipulated and exploited, nowhere else was there more social antagonism expressed during the Revolution. (...) the sources of strain in the society could not easily be symbolized in a Whiggish conflict between Crown and People. (...) while the dominant political and social groups, entrenched in the Assembly, balked at any final separation from the mother country, the growing momentum for independence enabled new aspirants for political leadership to slip past them, resulting in a revolutionary transference of authority that was nowhere in 1776 so sudden and stark”⁵⁵. Il riferimento

⁵⁴ J.C. Roney, “Government without Arms, Arms without Government. The case of Pennsylvania” in P. Griffin, R.G. Ingram, P. S. Onuf, B. Schoen, *Between Sovereignty and Anarchy*, cit., kindle e-book.

⁵⁵ G.S. Wood, *The Creation of American Republic*, cit., p. 84.

all'uguaglianza caratterizzava perciò la protesta, gettando le radici dell'inversione della circolazione legale dell'autorità, per come essa era stata strutturata durante tutto il periodo coloniale. "Equality became the great rallying cry of the Pennsylvania radicals in the spring and summer of 1776. The former rulers, it was charged, were a 'minority of rich men,' a few 'men of fortune', an '*aristocratical junto*,' who had always strained every nerve 'to make the common and middle class of people their *beast of burden*'". Nondimeno quest'enfasi egualitaria non va travisata: "For all its bitter tones, the egalitarian language of the Pennsylvania's radicals in 1776 can be easily misunderstood. However violent and class-conscious the ideology sounded, the Revolution in Pennsylvania could scarcely be regarded as the rising of the masses against the few"⁵⁶. Ancora, l'archivio del dibattito costituzionale non è l'unico utile alla misura della teoria politica repubblicana: le discussioni che condussero all'indipendenza, quelle sull'organizzazione della milizia rivoluzionaria sono un utile contrappunto rispetto ad esso.

DOUGLAS ARNOLD

Per concludere questa sequenza delle posizioni storiografiche repubblicane val la pena accennare al lavoro di Douglas Arnold, che applica la lettura repubblicana al contesto specifico della Pennsylvania. Egli si pone l'esplicito obiettivo "to go beyond Wood's necessarily brief treatment and investigate in detail the role of the political ideology in Pennsylvania from 1776 to 1790". Lavorando in termini evidentemente pocockiani, riconduce la cultura politica a disposizione dei rivoluzionari alla radice civica e umanistica del Rinascimento italiano: "Ideally the best form of government, historical republics were seen by the civic humanists as dependent for their existence on the integrity, independence, and disinterestedness of their citizenries – qualities subsumed under the label of 'virtue' – but threatened by the facts of temporal change – – military, political and economic."⁵⁷ E al ruolo decisivo dei teorici *country*. "Among these writers, the opposition or 'country' theorists were to have an especially telling influence upon Revolutionary American politics. (...) For the 'country' theorists, the liberty and well-being of the community would be secured by the balance of the social orders – king,

⁵⁶ Ivi, p. 86 e p. 88.

⁵⁷ D. Arnold, *A Republican Revolution. Ideology and politics in Pennsylvania, 1776-1790*, p. 10.

aristocracy, and commonalty and the virtue, disinterestedness and independence of citizenry.’⁵⁸

Con grande attenzione alla discussione costituzionale, al dibattito e alla lotta politica per ottenere modifica al testo costituzionale dopo il 1776, Arnold misura l’evoluzione della teoria politica repubblicana tra gli estremi temporali della Costituzione radicale del 1776 e del suo emendamento nel 1790. Per varie ragioni condivisibile – perché applica l’analisi nel brevissimo contesto, perché dimostra un’inclinazione all’analisi delle risorse intellettuali –, essa si concentra sui contributi dei *policy-makers* nei quindici anni successivi all’indipendenza: si concentra, cioè, sulla leadership rivoluzionaria (e le sue interne divisioni) che aveva sostituito quella coloniale. La scelta dell’archivio su cui insiste questo lavoro cerca invece di scartare ulteriormente e di tematizzare contributi più laterali al dibattito.

La ricognizione dei lavori di questi storici – Pocock, Wood, Bailyn e, in breve, Arnold – rappresenta una buona sintesi del tornante storiografico del repubblicanesimo. Sebbene esso sia stato ampiamente criticato e successivamente superato da altre analisi, che imputavano la Rivoluzione e in particolare il suo esito costituzionale proprio alle dinamiche a cui il repubblicanesimo sembrava opporsi (in particolare all’immagine economica correlata alla teoria repubblicana, com’è il caso delle critiche di Isaac Kramnick⁵⁹), la lettura repubblicana contiene un ampio numero di riferimenti utili a descrivere le tensioni e le fratture interne al momento rivoluzionario. Essa è perciò ancora importante per l’avvio, problematico, dell’analisi sul discorso rivoluzionario; come peraltro conferma anche la persistenza del riferimento a Pocock in analisi anche molto recenti. È il caso del lavoro di Jessica Roney sulla milizia di Philadelphia, che senza porsi nell’alveo del repubblicanesimo classico e senza volgere l’attenzione alle risorse ideali della rivoluzione, trova nell’enfasi pocockiana sull’aspetto civico della virtù la descrizione adatta dello spazio culturale dell’orizzonte entro il quale i *commoners* organizzarono la difesa militare della provincia pacifista. In un modo simile, per quanto concentrandosi direttamente sull’aspetto concettuale e ideale, questo lavoro cercherà di sfruttare il potenziale problematico della lettura repubblicana. Non tanto per descrivere

⁵⁸ Ivi, p. 11.

⁵⁹ Cfr. ad esempio, I. Kramnick, *Republicanism and Bourgeois Radicalism: Political Ideology in Late Eighteenth-Century England and America*, Cornell University Press, 1990. O, dello stesso autore l’articolo “Republican Revisionism Revisited” in «The American Historical Review», Vol. 87, No. 3 (Jun., 1982), pp. 629-664.

l'inverarsi della tradizione, quanto per articolare problematicamente la forza che alcune specifiche risorse concettuali conservavano persino nell'esperienza politica dei *commoners*.

La lettura dei contributi degli storici repubblicani serve perciò ad allestire un inventario di risorse, e di questioni, utili a problematizzare la lettura del dibattito rivoluzionario, soprattutto in relazione al tema della modernità, visto il potenziale alternativo, sottolineato da molti, rispetto alla parabola liberale. Pur evitando di seguire Pocock nella valutazione del momento rivoluzionario come l'episodio finale di una tradizione bimillenaria che affonda le proprie radici nell'aristotelismo (che inevitabilmente si troverebbe a presupporre, al di là del mutare dei contesti, l'invarianza di un nucleo di difficile definizione), nell'enfasi con cui caratterizza il carattere civico della partecipazione dei cittadini, la sua analisi è utile ad introdurre le risorse attraverso le quali i radicali in Pennsylvania provarono ad invertire la circolazione coloniale dell'autorità: fu infatti in nome dell'organizzazione di una milizia volontaria e di una partecipazione alla difesa militare della propria colonia, che fino alla soglia della Rivoluzione non disponeva di una milizia, che essi guadagnarono importanza politica.

Allo stesso modo, l'enfasi di Bailyn sull'importanza della tradizione di opposizione *radical whig* del primo Settecento inglese rappresenta una guida altrettanto interessante per navigare l'altrimenti potenzialmente confuso eclettismo delle fonti e delle citazioni che riempiono i contributi dei rivoluzionari americani. Ancora più importante è la concezione del potere che egli ne ricava, caratterizzandolo in senso espansivo e, perciò, corruttivo; la stessa che imputa il rischio più grosso connesso all'espansività del potere alla minaccia degli eserciti regolari. Se è vero che complessivamente, una delle spinte più importanti per la Rivoluzione fu senza dubbio la sensazione di accerchiamento da parte della madrepatria, espressa nei termini della denuncia della corruzione, questi due elementi specifici – la concezione del potere e il terrore degli *standing armies* – sono centrali nell'articolare lo spazio concettuale del dibattito rivoluzionario.

Ancora, la conferma che nella lettura di Wood si dà della centralità di questa declinazione del potere, la caratterizzazione che egli ne fornisce ricostruendo la teoria politica attorno all'opposizione tra governanti e governati; l'evoluzione che descrive tra i primi momenti della Rivoluzione, sostenuta concettualmente proprio da questi termini, e invece l'esito maturo della Costituzione Federale, che segna la fine della politica classica, consumando proprio l'opposizione strutturale di governati e governanti.

Lungo il campo di tensione aperto da tutti questi contributi lo sforzo analitico del lavoro si indirizzerà meno sul senso complessivo della Rivoluzione americana e più verso le linee di frattura che attraversano e strutturano il ristretto contesto della Pennsylvania. Cercando di lavorare sul potenziale di lettura emerso dalla ricognizione della storiografia repubblicana, mettendo a tema la contraddizione tra il repubblicanesimo come teoria politica “classica”, fondata sulla virtù e sulla composizione e l’equilibrio dei diversi ordini, da un lato, e il carattere egualitario e, con esso, il potenziale di democratizzazione che pure esso conteneva, dall’altro, il lavoro seguirà l’esperienza rivoluzionaria della colonia quacchera, tenendola in tensione con il significato complessivo della Rivoluzione in quanto soglia della modernità politica.

La pur breve rassegna di alcune delle posizioni storiografiche repubblicane ha ripetutamente mostrato il loro potenziale filosofico-politico. Specificato nell'espressione di una parabola alternativa alla modernità politica democratica e liberale, esso è stato storicamente declinato in modo più o meno polemico: non stupisce affatto, ad esempio, che alcuni pensatori comunitaristi abbiano ripreso le tesi machiavelliane sulla *vita activa*. Come nota Geuna, "il repubblicanesimo à la Pocock offriva loro una concezione dell'individuo e della società politica largamente condivisibili e spendibili nella polemica contro le tesi rawlsiane e più in generale contro le teorie liberali. A differenza dell'*unencumbered self* o dell'*atomistic self* dei liberali, l'individuo repubblicano è costitutivamente legato alla sua comunità politica: il suo Sé è un Sé situato, la sua identità si forma e si mantiene nelle relazioni con gli altri membri della comunità"⁶⁰. Il riferimento dei pensatori comunitaristi alla *vita activa* non è tuttavia il più utile per comprendere il dibattito rivoluzionario: più importante appare, ad esempio, quello alla libertà repubblicana, che ora si cercherà di discutere riferendosi alle riflessioni di Quentin Skinner, Philip Pettit e Maurizio Viroli.

QUENTIN SKINNER, PHILIP PETTIT E MAURIZIO VIROLI

Il primo e più importante contributo di Skinner alla discussione repubblicana rappresentava il tentativo di rompere la continuità aristotelica che imperava a seguito del lavoro pocockiano. Intervenendo nel dibattito della seconda metà degli anni Settanta, egli cercava di mostrare che esistevano, ben prima del recupero dell'aristotelismo, una compiuta ideologia ed una coerente teorizzazione dell'autogoverno cittadino. Pur ammettendo la centralità del revival di Aristotele e della fioritura dell'umanesimo fiorentino per lo sviluppo maturo di una teoria politica repubblicana, l'argomento (riaffermato chiaramente nel saggio "Machiavelli's *Discorsi* and the pre-humanistic origin of republican ideas") segnalava l'esistenza di una compiuta ideologia correlata al sistema di governo repubblicano diffuso, entro la fine del dodicesimo secolo, nella maggior parte delle città del *Regnum italicum*. Non era perciò necessario attendere il riemergere dell'aristotelismo per affermare l'esistenza del nucleo dell'ideale

⁶⁰ M. Geuna, "La tradizione repubblicana e i suoi interpreti", cit., p. 105.

repubblicano: si poteva ricostruire una linea alternativa. “Although the writers of this pre-humanist era had no access to Greek philosophy, they were able to draw on a number of Roman moralists and historians who had written with scarcely less eloquence about the ideals of freedom and citizenship”⁶¹.

Alla segnalazione della centralità delle fonti romane per lo sviluppo di una versione pre-umanistica di repubblicanesimo, libera dall’egida aristotelica, Skinner aggiungeva la continuità intellettuale di Machiavelli con questo gruppo di scrittori, invece dell’originalità tradizionalmente assegnatagli. Nonostante alcune, inevitabili, novità e differenze (su tutte la considerazione positiva della discordia romana, su cui del resto ancor oggi si discute⁶²), Skinner individuava infatti una continuità di fondo. “The essence of Machiavelli’s republicanism can thus be summarized in the form of two connected propositions: first, that no city can ever attain greatness unless it upholds a free way of life; secondly, that no city can ever uphold a free way of life unless it maintains a republican constitution. With this statement of the case, Machiavelli not only presents a wholehearted defense of traditional republican values; he also presents that defense in a wholeheartedly traditional way”⁶³.

Skinner non esitò a percorrere le implicazioni filosofico politiche contenute nel suo argomento storiografico: cercò di delineare una terza via alternativa alla polarità tra la libertà, negativamente caratterizzata, della tradizione contrattualista e in generale liberale, e l’unica alternativa che fino a quel momento aveva declinato in senso aristotelico la libertà repubblicana. In alcuni lavori successivi, egli infatti sviluppava un concetto negativo di libertà repubblicana: questa non si limitava ad assottigliare l’ombra aristotelica proiettata sulla parabola storica della tradizione repubblicana, ma ne indeboliva complessivamente la tenuta analitica. Nel saggio “The republican ideal of political liberty”, ad esempio, anche la scelta repubblicana di Skinner, come quella

⁶¹ Q. Skinner, “Machiavelli’s *Discorsi* and the pre-humanistic origins of republican ideas” in G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, *Machiavelli and Republicanism*, Cambridge University Press, 1990, p. 122. Per questa affermazione Skinner si riferiva a due serie minori di scritti, i trattati della *Ars dictaminis*, prodotti nelle scuole di diritto dell’Italia medievale, e i trattati sul governo delle città, esplicitamente redatti per la guida del podestà e di altri magistrati, originariamente un ramo della prima serie. Essi mostravano un ampio debito nei confronti di Cicerone e, ancor più, di Sallustio ed al contempo celebravano il sistema politico che meglio conoscevano, situandolo al centro della parabola repubblicana: questa struttura permetteva alla *civitas*, su esempio della Roma repubblicana, di percorrere il proprio obiettivo di *grandezza*.

⁶² Cfr. ad esempio, G. Pedullà, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»*, Bulzoni, 2011. E anche M. Geuna, “Il Machiavelli repubblicano di Quentin Skinner” in «Reset», Dossier, n. 143.

⁶³ Q. Skinner, “Machiavelli’s *Discorsi* and the pre-humanistic origins of republican ideas”, cit., p. 141.

dell'aristotelismo, fondava sull'autogoverno, ma non era costretta ad accettare la conclusione (che si potesse essere costretti ad essere liberi⁶⁴). “By contrast with the Aristotelian assumptions about *eudaimonia* that pervade scholastic political philosophy, the writers I am considering never suggest that here are certain specific goals we need to realize in order to count as being fully or truly in possession of our liberty”. Gli scrittori repubblicani a cui Skinner faceva riferimento, dunque, abbracciavano il paradosso che legava la libertà individuale a quella collettiva, senza mai riferirsi, tuttavia, ad una visione positiva della libertà. “They never argue that we are moral beings with certain determinate purposes, and thus that we are only in the fullest sense in possession of our liberty when these purposes are realized”⁶⁵. E senza far riferimento alla destinazione politica dell'uomo.

Il concetto di una libertà negativa di carattere repubblicano viene approfondito ulteriormente nel senso del non dominio, invece della non interferenza, in un saggio successivo. Contro le posizioni espresse da Isaiah Berlin in “Two concepts of liberty”, a cui si deve gran parte della cristallizzazione dell'opposizione tra due concetti di libertà⁶⁶,

⁶⁴ Pur non volendo difendere le premesse del repubblicanesimo aristotelico (che la natura dell'uomo sia sociale e la sua destinazione politica), ed anzi definendo l'alternativa per differenza rispetto ad esse, contro l'ideale liberale di libertà negativa, Skinner concedeva all'aristotelismo che, una volta accettate le premesse, potessero essere accettate anche le due conclusioni che la critica liberale scarta invece come paradossali o soltanto confuse (che la libertà si leghi al fatto dell'autogoverno e al servizio pubblico e che si possa anche essere costretti ad essere liberi).

⁶⁵ Q. Skinner, “The republican ideal of political liberty”, in G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, *Machiavelli and Republicanism*, cit., pp. 293-309, p. 302 e p. 307.

⁶⁶ Nel saggio “Two concepts of liberty”, contenuto in *Four Essays on liberty*, Oxford University Press, 1969, Isaiah Berlin tematizza l'opposizione tra libertà positiva e libertà negativa. “The first of these political senses of freedom or liberty (I shall use both words to mean the same), which (following much precedent) I shall call the ‘negative’ sense, is involved in the answer to the question ‘What is the area within which the subject – a person or group of persons – is or should be left to do or be what he is able to do or be, without interference by other persons?’ The second, which I shall call the ‘positive’ sense, is involved in the answer to the question ‘What, or who, is the source of control or interference that can determine someone to do, or be, this rather than that?’ The two questions are clearly different, even though the answers to them may overlap” (p. 121-122). La distinzione fonda un'intraducibile estraneità tra i due tipi di libertà: la prima, la libertà liberale, spazializza la libertà nel senso della possibilità di movimento indisturbato e non ha nulla a che fare con la libertà della comunità o dell'autogoverno. “By being free in this sense I mean not being interfered with by others. The wider the area of non-interference the wider my freedom. This is what the classical English political philosophers meant when they used this word.” (p. 123) “Freedom in this sense is not, at any rate logically, connected with democracy or self-government. Self-government may, on the whole, provide a better guarantee of the preservation of civil liberties than other regimes, and has been defended as such by libertarians. But there is no necessary connection between individual liberty and democratic rule” (p. 129-130). Diversamente, il concetto positivo di libertà è definito da Berlin nel senso del *self-mastering*. “The ‘positive’ sense of the word ‘liberty’ derives from the wish on the part of the individual to be his own master. I wish my life and decisions to depend on myself, not on

Skinner definisce infatti un terzo concetto di libertà riconducibile agli scrittori romani che apparteneva non solo ai repubblicani pre-umanisti ma anche all'armamentario del parlamentarismo inglese del Seicento, nella disputa con la Corona. Non era soltanto l'interferenza attuale a limitare la libertà dei singoli, ma anche la consapevolezza di vivere alla mercé di un potere arbitrario. "They are arguing that a mere awareness of living under an arbitrary power – a power capable of interfering in our activities without having to consider our interest – serves in itself to limit our liberty. (...) If everyone in a civil association is either bond or free, then a *civis* or free citizen must be someone who is not under the dominion of anyone else, but is *sui iuris*, capable of acting in their own rights."⁶⁷

Su scorta di Philip Pettit e contro le riflessioni di Isaiah Berlin e in generale della tradizione liberale, Skinner identifica un concetto di libertà negativa e invece di ricondurlo alla libertà hobbesiana, come non interferenza, ne conserva carattere sociale e politico: la libertà individuale è radicata nella libertà collettiva e si lega, in particolare, all'esercizio dell'autogoverno della comunità politica. Così caratterizzato il dato concettuale della libertà collettiva descrive un tratto utile a esplorare il dibattito rivoluzionario; il dato storico svincola invece il repubblicanesimo dall'egida aristotelica e dal riferimento alla virtù civile, associandolo alla radice romana della battaglia antimonarchica di alcuni scrittori inglesi del Seicento, il cui riferimento – si comprende facilmente – sarà utilissimo per i radicali americani un secolo dopo.

Il riferimento esplicito di Skinner a Philip Pettit articola, ulteriormente, la variante teorica del repubblicanesimo. Nel testo intitolato *Il repubblicanesimo* Pettit percorre più o meno la stessa alternativa individuata da Skinner: si oppone esplicitamente alla definizione della libertà repubblicana in senso populista e all'enfatizzazione della partecipazione democratica, e cerca invece di muovere verso l'alternativa che caratterizza la libertà nel senso del non dominio. Al di là del contenuto filosofico della proposta

external forces of whatever kind. I wish to be the instrument of my own, not of other men's, acts of will"(p. 131). Berlin descrive l'assoluta incompatibilità dei due concetti e propende per il primo. Del secondo denuncia inoltre il rischio, sempre presente, che esso sia usato per legittimare strutture autoritarie. "The perils of using organic metaphors to justify the coercion of some men by others in order to raise them to a 'higher' level of freedom have often been pointed out. But what gives such plausibility as it has to this kind of language is that we recognize that it is possible, and at times justifiable, to coerce men in the name of some goal (let us say, justice or public health) which they would, if they were more enlightened, themselves pursue, but do not, because they are blind or ignorant or corrupt" (p. 133).

⁶⁷ Q. Skinner, "A third concept of liberty", in *Proceedings of the British Academy*, 117 (2002), pp 237-68, pp. 247-49.

politica per l'attualità, che è secondaria per l'analisi del contesto rivoluzionario, il lavoro di Pettit consente di declinare ulteriormente la correlazione tra libertà e autogoverno della comunità. Secondo Pettit gli scrittori che caratterizzavano la libertà come non dominio insistevano sull'opposizione tra cittadino e schiavo, tra libertà e schiavitù; al contempo, essi teorizzavano la possibilità che esistesse interferenza senza perdita di libertà, quando l'interferenza non era arbitraria: una buona legge, ad esempio, era secondo loro interferenza senza dominio. La differenza rispetto alla prospettiva liberale si misura allora molto bene attorno alla concezione della legge: nella prospettiva hobbesiana questa è sempre limitazione della libertà, nella prospettiva repubblicana accade invece che essa possa interferire senza limitare la libertà. Sulla possibilità di riportare al centro quest'idea di libertà si fonda tutto l'argomento di Pettit, e la sua proposta per l'attualità politica. Nondimeno, egli non esita a riconoscere alla definizione repubblicana della libertà diversi elementi problematici: il principale è la tensione che essa intrattiene con la definizione dell'uguaglianza, non molto diversa da quella che Berlin annoverava tra le ragioni che lo spingevano a scegliere l'opzione liberale e mettere in guardia dal pericoloso carattere totalitario dell'alternativa repubblicana. La tensione tra l'uguaglianza e, in generale, una declinazione collettiva della libertà emergerà potente nel dibattito radicale della Pennsylvania, soprattutto attorno all'organizzazione delle compagnie di milizia.

Se la rassegna delle posizioni storiografiche della tradizione repubblicana serviva, soprattutto, a fare emergere la serie di fonti più rilevanti attraverso la quali avvicinare il dibattito rivoluzionario, la considerazione delle posizioni filosofiche consente invece di centrare l'ampio discorso repubblicano attorno ad alcuni temi decisivi anche per il dibattito rivoluzionario: attorno alla questione della libertà, alla discussione dell'autogoverno e della libertà collettiva. Così, se la precisazione analitica di Skinner aiuta a liberare l'analisi repubblicana dall'ombra lunga della scolastica aristotelica e dall'assolutezza del richiamo alla virtù, il riferimento all'argomento di Pettit permette di legare la definizione della libertà repubblicana alla questione dell'autogoverno e di descriverne l'implicita tensione rispetto alla parabola egualitaria; entrambi aspetti piuttosto rilevanti nell'analisi del dibattito.

È il caso, ad esempio, della distinzione che Pettit traccia tra egualitarismo strutturale ed egualitarismo materiale: la prospettiva repubblicana prevede infatti un egualitarismo strutturale, che implementa l'attesa della condizione di non dominio, ma che non corrisponde necessariamente ad una crescita dell'uguaglianza materiale (anche se ciò accade nella maggior parte dei casi). "Può capitare infatti – scrive Pettit – che in una

società il livello complessivo del non dominio sia massimizzato e che comunque alcuni individui godano di una gamma di scelte non dominate più ampia di altri, magari perché lavorano di più e hanno maggiori risorse.”⁶⁸ Permane cioè nel repubblicanesimo un residuo per cui la materialità dei processi può essere detta ineguale – che si deve al fatto che essa non è definita in modo formale –, ma ciò non intacca la libertà strutturale della teoria repubblicana. Per quanto strettamente analitica, questa distinzione può essere utile a concettualizzare un tratto del dibattito sulla questione dell’organizzazione delle compagnie di milizia. Come si vedrà, infatti, per convincere gli *associators* ad accettare la disciplina propria ad ogni compagnia di milizia che la legge dell’autunno 1775 prevedeva, gli ufficiali percorrevano una distinzione simile: l’uguaglianza era strutturale alle compagnie, poiché gli *associators* partecipavano insieme agli ufficiali al governo della singola compagnia, ma non necessariamente materiale, poiché un certo grado di disciplina, e perciò di subordinazione, era sempre necessaria.

Sia sul piano strettamente filosofico e politico che su quello storico, è possibile notare una discreta tensione tra la libertà repubblicana, quale libertà coordinata anzitutto sul piano collettivo, e l’uguaglianza materiale dei singoli. Essa si palesa, ad esempio, dovendo declinare la differenza specifica rispetto alla tradizione liberale che legittima la legge e il comando, e quindi, per certi versi, la disuguaglianza e la subordinazione materiale in senso rappresentativo e in modo strettamente logico e formale. A tratti infatti Pettit sembra avvicinarsi pericolosamente (per la tenuta della sua stessa posizione repubblicana) all’affermazione di una garanzia in qualche modo procedurale della libertà, tipica del nesso fondante lo spazio politico hobbesiano (e liberale), quello tra uguaglianza e rappresentanza. Un movimento simile è evidente nel contesto rivoluzionario (per quanto esso sia chiaramente meno pericoloso dal punto di vista filosofico, visto che i rivoluzionari non avevano certo il problema di essere analiticamente e concettualmente coerenti) nell’argomento che convince gli *associators* ad accettare la subordinazione alla disciplina, che hanno a lungo rifiutato: essa è accettabile per la presenza di una struttura (la Commissione dei privati) che funziona in senso rappresentativo. Non casualmente, la discussione della rappresentanza, la sua correlazione con la questione dell’uguaglianza si vedranno emergere quali elementi fondamentali per comprendere e definire l’orizzonte politico che emerge dal dibattito rivoluzionario.

⁶⁸ Philip Pettit, *Il repubblicanesimo*, Feltrinelli, 2000, p. 144.

È possibile specificare ulteriormente la persistenza nel dibattito di elementi attribuiti dalle diverse opzioni teoriche a soluzioni inconciliabilmente alternative riferendosi all'operazione teorica di Maurizio Viroli. Nel breve testo *Repubblicanesimo*, egli lavora alla deformazione dei rapporti tra la tradizione repubblicana, quella liberale e quella democratica. Sostenendo che tra liberalismo e repubblicanesimo sia esistito, storicamente, un rapporto di derivazione (“il liberalismo è debitore nei confronti del repubblicanesimo classico dei principi più validi della sua dottrina, mentre deve solo a sé stesso quei principi che alla prova del tempo si sono rivelati meno solidi”) e che, teoricamente, “il liberalismo può essere considerato un repubblicanesimo impoverito, o incoerente, ma non una teoria alternativa al repubblicanesimo”, egli depotenzia l'eccedenza polemica spesso attribuita alla teoria repubblicana rispetto alla parabola liberale. Sebbene, per sua esplicita ammissione, questa “sia una tesi tutta da verificare e precisare”, l'affermazione di una derivazione tra la tradizione liberale e quella repubblicana rimette in discussione la geometria che regola il rapporto tra l'asse repubblicano, quello liberale, e quello democratico. La superiorità della teoria repubblicana rispetto all'uno e all'altro specifica anche il contenuto della sua utopia: “il repubblicanesimo sostiene una teoria complessa della libertà politica che incorpora l'esigenza liberale e l'esigenza democratica; e si può dire per converso che il liberalismo e la democrazia sono entrambi versioni impoverite del repubblicanesimo”⁶⁹.

Molto vicino a quello di Skinner e Pettit, l'argomento di Viroli⁷⁰ contribuisce a depotenziare la componente aristotelica dalla tradizione repubblicana e il carattere

⁶⁹ Ivi, p. 28. Cfr. ancora *ibidem*: “La concezione repubblicana è dunque più esigente tanto della concezione liberale quanto della concezione democratica: accetta l'idea della libertà come assenza di impedimento, ma aggiunge ad essa l'esigenza della libertà come assenza di dominazione (la possibilità costante dell'interferenza); accoglie l'esigenza democratica dell'autogoverno ma come mezzo per ottenere la libertà, e non identifica l'autogoverno con la libertà, o meglio con la libertà politica coerente alla idea di repubblica.”

⁷⁰ Secondo Viroli la superiorità della libertà politica repubblicana non si impone quale correlato all'azione regolata dalla legge autonoma, ma si specifica attorno al carattere di non arbitrarietà: una legge regola liberamente l'azione non quando è accettata liberamente ma quando non è arbitraria poiché “rispetta le norme dell'universalità e mira al bene pubblico”. Evidente in quest'affermazione, il rischio da cui nemmeno l'argomento di Viroli appare immune è quello che il carattere di non arbitrarietà venga via via appiattito su una dimensione esclusivamente formale, che molto somiglia alla libertà liberal-democratica. Affermare infatti che il governo della legge rende gli individui liberi “perché la legge è un comando universale e astratto, e come tale protegge dall'arbitrio” indebolisce senza dubbio il tentativo di slegare la non arbitrarietà dall'affermazione della libertà in quanto autonomia della volontà, di differenziare cioè l'opzione repubblicana da quella democratica. Ciò si deve senza dubbio all'orientamento complessivo dell'argomento che somiglia molto al tentativo di comporre il contenuto teorico di repubblicanesimo e liberalismo e di ridurre l'eccedenza rispetto alla radice liberale dell'opzione democratica. Cionondimeno espone il tentativo

positivo della libertà repubblicana, enfatizzandone invece la dimensione negativa. Con intenzione esplicitamente teorica, Viroli si propone di affermare l'utilità dei principi repubblicani all'altezza del contemporaneo, perché diventino "la base di una nuova utopia politica capace di risvegliare quelle passioni da cittadini liberi che gli ideali politici che dominano la scena di questa fine secolo – mi riferisco qui al liberalismo e alle varie versioni di comunitarismo – non sono in grado di mantenere vive e tanto meno di far nascere"⁷¹. Nel farlo egli rifiuta in modo molto netto la sovrapposizione tra repubblicanesimo e aristotelismo, e con essa la definizione positiva della libertà repubblicana, sostanzialmente depotenziando il riferimento alla virtù civile e l'idea che il contenuto proprio della teoria repubblicana consista nella definizione della partecipazione politica. Non soltanto "l'interpretazione del repubblicanesimo come una forma di aristotelismo politico è un errore storico", più complessivamente, "per i teorici repubblicani essere cittadini non significa tanto appartenere ad una comunità etno-culturale che si autogoverna, ma significa soprattutto esercitare i diritti civili e politici che derivano dalla appartenenza ad una *res publica*, o *civitas*, ovvero ad una comunità politica prima che culturale o etnica, che ha per fine il permettere agli individui di vivere insieme nella giustizia e nella libertà sotto il governo della legge"⁷².

All'analisi dell'archivio rivoluzionario, l'argomento di Maurizio Viroli è utile indirettamente, poiché sottolinea la continuità teorica e la vicinanza analitica tra la parabola repubblicana e quella liberale e democratica, invece di riaffermare il potenziale alternativo della prima rispetto alla seconda. Non che l'analisi punti a ricomporre le due alternative, smussandone la potenzialità alternativa; ma, lavorando alla descrizione della contemporanea presenza, nella soglia rappresentata dal dibattito, di elementi non contemporanei, trova nella riflessione di Viroli un'importante sostegno.

Vale la pena di tirare le fila del percorso svolto fin qui per preparare l'analisi dell'archivio. Come detto, il suo obiettivo si specifica in una lettura, stretta, del movimento rivoluzionario americano, attuata anzitutto attraverso una verticalizzazione sui testi e sui dibattiti e attraverso la messa a tema, in primo luogo, della relazione tra testo e contesto, attuata tuttavia considerando, fin da subito, le tensioni descritte da questo primo asse nella prospettiva diacronica che le inserisce nel lungo corso delle

di affermare la superiorità della libertà repubblicana al rischio di un'evidente sovrapposizione all'astrattezza formale tipica della garanzia democratica. Esattamente il contrario di quello a cui sembra puntare.

⁷¹ M. Viroli, *Repubblicanesimo*, Laterza, 1999, p. XI.

⁷² Ivi, p. 53.

trasformazioni politiche, misurandole in particolare all'altezza della soglia della modernità politica. Non per assumere i testi come momenti in cui prendono corpo diverse tradizioni, ma, in una lettura consapevole delle condizioni che li hanno generati e dei contenuti concettuali che li attraversano, quali segni del mutamento dell'ordine concettuale e politico.

Proprio in questa direzione va intesa l'enfasi sul repubblicanesimo: essa ha permesso la ricognizione di alcuni elementi retorici, problematici e concettuali (come la presenza di una serie di fonti o una ricorrente immagine del potere) dalla cui considerazione è difficile prescindere, e la cui presenza all'interno del dibattito va considerata senza necessariamente riferirsi alla migrazione atlantica di un'unità paradigmatica. Assumere problematicamente questi elementi significa valutare la forza che essi ebbero all'interno del dibattito; significa, ancora, complicare questa prima enfattizzazione sincronica nel senso della diacronia, e utilizzarla per cogliere le radici dell'indipendenza americana alla soglia della modernità politica. Per rispettare l'obiettivo di tenere insieme tratto sincronico e tratto diacronico, si è cercato di articolare uno specifico metodo storico concettuale, fondato su un'analisi dei testi che consideri la dimensione linguistica come il primo strato di una ricostruzione materiale in grado di legare testo e contesto, la cui tenuta sarà da valutare nel suo concreto esercizio. Un'analisi che cerchi di valutare il significato dei dibattiti a partire dalle risorse linguistiche che caratterizzano i testi, correlandovi le vicende storiche e politiche da cui questi sorgono. E che, solo su questa base, produca una valutazione diacronica centrata sul problema, più volte ripetuto, della modernità.

Per riannodare i molti fili disseminati fin qui, farli convergere in un'unica tela problematica attraverso la quale rivolgersi al dibattito rivoluzionario secondo l'esigenza, emersa ripetutamente, di valutare i testi nella materialità politica e sociale, si riprende brevemente la discussione dei presupposti metodologici discutendo dell'approccio al linguaggio. Questa necessità segue direttamente da quella di chiarire formalmente, una volta per tutte, la nozione di repubblicanesimo che le diverse trattazioni analizzate hanno caratterizzato (anche implicitamente) in modo spesso molto diverso. È una questione cruciale poiché, come nota Rodgers, secondo la definizione che se ne dà variano la sua validità, la sua tenuta e il suo potenziale analitico. "The problem of the republicanism paradigm as it entered its last phase, however, was not simply that of a word passed through too many hands and made to do too many things. The deeper, unnoticed problem was the unraveling sense of what kind of entity republicanism actually was. Was it an ideology, with the power to construct the imaginable possibilities of behavior? A language precluding rival languages? A paradigm of Kuhnian power?"⁷³. A seconda della sua definizione, se ne modificano i contorni: essa si può diffondere al punto di banalizzarsi o cedere al crampo assiomatico che esclude il riferimento a qualsiasi fonte alternativa. Nota ancora Rodgers: "To describe the Revolution as empowered by the ideas of "commonwealth" or "country" Englishmen quickly became axiomatic among writers in the emerging republicanism vein, though it represented an intellectualization of the Revolution with a vengeance. Moreover, as intellectual history, this investing of the revolutionary mind in the texts of a handful of English publicists was clearly wrong. It squeezed out massive domains of culture - religion, law, political economy, ideas of patriarchy, family, and gender, ideas of race and slavery, class and nationalism, nature and reason - that everyone knew to be profoundly tangled in the revolutionary impulse. (...) As the simplifications of the Hartzian paradigm led to countersimplifications, recapitulating in defeat variations on its own exaggerations, the republican synthesis threatened to degenerate into an argument about sources and influence, as if the revolutionary mind had come across the Atlantic in one or another late eighteenth-century sailing vessel, packed as tract and pamphlet, to be grafted onto a headless social body."⁷⁴

⁷³ D. Rodgers, "Republicanism: the Career of a Concept", cit., p. 34.

⁷⁴ Ivi, p. 17.

Paradigma, tradizione intellettuale, risorsa retorica o linguistica, complessa teoria politica; secondo la definizione che si dà del carattere formale del repubblicanesimo, varia anche la pretesa dell'analisi che utilizza il riferimento. Una cosa infatti è considerare il nucleo dei concetti repubblicani una compiuta teoria politica, attribuendole una produttività paradigmatica, altra cosa è segnalare la ricorrenza di alcune risorse, retoriche, linguistiche e concettuali. Una cosa è considerare un contesto come la successiva affermazione di una tradizione intellettuale, altra cosa è segnalare la produttività, nella discussione politica, di alcuni elementi concettuali e retorici. Oltre ad essere teoricamente piuttosto impegnativo (visto che non può prescindere dall'individuare un nucleo teorico stabile di cui le variazioni sarebbero successive declinazioni) considerare il repubblicanesimo in senso paradigmatico, alla maniera di Pocock, induce l'analisi nel senso della ricostruzione della parabola intellettuale, in una prospettiva non diversa da quella del *momento machiavelliano*.

Nell'affrontare il discorso rivoluzionario si cercherà di emanciparsi da questa tentazione e il riferimento al repubblicanesimo sarà giocato, più che nel senso di paradigma, in quello di linguaggi. Nei saggi raccolti nel volume *Politica, linguaggio e storia* Pocock utilizza in modo abbastanza sinonimico i termini di linguaggio e paradigma, definendoli come “costrutti linguistici che riconosciamo portatori sempre più complessi di pregiudizi, ma in pari tempo portatori di insiemi di significati in eccesso di quanto in un dato momento possa venir predetto o controllato”. Un paradigma “esercita autorità, e la distribuisce così da favorire determinati modi d'agire e le persone in essi coinvolti; il paradigma risulta intellettualmente e politicamente, e forse eticamente ed esteticamente, influenzato. È storicamente condizionato, ma tende a sopprimere la consapevolezza delle condizioni che ne governano l'esistenza”⁷⁵.

Una simile descrizione dei paradigmi, quali campi di regole condivise garantite da una struttura di autorità, funziona molto bene per la ricostruzione di una tradizione intellettuale, come accade ne *Il Momento Machiavelliano*. Si adatta meno bene, invece, alla considerazione della materialità storica del contesto rivoluzionario: valorizza la relazione tra testo e linguaggio, risorse retoriche, concettuali e intellettuali, ma tende a escludere la considerazione del contesto, e con esso la materialità delle condizioni da cui il testo sorge. Peraltro, la tenuta interna della nozione di paradigma rivela una discreta debolezza, che si evidenzia percorrendo la frattura aperta dalla sinonimia incompleta tra i

⁷⁵ J. Pocock, *Politica, linguaggio e storia: scritti scelti*, Edizioni di Comunità, 1990, p. 105 e p. 118.

termini di linguaggio e paradigma, evidente nello stesso argomento pocockiano. Pocock sottolinea infatti, ripetutamente, che un certo numero di lessici può essere riconosciuto agire simultaneamente nella strutturazione del contesto politico e intellettuale nel quale si produce una singola, ulteriore, presa di parola. Perciò, linguaggi diversi convivono e non possiedono, l'uno contro l'altro, una pretesa esclusiva, come invece suggerirebbe una struttura paradigmatica. Si tratta, insomma, di una sinonimia limitata, una sinonimia non biunivoca: a costituire un paradigma concorrono i linguaggi, non viceversa.

Il lavoro percorrerà questa frattura. Se nella prospettiva pocockiana la ricostruzione dei linguaggi si orientava, ancora, in senso paradigmatico e contribuiva a segnalare lo svolgersi di una tradizione intellettuale, il lavoro volgerà invece alla materialità del testo e del suo retroterra: all'analisi delle risorse, retoriche e concettuali, a cui attinge ciascun testo, alle risposte che, attraverso linguaggi simili o concorrenti, altri autori hanno dato. Per farlo, valuterà del linguaggio anzitutto gli aspetti performativi, secondo un approccio condiviso in parte da Pocock e per certi versi enfatizzato da Skinner⁷⁶. Questa considerazione degli aspetti performativi del linguaggio permette di verticalizzare l'attenzione complicando il mero piano diacronico e seriale tipico di alcune varianti della storia del pensiero politico che hanno spesso inteso i testi come successivi momenti di uno sviluppo lineare. Essa, inoltre, permette che si eviti di segmentare la complessità storica di un testo in una molteplicità irrelata di concetti dei quali, agiti uno ad uno su un piano diacronico, si tende a sottostimare complessità e necessaria correlazione. Al contrario, l'affondo sincronico sul testo, correlato ad una considerazione dell'aspetto performativo del linguaggio consente di valutare lo spessore storico e la complessità dell'esperienza contenuta e prodotta da ciascun testo. Per questo, l'approccio ai testi quali

⁷⁶ Nel primo volume di *Visions of politics*, sottotitolato *Regarding method*, egli indaga infatti la centralità dell'intenzione autoriale nella definizione del significato di un testo inteso quale atto linguistico. Egli indirizza in questo modo molto del proprio sforzo interpretativo alla definizione di ciò che l'autore di un testo aveva in mente di fare e di ciò che stava facendo (la differenza non è per nulla irrilevante) con esso. Questa impostazione segue inoltre dall'esigenza di limitare l'effetto anacronistico correlato all'attribuzione, da parte degli storici delle idee, di invadenti *mental sets* ai testi passati, (cfr. soprattutto "Meaning and understanding in the history of ideas", in *Visions of politics. Regarding Method*, Cambridge University Press, 2002, dove egli descrive una serie di mitologie che articolano i diversi rischi corsi approcciando in questo modo i testi)⁷⁶: Per farlo Skinner imputa una speciale autorità dell'autore sulla propria produzione linguistica: nella definizione del significato di un testo non è possibile prescindere dalla considerazione di ciò che l'autore aveva inteso fare con esso. Apparentemente ineccepibile, quest'attribuzione presuppone una difficilmente imputabile trasparenza perfetta tra intenzione autoriale e atto linguistico, una perfetta risoluzione teleologica dell'uno sull'altro. Peraltro Skinner stesso aggiunge una lunga serie di precisazioni, differenziando ad esempio tra i motivi che precedono un'azione da quelli che vi trovano espressione, e mitiga così l'enfasi sulla *recovery of intention* come l'unico problema dell'interprete.

eventi discorsivi, elaborata su spunto di Skinner e Pocock discutendo formalmente del repubblicanesimo, è un riferimento decisivo per un'analisi storico concettuale e chiude l'articolazione metodologica introduttiva. Naturalmente, essa non sarà forzata alla ricognizione dell'istanza che risolve il testo all'intenzione dell'autore, né ai tratti del contesto in cui è prodotto, siano essi linguistici o più complessivamente materiali. Nell'uno e nell'altro caso, semmai, si cercherà di lavorare sull'intensificazione sincronica il piano diacronico necessario alla storia (e, perciò, alla sua stessa presa di parola).

L'ANALITICA TRIANGOLARE

L'analisi del discorso, declinata secondo l'approccio performativo al linguaggio, rappresenta il primo vertice di uno schema analitico che si può dunque immaginare come un triangolo. Esso non si deve limitare all'analisi testuale, ma deve muovere dal livello dei testi alla ricostruzione del dibattito e alla lettura della materialità del contesto e della sua intrinseca storicità. Quest'esigenza si chiarisce quando la si correla a quello che può essere inteso come il secondo vertice, di base, del triangolo – quello rappresentato dalle pratiche. Per quanto orientata al discorso, e svolta anzitutto in termini linguistici, l'analisi non è situata infatti ad un livello esclusivamente ideale, ma prevede la ricostruzione del testo in relazione alla materialità storica dei dibattiti a cui appartiene. Esso è fondamentale, soprattutto quando si cerca di svolgere l'attenzione ideale verso il contributo del *common sort* al discorso e alla discussione politici. Dalla correlazione dei due vertici di base, poi, emerge il terzo vertice, che corrisponde al senso complessivamente storico concettuale dell'analisi.

Per questo, anche per poter considerare il contributo del *lower sort* al discorso rivoluzionario ed emanciparsi dall'inevitabile attenzione deferenziale per le elite, tipica dell'approccio repubblicano, non solo nel senso pocockiano, il carattere ideale della verticalizzazione sincronica sarà immediatamente complicato dalla considerazione della materialità del contesto. Oltre a consentire una valutazione dell'inversione della polarità deferenziale, l'esito principale della rivoluzione in Pennsylvania, questo approccio limita anche gli eccessi di una semplificazione diacronica che, svolta a livello esclusivamente ideale, si identificherebbe ad un tipico approccio della storia delle idee.

Il livello ibrido a cui si sta cercando di situare l'analisi non è distante dal piano a cui Pierre Rosanvallon articola il suo oggetto di indagine, nella lezione inaugurale per la cattedra in Storia moderna e contemporanea del politico affidatagli nel 2001 al College de

France⁷⁷. In quell'occasione, egli si pone l'ambizioso obiettivo di una storia complessiva della democrazia in grado di ricomporre il dato concettuale e quello materiale. Distinguendo tra storia del politico e storia della politica, egli sostiene che la prima, più della seconda, sia in grado di conciliare il dato materiale e quello concettuale in modo da comprendere la storia della democrazia, l'oggetto specifico di indagine, come qualcosa di più della storia delle forze politiche. Lo studio del politico si svolge perciò ad un piano ulteriore rispetto al terreno immediato della mera competizione per il potere, attraverso l'integrazione degli approcci di diverse discipline: la storia sociale, la sociologia, la teoria politica. In questo modo Rosanvallon compone una storia del politico che condivide con la storia delle idee e delle dottrine l'interesse alle medesime opere fondamentali, ma si distingue da essa perché non le considera come semplici teorie autonome, quasi fossero "enormi carcasse di navi arenatesi lungo le rive del passato" ma le analizza "come elementi di un immaginario sociale più ampio". Una storia del politico in cui le "rappresentazioni e le idee costituiscono una parte strutturante dell'esperienza sociale"; in cui esse "lungi dal venir considerate in modo autonomo e dall'essere studiate nella cerchia chiusa dei loro punti di contatto o delle loro differenze (...) costituiscono delle reali e potenti «infrastrutture» nella vita delle società". È, dunque, la globalità il principale carattere che dell'approccio di Rosanvallon può essere interessante: la storia del politico integra infatti apporti differenti, che gli permettono di situarsi ad un livello ibrido. "Le definizioni razionali e le riflessioni filosofiche di alto spessore non possono essere separate dalle passioni e dagli interessi. Il maestoso teatro della volontà generale resta attraversato costantemente da scene mutate dalle commedie più quotidiane del potere. Non sarà rifugiandosi nel cielo – ritenuto calmo – delle idee che noi potremo veramente comprendere le pulsioni e le difficoltà della *polis* nel suo crearsi. Esse possono essere comprese solo esaminando le contingenze quotidiane dal momento che sono sempre immerse nello scorrere degli avvenimenti"⁷⁸.

Questo livello ibrido è in linea all'approccio analitico del momento rivoluzionario delineato fin qui. Ed è lo stesso Rosanvallon a definirlo *concettuale*, in un senso che trascende il piano esclusivamente ideale: "a differenza della storia delle idee, l'oggetto di questa storia del politico, definibile come «concettuale», non può ridursi all'analisi e al commento di celebri studi, anche se questi possono a pieno titolo essere considerati come momenti che fotografano le domande che un'epoca si pone e le risposte che la stessa

⁷⁷ Pubblicata in italiano nel 2005 da Rubettino col titolo *Il Politico. Storia di un concetto*, cit.

⁷⁸ Ivi, p. 25 e p. 16.

cerca di formulare. Essa prende a prestito dalla storia delle mentalità il tentativo di incorporare l'insieme degli elementi che costituiscono quell'oggetto complesso che è una cultura politica: le modalità di lettura dei grandi testi teorici, lo studio dei capolavori letterari, l'analisi della stampa e dei movimenti di opinione, la vita dei pamphlet, la costruzione dei discorsi di circostanza, la presenza delle immagini, l'importanza perfino della traccia effimera delle canzoni. (...) È infatti a livello ibrido che si deve comprendere il politico, nell'intreccio continuo di azioni e rappresentazioni”⁷⁹.

Per quanto differiscano sia l'oggetto specifico che l'intenzione di fondo, l'analisi del momento rivoluzionario americano condivide con il piano individuato da Rosanvallon l'orientamento alla stessa complessità e una simile concezione del piano concettuale, che non corrisponde esattamente al livello delle parole e delle idee ed esula perciò il piano esclusivamente ideale. Nello specifico dell'analisi di questo lavoro, allora, il piano concettuale emerge dalla correlazione tra gli elementi ideali e linguistici dei testi e la complessità materiale e politica dei dibattiti a cui essi partecipano, in una intensificazione sincronica sul contesto. Per stessa ammissione di Koselleck, peraltro, “rigorosamente storicizzati i concetti sono atti linguistici che colgono una realtà determinata e si danno pertanto una volta sola; non sono sostanze, quasi-idee capaci di condurre una loro propria vita diacronica”⁸⁰. Non sono cioè *unit ideas*, idee elementari, definibili univocamente; sono, al contrario, aspetti fondamentali per la formulazione delle questioni più urgenti di qualsiasi epoca e, così, insieme fattori e indicatori dell'esperienza storica e politica.

Come ampiamente ripetuto, del resto, l'approccio concettuale così caratterizzato, non rinuncia alla valutazione diacronica: da un certo punto di vista l'enfasi sul lavoro di storici repubblicani e su caratteri politici che saranno successivamente superati ed elusi dalla soluzione moderna del problema della convivenza politica (e del governo) permette di problematizzare diacronicamente un lavoro orientato, anzitutto, alla dimensione sincronica. Si capisce, perciò, l'insistenza su una tradizione storicamente intesa in senso anzitutto intellettuale per affrontare un contesto politico e dibattiti che poco concedevano all'enfasi intellettuale e alla sofisticazione teorica. Si comprende, ancora, la stessa selezione dell'archivio: la messa a tema di un contesto in cui si può osservare la modernità politica sorgere risponde al tentativo di descrivere soglie, tensioni e faglie che avviano una parabola politica che giunge fino al presente. Risponde al tentativo, per

⁷⁹ Ivi, p. 26.

⁸⁰ R. Koselleck, “Una risposta ai commenti sui ‘Geschichtliche Grundbegriffe’”, in «Filosofia Politica», a. XI, n. 3, dicembre 1997.

tornare al linguaggio di Rosanvallon, di descrivere, della modernità politica, le zone grigie e le deboli energie, le derive immobili e le silenziose decomposizioni, le antinomie ma anche le delusioni.

La valutazione diacronica non emerge, dunque, attorno alla possibilità di individuare e descrivere la presenza di un nucleo concettuale e ideale di cui mettere a tema la variazione (come ad esempio fa Pocock, individuando la persistenza del riferimento, aristotelicamente fondato, alla virtù civica e descrivendone la migrazione atlantica); piuttosto attorno alla necessità di valutare la partecipazione del contesto rivoluzionario alla soglia della modernità. Come si è visto dalla pur breve considerazione del contributo di Maurizio Viroli, la relazione tra la parabola politica moderna, liberale e democratica, e l'alternativa repubblicana può anche essere rimessa a tema, sfumando l'assolutezza e complicando il potenziale alternativo del piano repubblicano rispetto alla tradizione politica liberale, alla quale tradizionalmente si fa appartenere l'egida della modernità politica, statale e liberale. Proprio questo appunto motiva ulteriormente a caratterizzare la compresenza di risorse alternative e potenzialmente contraddittorie come pluralità di elementi ricorrenti per il dibattito. L'obiettivo dell'analisi, formalmente intesa nel senso storico concettuale a lungo descritto fin qui, cercherà esattamente di problematizzare il riferimento e di non considerare univocamente il filtro repubblicano come l'unico in grado di coagulare l'analisi delle esigenze espresse dai rivoluzionari. Al contempo, seguendo da vicino l'indicazione di Rosanvallon si cercherà di mettere a tema le rotture, le debolezze e le alternative, che sorgono nel contesto. Non *della* vicenda democratica, o non solo di quella. Ma, in modo insieme più generale e meno univoco, *della* parabola della modernità politica, in uno dei momenti in cui essa sorge. Individuandola ad un piano intermedio in grado di correlare elementi teorici, ricorrenze retoriche, variabili materiali.

Secondo Capitolo. Philadelphia prende le armi

L'inizio degli scontri

PHILADELPHIA, April 24, 1775. An Express arrived at Five o'clock this evening, by which we have the following advices. Watertown, Wednesday Morning, near ten of the clock. To all friends of the American liberty, be it known, that this morning before break of day, a brigade, consisting of about 1000 or 1200 men, landed at Philipp's Farm, at Cambridge, and marched to Lexington, where they found a company of our colony in arms, upon whom they fired without any provocation, killed six men and wounded four others. By an express from Boston we find another brigade are upon their march from Boston supposed to be about 1000.¹

La notizia dei primi scontri a Lexington e Concord tra un distaccamento dell'esercito della Corona britannica e una compagnia della milizia coloniale raggiunse Philadelphia la sera del 24 aprile 1775. Come dimostrano le cronache cittadine dei giorni successivi, gli eventi di Lexington e Concord rappresentarono una svolta per tutte le colonie e per la provincia quacchera in particolare: si diffuse infatti la consapevolezza che, dopo anni di tensioni crescenti, le ostilità con la madrepatria britannica stessero davvero iniziando. Che il braccio armato di re Giorgio III avesse allungato la propria pesante mano, attraverso l'oceano Atlantico. Qualche giorno più tardi i dettagli si fecero più chiari, e più preoccupanti:

Many are killed on both sides, and were left on the roads neither side having time to collect their dead. (...) We could see the flashes and hear the reports of the guns, for hours. (...) We hear from New-York, that the

¹ PP, 24 aprile 1775.

inhabitants are taking every possible measure to prevent being shut up as their brethren in Boston have been for nine past, and kept at the mercy of soldiers.²

Per la città di Philadelphia e tutta la provincia della Pennsylvania questo fu uno dei momenti chiave della resistenza rivoluzionaria: da sempre in secondo piano rispetto al fronte principale dello scontro tra le rivendicazioni americane e l'intransigenza britannica, concentrato nel New England, la notizia delle prime battaglie sul suolo americano rappresentava una svolta per la colonia. Sebbene non ne interessasse direttamente il territorio, diffondeva il timore crescente che gli scontri potessero coinvolgere anche le colonie più a sud, e tra queste anche la Pennsylvania. Che, di certo, non era tra le meglio organizzate per rispondere alla minaccia: sola tra gli altri territori americani essa non disponeva infatti di una milizia regolare, di un servizio di difesa regolato e obbligatorio per legge.

La tradizione pacifista quacchera su cui fondava la sua cultura politica e istituzionale la rendeva militarmente impreparata, ora che la minaccia si faceva sempre più reale. Essa aveva radici profonde: la libertà religiosa era uno dei capisaldi della *Charter of Privileges* concessa da William Penn nel 1701 ed era elemento fondante il “sacro esperimento” immaginato dallo stesso Penn nella seconda metà del Seicento nell’immensa porzione di terra americana che Carlo II gli aveva garantito per ripagare il debito contratto con il padre, l’Ammiraglio William Penn. Immaginata dal suo stesso fondatore come rifugio per tutte le minoranze, essa aveva accolto e garantito sensibilità e coscienze religiose diverse, spesso pacifiste. Proprio la minoranza quacchera aveva occupato, più o meno incontrastata per tutta la storia coloniale, l’autorità politica provinciale e, in particolare, l’Assemblea dei rappresentanti, di fatto impedendo lo sviluppo di un adeguato sistema legale di difesa.

L’intransigenza dell’élite governante sulla questione delle armi non aveva tuttavia impedito agli abitanti di ricorrere a soluzioni extralegali per rispondere ai rari pericoli che la colonia aveva corso. Così anche in questo caso, com’era accaduto altre volte in precedenza, la risposta alla minaccia e l’iniziativa per organizzare il sistema di difesa venne condotta al di fuori dei canali legali di circolazione dell’autorità. Non fu infatti l’Assemblea provinciale³, ma, con tutta probabilità la *Committee of Inspection and*

² PEP, 27 aprile 1775.

³ Sulle radici della politica coloniale in Pennsylvania e sui caratteri della cultura politica e istituzionale quacchera, cfr. soprattutto, A. Tully, *Forming American politics: Ideals, Interests, and Institutions in Colonial New York and Pennsylvania*, John Hopkins University Press, 1994, e J. Calvert, *Quaker*

*Observation*⁴, la commissione dei Sessantasei, a sollecitare il raduno di alcune migliaia di abitanti che il 25 aprile 1775 si incontrarono di fronte all'edificio dello State House avviando le operazioni per l'organizzazione di alcune compagnie volontarie di milizia, che fin da subito iniziarono ad esercitarsi⁵. Ciò non accadde solo in città: un efficiente sistema di corrispondenza estese a tutta la provincia l'esortazione a organizzare compagnie militari.

Si possono fare almeno due considerazioni preliminari sul clima che caratterizzava la colonia e sui caratteri del discorso politico che iniziava a occupare il dibattito. Da una parte, le brevi righe delle cronache citate in precedenza confermano lo schema che raccontava lo scontro come il risultato dell'aggressione britannica alle colonie americane, in linea con la retorica, ormai ben radicata, che descriveva le decisioni più recenti del Parlamento inglese nel senso di un'aggressione crescente alla libertà americana. Dall'altra, esse registravano anche una fondamentale novità: il carattere militare dell'aggressione, la presenza di truppe regolari sul suolo americano, l'uso dell'esercito da parte della Corona e dei suoi ministri. Alla ricostruzione di questo ordine del discorso contribuivano anche le semplici cronache degli avvenimenti. In questo modo la retorica dell'accerchiamento assumeva una struttura polare che non avrebbe più abbandonato: contro l'aggressione militare inglese si affermava il polo della libertà americana, che, britannica di fondazione, iniziava ad alimentarsi della resistenza militare a cui i coloni erano costretti.

L'edizione del 29 aprile del *Pennsylvania Evening Post* è il segno abbastanza chiaro di questa novità nel significato attribuito alla resistenza militare e alle compagnie in armi: insieme alle notizie provenienti dai territori più settentrionali, alle cronache di quella che, minacciando di coinvolgere il maggior numero di colonie, si annunciava come la crisi più aspra e più ampia nell'ormai lunga storia dello scontro con la madrepatria, quella stessa edizione riportava alcune risoluzioni approvate dalla Camera dei rappresentanti della Virginia, il marzo precedente. Tra le altre decisioni, esse affermavano la necessità

Constitutionalism and the Political Thought of John Dickinson, Cambridge University Press, 2009. Sull'inconsistenza di un governo senza armi, valga la citazione dalla lettera di James Logan a Benjamin Franklin, del dicembre 1747, che dimostra, tra l'altro, la profondità delle radici del problema: "Government without arms is an inconsistency". Su questo tema, poi, gli studi di Jessica Roney. In particolare, Id., "Government without Arms, Arms without Government", cit., e Id., *Governed by a spirit of opposition*, John Hopkins University Press, 2014, e il lavoro di Nathan Kozuscanich, "For the security and protection of the community", cit.

⁴ Cfr. R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit., p. 118.

⁵ Cfr. Duane (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, p. 19, 24 e 25.

dell'organizzazione di una milizia di cittadini, baluardo difensivo di fronte alle persistenti minacce del governo inglese, anticipando una necessità che poco dopo si era fatta inaggirabile anche a Philadelphia:

Resolved (...) That a well regulated militia, composed of gentlemen and yeomen, is the natural strength, and only security of a free government; that such a militia in this colony would forever render it unnecessary for the mother country to keep among us, for the purpose of our defence, any standing army of mercenary forces, always subversive of the quiet, and dangerous to the liberties, of the people, and would obviate the pretext of taxing us for their support. That the establishment of such a militia is at this time peculiarly necessary, by the state of our laws, for the protection and defence of the country, some of which have already expired.

Vanno sottolineati due aspetti della scelta di Benjamin Towne, editore dello *Evening Post* di Philadelphia⁶: da un lato, il fatto che le colonie ormai considerassero la minaccia di una guerra con la madrepatria alle porte, e conferissero un carattere comune alla propria lotta. I sostenitori della resistenza, allora, cercavano di sfruttare l'esempio delle province vicine per muovere la coscienza pacifista dall'immobilismo che la posizione geografica (adatta ai codardi poiché ben arretrata rispetto alla linea, almeno iniziale, degli attacchi e difesa sia di fronte che alle spalle da altre colonie più esposte⁷), aveva sempre consentito. Dall'altro, un elemento piuttosto concettuale: le compagnie di milizia nascevano in risposta a un'esigenza pratica di difesa, ma si caricavano di una specifica immaginazione della libertà e del governo. Più precisamente, di un discorso sul governo libero e l'autogoverno. La presenza stessa di una milizia di *gentlemen* rappresentava una difesa e una garanzia contro l'abuso imposto dai governanti, che in questo caso erano identificati alla Corona e al Parlamento britannici⁸, coerentemente con la verticalità del

⁶ È interessante la vicenda, tutt'altro che lineare, delle scelte editoriali di Benjamin Towne, primo editore americano a pubblicare un giornale con cadenza quotidiana, dal 1783. Egli infatti fu uno dei pochi, se non l'unico, a pubblicare senza interruzione durante la rivoluzione, la guerra di indipendenza e l'occupazione britannica di Philadelphia, passando da un fronte all'altro dello scontro, cfr. Dwight L. Teeter, *The Precarious Career of a Persistent Printer*, in «The Pennsylvania Magazine of History and Biography», Vol. 89, No. 3 (Jul., 1965), pp. 316 - 330.

⁷ "It is happy for us that we have Boston in the front & Virginia in the rear to defend us: we are placed in the place where Cowards ought to be placed, in the middle" scriveva William Bradford a James Madison il 4 gennaio 1775, citato in Jessica Roney, "Government without arms; arms without government", cit.

⁸ A questa altezza, per le attuali esigenze dell'analisi, Corona e Parlamento britannico possono essere identificati in un unico livello, come governanti. Non sarà sempre così, e occorre tenerne conto. In alcuni momenti infatti il discorso rivoluzionario assegnerà la volontà corruttrice e dominatrice principalmente al Parlamento, rivolgendo i propri appelli al Re, quale vertice del sistema imperiale, nella speranza di

sistema d'ordine imperiale. L'istituzione di una milizia avrebbe inoltre risolto almeno altri due problemi specifici: sollevato dalla necessità di mantenere un esercito britannico sul suolo americano che, nell'immagine classica della tradizione inglese settecentesca di opposizione whig radicale, rappresentava, insieme al debito pubblico emesso per sostenerlo, il pericolo più grande alla libertà di qualsiasi sistema politico. E, al contempo, avrebbe di molto limitato le ragioni che il Parlamento disponeva per legittimare la tassazione delle colonie, giustificata sempre più spesso in nome delle spese sostenute per la loro difesa. In Pennsylvania i fatti di Lexington e Concord non segnavano una svolta solo dal punto di vista pratico e politico, poiché l'organizzazione della milizia diventava imprescindibile per ogni territorio americano, ma anche perché quest'esigenza diventava elemento centrale di un discorso (e una cultura politica), presto rivoluzionari, sulla difesa armata della libertà e sul governo libero, che contraddiceva strutturalmente il pacifismo confessionale che aveva caratterizzato la politica coloniale.

La risposta di Philadelphia, e in generale della provincia⁹, alle novità che giungevano dal New England, fu molto rapida e condivisa: si calcola che in breve in città fossero nate almeno trenta compagnie e che si fosse associato più di un terzo di maschi bianchi adulti, compresa almeno una compagnia di Quaccheri. Nonostante le notizie siano meno esaustive, sembra che anche la risposta delle contee rurali non fosse da meno¹⁰.

Secondo un'esperienza sviluppata durante la storia coloniale, non fu l'Assemblea a prendere l'iniziativa; furono gli *associators*, privati cittadini, a formare compagnie ed

ottenere una garanzia contro le ingerenze parlamentari a cui era attribuito il carattere dispotico dei provvedimenti recenti. Secondo alcune analisi, questo era il tentativo da parte dei coloni di ottenere riconoscimento a una teoria costituzionale alternativa a quella, profondamente unitaria, della rappresentanza virtuale, che permetteva al Parlamento di tassare le colonie in nome del fatto che, virtualmente, esso le rappresentava tutte: le tesi che Pocock raccoglie in *La ricostruzione di un impero. Sovranità britannica e federalismo americano*, Lacaita Editore, 1996, assegnano all'incapacità inglese di evolvere oltre l'indissolubilità della sovranità parlamentare britannica, verso una teoria costituzionale della sovranità multipla, una delle ragioni generali e profonde della controversia americana.

⁹ È possibile che si abbia l'impressione, di qui in avanti, che la ricognizione del discorso rivoluzionario della Pennsylvania venga eccessivamente schiacciato sugli eventi di Philadelphia. Si cercherà, per quanto possibile, di evitare questa dinamica, di distinguere i due piani e di mostrare che ciò che si può dire per la città non è necessariamente valido per tutta la colonia. Anche se, soprattutto per una ricostruzione concettuale del discorso, questa tendenza è probabilmente naturale, visto che Philadelphia, oltre ad essere il centro politico, provinciale e di lì a poco continentale, è anche il centro della sua produzione editoriale (che rappresenta la fonte più ampia del lavoro). Per una migliore considerazione del ruolo delle contee rurali nella rivoluzione cfr., ad esempio, F. Fox, *Sweet Land of Liberty: the Ordeal of the American Revolution in Northampton County*, The Pennsylvania University Press, 2000.

¹⁰ Cfr. Ryerson, *The Revolution is now begun*, cit., p.117-119; Duane, (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, p. 24-25; J. Roney, "Government without arms, arms without government", cit.

eleggere i propri ufficiali secondo lo schema che aveva caratterizzato i precedenti coloniali nel 1747 e nel 1755, associandosi in un sistema che faceva del *ward*¹¹ il nucleo fondamentale della struttura militare di autodifesa. In questo modo, essi davano autonomamente vita a un'organizzazione volontaria, occupando uno spazio esterno e alternativo rispetto alla circolazione legale dell'autorità interna al sistema politico provinciale, garantito dalla Carta dei Privilegi concessa da Penn nel 1701. Nel farlo essi sfruttavano l'abitudine sviluppata in diversi precedenti coloniali, che era parte di una più ampia cultura civica extralegale, proliferata di fronte alla debolezza e all'inadeguatezza del governo coloniale non solo in ambito militare. Non necessariamente questa aveva contraddetto le esigenze dell'amministrazione legale, al contrario l'aveva sollevata da alcune fastidiose incombenze, come quella di organizzare un sistema di difesa militare. Ma aveva diffuso una cultura civica e un'abitudine agonista (e potenzialmente antagonista) rispetto all'autorità legale; aveva nutrito uno "spirito di opposizione"¹² che avrebbe giocato un ruolo fondamentale nella pratica rivoluzionaria. Rispetto ai precedenti coloniali, tuttavia, nel 1775 l'organizzazione militare si inseriva in un più vasto sistema di commissioni extralegali che era nato per organizzare la resistenza alla Gran Bretagna e che si ingrandì proprio in risposta alle nuove esigenze militari. Prese vita, al contempo, un discorso più complesso e radicale, che legittimava queste pratiche non più soltanto in risposta all'inadeguatezza di un'istanza di governo, ma che esprimeva, via via più chiaramente, un'istanza di autogoverno, e che avrebbe presto saldato la protesta continentale al piano della rivoluzione interna della provincia, l'opposizione alle misure del Parlamento inglese alla resistenza all'élite governante quacchera e all'inversione della circolazione del potere coloniale.

¹¹ Che si può tradurre con circoscrizione, distretto o quartiere. Al di là della sua ampiezza, è il radicamento locale la caratteristica più importante della struttura della milizia.

¹² Proprio l'ampiezza e la varietà delle sfumature di questa cultura civica volontaria è l'oggetto di studio del volume di Jessica Roney, *Governed by a spirit of opposition*, cit., il cui argomento centrale è "that in part by choice and in part by a series of circumstances Philadelphia evolved without strong central government. Instead, white men of all walks of life created a flexible, decentered system of local governance which dispersed authority for policy and services broadly among a number of governmental commissions, churches, and private civic associations, each with varying degrees of accountability to the public. Through these bodies ordinary white men became involved on an intimate and daily basis in vital civic and policy questions in their communities" (kindle e-book, introduzione). Nate a fronte della debolezza del governo o della sua resistenza ad entrare in alcuni ambiti specifici (è il caso delle armi e della difesa), queste esperienze (che erano le più varie e riguardavano, tra le altre, la manutenzione delle strade, la costruzione di edifici religiosi, il servizio antincendio, u sistema di credito per stimolare l'economia locale, l'organizzazione della difesa) diffusero una cultura civica e svilupparono uno spirito di opposizione, agonista e infine antagonista all'istanza di governo.

Sebbene si fossero organizzati al di fuori dei canali legali, in questo caso gli *associators* avevano cercato fin dall'inizio di coinvolgere l'Assemblea e di ottenere, da essa, anzitutto un sostegno finanziario. Già all'inizio di maggio le rivolsero la prima petizione: vista l'imminenza di una guerra civile che, scrivevano profeticamente, con tutta probabilità non avrebbe risparmiato la Pennsylvania, si chiedeva all'Assemblea di garantire una somma di almeno £ 50.000¹³ per sostenere le spese necessarie ad adeguare il sistema difensivo. La risposta fu fredda, e insoddisfacente: i rappresentanti si limitarono a stanziare £ 2.000 e il 13 maggio si aggiornarono per sei settimane, ritenendo di aver affrontato tutte le questioni più urgenti.

Nel frattempo le milizie continuavano ad esercitarsi in autonomia, muovendosi lungo quella stessa linea di tensione tra due diverse circolazioni dell'autorità (antagoniste e presto incompatibili) che avevano percorso durante il periodo coloniale: da una parte l'Assemblea, sancita costituzionalmente, lavorava legalmente in una direzione, dall'altro un'espansiva struttura volontaria, se non illegale di certo extralegale, lavorava autonomamente per dare risposta alle richieste che sentiva più forti e per sopperire ai vuoti lasciati dall'amministrazione provinciale. In passato questa situazione aveva permesso di individuare un punto di equilibrio che aveva soddisfatto entrambi i fronti: l'élite governante quacchera, che in questo modo poteva evitare di assumersi la responsabilità delle armi, e i governati, che chiedevano e, in alcune situazioni, pretendevano (tra le altre cose) di essere adeguatamente difesi dal proprio governo. Non sempre l'accordo era stato raggiunto senza tensioni, ma nella maggior parte dei casi aveva accontentato entrambi i fronti.

Nonostante gli elementi di continuità, esistono almeno due differenze sostanziali tra la *Military Association* del 1775 e le precedenti milizie extralegali. Due differenze che, insieme, radicano il passo ulteriore nella storia della milizia e della politica in Pennsylvania, spingendo l'immaginazione e l'esperienza politica degli *associators* al di là

¹³ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, 7230: "and Affairs being now reduced to Extremity by the Commencement of a Civil War on this Continent, which, in all Probability, must its course reach Pennsylvania, the Petitioners most humbly and fervently beseech and supplicate the Honourable House to grant, raise and apply with all possible Dispatch, a Sum of Money, at least amounting to Fifty Thousand Pounds, towards putting this province into a State of Defence, in such Manner as to the House shall appear most proper and effectual". Cfr. *ivi*, p. 7233-34: "Resolved, That George Gray, Michael Hillegas and Charles Humphreys, Esquires, or any two of them, are hereby authorised and empowered to draw Orders on Samuel Preston Moore, Esq;(...) on the Provincial Treasurer for the Sum of Two Hundred Pounds, out of the Rents of the Province island, to be disposed of and applied towards discharging certain Engagements lately entered into for the public Security".

del livello volontario di associazione, caricandole peraltro di un'eccedenza polemica nei confronti del lato legale del potere, che potenzialmente avevano sempre contenuto, ma che non avevano mai reso attuale. Se, infatti, anche in questo caso, erano molti di più gli uomini che potevano eleggere i propri ufficiali di quelli che potevano votare per l'Assemblea, ormai essi non concepivano più il proprio sforzo soltanto come uno sforzo volontario. Diversamente dal 1747, essi non avevano previsto alcun tipo di autofinanziamento, rivolgendo invece alle autorità legali non solo vaghe preghiere di sostegno economico, ma anche molto più esplicite richieste di pagamento dei *privates*. Inoltre, l'ineguaglianza e lo sbilanciamento di un servizio i cui frutti erano goduti anche da coloro che non vi contribuivano in alcun modo palesava l'inadeguatezza del carattere volontario, limitato e non universale, dell'associazione. Non passò molto tempo, perciò, che i volontari iniziarono a chiedere una pena pecuniaria per chi, tra gli arruolabili, rifiutasse il servizio, anche per motivi di coscienza. Nelle intenzioni (regolarmente disattese), la multa doveva corrispondere al valore del tempo che gli *associators* spendevano esercitandosi. La richiesta del finanziamento e l'insistenza sull'universalità del servizio avviarono un percorso di riconoscimento dell'associazione militare da parte dell'autorità provinciale¹⁴ che, naturalmente, non fu immediato, ma che, fin da subito, rafforzò la tensione dello scontro e il contenuto polemico della polarità tra le due circolazioni dell'autorità, quella legale e quella extralegale.

Sebbene in senso generale ancora dominata da posizioni moderate, e dalla stessa cultura politica di cui si era nutrita l'élite governante quacchera durante tutto il periodo coloniale, anche l'Assemblea della Pennsylvania iniziava a piegare ora più esplicitamente verso l'ipotesi di una resistenza armata. Modificò in parte la propria delegazione al Congresso, aggiungendo Benjamin Franklin che, appena rientrato dalla fallita missione diplomatica a Londra, aveva abbandonato ogni sogno di conciliazione pacifica e si era fatto convinto difensore della causa coloniale. I delegati, complice anche il ritiro di Joseph Galloway, esperto speaker della Assemblea, Quacchero intransigente e altrettanto intransigente conservatore, potevano muovere verso posizioni meno moderate. Tuttavia, ciò non modificava immediatamente l'atteggiamento dei rappresentanti verso l'organizzazione della resistenza armata, che rimanevano decisi a continuare la propria abitudine a basarsi sullo sforzo volontario degli *associators*.

¹⁴ Cfr. J. Roney, "Government without arms, arms without government", cit.

A questo punto, a rompere lo stallo fu determinante il ruolo giocato dal secondo Congresso Continentale, che si era riunito a Philadelphia all'inizio di maggio, proprio nei giorni in cui gli *associators* avevano iniziato a organizzarsi, e che indusse un cambiamento lieve ma sostanziale. Preoccupati per la crescente violenza degli scontri e probabilmente indotti dalla convivenza in città con le regolari esercitazioni dagli *associators*¹⁵, i delegati si convinsero ad agire. A giugno, rivolsero infatti a ciascuna colonia richieste specifiche: all'Assemblea della Pennsylvania chiesero di organizzare otto compagnie da aggiungere al nuovo esercito continentale, sotto il comando di George Washington. Decisero inoltre di finanziare la resistenza, approvando l'emissione di due milioni di dollari "for the Defence of America"¹⁶. I volontari della provincia non persero l'occasione di sfruttare a proprio vantaggio questa apertura verso la resistenza militare: sottoposero all'Assemblea una petizione che fu considerata insieme alla richiesta del Congresso di truppe continentali¹⁷.

¹⁵ Cfr. R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit., nota 16, p. 121.

¹⁶ Cfr. *Journals of the Continental Congress*, vol. II, p. 103. Cfr. anche gli atti del Congresso di tutto il mese di giugno 1775, quando fu organizzato l'esercito continentale. Soprattutto, ivi, p. 89-92.

¹⁷ La relazione tra la milizia, in quanto associazione volontaria e organo di difesa militare provinciale, e le truppe continentali richieste dal Congresso, ai comandi di Washington, per sostenere lo scontro con l'esercito di Sua Maestà, è porosa e complessa (se non complicata e, a volte, contraddittoria, com'è chiaro considerando anche soltanto l'insoddisfazione degli *associators* nell'estate 1776, tra l'impegno accettato nella associazione e gli obblighi del *Flying Camp*. Cfr. S. Rosswurm, *Arms, Country and Class*, cit., soprattutto cap. 4, *The militia in the field: an unequal burthen*). Accadde spesso, infatti, che truppe nate come corpi volontari diventassero truppe dell'esercito regolare. L'amministrazione provinciale aveva diverse vie per sostenere l'impegno militare e fornire uomini in armi (cfr. S. Newland, *The Pennsylvania Militia: the Early Years, 1669-1792*, The Pennsylvania National Guard Foundation, 1997, soprattutto cap. VI, pp. 125-161). Anzitutto esistevano le unità della milizia volontaria, di cui il lavoro si occupa da vicino. ("Pennsylvania proven method of mobilizing forces, voluntary defensive associations", p. 127. "Despite obvious limitations inherent in the associator concept, Pennsylvania's first response to the need for troops had to come through associator units", p. 130). Un altro metodo consisteva nella creazione di "state regiments" con responsabilità specifiche verso il Commonwealth e non verso l'Esercito Continentale. Ciò si rese necessario quando il Congresso chiese alle colonie di fornire rinforzi: un certo numero di *associator* fu ordinato di marciare a nord e lasciando scoperta la provincia. ("These state military units were referred to as 'State Regulars' and were enlisted for longer terms of duty in service of the Commonwealth rather than the Continental Congress", p. 135). Ancora, a volte il Commonwealth della Pennsylvania rispondeva a una esplicita richiesta del Congresso con l'invio di compagnie di *associators*, come nel giugno 1774, e come più tardi fornendo la riserva continentale del *Flying Camp*. ("As the revolution developed, many additional associators or associator units made the transition to Continental Service. (...) rather it is to note that the associators played a significant role in the early phases of the revolution and provided Pennsylvania troops in a fashion similar to what would be expected of a militia. in addition to becoming Continental Army units, associators became a part of what was termed the 'Flying Camp'. The 'Flying Camp' was created in July, 1776 to provide a pool of men or units which would serve as a reserve force for emergencies for the Continental Army", p. 139-141).

Pur non tralasciando questa complessità, il lavoro si concentra soprattutto sul primo asse, quello più rilevante per la discussione politica. Per una dettagliata storia militare della Pennsylvania in questo periodo,

Senza molte alternative a disposizione, l'Assemblea riconobbe l'associazione militare, approvando, il 30 giugno, diverse risoluzioni che provvedevano, inoltre, all'emissione di £ 35.000 per finanziare le operazioni di difesa. Pochi giorni dopo, a seguito di una breve ulteriore discussione e in risposta a una diretta sollecitazione della *Committee of Inspection and Observation*, venne nominata la *Committee of Safety*, con il compito esplicito di occuparsi dell'organizzazione e della supervisione degli affari militari e delle compagnie di milizia¹⁸. Infine, per la prima volta queste risoluzioni affrontarono la questione del pagamento di ufficiali e soldati, pur risolvendola semplicemente all'indicazione che la somma corrisposta non avrebbe dovuto eccedere quella prevista per ufficiali e soldati dell'Esercito Continentale. Peraltro, in conclusione esse raccomandavano alle compagnie di *associators* un trattamento fraterno di coloro ai quali la coscienza impediva di portare le armi, riaffermando la contraddizione intrinseca all'atteggiamento pacifista quacchero; una contraddizione che sarebbe esplosa di lì a poco, di fronte all'incombente necessità di uomini in armi per le operazioni militari della guerra di indipendenza, e che avrebbe segnato la rivoluzione in tutta la sua lunghezza caratterizzando la complicata questione della definizione della cittadinanza.

La decisione dell'Assemblea segnava una svolta sia per la circolazione legale dell'autorità, che per la pratica extralegale di difesa¹⁹. C'erano voluti alcuni mesi, ma il riconoscimento della associazione militare era una novità per la provincia e un sicuro successo per gli *associators*. Tuttavia, il pur blando riconoscimento legale introduceva un elemento nuovo, estraneo alla struttura tipica dell'associazione militare e in generale delle associazioni volontarie che ne destabilizzava la pratica politica. Anche a prescindere dalla sua composizione, la creazione della *Committee of Safety*, nominata esplicitamente per la supervisione dell'organizzazione della difesa, contraddiceva l'espansività della struttura volontaria a cui i *privates* si erano abituati e che probabilmente davano per scontata, visto il segno sotto cui era nata la loro associazione. Per di più la Commissione, che sarebbe divenuta il braccio esecutivo dell'Assemblea per i mesi restanti prima

oltre al già citato testo di Newland, *The Pennsylvania Militia*, cfr. J. Trussel, *The Pennsylvania Line, Regimental Organization and Operations, 1775-1783*. Pennsylvania historical and Museum Commission, 1993.

¹⁸ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, 7238, 7241 e 7245-49.

¹⁹ Questa differenza si sovrapponeva agli assi dell'opposizione tipica anche di una società deferenziale, quella tra governanti e governati. Sulla dinamica di sovrapposizione di queste due polarità, centrale per l'analisi, si tornerà più avanti.

dell'indipendenza²⁰, era formata in gran parte da importanti uomini politici locali. Per quanto tutti moderatamente radicali, sostenitori convinti della necessità della resistenza militare, essi non erano – nota Richard Ryerson nel suo ampio studio sul sistema di commissioni che condusse la colonia alla rivoluzione²¹ – gli uomini più giovani e radicali, protagonisti nella *Committee of Inspection and Observation* e nelle compagnie di milizia. Dal punto di vista economico, sociale e politico essi erano infatti molto ben inseriti nel contesto coloniale.

Nonostante il crescente radicamento dell'opposizione tra l'organizzazione extraleale della resistenza e l'autorità legale, quello raggiunto tra giugno e luglio 1775 fu comunque uno dei momenti di maggiore unità della resistenza in Pennsylvania e vide Assemblea, Congresso Continentale e sistema di commissioni allineati verso un obiettivo comune. D'altra parte, come già accennato, esso era il segno di una strutturale modifica al carattere espansivo e autogovernato dell'organizzazione militare volontaria: non casualmente, fin da subito, le decisioni della nuova Commissione avrebbero incontrato una discreta resistenza da parte dei diretti interessati, i *militiamen*. Indubbio è che la macchina militare si fosse messa in moto: iniziò l'acquisto di materie prime, la produzione di armi e la costruzione di difese lungo le sponde del Delaware.

Da parte sua, il 6 luglio il Congresso aggiunse un importante ulteriore tassello, approvando la *Declaration of the Causes and the Necessities of Taking up arms*. Cercando di legittimare l'organizzazione della resistenza militare come una scelta difensiva, la dichiarazione descriveva (ancora) il crescente accerchiamento a cui il Parlamento inglese aveva sottoposto le colonie negli ultimi dieci anni: prendere le armi era ormai l'unica alternativa ad una “schiavitù volontaria”²². L'organizzazione militare delle colonie, la loro resistenza armata, non era perciò un parricidio né il tentativo di

²⁰ Anche per via di un esecutivo che, nella coppia governatore-proprietario, negli ultimi quattordici mesi prima dell'indipendenza evitò qualsiasi coinvolgimento nelle questioni e nelle vicende della resistenza.

²¹ Per una descrizione della composizione della *Committee of Safety* cfr. R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit., p. 122-123: “The Committee’s initial membership illustrates the relative strengths of moderate and radical elements at the highest level of the resistance in 1775, and of the cooperation between them. (...) Pennsylvania’s Committee of Safety was an eminently respectable body; its members were established leaders of the province component local elites rather than young men without family or fortune, like those who were playing so prominent a role on the Sixty-Six and in the militia.”

²² Cfr. *A Declaration by the Representatives of the United Colonies of North-America, Now Met in Congress at Philadelphia, Setting Forth the Causes and Necessity of Their Taking Up Arms*: “We are reduced to the alternative of chusing an unconditional submission to the tyranny of irritated ministers, or resistance by force. -- The latter is our choice. -- We have counted the cost of this contest, and find nothing so dreadful as voluntary slavery”.

rescindere il rapporto con la madrepatria²³; era semmai l'esercizio di un diritto di difesa nei confronti di un'aggressione esterna e, insieme, la resistenza al dispotismo dei propri governanti. La dichiarazione del Congresso esplicitava così il corto circuito che caratterizzava anche il contesto della Pennsylvania (sebbene la relazione fosse diversa): l'opposizione e la resistenza dei governati ai governanti, in questo caso dei coloni al Parlamento e alla Corona, si saldava al diritto di difesa dall'aggressione alla libertà politica da parte di un nemico sempre più esterno.

Poco più tardi, il 18 luglio, alla dichiarazione di legittimità della difesa armata il Congresso fece seguire un *militia plan*. Del piano, che doveva rendere effettiva e uniforme in tutte le colonie l'organizzazione militare, vanno sottolineati almeno due elementi. Anzitutto, la conferma della struttura elettiva delle compagnie di milizia: fino al grado di capitano gli ufficiali erano eletti dagli uomini della compagnia stessa, che poi si univa ad altre compagnie in battaglioni sotto la guida di ufficiali nominati dalle Assemblee. E poi, l'esplicita garanzia della libertà religiosa, che esonerava dal servizio chi opponesse motivi di coscienza, pur raccomandando un "aiuto civile"²⁴ alla causa americana.

Nella parabola del discorso rivoluzionario americano, messa a tema attraverso il filtro dei dibattiti e degli eventi della colonia quacchera, l'estate del 1775 segna dunque l'avvio della resistenza armata: aprile e maggio la vera novità degli scontri, giugno e luglio il momento di maggiore coordinamento tra i diversi soggetti che condividevano l'organizzazione militare della colonia. Le risoluzioni pubblicate dall'Assemblea provinciale, la dichiarazione e poi il *militia plan* dimostrano infatti un buon grado di collaborazione tra i diversi livelli del governo provinciale, legali ed extralegali, e il Congresso continentale, spesso catalizzatore delle più decise misure di resistenza, e, senza dubbio, di qui in avanti, allineato sempre più frequentemente al sistema di commissioni radicali.

Agendo all'interno di questo stesso clima di unità, che non avrebbe tardato a incrinarsi, la *Committee of officers of the Military Association* cercò di ottenere

²³ Cfr. ivi: "We have not raised armies with ambitious designs of separating from Great-Britain, and establishing independent states".

²⁴ Cfr. *Journals of the Continental Congress*, vol. II, p. 140-157 (*A Declaration of Cause and Necessity of taking up arms*); p. 187-190, (*Militia Plan*): "As there are some people, who, from religious principles, cannot bear arms in any case, this Congress intend no violence to their consciences, but earnestly recommend it to them, to contribute liberally in this time of universal calamity, to the relief of their distressed brethren in the several colonies, and to do all other services to their oppressed Country, which they can consistently with their religious principles".

l'approvazione di queste novità anche da parte delle compagnie della milizia: gli *associators* avrebbero dovuto riconoscere gli articoli, giurando di rispettarli. In questo modo l'unità della resistenza sarebbe stata completa. La risposta non fu, però, positiva: quando la *Committee of Safety*, cercando di fare ordine nell'organizzazione militare, chiese a ciascuna compagnie di comunicare i nomi degli ufficiali²⁵, ricevette infatti insieme ad essi l'opinione, negativa, sulle decisioni approvate dall'Assemblea il 30 giugno e, in generale, sullo stato dell'associazione. Il coordinamento e la collaborazione, che avevano appena raggiunto il punto più alto, iniziavano a indebolirsi dall'interno. Secondo gli *associators*, infatti, l'Assemblea non aveva affrontato due problemi decisivi: anzitutto il pagamento dei soldati, che non considerava i giorni spesi nell'addestramento, ma si limitava ai periodi di servizio effettivo. In secondo luogo, un problema che di lì a poco sarebbe esploso in tutta la propria forza contraddittoria, il carattere volontario della partecipazione, che non prevedeva né l'obbligo per tutti di servire né ammende o punizioni per chi disertasse. Naturalmente, l'Assemblea provinciale non era della stessa opinione e, considerando di aver esaudito tutte le richieste, si era aggiornata a settembre.

Il rifiuto delle diverse compagnie fu più o meno unanime. Già prima della riunione convocata per il 19 luglio dagli ufficiali della *Military Association*²⁶ di Philadelphia era chiaro che difficilmente le risoluzioni sarebbero state approvate²⁷. Gli *associators* rifiutarono il piano, anzitutto, per ragioni economiche: il compenso per il servizio era ritenuto insufficiente e non era prevista alcuna forma di sostegno per le famiglie di coloro che si associavano. Soprattutto, non esisteva alcuna forma di ammenda per chi rifiutasse di servire, al contrario il *militia plan* del Congresso accordava un trattamento favorevole a chi declinava il servizio per motivi di coscienza:

At a meeting of the High Street Ward Company of Association, 25th July 1775.

The Captain read to the Company the Resolves of the House of Assembly relative to Minute Men & also the Determination of the Officers assembled at

²⁵ Cfr. *Minutes of the Provincial Council of Pennsylvania, from the organization to the termination of the proprietary government, Mar. 10, 1683 - Sept. 27, 1775*, vol. X, p. 294: "The Committee of Safety appointed by the Assembly of Pennsylvania, do, therefore, request the Committees of the City and Liberties of Philadelphia, and of the several Counties in this Province, to make a Return to the Committee of Safety at Philadelphia, of all the Officers of the Military Association, in order that Commissions may be made out for them, agreeable to the above Resolves of the Continental Congress. And the several Committees are farther requested to make a return of the Committee of Safety of the Number of Associators within their respective Districts. Signed by order of the Committee. (Signed) B. FRANKLIN, President."

²⁶ Cfr. PG, 19 luglio 1775.

²⁷ Cfr. Peters Papers, Vol. 8, pp. 54-66, HSP.

the College Hall the 22nd inst. The Question being put whether any of this Company will enter as Minute Men under the said Resolves it was determined unanimously in the Negative. Because the Compensation held out by the Assembly is extremely inadequate & dissatisfactory as it requires great Pain & Time to perfect the Minute Men in the Military Art without the [best] Compensation & only receives them into actual Pay for a period which may or may not happen. Numbers are Persons who by a short Neglect of the Business of their Employers would deprive themselves of their daily Bread. When they return from a Battle wounded & disable no Provision is made for their Support except the Trifle of Pay which is not equal to the Time lost upon the Occasion. If they should fall their Families have no provision made for them. Many would turn out as Minute Men on Proper Encouragement, but the whole of those now assembled wish to remain in their present situation, in which they are all ready to follow their Officers and defend their Country in an Emergency, rather than be exposed to the Appellation of Mercenaries without the actual Receipt of Pay; & they do not associate from Motives of Vanity or Ostentation would wish to have all the Merit their present Situation is entitled to.²⁸

D'altra parte, le motivazioni del rifiuto erano anche politiche: essi non intendevano acconsentire a un piano secondo il quale avrebbero dovuto rendere conto (si sarebbero resi "accountable") a chi non condividesse il loro impegno in armi o a ufficiali che non avevano eletto²⁹ essi stessi. Come sarebbe emerso via via con maggiore forza, si trattava di una questione di autogoverno dell'istituzione militare, cui essi non volevano rinunciare: "the associators are alarmed by the power granted to the committee of safety", avrebbe scritto più tardi Christopher Marshall nella sua corrispondenza³⁰. La resistenza dei *militiamen* a sottoporsi a misure che innovavano, snaturandola, l'esperienza a cui erano abituati conferma la novità e la contraddizione interna della parabola che essi stessi stavano disegnando: da un lato erano gelosi delle possibilità garantite dall'organizzazione autonoma dell'associazione, dall'altro cercavano di rendere universale l'impegno militare nella colonia, richiesta che tuttavia li avrebbe inevitabilmente costretti ad accettare qualche forma di controllo da parte del potere legale. Era il segno di una crepa che si allargava all'interno dell'organizzazione della resistenza, che si sarebbe riprodotta nel

²⁸ Ivi, p. 54, HSP.

²⁹ "The Military Association thus shared in a strong Philadelphia tradition of promoting active participation within the organization, expanding the civic engagement of its primarily lower-class soldiers, but simultaneously refusing a say to other constituencies or the wider public", cfr. Jessica Roney, *Governed by a spirit of opposition*, pos. 3777-81.

³⁰ Cfr. "Marshall To SH", 30 Sept., *Peters Papers*, HSP.

discorso rivoluzionario: il corto circuito che caratterizzava l'opposizione e la resistenza alla madrepatria, la cui aggressione era equiparata a quella di un nemico esterno, iniziava a caratterizzare anche il discorso e la logica interni alle vicende della colonia, nel rapporto tra governanti e governati e, in particolare, attorno alla questione dell'autogoverno delle milizie.

Raccolte le voci, che in larga parte opponevano il rifiuto agli articoli del Congresso, il 3 agosto gli ufficiali della milizia sottoposero alla *Committee of Safety* un memoriale in cui affermavano di condividere le reazioni e le preoccupazioni dei propri uomini³¹. Il memoriale convinse la *Committee of Safety*, che agiva in sostituzione dell'Assemblea che si era aggiornata a settembre: venne nominata una sottocommissione, guidata da Benjamin Franklin, già autore degli Articoli di Associazione e principale protagonista dell'organizzazione delle milizie volontarie nel 1747 e nel 1755, che fu incaricata della bozza di articoli da sottoporre a un nuovo giudizio degli *associators*³².

L'incarico non era semplice: da una parte c'erano le indecisioni del Congresso, nel quale, tra l'altro, lo stesso Franklin era attivo protagonista. Dall'altra c'erano gli *associators*, i privati in armi, che sulla spinta dell'autonomia di cui godevano avevano sviluppato un'immaginazione piuttosto chiara del proprio ruolo nell'associazione militare e, in generale, dei propri interessi. Del resto – come evidenzia Rosswurm – a metà tra i due si inserivano gli ufficiali della milizia (soprattutto i gradi più alti, nominati dalle istituzioni legali) che avevano senza dubbio interesse a nuovi Articoli che spostassero l'equilibrio verso un sistema più disciplinato, che gli consentisse un controllo più diretto dei propri uomini e che tuttavia avrebbe consumato gli spazi di autogoverno e autonomia che gli *associators* davano per scontati. Da parte loro, anche gli uomini in armi avevano ben chiaro il tipo di disciplina che avrebbero accettato. All'inizio di agosto 1775, proprio mentre iniziava a lavorare ai nuovi articoli, Franklin ricevette una lettera da *A Freeman and Associator*³³ a cui era allegato un piano di associazione piuttosto radicale e, certo,

³¹ Cfr. *Minutes of the Council of Pennsylvania*, vol. X, p. 297: "Major Bayard & Major Johnston delivered, in a Memorial from a Number of the Committee of the City, Liberties and County of Philadelphia, and the Body of Officers of the several Battalions in the said City Liberties and County. And on Debate, it is agreed that the objects recommended in said Memorial do come properly under the notice of this Board, and will be taken into consideration. Upon Motion, *Resolved*, That Doct'r Fanklin, Andrew Allen, Colo. Cadwalader, Colo. Wayne, Colo. Ross, Colo. Roberdeau & Major Johnston, be a Committee to prepare a draught of a Reccomendation from this Board, to such Persons as have not associated, and who come within the description of the Resolves of the Congress of the 18th July, to join the Associators without further loss of time".

³² Cfr. Ivi, pp. 295, 297.

³³ D'ora in avanti *A Freeman and Associator* nel testo.

molto diverso da quello proposto dalla Commissione di Sicurezza su spunto del Congresso. Nonostante l'allegato non sia poi confluito nell'edizione dei *Benjamin Franklin Papers* insieme alla lettera che lo annuncia, sembra piuttosto plausibile ricondurvelo³⁴. Ne consegue una cronologia che, situando il piano esattamente al momento in cui Franklin e la sottocommissione da lui guidata iniziavano la riscrittura degli articoli di associazione, ammette l'operazione di Steven Rosswurm: misurare l'impatto che queste richieste ebbero sulle proposte finali della commissione. Un'operazione coerente, dalla quale si può tuttavia prescindere: anche nel caso in cui non fosse possibile ricondurre i due documenti l'uno all'altro, infatti, il piano e la sua logica interna non perderebbero in alcun modo la loro decisiva importanza.

A Plan of Rules and Regulations which would be acceptable to many of the Associators è un testo molto importante: l'argomentazione piuttosto esplicita e completa introduce abbastanza chiaramente il punto di vista di un *associator* rispetto all'organizzazione della milizia e in generale alla disciplina militare, nei primi mesi della resistenza armata. Se messo in relazione al contesto e ai fatti descritti in precedenza, poi, il testo consente di descrivere in modo più complessivo anche l'andamento ideale e l'immaginazione politica di cui gli *associators* investivano la propria partecipazione alla milizia. Consente, infatti, di descrivere ulteriormente il primo emergere dalla questione dell'autogoverno, decisiva nel caratterizzare la radice della pratica rivoluzionaria, prima, del discorso costituzionale, poi. Segna peraltro il momento in cui inizia a condensare la discrepanza tra diverse linee di circolazione dell'autorità e il movimento radicato nella tendenza coloniale all'autogoverno si salda al piano più generale della pratica rivoluzionaria.

A Freeman and Associator rappresenta il culmine di una parabola contraddistinta da una serie di documenti che scandiscono il ritmo delle vicende dell'estate 1775, che val la pena ricapitolare: il *militia plan* e i *Plans & Regulation*, approvati a luglio dal Congresso, avevano rappresentato la spinta decisiva anche per la colonia ad accogliere le diverse

³⁴ La datazione precisa della lettera "From a Freeman and Associator" non è del tutto chiara. Nei *Benjamin Franklin Papers* viene datata tra il 3 e il 19 agosto (cfr. BFP, vol. 22, p. 147). Steven Rosswurm la data invece tra il 31 luglio e il 3 agosto (cfr. S. Rosswurm, *Arms Country and Class*, Rutgers University Press, 1989 (revised edition), nota 26 p. 56). Il piano che era incluso non è conservato nei *Benjamin Franklin Papers*, tuttavia secondo l'analisi di Rosswurm non ci sono ragioni di dubitare che quello annunciato non sia altro che "A Plan of Rules and Regulations which would be acceptable to many of the Associators" conservato nei PA (1) 4:657-59. Se anche così non fosse il piano non perderebbe la sua importanza nella costruzione del discorso politico degli *associators*.

petizioni, riconoscere la *Military Association* e superare le risoluzioni del 30 giugno. Poco più tardi gli *Articles of Association of Pennsylvania* e le *Rules for establishing Rank or Precedence amongst the Pennsylvania Association*, il risultato finale del lavoro della Commissione di Sicurezza, in gran parte opera di Franklin, che doveva riparare alle lacune delle risoluzioni dell'Assemblea. E, infine, il piano di associazione allegato alla lettera rivolta da *A Freeman and Associator*, che aveva come obiettivo esplicito le risoluzioni in cui l'Assemblea della colonia riceveva le indicazioni del Congresso e che, più o meno implicitamente, mobilitava una complessa concezione della libertà correlata alla autonomia e all'autogoverno.

Per primi gli *Articles of Association* avevano superato le precedenti risoluzioni del Congresso Continentale, dando all'associazione militare un riconoscimento piuttosto definitivo. Essi introducevano un sistema completo di articoli che chi partecipava all'associazione, che rimaneva volontaria, doveva rispettare. Insieme alle *Rules for establishing Rank or Precedence*, approvate qualche giorno più tardi per mettere ordine e stabilire una gerarchia tra le diverse compagnie che si erano già formate nelle contee, esse davano all'associazione militare un carattere più stabile e un'immagine più chiara. D'altra parte, rispetto alle precedenti risoluzioni, gli *Articles of Association* alleggerivano il sistema della giustizia marziale, una delle espressioni della disciplina militare certamente più difficili da digerire per uomini che partecipavano volontariamente. La disciplina e, appunto, soprattutto la giustizia marziale erano gli aspetti che essi temevano di più: l'eliminazione della pena capitale dalle punizioni, ad esempio, contribuiva a sbiadire uno dei tratti più direttamente legati all'immagine di un esercito regolare, rispetto al quale i volontari sentivano di doversi differenziare in ogni modo (non solo perché era l'immagine della corruzione, ma anche per via del grado di disciplina che avrebbe imposto su di loro). Ciò rende plausibile la conclusione di Rosswurm, secondo cui la lettera indirizzata a Franklin e la più generale mobilitazione dei privati ottennero il risultato sperato. Del resto, né questi né le *Rules for establishing Rank and Precedence*, ne soddisfacevano completamente le richieste e le lamentele: non imponevano l'obbligo di servizio e giustificavano, ancora, chi muoveva obiezione di coscienza. È vero tuttavia che qui, per la prima volta, si chiedeva agli organi di corrispondenza delle diverse contee di differenziare, nelle liste che comunicavano i nomi di coloro che rifiutavano il servizio

militare, chi aveva fondate ragioni di coscienza per declinare e chi invece cercava soltanto di sfruttare la situazione a proprio vantaggio³⁵.

Gli eventi dell'estate 1775 e i primi scontri diffusero dunque un atteggiamento favorevole nei confronti della resistenza militare ma scoprirono una tensione latente in tutta la storia della colonia, finora, tranne in qualche breve momento, sopita: quella tra le esigenze di difesa e la libertà di coscienza, il pilastro fondamentale della convivenza politica e della cultura istituzionale della colonia. Fin dagli albori del suo sacro esperimento, William Penn ne aveva fatto l'elemento portante della vita politica: garantiti dalla Carta concessa nel 1701, gelosamente difesi e sfruttati dall'élite quacchera per affermare i propri scrupoli nel condurre una guerra, il pacifismo e l'obiezione di coscienza erano diventati gli elementi centrali della cultura istituzionale e della pratica politica coloniale³⁶, centralizzata nel sistema dell'Assemblea provinciale, occupato dall'élite. Se, da un lato, la tolleranza di fondo che caratterizzava la colonia e la cultura quacchera aveva attirato un numero sempre più ampio di immigrati che avevano riparato in Pennsylvania attirati proprio da quella caratteristica, dall'altra la chiusura con cui i leader politici avevano occupato l'autorità provinciale non aveva riprodotto la stessa tolleranza e la stessa apertura nei confronti di coloro che non appartenevano a quel

³⁵ Cfr. *Minutes of Provincial Council of Pennsylvania*, X, p. 318: "Of all such Persons from Sixteen to Fifty, their name and places of abode, as may refuse to associate, not having any conscientious objections, if any such there be, and lastly of the number of men in their respective districts who conscientiously decline bearing arms, with their name and place of abode."

³⁶ Comprendere la cultura politica e istituzionale quacchera è fondamentale per intendere il senso della rivoluzione in Pennsylvania, soprattutto in relazione al problema della difesa armata, come si cerca di fare in questo lavoro. Va intesa, infatti, la traiettoria di quella parabola che consentì all'élite quacchera di sfruttare i principi di tolleranza e disobbedienza civile per legittimare il controllo più o meno indisturbato per l'ultimo quarto del Seicento e per tutto il Settecento dell'Assemblea provinciale. Fondamentale in quel processo fu la concessione da parte di William Penn della Carta dei Privilegi nel 1701: essa, infatti, registrava istituzionalmente e costituzionalmente, il fatto che, in nome della difesa dei coloni dai possibili capricci dell'esecutivo, l'élite quacchera occupasse spazi di autorità che Penn aveva immaginato di tenere per sé. È fondamentale, dunque, intendere l'inversione che consentì ai Quaccheri di giungere a occupare una parte significativa del governo in nome della difesa dei coloni dai possibili capricci dell'esecutivo, e di escludere da questo processo ogni altra *constituency*, i cui interessi erano trascurati quando non coincidevano con quelli del gruppo al potere, e in generale, con la cultura politica pacifista quacchera. È il caso, ad esempio, delle esigenze di difesa degli abitanti degli abitanti della frontiera; ed è il caso di coloro che sostenevano la necessità di organizzare una resistenza armata anti britannica, quando la rivoluzione avanzava. Per comprendere questo sviluppo, cfr. Alan Tully, *Forming American Politics*, cit., soprattutto cap. 2 "Aggressive Pennsylvanians" e capitolo 7, "Understanding Quaker Pennsylvania". Cfr. anche Jane Calvert, *Quaker Constitutionalism and the political thought of John Dickinson*, cit.

gruppo³⁷. In particolare, essi avevano rifiutato ai governati (soprattutto agli abitanti della frontiera durante e dopo la lunga guerra franco-indiana) un'adeguata difesa militare.

Naturalmente più che alla forza degli argomenti degli *associators*, il cambiamento dell'atteggiamento della colonia verso la vita militare si doveva al crescere della minaccia e al mutare delle esigenze di difesa; tuttavia esso si accompagna a una più ampia modifica della pratica e della definizione della libertà. Una novità che emerge abbastanza chiaramente nel piano di *A Freeman and Associator*: esso mostra un'impostazione molto più radicale, rispetto alla quale anche l'ammorbidimento introdotto dalle modifiche di Franklin agli Articoli era insufficiente. Mobilitando implicitamente una concezione della libertà correlata all'autonomia e all'autogoverno³⁸, contrastava l'arbitrarietà della struttura che garantiva l'esercizio di un potere da parte di un gruppo su un altro gruppo:

As the laws of war are very arbitrary; and vest an absolute Power in the Hands of one Class of men, over the Lives of another who have no voice among them, and as the Association of freemen can and Ought to be conducted on the principles of freedom, the enclos'd plan is submitted to your Consideration and that of the Committee of Safety.³⁹

Chiedeva perciò che il piano allegato potesse essere considerato come una proposta alternativa di un'associazione regolata invece "secondo i principi della libertà". Il breve testo si concentrava soprattutto su due aspetti: sulla creazione di un sistema di giustizia marziale più equilibrato e meno punitivo a cui partecipassero i *privates* stessi. In generale, cercava poi di rafforzare gli istituti di autogoverno che avrebbero consentito ai privati un'ampia autonomia nella gestione della compagnia.

Data la premessa che la stessa libertà che li aveva spinti ad associarsi ora li spingeva a darsi queste regole, essi non avrebbero accettato l'imposizione esterna di alcun ordinamento o disciplina: qualsiasi regola andava approvata a maggioranza da ciascuna compagnia. Fondamentale, in questo senso, nella geometria che cercava di conservare l'autogoverno dell'istituzione a cui erano abituati (e di garantirne l'istituzione), diventava l'istituto della *Committee of Privates*. Composta da cinque o sette *associators* e scelta all'interno di ciascuna compagnia essa sarebbe diventata il perno centrale

³⁷ Cfr. J. Calvert, *Quaker Constitutionalism and the political thought of John Dickinson*, cit., p. 10: "Thus, far from being "withdrawers" from political society, Quakers traditionally sought to make their religious convictions public in order to convince, or coerce when necessary and possible, non-Quakers to share their vision of the world and their mode of engagement with it".

³⁸ Che secondo la discussione del capitolo precedente potrebbe dirsi repubblicana.

³⁹ "From a Freeman and Associator", BFP, vol. 22, p. 147.

dell'associazione militare: doveva – in collaborazione con gli ufficiali – proporre le modifiche alle regole militari, che comunque, prima di essere applicate, dovevano essere approvate a maggioranza dai componenti di ciascuna compagnia. La proposta di modifica doveva poi essere formulata e distribuita al corpo tre giorni prima della convocazione del voto, in modo che potesse essere esaminata. Le *Committees of Privates* avevano inoltre ruolo decisivo nella gestione della giustizia, esclusivo nel caso le offese riguardassero soltanto privati, condiviso con gli ufficiali nel caso in cui le offese coinvolgessero anche uno di essi.

Non è difficile intuire l'obiettivo che articolava il piano: la costruzione di un'istituzione nella quale il baricentro fosse il più in basso possibile rispetto alla gerarchia che, per quanto blanda, comunque era prodotta. Si tratta, da un lato, dell'espressione di un principio di autogoverno, piuttosto repubblicano⁴⁰ e, dall'altro, del tentativo di mediare tra l'abitudine coloniale a un'istituzione militare del tutto indipendente e autogovernata e il riconoscimento di un sistema legale di autorità, della presenza dell'Assemblea, che garantiva qualche sostegno economico, ma che in cambio reclamava controllo. Non si tratta mai, comunque, della sola resistenza ad ogni forma ordinata, ma sempre del tentativo di dare istituzione a una pratica diffusa e sviluppata in precedenza in modo informale.

Un secondo aspetto decisivo della geometria immaginata dal piano sembra essere la regola della maggioranza che l'argomento di *Arms Country and Class* assegna direttamente all'espansività di un principio democratico. Vale tuttavia la pena usare cautela nel caratterizzare il piano in senso democratico⁴¹; ed è necessario problematizzare il riferimento. Se, ad esempio, il principio democratico viene definito nel senso della

⁴⁰ Assomiglia per certi versi alla definizione della libertà liberà repubblicana, come non dominio: cfr. P. Pettit, *Il Repubblicanesimo*, cit., in particolare il secondo capitolo, "Libertà come non dominio". Cfr. anche M. Viroli, *Repubblicanesimo*, cit., p. 26-27: "Gli scrittori politici repubblicani non hanno mai sostenuto che la libertà *consiste* nell'azione regolata dalla legge autonoma, ovvero accettata volontariamente, o nel potere di dare norma e se stessi e di seguire solo le norme che ci diamo; essi hanno invece sostenuto che il potere di darsi le leggi – direttamente o tramite i rappresentanti – è *il mezzo* efficace (accanto ad altri) per potere vivere liberi nel senso di non essere sottoposti alla volontà arbitrario di uno o di pochi o di molti individui." E p. 34: "per quanto riguarda il rapporto fra libertà e autogoverno, i repubblicani classici consideravano l'autogoverno quale condizioni della libertà. Per gli scrittori politici romani, se un popolo riceve le leggi da un re non è libero ma servo; non vive in stato di libertà, ma in stato servile, ovvero in una condizione simile a quella dello schiavo di fronte al padrone. (...) il governo repubblicano, come spiega Machiavelli in un passo di illuminante chiarezza, è il più adatto a difendere la libertà perché ha la *forza* di impedire che interessi particolari dominino la città e quindi rendano alcuni, o molti cittadini, non liberi".

⁴¹ Tanto più in considerazione del fatto che il carattere problematico della ricerca è stato impostato proprio sul bordo del rapporto che lega la parabola della modernità politica, della quale quello democratico è un aspetto fondamentale, ad alcuni elementi e vicende ad essa alternative.

regola di maggioranza si deve notare che il piano prevedeva che questa valesse a livello della compagnia, l'unità base dell'associazione militare, ma che si indebolisse via via che si risaliva la struttura istituzionale e la gerarchia: ad esempio, non valeva in senso stretto per il battaglione. Considerando la procedura che regolava l'introduzione di nuove regole è infatti evidente che per la ratifica delle modifiche non fosse previsto un voto a maggioranza del battaglione, ma l'approvazione da parte di ciascuna compagnia.

È una differenza sottile, ma importante. Da un certo punto di vista conferma il fatto che la questione principale fosse quella dell'autogoverno più che dell'uguaglianza individuale dei *privates*, effetto e correlato del principio di maggioranza: una votazione da parte di tutto il battaglione avrebbe garantito il principio, ma creato una situazione in cui, alcune decisioni, erano imposte al corpo militare dall'esterno. Dall'altro evidenzia un aspetto ancora più decisivo: l'unità fondamentale dell'associazione militare era la compagnia. Una votazione a maggioranza del battaglione, perciò, non avrebbe contraddetto tanto il principio di uguaglianza tra tutti i *privates*, ma indebolito la struttura di autogoverno e il grado di libertà correlato a una geometria istituzionale votata all'orizzontalità e fondata sul carattere locale dell'associazione. Più che l'espansività del principio democratico, così, il piano sottolineava la centrale esigenza dell'autogoverno, più che l'universalizzazione dell'uguaglianza dei privati, la necessità di conservare la possibilità di autodeterminare la propria compagnia. Riprodurre la serie dell'inclusione il più vicino possibile alla base evitava in questo modo che il nucleo del governo dell'istituzione fosse allontanato dai governati, che in quella specifica istituzione erano i *privates*. Evitava, peraltro, che il principio del comando fosse imposto dall'esterno all'unità fondamentale dell'organizzazione. Ciò a cui i privati volgevano la propria preoccupazione non era dunque il comando in sé, o in sé la disciplina, ma, mutuando i termini della discussione sulla libertà repubblicana, il fatto che la compagnia non dipendesse da alcun volere esterno, e per questo arbitrario. Era insomma l'autogoverno dell'associazione⁴².

In secondo luogo questa dinamica di autogoverno rivela l'emergere di una struttura istituzionale strettamente locale: la comune appartenenza a una compagnia, la geometria

⁴² È forse eccessivo mutuare termini così teorici per discutere questioni che riguardano piuttosto la pratica e la vita quotidiana dei privati. Ma da una parte in ciò consiste il tentativo di questo lavoro, dall'altra i termini, anche moderni, della discussione repubblicana non sono inadatti a tematizzare le esigenze degli *associators*, in questo caso: naturalmente essi non avevano alcuna intenzione di inserirsi in quella discussione, ma riferirvisi consente di esplicitare il carattere della loro battaglia per l'istituzione di uno spazio autogovernato.

di rappresentanza e autogoverno della milizia, consentivano una netta identificazione tra i componenti di quella stessa comunità, di quello stesso corpo e, al contempo, una netta differenziazione rispetto a coloro che invece non partecipavano all'associazione. Attraverso la regolazione del filtro di inclusione ed esclusione, veniva rafforzata la definizione dello spazio politico attorno alla difesa della comunità; in una dinamica abbastanza simile a quella sostenuta, nel contesto generale della società, dalla sempre più frequente attività intimidatoria delle commissioni⁴³. Questo rapporto binario di inclusione-esclusione si sovrapponeva alla tendenza localista che caratterizzava fin dall'inizio la parabola politica: serrando su se stessa, nel senso della resistenza, una comunità politica che diventava il correlato della circolazione extralegale dell'autorità.

Il piano di *A Freeman and Associator* è il primo testo su cui si mette davvero alla prova la portata analitica del metodo che si è introdotto nel primo capitolo: la misurazione del discorso rivoluzionario all'altezza della relazione con gli eventi e la pratica politica. Se appare eccessivo imputare il carattere della rivoluzione in Pennsylvania all'organizzazione della milizia e a testi piuttosto secondari, non si può dimenticare che essa era per molti *commoners* una delle poche esperienze di partecipazione civica⁴⁴, spesso l'unica esperienza politica. Peraltro, il suo carattere politico è confermato dalla centralità giocata in diversi momenti decisivi della vicenda rivoluzionaria, secondo quello stesso rapporto specificato dalla firma della lettera a cui era allegato il piano di organizzazione della milizia, che legava i termini di *freeman* e *associator*⁴⁵. Si esplicita in

⁴³ Cfr. *infra*, la descrizione del caso Hunt.

⁴⁴ Cfr. J. Roney, "Government without Arms; Arms without Government", cit.: "But in Pennsylvania, without a militia, and with a large Quaker population explicitly opposed to martial activity, Pennsylvanians had no similar outlet for expressing civic virtue or a collective identity. To be sure, the Quaker founders offered other roots to civic involvement, but the enthusiastic response of Pennsylvania men (including many Quakers) to extralegal militias suggests that those avenue were not entirely satisfactory. Indeed, Pennsylvania had few institutions of the kind that might promote a sense of shared community or civic identity". L'essersi opposti allo sviluppo di una milizia durante il periodo coloniale aveva chiuso ai *commoners* uno dei principali canali politici, una delle principali possibilità di sviluppare una coscienza civica comune. Peraltro abbastanza curiosamente vista la differenza di fondo delle impostazioni, il lavoro di Jessica Roney riconosce a Pocock il merito della diffusione della consapevolezza sul ruolo decisivo della milizia nel dar forma alla coscienza civica dei cittadini comuni nel contesto rivoluzionario americano. Su questo punto cfr. anche W. Shy, "A new look at the colonial militia", in «William and Mary Quarterly», 3rd ser., 20 (April 1963): "As the militia companies tended in the eighteenth century to become more social than military organizations, they became the hallmarks of respectability or at least of full citizenship in the community". Uno dei tratti che distingue la Pennsylvania dalle colonie del New England è proprio l'assenza di una milizia regolare e legale. Ciò non toglie (ma modifica) la necessità di considerare il significato politico e sociale della milizia quando esisteva e valutarne il peso dell'assenza quando mancava.

⁴⁵ D'altra parte, è quantomeno discutibile che i *commoners* combattessero senza alcun riguardo a ragioni ideali e soltanto in vista del pagamento che avrebbero ricevuto. Su questo punto cfr. ad esempio R.

questo senso un legame tra l'identità politica, la cittadinanza e la partecipazione in armi centrale in tutte le colonie, ma che in Pennsylvania assumeva una declinazione diversa dai territori dove la milizia era legale e obbligatoria, visto che radicava nella (breve) serie di esperienze militari extralegali.

Assumendo dunque il significato politico della milizia, l'analisi dei primi momenti di organizzazione della resistenza nell'estate 1775 rivela anzitutto due elementi ricorrenti: in primo luogo che contava più l'articolazione di una geometria dell'autogoverno delle compagnie di milizia che l'estensione di un principio egalaritario. Inoltre questa geometria esprimeva e realizzava un'istanza localista alla quale, certo, non corrispondeva una complessiva concezione della rappresentanza, ma che, nondimeno, si correlava alla abitudine politica sviluppata nelle numerose esperienze extralegali del passato coloniale, in cui radicava anche l'esperienza della milizia rivoluzionaria. Essa era riconducibile al principio per cui, quando venivano traditi i loro interessi, i governati avevano il diritto (e soprattutto l'abitudine) a organizzarsi e richiamare, anche violentemente, il governo al proprio dovere ("should we intreat them to consider, if not as Friends, at least as Legislators, that Protection is as truly due from the Government to the People, as Obedience from the People to the Government"⁴⁶) o a sostituirvisi in autonomia. Così era accaduto nel caso dei *Paxton Boys* che, stanchi che le proprie richieste per la costruzione di un efficiente sistema di difesa militare da parte del governo sulla frontiera occidentale della provincia cadessero inascoltate, avevano autonomamente organizzato alcune milizie per difendersi dalle incursioni degli Indiani e per attaccarli a loro volta⁴⁷, e avevano

Middleklauff, "Why Men fought in the Revolution", in *Huntington Library Quarterly*, Vol. 43, No. 2 (Spring, 1980), pp. 135-148, che, contro la storiografia materialista che imputava la partecipazione ai corpi militari della maggioranza di uomini alla loro povertà, argomenta che per i patrioti più poveri le ragioni ideali fossero importanti altrettanto quanto lo erano per gli appartenenti al "better sort". Il suo argomento vale in particolare per l'esercito continentale, ma può probabilmente essere esteso alla milizia.

⁴⁶ Benjamin Franklin, *Plain Truth*.

⁴⁷ Nel riferire i caratteri politici della rivoluzione del 1776 ad alcune linee profonde che avevano percorso la storia coloniale della provincia, il già citato lavoro di Kozuskanich accorda un ruolo decisivo alla vicenda dei *Paxton Boys*. Più che comprenderla in termini teologici, etnici o razziali (aspetti che comunque erano presenti) cerca di spiegarla in termini anzitutto politici, e la lega al tradimento da parte del governo dell'esigenza di una adeguata difesa, espressa dai *frontiersmen*. A questa esigenza egli assegna significati politici fondamentali, come uno specifico legame con la questione della rappresentanza: cfr. N. Kozuskanich, "*For the security of the Land*", cit.: "The Paxton Riots were about more than just defense on the frontier, they were about the government protecting the rights of those who had entered into the contract of civil society. (...) Certainly, defense was a prominent issue in for the Paxtonians, and was the subject of their Declaration. The Remonstrance, however, detailed other pressing constitutional concerns. First, the Paxtonians demanded equal representation in the Assembly, which they deemed 'an infringement of our natural privileges'. Secondly, they sought to stymie a bill before the House that sought to prosecute any

marciato su Philadelphia minacciando di colpire la città e il gruppo di Pellerossa che vi aveva riparato. La loro marcia si era fermata a Germantown, poco fuori Philadelphia, dove un incontro con una delegazione dell'amministrazione cittadina era riuscita a dissuaderli delle intenzioni più violente. Tuttavia, con un discreto paradosso, la loro minaccia era riuscita dove le loro varie richieste avevano fallito: aveva convinto gli abitanti della città (tra cui anche alcuni Quaccheri) a organizzare in fretta una milizia di difesa dall'imminente violenza dei *frontiersmen*. Un paradosso che, confermando la renitenza dell'élite di governo a dare ascolto alle richieste, riafferma la declinazione localista dell'interesse e dell'abitudine politica coloniale.

La rivendicazione di spazi di interesse comune e di un orizzonte locale, spesso difesi militarmente contro (o in alternativa a) gli esponenti stessi dell'autorità legale, definisce il piano di immanenza e partecipazione dei governati, ora *militiamen*. Certamente allo sviluppo di una cultura civica delineata secondo una struttura localista aveva contribuito la debolezza del governo. D'altra parte essa non può essere descritta solo come il prodotto della debolezza dell'istanza di governo⁴⁸: occorre tematizzare, in modo più ampio, la complessità di una pratica politica extralegale di autogoverno che, spesso assumendo i tratti della resistenza e della partecipazione alla difesa armata, definiva l'autonomia collettiva di uno spazio e un orizzonte comuni. Essa radicava nelle esperienze coloniali extralegali della provincia, riemerse nell'estate 1775, contribuendo a definire la pratica e il discorso rivoluzionari.

Una delle definizioni più chiare di questa tendenza si trova nell'ampio studio di Gregory Knouff, *The Soldiers' Revolution*, in cui proprio al localismo viene imputata una capacità di unificazione dell'identità e dei motivi di coloro che decisero di partecipare alla resistenza armata. Secondo Knouff a unificare gli sforzi dei diversi gruppi verso la resistenza, la rivoluzione e la guerra di indipendenza fu esattamente l'atteggiamento

Paxtonians charged with the Conestoga murders to be tried in Philadelphia, thus stripping these men of 'a privilege long esteemed sacred by *English men*.'" (p.108). "The rioters did not oppose the Quakers solely on theological grounds; rather, they challenged Quaker legitimacy to rule because their pacifism had stripped the frontier of the right to protection of life and property. When the government offered protection to enemy Indians, those who should have been outside the boundaries of civil society, the Paxton Boys rode to Philadelphia to physically move them outside that boundary" (p. 145).

⁴⁸ Cfr. R. Beeman, *The varieties of Political Experience in Eighteenth-Century America*, University of Pennsylvania Press, 2004, soprattutto il capitolo 8, "Colonial Pennsylvania", p. 204-42. "However much the Quakers Perhaps may have structured the governance of Pennsylvania to ensure their continued dominance, perhaps the most striking fact of government in Pennsylvania – particularly at the provincial level – is how little active governance actually occurred. As Alan Tully has noted, 'Quaker leaders accumulated [political power] to prevent its abuse, while simultaneously expressing their ethical self-denial by refusing to use it'" (p.212).

diffuso a difendere gli interessi delle comunità locali, più che la condivisione di alcuni elementi ideali. Per descrivere l'atteggiamento che consentiva ai patrioti della frontiera di superare le differenze con i *middling-sorts radicals* della città⁴⁹ e di unirsi in un comune tentativo di resistenza, egli utilizza proprio il termine di localismo. In questa dinamica la partecipazione alla milizia ebbe un ruolo fondamentale nel processo che modificò la definizione dello spazio politico, dell'identità e della cittadinanza, ridefinendo il rapporto lungo la linea che sbiadiva la centralità della proprietà e rivendicava l'estensione dei diritti di cittadinanza a tutti coloro che partecipavano allo sforzo rivoluzionario. Questo processo non fu parte di una pacifica e non conflittuale ridefinizione comune degli obiettivi; al contrario, l'esercizio della difesa dell'interesse della comunità assunse tratti spesso intimidatori e violenti verso coloro che non si allineavano a quel comune interesse⁵⁰.

Questa tendenza riemergerà in modo altrettanto radicale, se non spesso più violento, anche in alcune esperienze di resistenza dei primi anni della repubblica, con una, non trascurabile, complicazione: che in quel contesto si opponeva l'espressione di un'istanza statale, fondata nella comune resistenza alla tirannia britannica e nel gesto costituente rivoluzionario. Anche in quegli episodi, la milizia conserverà la propria radicale eccedenza, un istituto molto adatto ad esprimere una concezione per certi versi populista e radicale dell'interesse, come nota Saul Cornell a proposito dei *Carlisle rioters*. "The

⁴⁹ Cfr. G. Knouff, *The Soldiers' Revolution. Pennsylvanians in Arms and the Forging of Early American Identity*, The Pennsylvania State University Press, 2004, p. 27: "These local differences suggest that there was no singular unifying ideology of colonial resistance but rather a common language used to protect various communal interests". E p. 32: "The various groups in Pennsylvania headed toward the Revolution with different aims and ideals. Patriots from the frontier region could see opposition to British policy as a way of voicing their displeasure over the empire's Indian policy. By stating that they were opposed to taxation without representation, they also directly spoke to their lack of representation at the provincial and imperial levels. Middling-sort radicals in Philadelphia used their attacks on the wealth and corruption of British officials to erode the deferential notion that only the better sorts were fit to govern. The disenfranchised throughout the colony could hope that discussions of liberty and equality, coupled with their political activism, would lead to an enlargement of the body politic. (...) Still, some common ground was necessary to unite enough of these diverse interests for the resistance movement – and subsequently the Revolution – to succeed. There was, in fact, one concept that most colonists shared during the troubles with the mother country: localism".

⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 37 e ss: "Nonetheless, once formed, the militia provided an important social and political forum for all enlisted men. In September 1775, Philadelphia militiamen formed the 'Committee of Privates,' an institution that was created in other counties in the province as well. The Committee was a quasi-political body of elected militiamen meant to protect both the military and civil rights of enlisted men." "Associators were anxious to use their status as soldiers to combine their critiques of Britain with an agenda for change within Pennsylvania. (...) Additionally, the militia soon became a body that could intimidate unpopular and previously dominant groups".

Carlisle rioters cared little for states' right theory and instead championed a more radical populist conception of democracy, rooted in the will of the local community, not the states. To these plebeian populist, events in Carlisle, including the release of the prisoners from jail, vindicated their radical localist ideology". Un'ideologia radicale localista spesso esercitata attraverso la milizia: essi dovevano potersi assemblare spontaneamente in corpi militari, in un'espressione delle istanze delle comunità locali. "The Whiskey Rebels, following in the tradition of Shays, believed that the people might spontaneously assemble in arms to defend liberty. For these plebeian populists, the militia was an agent of the local community. The rebels regarded their own state government with no greater deference than they did the oppressive federal government responsible for the whiskey excise. The adoption of the federal Constitution and Bill of Rights had done little to dampen the ardor of those who believed that the will of the community expressed directly through the jury of the militia might supersede the acts of legislatures, or even written constitutions."⁵¹

Come già accennato, il tratto rivoluzionario di questa traiettoria carsica, che riemerse nei primi anni della repubblica, non esprimeva esclusivamente un'esigenza di insurrezione. A partire dal settembre 1775 la Commissione dei Privati iniziò ad incontrarsi secondo una struttura non molto diversa da quella immaginata dal piano di *A Freeman and Associator*. Essa divenne il perno centrale dell'autogoverno della milizia, istituzionalizzando una pratica radicata in un contesto extralegale ed espressione di una logica di resistenza: la Commissione dei Privati affiancava, infatti, nel governo delle compagnie di milizia, gli ufficiali che i privati stessi avevano eletto. Percorrendo fino in fondo l'analogia e considerando la compagnia di milizia uno spazio politico, la Commissione dei Privati rappresentava l'espressione di un'ulteriore garanzia assunta dai governati di fronte, e al limite contro i propri governanti, in questo caso gli ufficiali, che già in parte essi eleggevano⁵². Si trattava di istituzionalizzare un'istanza autonoma e per

⁵¹ Saul Cornell, *A well regulated militia. The founding Fathers and the Origins of the Gun Control in America*, Oxford University Press, 2006, pp. 56 e 79. Sul tema specifico di queste rivolte, e in particolare sulla vicenda dei *whiskey rebels*, e sulla loro eredità, cfr. anche M. Sioli, "Where did the whiskey rebels go?". E "The Whiskey Rebellion as republican citizenship", in L. Mannucci (ed.) *People and Power: Rights, Citizenship and Violence, Milan Group in Early United States History*, QUADERNO 3, pp. 39-53.

⁵² Si può dire che gli ufficiali della milizia fossero i governanti non solo in forza della analogia tra spazio politico e spazio militare, ma anche perché essi in parte rappresentavano il terminale concreto della circolazione legale dell'autorità, visto che, nei gradi più alti, essi erano nominati dall'Assemblea attraverso la Commissione di Sicurezza. L'istanza agonista della Commissione dei Privati non si esprimeva dunque

certi versi agonista rispetto ai superiori, una possibilità di opposizione e resistenza, perché diversamente si sarebbe consegnato un potere assoluto sulla vita di un gruppo di uomini nelle mani di un altro gruppo di uomini.

Se, come appare dal ruolo sempre più centrale che acquisirà la milizia nelle vicende rivoluzionarie, l'analogia che si sta tracciando tra spazio politico e militare funziona, si capisce anche come dal dibattito sull'organizzazione della difesa la questione dell'autogoverno potesse filtrare all'interno del discorso rivoluzionario sulla libertà delle colonie, almeno in Pennsylvania. Del resto ciò impone una misura della particolare definizione di libertà prodotta dalle pratiche autogovernate, che sarà obiettivo del prosieguo della ricerca, ma che si può iniziare a definire nei termini repubblicani descritti da Tocqueville nel senso di "una vita politica autentica, attiva, tutta democratica e repubblicana". La descrizione che Tocqueville diede, in senso più generale, del carattere peculiare della libertà americana, di cui l'autonomia comunale era il perno e principio, aveva nella partecipazione alla difesa in armi della comunità una radice importante.

Dall'analisi dei primi momenti di vita dell'associazione militare, questa tuttavia non sembra essere una scoperta esclusiva della rivoluzione, ma appare anticipata da alcune esperienze coloniali. Che la libertà rivoluzionaria non emergesse (soltanto) come il correlato di una definizione universale di uguaglianza individuale (nel senso del nesso con libertà e rappresentanza), ma fosse definita anche a seguito dell'articolazione di una specifica pratica di autogoverno⁵³, è chiaro dalla complessità della circolazione extralegale dell'autorità. E, in particolare, è evidente nell'istituto principale che, all'altezza della rivoluzione, caratterizza questa circolazione, quello della milizia. Proprio per questa ragione l'analisi insiste sull'archivio composto dalle discussioni sul suo

soltanto rispetto all'istanza degli ufficiali eletti, ma soprattutto rispetto ai gradi più alti degli ufficiali, nominati dalla Assemblea.

⁵³ Cfr. A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, BUR, 2001, p. 52: "Nel Connecticut, il corpo elettorale si componeva, fin dalle origini, dell'universalità dei cittadini e ciò si comprende facilmente. Presso questo popolo nascente regnava allora una eguaglianza quasi perfetta fra le fortune e più ancora fra le intelligenze. Nel Connecticut, a quell'epoca, tutti i membri del potere esecutivo erano elettivi, fino al governatore dello stato. I cittadini al di sopra dei sedici anni erano obbligati a portare le armi; formavano una milizia nazionale che nominava i suoi ufficiali e doveva essere sempre pronta a marciare per la difesa del paese. Nelle leggi del Connecticut e di tutta la Nuova Inghilterra si vede nascere e svilupparsi quell'indipendenza comunale che forma ancor oggi il principio e la vita della libertà americana. Nella maggior parte delle nazioni europee, la vita politica è nata negli strati superiori della società, e si è a poco a poco comunicata, e sempre in modo incompleto, alle diverse parti del corpo sociale. In America invece si può dire che il comune si è organizzato prima della contea, la contea prima dello Stato, lo Stato prima dell'Unione". E poco più avanti: "in seno al comune regna una vita politica autentica, attiva, tutta democratica e repubblicana".

autogoverno: da un lato, per il ruolo storicamente decisivo giocato dalla milizia nei momenti più importanti della rivoluzione interna in Pennsylvania, dall'altro per il legame, concettuale, specifico sviluppato tra la definizione di autogoverno e il significato della libertà, che evolverà confluendo nel dibattito costituzionale e influenzando il rinnovamento dello spazio politico repubblicano della provincia.

Il sistema di commissioni: intimidazione e logica dell'unità

Per la storia della resistenza rivoluzionaria della Pennsylvania, l'estate del 1775 non fu un momento decisivo soltanto perché l'aggressione, ora militare, della madrepatria permise di superare resistenze che fino a quel punto avevano impedito alla provincia di costruire un adeguato sistema di difesa. Fu anche il momento in cui la vita del sistema di commissioni, di cui la Commissione dei Privati iniziava a diventare elemento fondamentale, guadagnò importanza decisiva per le sorti della colonia: fu il momento in cui la tendenza all'autogoverno, correlato potenziale della struttura civica radicata nel passato coloniale, iniziò a sovrapporsi al movimento di resistenza.

Il 16 agosto venne eletta in città una nuova *Committee of Inspection and Observation*, allargata a cento membri, che sostituiva quella dei Sessantasei. Nata, come la precedente, con l'incarico esplicito (e limitato) di far rispettare le indicazioni del Congresso sul boicottaggio degli scambi con la madrepatria, in breve essa avrebbe acquisito un ruolo decisivo nella gestione e nella soppressione del dissenso rispetto alle politiche coloniali e nella preparazione militare della colonia⁵⁴. Il Congresso, infatti, si era aggiornato al 5 settembre, approvando una risoluzione in cui riaffermava la necessità di boicottare tutti gli scambi con i territori della Corona britannica (sia le importazioni che le esportazioni) se, entro il 10 settembre, non fossero stati revocati gli atti del Parlamento a cui le province americane si erano a lungo opposte⁵⁵. Sebbene la nuova Commissione somigliasse molto, quanto a composizione, a quella che l'aveva preceduta, secondo Richard Ryerson essa era un passo ulteriore verso una politica più radicale. Prevalse infatti quello che i contemporanei definirono *mechanics ticket*, risultato della stessa alleanza tra *merchants* e *artisans* che aveva condotto all'elezione dei Sessantasei. L'elezione alimentava inoltre la tendenza in cui, da una parte, diminuiva la ricchezza media dei membri della nuova

⁵⁴ Per un'esauritiva descrizione dell'elezione della nuova commissione, della posta in gioco e dell'ormai diffusa tendenza all'ispezione e all'intimidazione, cfr. R. Ryerson, *The Revolution is now begun*, cit., p. 131 e ss.

⁵⁵ Cfr. *Journals of the Continental Congress*, vol. II, p. 239: "Whereas, at a former Congress, it was resolved, that, if certain acts of parliament, in te continental Association enumerated and complained of, should not be repealed on or before the 10th day of September, 1775, the inhabitants of these United Colonies would not, directly or indirectly, export any merchandize or commodity whatsoever, to Great Britain, Ireland, or the West Indies; and as some doubts have arisen with respect to the true spirit and construction of the said resolve; to the end, that such doubts may be removed, Resolved, That under the prohibition, in the said association contained, to export to, or import from, the Islands of Great Britain and Ireland, this Congress intends to comprise all exportation to, and importation from, the islands of Jersey, Guernsey, Sark, Alderney, and Mann, and every European island and settlement within the British dominions".

commissione e, dall'altra, aumentava il numero di quelli descritti come *artisans, retailers, o mechanichs*.

Al di là della sua composizione, quale parte di un ampio sistema la nuova Commissione di Osservazione contribuì a definire la nuova pratica politica rivoluzionaria, com'è evidente dalla gestione e dalle conseguenze del caso Hunt⁵⁶. Avvocato e politico conservatore di lunga data, Isaac Hunt aveva assunto la difesa di un uomo che era stato sorpreso a vendere prodotti (*linen*) contravvenendo alle direttive del Congresso. Emettendo un'ordinanza contro il membro della *Committee of Inspection and Observation* di Philadelphia che l'aveva colto in flagrante, fermato e denunciato alla stessa Commissione, che aveva iniziato ad occuparsi del caso, Isaac Hunt non aveva indietreggiato: mettendo in dubbio la legalità stessa delle regolazioni aveva ripetutamente eluso le audizioni a cui la Commissione lo convocava, fino a quando, costretto dalle pressioni via via più insistenti, aveva ritrattato pubblicamente il proprio comportamento. Con tutta probabilità, a convincerlo era stato l'intervento di un gruppo di *associators* che l'aveva atteso fuori dalla sua abitazione e poi scortato al Coffee House, dove – come scrive un resoconto – egli:

very politely acknowledged he had said and acted wrong, for which he asked pardon of the public and committed himself under the protection of the associators, to defend him from any gross insults from the populace. This, his behaviour, they approved him, and conducted him in that situation, with drum beating, through the principal Streets, he acknowledging his misconduct in divers places.⁵⁷

Alla pubblica ammissione di colpevolezza era dunque seguita una parata intimidatoria per le strade della città: Hunt era stato scortato fino all'abitazione del Dr. Kearsley, suo amico e consigliere (nonché “nemico della causa americana”, come venne descritto in alcune cronache contemporanee), per ripetere la pubblica confessione:

in order that he [Dr. Kearsley], seeing the fate of his friend and fellow advocate in the cause of oppression, might be induced to behave so, as to give no further offense to his Fellow Citizen by his toryism.

La reazione di Kearsley non fu però altrettanto pacifica: con due pistole cariche minacciò la folla che, a quel punto, lasciò libero Hunt, entrò in casa, sequestrò Kearsley e

⁵⁶ Cfr. S. Rosswurm, *Arms, Country and Class*, cit., p. 131 e ss.

⁵⁷ Duane, (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, pp. 46-47.

lo condusse fino al *Coffee House*, dove si cercò di persuaderlo a ritrattare, anch'egli pubblicamente, il proprio comportamento. Cosa che, nonostante i ripetuti tentativi, non accadde. Gli *associators*, quindi, riportarono Kearsley alla sua abitazione, costretti a difenderlo dalle minacce della folla che desiderava un'immediata punizione. Il caso si prolungò fino ad ottobre avanzato, quando la *Committee of Safety* lo condannò al carcere, dopo un processo istruito di fatto contravvenendo all'autorità legale, ma con la perfetta collaborazione di sceriffo e istituzioni carcerarie.

Uno dei rari *riot* della storia rivoluzionaria di Philadelphia, il caso Hunt-Kearsley permette di descrivere alcuni dei caratteri della logica e della pratica politica rivoluzionaria, che dopo l'estate 1775 si fecero più ricorrenti anche in Pennsylvania, contribuendo a una specifica declinazione della pratica e del discorso rivoluzionario. Anzitutto il ruolo di intimidazione, e soppressione del dissenso, acquisito dalle commissioni (più evidente in quelle indipendenti dal controllo legale dell'Assemblea, più spiccato nella Commissione di Ispezione che in quella di Sicurezza). Nemico della causa americana, recalcitrante ad ogni ritrattazione circa il proprio comportamento, Hunt meritava la punizione pubblica, decisa dalla Commissione di Sicurezza, che, per quanto più interna al sistema di autorità coloniale rispetto alla spontanea e auto-organizzata Commissione dei Privati, non era nata per amministrare la giustizia, ma per sovrintendere agli affari militari. La pena, poi, era stata eseguita con l'aiuto di un certo numero di *privates*. Nonostante avvenimenti simili e pratiche intimidatorie diffuse – quando non esplicito terrore – non siano elementi esclusivi del contesto americano e siano ricorrenti (e quasi fisiologici) in ogni contesto rivoluzionario, il caso Hunt mostra piuttosto chiaramente alcuni tratti del movimento rivoluzionario in Pennsylvania.

L'esercizio di intimidazione da parte delle commissioni avviava infatti quella dinamica di unificazione della pluralità di voci ed esclusione delle voci dissenzienti, di cui l'esercizio popolare della giustizia era elemento chiave, che serrava la comunità politica attorno alla definizione di una causa comune; la causa della libertà americana. Essa era parte di un processo definito dal rapporto, sempre più stretto, tra partecipazione alla milizia e comunità politica che sarebbe culminato nella definizione militare della cittadinanza nella costituzione del 1776 (esito abbastanza paradossale per uno stato che era l'erede di una colonia fondata sulla tolleranza pacifista e sulla libertà di coscienza). Pur senza l'ampiezza e la diffusione che più tardi ne avrebbe contraddistinto l'esercizio

intimidatorio sui *loyalist*, già a questa altezza essa perdeva il carattere diffuso e minoritario che in precedenza caratterizzava le pratiche extralegali⁵⁸.

Sostenuto dall'aiuto delle unità di milizia, spesso giustificato come funzione di polizia, anche a tutela dell'incolumità dell'imputato, l'esercizio popolare della giustizia rappresentava un'altra delle funzioni assunte su di sé dal sistema di commissioni, che complessivamente ne caratterizzava il carattere politico e lo specifico localismo repubblicano: esso era legittimato attraverso il riferimento alla causa della libertà americana, declinata attraverso il filtro dell'interesse generale della comunità locale, a cui occorreva richiamare chi dissentiva. Il rapporto che legava le commissioni alle proprie *constituencies* non era molto diverso da quello che legava la compagnia di milizia alla comunità di cui era espressione: entrambe partecipavano in modo simile alla fondazione di una pratica politica via via indipendente, alternativa e agonistica rispetto al potere legalmente fondato della colonia. Declinata in modo localista, attraverso il costante richiamo ai propri costituenti, come nel caso dell'esercizio della giustizia; che tuttavia non era – si sottolineava – vendetta privata:

Public punishment we are determined to see inflicted upon public offenders, and herein we differ from those who recommend the exercise of private revenge rather than the execution of public justice.

Si trattava, semmai, dell'esercizio complesso dell'autorità, situato in un contesto intermedio, instabile ma istituzionalizzato, pubblico e non privato, tra la circolazione legale e una resistenza illegale, violenta. Uno spazio politico intermedio definito da un esercizio extralegale: diverso e alternativo al lato legale del potere coloniale, e per questo instabile, ma sempre alla ricerca di forme di istituzionalizzazione. Uno spazio costruito su un duplice ingranaggio: da un lato i *privates*, attori politici sempre più presenti, dall'altro un più vasto e complesso sistema di commissioni.

Hunt meritava una punizione pubblica per via del carattere della sua offesa:

And as in this attempt is not only involved an endeavor to destroy the Continental Association, but also to overturn the power and authority off the Committee, they left it to their constituents, to determine what punishment such traitors and enemies to their country deserved.

⁵⁸ Com'è chiaro ad esempio dall'esercizio della giustizia nel caso della punizione di Kearsley: perché funzionasse esso aveva bisogno dell'accordo, almeno informale, di diversi livelli di autorità, alcuni dei quali persino parte del sistema legale, come lo sceriffo.

Per questa ragione fu deciso “that it was necessary to bring Mr Hunt before the public, to receive such punishment as this crime deserve”. L’esercizio pubblico della punizione invertiva la circolazione dell’autorità, definendo una pratica politica che tuttavia non era semplicemente illegale, ma che cercava pubblico riconoscimento. Come infatti insiste ripetutamente l’autore della cronaca sul *Pennsylvania Journal* del 20 settembre 1776, la folla non era stata un *riot* o un *mob*. Era calma (“we shall mark in calm solemnity”) e si era mossa secondo un corso coerente di azioni. Era anche intervenuta ripetutamente in difesa dell’accusato dalla folla eccitata, esercitando una specie di servizio d’ordine e di polizia. E, tuttavia, aveva deciso in piena autonomia a chi rivolgere la propria attenzione: dal diario di Christopher Marshall risulta infatti che alla data dell’8 settembre il *Mayor* della città, Samuel Rohads, aveva chiesto al Maggiore Bayard e ad un, non meglio definito, Capitano di impegnare le proprie forze per disperdere la folla riunita al Coffee House. Una richiesta che, come sembra da altri resoconti, essi avevano declinato⁵⁹, in piena coerenza con la definizione localista dell’orizzonte comune, per il quale erano gli stessi componenti a decidere quale fosse l’interesse da difendere. L’esigenza localista, dunque, non era esaurita nella vicinanza ai costituenti, ma si esprimeva anche nella formulazione di una pratica politica autonoma e indipendente, definita da uno specifico carattere di resistenza alla circolazione legale dell’autorità⁶⁰ e sempre più coerentemente legittimata nel discorso rivoluzionario.

⁵⁹ Cfr. Duane, (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, pp. 46 e ss. e R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit., p. 132.

⁶⁰ Per una più ampia considerazione della tradizione dei movimenti di ribellione e intimidazione al di là del contesto, in questo senso piuttosto povero, della Pennsylvania, per la considerazione delle sue radici coloniali e della traiettoria assunta con l’avvicinarsi della rivoluzione, cfr. ad esempio, P. Messer, “Samps and Popes. Rethinking the role of Violence in the Coming of the American Revolution”, in P. Griffin, R. G. Ingram, P. S. Onuf, and B. Schoen (ed.), *Between Sovereignty and Anarchy*, cit., kindle e-book.

L'organizzazione dei corpi extralegali: la milizia e la Commissione dei Privati

Gli eventi e il dibattito dell'estate 1775 permettono di evidenziare i due assi principali su cui si fondavano la pratica politica e il discorso rivoluzionario della provincia quacchera. Da un lato, l'organizzazione delle compagnie di milizia avviava un ampio discorso sul diritto a difendersi e sulla necessità di un esercizio collettivo delle armi. Dall'altro, questo innestava sulla struttura dinamica e complessa del sistema di commissioni che già esisteva nella provincia, diventandone parte. Entrambi questi assi, inoltre, rappresentavano il punto di emersione della specifica tendenza all'autonomia e all'autogoverno sviluppata nelle pratiche politiche collettive extralegali del periodo coloniale; una tendenza – è la tesi – che avrebbe presto assunto un ruolo decisivo nella legittimazione della resistenza e del discorso rivoluzionario e costituzionale della Pennsylvania.

La crescente centralità del problema della milizia e dell'organizzazione della difesa è evidente se si considera l'intensità assunta, nel mese di settembre 1775, dal dibattito sulle regolazioni militari. La discussione generata attorno alle misure prodotte e approvate dalla *Committee of Safety* per regolare la vita militare degli *associators* iniziò a centrare il ruolo politico. Com'era prevedibile, qualsiasi miglioramento la lettera di *A Freeman and Associator* avesse prodotto sulle bozze di Franklin, il piano infine approvato dalle autorità venne respinto dagli *associators*. Per articolare il proprio rifiuto e, in generale, darsi un coordinamento questi iniziarono a incontrarsi regolarmente all'inizio dell'autunno 1775: il 15, 27 e 28 settembre si riunirono come *General Committee of Privates*, non molto diversamente da come immaginato nella stessa lettera⁶¹. In questi incontri, a cui parteciparono tre rappresentanti da ciascuna compagnia, essi deliberarono e motivarono il proprio rifiuto agli articoli in un appello, che presentarono agli ufficiali (i quali, a loro volta, il 27 settembre rivolsero un memoriale all'Assemblea) e che pubblicarono successivamente in alcuni giornali della città⁶².

In quanto espressione di un corpo collettivo impegnato nell'organizzazione della resistenza, e non di un singolo, per quanto autorevole, *associator*, com'era quello inviato

⁶¹ Ciò valga a ulteriore conferma del fatto che, per la ricostruzione del discorso rivoluzionario, sarebbe dannoso separare la ricognizione degli eventi e l'analisi della pratica politica da quella del di discorso e del dibattito realizzato all'interno di articoli, pamphlet e documenti.

⁶² Cfr. *Copy of Address generally agreed by the Privates of upwards of thirty companies belonging to the city and districts, and presented to their officers by the General Committee of the Privates of the said companies*, PEP, 27 settembre 1776.

a Franklin, l'appello è utile alla comprensione del significato politico che essi, in buona parte esclusi da altre forme di partecipazione politica, iniziavano ad attribuire al proprio sforzo militare. Data la complessa articolazione ed espressione dei temi, è verosimile che l'autore fosse un esponente esperto e istruito. Questa considerazione non diminuisce l'interesse che l'appello merita quale espressione dell'immaginazione politica che i *privates* iniziavano ad assegnare alla propria presenza collettiva, ma certo complica la valutazione dell'inversione degli assetti deferenziali, attribuita alla parabola rivoluzionaria⁶³.

Introducendo le ragioni del dissenso e il motivo per cui respingevano gli articoli, gli *associators* argomentavano che non era, naturalmente, il tentativo di sabotare l'associazione militare, ma al contrario di promuoverla e incoraggiarla secondo principi coerenti con la causa in favore della quale le province americane si stavano organizzando a combattere. La ripetizione della logica dell'argomento di *A Freeman and Associator* dimostra il carattere sempre più politico dell'associazione militare: facendo eco all'articolazione continentale di un discorso rivoluzionario sulla libertà americana, infatti, i *privates* argomentavano che anche l'associazione militare doveva muoversi secondo un principio di libertà. Su questa base, la petizione affrontava direttamente uno dei principali motivi di insoddisfazione che gli *associators* nutrivano nei confronti dell'organizzazione della milizia in Pennsylvania: l'ineguaglianza del servizio. Era ormai insostenibile l'ingiusta differenza tra chi era impegnato a difendere con le armi la propria comunità e chi, opponendo motivi di coscienza, semplicemente godeva dei benefici di questo sforzo. Radicata nel passato coloniale della provincia e nell'opposizione quacchera al servizio in armi, essa aveva preoccupato fin dall'inizio gli *associators*, ma non aveva mai avuto una formulazione così chiara.

Il vantaggio degli obiettori era duplice: da un lato essi non perdevano tempo nell'addestramento e nelle esercitazioni, e potevano curare i propri interessi personali. Dall'altro, avevano il vantaggio di vivere in una comunità difesa, senza esporsi al rischio

⁶³ Un problema che non va trascurato soprattutto se, come fa il lavoro, si considerano la milizia in generale, e la Commissione dei Privati in particolare, quali elementi decisivi all'inversione degli assetti deferenziali e alla definizione della partecipazione politica di chi era escluso da ogni altro istituto; se si considera cioè il rapporto polemico tra due diverse circolazioni dell'autorità, quella legale e quella extralegale, di cui l'esperienza collettiva della milizia era elemento fondamentale. Questo complica quantomeno la linearità dell'inversione. Si potrebbe azzardare che l'autore dell'appello sia James Cannon, che da quel momento in poi avrebbe acquisito un ruolo sempre più da protagonista non solo nella Commissione dei Privati, ma anche tra i rivoluzionari, fino a far parte, insieme a Paine e a una decina di altri esponenti radicali, della leadership che tra maggio e luglio dell'anno successivo avrebbe guidato la colonia all'indipendenza e alla scrittura della nuova costituzione.

di eventuali operazioni militari. Non era soltanto un palese sbilanciamento nella condivisione dell'obbligo verso la comunità politica, ma aveva pesanti ripercussioni sul carattere di uno stato libero.

This principle, we conceive, is destructive of the end and design of civil society. For we have been taught to believe, that in a free state no man is above the laws, but even the Kings of free countries are much under the domination of the laws as the meanest of their subjects. And that true distinction between liberty and despotism consists in this, that in a free state every member thereof is subject to every law of the land, but in despotic states, one part is bound whilst the other is free, and by this means the party bound is always considered as slaves to the party which is free.

In termini piuttosto chiari si ripresentava un caratterizzazione collettiva della libertà: uno stato non era libero se una parte vincolava un'altra parte. Era dunque un argomento piuttosto consonante all'idea dello stato libero, così come è elaborata dai teorici repubblicani⁶⁴, a motivare la necessità di una legge che obbligasse la comunità, tutta, a partecipare al servizio militare e a condividere il peso della difesa. Come già notato in precedenza, tuttavia, la richiesta via via più diffusa a universalizzare il servizio aveva dirette conseguenze, negative, sull'autonomia che caratterizzava la vita dell'associazione. Sebbene legittimata secondo lo stesso riferimento alla libertà collettiva attraverso cui i *militiamen* giustificavano l'esigenza di autonomia della milizia (della compagnia, in un caso; della comunità, nell'altro), l'universalizzazione del servizio avrebbe inciso in modo inevitabilmente negativo sull'autonomia goduta dai corpi militari volontari. Per quanto gelosi dell'autonomia di cui godevano in quella extralegale, erano infatti gli *associators* stessi, chiedendo un servizio universale, a cercare riconoscimento legale dell'autorità provinciale.

L'appello declinava ulteriormente il riferimento alla libertà attraverso un implicito richiamo (ma, allora come ora, facilmente esplicitabile) a un argomento ricorrente nei testi dell'opposizione whig radicale inglese. Era infatti inevitabile che il dibattito

⁶⁴ Torna in questo argomento una definizione, per quanto implicita, della libertà collettiva: allo stesso modo in cui avevano descritto la libertà e l'autonomia necessaria ai corpi di milizia nel senso dell'indipendenza da un volere esterno (cfr. *supra*, pp. 82-83), ora descrivevano lo squilibrio tra chi serviva e chi rifiutava il servizio come palese violazione della libertà della comunità. Accennando a una impostazione che diversi storici del pensiero hanno indicato come una delle principali differenze tra la riflessione repubblicana e quella liberale, e come la ragione principale di una delle critiche mosse da quest'ultima alla prima (si pensi ad Hobbes, ad esempio), non sarebbe sbagliato definire in termini repubblicani questo argomento dei *privates*.

convergesse, prima o poi, sulla polarità tra milizia e *standing armies*: l'esercito regolare e l'istituto del debito pubblico necessario per mantenerlo radicavano, in quella teoria, il complesso corruttivo che metteva a rischio la libertà di ogni stato, di cui era espressione lo stesso accerchiamento subito in quel momento dalle colonie americane e che esse dovevano evitare di riprodurre all'interno. Proprio per evitare il pericolo che l'associazione militare, nata come volontaria, diventasse una specie di esercito regolare all'interno della comunità era necessario mettere in pratica la disposizione del Congresso che imponeva che ogni uomo arruolabile prestasse servizio. Diversamente, non solo il peso sarebbe stato inegualmente distribuito, permettendo a un gruppo di dominarne un altro, ma, paradossalmente, gli stessi *associators* si sarebbero rivelati una presenza armata regolare e permanente entro la comunità, in modo non molto diverso da uno *standing army*. La declinazione collettiva della libertà e l'esercizio generale del dovere alle armi definivano, per contrasto, il carattere corruttivo dell'esercito regolare:

because as the Continental Congress has recommended that a general association of all able bodied effective men, between sixteen and fifty years of age in each colony, should take place, so we judge it very imprudent to sign any military laws until that measure is come into. And we cannot help hinting, that the attempting to have such law signed before the other takes place, looks as if there was a design to make the present associators a kind of regular army of defence for the province.

E poco più avanti:

because we look upon standing armies as dangerous to the liberties of mankind, we refuse to subscribe any laws which may put it hereafter in the power of any number of men to make use of us as such.

Nonostante l'avversione ideale verso gli eserciti regolari, quali espressione specifica di una dinamica corruttiva, fondasse gran parte della retorica della libertà americana e del discorso rivoluzionario (sia a livello continentale che, come si è visto, all'interno della colonia), la commissione era meno intransigente sul correlato pratico della questione: l'appello continuava infatti sulla necessità di pensare a una forma di pagamento per chi si spendeva nell'associazione, anche visto che il boicottaggio degli scambi con i territori britannici non sarebbe stato indolore, soprattutto per gli strati più poveri della popolazione, quelli più attivi nella milizia:

Nevertheless, though we have expressed our dislike of standing armies, and are unwilling to put the province to any needless expence, yet as the present stoppage of trade will necessarily throw many poor people out of bread, and as we are bound in duty and humanity to provide for such, we should think the most decent and useful way of doing it would be to enlist such on pay for six months as will voluntarily offer, at the end of which they may be retained or discharged.⁶⁵

Il riferimento alla questione degli *standing armies* permette un commento più ampio sul rapporto tra l'elemento ideale e concettuale, da una parte, e la pratica politica, dall'altra, la cui opaca e complessa relazione caratterizza il nucleo del lavoro. La necessità di chiarire l'apparente contraddizione tra la richiesta di pagamento e l'opposizione agli eserciti regolari, conferma infatti che gli *associators* fossero consapevoli di utilizzare risorse articolate e sviluppate in precedenza all'interno di un argomento che definiva gli eserciti regolari la massima espressione della corruzione; del resto conferma che, in particolare in questo contesto, il lavoro non può prescindere dal mettere in rapporto l'analisi concettuale alla pratica politica: all'apparenza incoerente con la dichiarazione dell'avversione verso gli eserciti regolari, la richiesta di qualche forma di pagamento dipendeva soprattutto dalla necessità pratica di sostenere volontari che, molto poveri, non avrebbero altrimenti avuto modo di servire. Più che al pagamento in sé, dunque, il carattere corruttivo degli eserciti regolari si doveva alla situazione in cui, all'interno della comunità politica, si sarebbe trovato un gruppo di uomini regolarmente in armi. Un rischio che andava limitato attraverso l'universalizzazione del servizio: se tutta la comunità era armata, veniva meno sia la necessità di ricorrere a veri e propri eserciti regolari, sia il rischio di rendere la stessa associazione volontaria un esercito regolare.

Infine, a chiusura dell'appello, non manca un passaggio polemico sulla rappresentatività dell'Assemblea provinciale e sulla legittimità delle indicazioni emanate dalla Commissione di Sicurezza che essa aveva nominato e che da essa dipendeva direttamente. Argomentando contro la possibilità dei rappresentanti di trasmettere la propria autorità a qualsiasi altro corpo, "this being an unalienable essential right belonging to the whole body of the freemen of which the society is constituted", l'appello rifiuta, a meno di un'esplicita approvazione dei "freemen at large", qualsiasi disposizione

⁶⁵ Questa e le citazioni precedenti sono da *Copy of Address generally agreed by the Privates*, PEP, 27 settembre 1776.

proveniente da corpi a cui l'Assemblea aveva delegato le proprie funzioni. Naturalmente, la considerazione teorica sulla legittimità della rappresentanza era piuttosto un espediente per opporsi alle specifiche disposizioni emanate dalla Commissione e considerate inadeguate; cionondimeno gli *associators* le contestavano denunciandone la presunta illegittimità. A partire dall'idea che soltanto alla totalità del *people at large* (o dei *freemen at large*) appartenesse il diritto di essere rappresentata nell'Assemblea provinciale, e che questa non fosse mai autorizzata a trasferire la propria autorità, essi esprimevano la tendenza, tipica del discorso e della pratica rivoluzionari, a evitare la delega e la formalizzazione. Secondo lo stesso principio alla base della regole dell'elezione annuale, essi riaffermavano la necessità di rifarsi ai propri costituenti, e l'abitudine localista secondo la quale si resisteva ai rappresentanti non appena si riteneva questi stessero tradendo l'interesse (localmente definito come interesse generale)⁶⁶.

Se, da una parte, l'appello tira le fila di temi e argomenti che avevano caratterizzato la discussione per tutta l'estate, ricapitolando le lamentele dei privati; dall'altra esso segna una svolta nelle posizioni dei partecipanti all'associazione militare, che giocavano il proprio ingresso sulla scena politica della provincia attorno a tre specifiche richieste: il servizio obbligatorio, il pagamento dei volontari e un sistema adeguato di multe proporzionate alla ricchezza di ciascun obiettore. Esso dimostra, inoltre, come i partecipanti alla milizia argomentino in consapevole risonanza ad una specifica tradizione ideale, pur torcendo gli argomenti alle proprie necessità politiche. Conferma perciò la necessità che l'analisi del discorso rivoluzionario saldi sempre il piano ideale alla ricostruzione del contesto e delle pratiche politiche⁶⁷.

⁶⁶ Occorre complicare, qui, la lettura polare che oppone in modo inconciliabile due diverse concezioni della rappresentanza: l'una, formale, da assegnare alla modernità nella relazione con la sovranità, e l'altra, per opposizione, propria di una prospettiva pre-moderna. Se è vero che spesso i *militiamen* difendono una prospettiva informale della rappresentanza, il cui tratto principale è la dipendenza, localista, del rappresentante dalla sua *constituency*, di qualsiasi tipo essa sia; è altrettanto vero che la critica all'illegittimità formale della delega dalla Assemblea alla Commissione di Sicurezza dimostra la capacità degli *associators* di articolare un discorso sulla rappresentanza in termini piuttosto formali. Per quanto non esplicito, il riferimento al *people at large* come unico soggetto della rappresentanza non sembra troppo lontano dalla logica della sovranità popolare. È vero che, paradossalmente, il contenuto fondeva nell'abitudine per cui, a prescindere della legittimazione formale, quando gli interessi dei governati erano traditi, essi potevano resistere. Proprio il contrario alla denuncia dell'illegittimità e dell'imprecisione della struttura formale. Cionondimeno, la presenza e la circolazione di una caratterizzazione formale della rappresentanza è evidente; ed è probabilmente possibile intenderla nel senso della presenza, contemporanea, di strati non contemporanei e parabole diverse, anche opposte.

⁶⁷ In questo caso specifico, il doppio piano emerge nella declinazione dell'idea di libertà, su cui convergono, da un lato, la risonanza ideale, dall'altro diverse necessità pratiche; da un lato il riferimento a una teoria dello stato libero, dall'altro, la necessità pratica di autogoverno delle milizie.

L'appello ebbe effetti importanti: anzitutto, i volontari ottennero l'appoggio degli ufficiali, che il 27 settembre rivolsero all'Assemblea un memoriale nel quale accoglievano molti dei loro argomenti. Un paio di giorni più tardi, a sostegno delle ragioni degli *associators* giunse anche l'appello della *Committee of Safety*.

Il *Memorial of Officers of the first three Battalions* affrontava le necessità, ormai chiare a tutti, dell'efficienza militare. Anzitutto il sostegno economico: l'associazione aveva evidente bisogno di un regolare approvvigionamento finanziario, che correggesse la discontinuità che l'aveva caratterizzata fino a quel punto. Ancora, si doveva rimediare alla facilità con cui gli obiettori evitavano di partecipare alla difesa: gli ufficiali denunciavano, ad esempio, che soltanto una parte di coloro che sollevavano obiezione di coscienza avevano fondati motivi di farlo; erano molti a fare della coscienza una convenienza ("make conscience a convenience"). Essi aggiungevano che perciò era necessario trovare qualche soluzione per obbligare tutti gli abitanti a contribuire, in persona o economicamente, alla causa comune.

Il memoriale della Commissione di Sicurezza ripeteva più o meno le stesse richieste. Dopo aver misurato le spese sostenute e riaffermato le necessità di un regolare finanziamento, affrontava la questione del necessario coinvolgimento di tutti nella condivisione del peso dello sforzo militare:

where the liberty of all is at stake, every man should assist in its support, and that where the cause is common, and the benefits derived from an opposition are universal, it is not consonant to Justice or Equity that the Burdens should be partial.

Anche la *Committee of Safety*, emanazione diretta dall'Assemblea provinciale, prendeva parte al discorso di una repubblica in armi, dalla parte dell'associazione militare, e ripeteva la necessità di una partecipazione alla difesa comune. Del resto non violava la libertà di coscienza, il baluardo della Pennsylvania coloniale: rispettando l'obiezione di coscienza, non proponeva di rendere il servizio universale, ma di predisporre multe pecuniarie equivalenti al tempo e al denaro spesi dagli *associators*⁶⁸.

Certamente fu la necessità di una difesa efficiente a motivare la convergenza degli ufficiali e della Commissione sullo spirito delle richieste dei *privates*. Cionondimeno,

⁶⁸ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7258-60 (*Memorial from the officers of the three first Battalions of the Military within the City and Liberties of Philadelphia*); p. 7261-62 (*Memorial of the Committee of Safety*).

l'unità tra gli istituti legali ed extralegali emergeva dall'elaborazione di un discorso repubblicano sulla libertà collettiva e sulla necessità di difenderla con le armi. Ciò non significa che il discorso assumesse caratteri inclusivi, come dimostra il caso Hunt, né che le istanze legali ed extralegali fossero sovrapponibili. Tra le richieste degli uomini in armi e le concessioni dei loro superiori rimaneva, infatti, uno scarto duplice: da un lato, le esigenze dei primi erano riferite all'autogoverno dell'associazione e non solo alla sua efficienza; dall'altro, li separavano alcune specifiche richieste. Ad esempio, gli *associators* chiedevano, piuttosto radicalmente, la correlazione delle multe alla ricchezza dell'obiettore, in modo da rendere un po' più onerosa l'altrimenti molto vantaggiosa esenzione dei più ricchi.

Com'era normale per le petizioni presentate poco prima del suo scioglimento, la considerazione delle diverse richieste fu rimandata alla nuova Assemblea che, eletta il 2 ottobre, si sarebbe insediata alla metà del mese. Esse, peraltro, avevano proprio quell'obiettivo: rappresentavano il tentativo di spingere i rappresentanti appena nominati ad approvare una nuova, completa, *militia law*. L'elezione dell'ottobre 1775 avrebbe concluso così il primo tratto del percorso di organizzazione della resistenza armata. Più che rispondere a una reale esigenza di difesa, esso aveva radicato il discorso rivoluzionario entro il campo della resistenza armata, sfruttando a proprio vantaggio l'abitudine coloniale a una pratica extralegale, che fino a quel punto era stata tollerata dall'autorità coloniale, che ne aveva, anzi, sfruttato i vantaggi⁶⁹. Era tuttavia una delle prime volte che lo sfruttamento di una circolazione extralegale, aperta al di là al circuito legale dell'autorità, ma finora orientata in modo non polemico rispetto ad esso, faceva scontrare le due, alternative, esigenze. Era la prima volta che questo scontro innescava il dibattito; ed è per questo un momento importante per la ricostruzione del discorso rivoluzionario.

⁶⁹ Cfr. e J. Roney, *Government by a spirit of opposition*, cit., in particolare cap. 7, kindle e-book. Cfr. anche Id., "Government without arms, arms without government", cit.

L'elezione del 1775. La rappresentanza

L'elezione dell'autunno 1775 fu la più contesa e combattuta da una decina d'anni, soprattutto nella città e nella contea di Philadelphia. Se nelle contee rurali il voto fu per la maggior parte in linea con le attese e i radicali, nonostante lo sforzo, ottennero un pessimo risultato, in città la vittoria della resistenza, ancorché moderata, fu netta. Questo esito rafforzò l'unità del movimento di resistenza, ricucendo, almeno apparentemente, il solco che iniziava ad allargarsi tra il sistema coloniale dell'autorità legale, rappresentato dall'Assemblea e dalla Commissione di Sicurezza, e un'abitudine politica extralegale, che cresceva nel sistema di commissioni più radicali⁷⁰, in particolare quelle di Osservazione e Ispezione e la nuova Commissione dei Privati.

Naturalmente, la questione dell'organizzazione della milizia non fu l'unico tema centrale della discussione: l'avvicinarsi dell'elezione aveva infatti risvegliato un ampio dibattito sulla resistenza alla Gran Bretagna e in generale sulle esigenze della vita politica della provincia, entro il cui contesto va inserita anche la legittimazione della pratica di difesa. Per farlo ci si può rivolgere all'analisi di una serie di testi che animarono la discussione pubblica di Philadelphia nell'autunno del 1775.

Il primo testo di questa serie, firmato *A Citizen* e comparso sul *Pennsylvania Journal* il 13 settembre, interviene direttamente nella discussione elettorale. Criticando le derive eccessivamente moderate (obiettivo sottinteso dall'attacco erano, con tutta probabilità, le scelte sempre più conservatrici di John Dickinson) esso articolava un'ampia considerazione sulla rappresentanza e, di conseguenza, sulle caratteristiche di cui ogni *assemblyman* doveva essere dotato. Senza lasciarsi sfuggire la possibilità di un riferimento implicito al senso comune, la cui centralità in tutto il contesto rivoluzionario sarebbe esplosa di lì a qualche mese, l'autore chiariva anzitutto che, sebbene normalmente il compito dei rappresentati fosse tutt'altro che complicato e a svolgerlo fossero adatti anche uomini ordinari, gli abitanti della provincia non si trovavano più in una situazione ordinaria.

The duty of a Representative of the People, in the ordinary routine of business is simple and easy; but when extraordinary incidents occur; when

⁷⁰ Come in precedenza, per la ricostruzione della composizione delle assemblee e delle commissioni è molto utile lo studio di R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit. Sull'elezione del 1775 cfr. in particolare p. 135 e ss.

questions of the greatest magnitude, and of the highest importance to the interest and [--] of the community, are offered and discussed in that branch of the legislature, it is highly necessary we have (...) men (...) of great firmness, (...) of property, weight, influence for our Representatives.⁷¹

La delicatezza delle scelte di fronte alle quali essi si sarebbero presto trovati (riguardo alla propria libertà e alla propria sopravvivenza) rendeva il senso comune qualità insufficiente per un rappresentante: occorreva perciò derogare al principio della semplicità e ammettere che, quando erano in discussione questioni così importanti per l'interesse della comunità, erano necessari uomini di ferma proprietà e opinione, peso e influenza. Inoltre il rapporto tra elettori ed eletti doveva essere il più stretto possibile: non era sufficiente che i primi avessero soltanto un'idea delle qualità del candidato, era necessario che ne avessero un'accurata conoscenza del carattere⁷², visto che spesso una certa debolezza, visibile solo a chi ne aveva intima conoscenza, impediva agli uomini di fare uso delle grandi qualità di cui pure disponevano. In questi termini, l'argomento di *A citizen* affermava una discreta variazione sulla questione della deferenza, aspetto centrale nell'ordine dello spazio politico coloniale⁷³, e decisivo perciò a misurare l'impatto del processo rivoluzionario sull'ordinamento dello spazio politico.

Per valutare, in generale, la questione della rappresentanza e, complessivamente, la sua relazione con il problema della deferenza, è tuttavia necessario premettere una considerazione: per quanto ordinata secondo un rapporto naturalmente deferenziale, già nel contesto della Pennsylvania coloniale, la rappresentanza mostrava caratteri chiaramente popolari⁷⁴. L'elemento portante del sistema istituzionale della colonia fondata da Penn era infatti, soprattutto dopo la concessione della Carta del 1701, l'Assemblea unicamerale. Nel quadro della gestione quacchera dell'autorità e nella contrapposizione (retorica ma anche molto concreta⁷⁵) al governatore, espressione

⁷¹ *A Citizen*, PJ, 20 settembre 1775.

⁷² Cfr. *ivi* : "Hence it plainly and necessarily follows, that we should not have only a perfect acquaintance with the head and earth of a Candidate, but a thorough knowledge of his turn and character, and above all things be convinced that he is the *right sort of man*".

⁷³ A cui si fa implicitamente riferimento ogni volta che si discute della relazione tra *elite* e *commoners*, tra circolazione legale ed extralegale dell'autorità.

⁷⁴ Cfr. A. Tully, *Forming American Politics*, cit., cap. 2 "Aggressive Pennsylvanians".

⁷⁵ Precisazione che si può forse ritenere superflua: dovrebbe essere chiaro il rapporto tra realtà e retorica secondo cui il lavoro affronta la rivoluzione. Al di là del riferimento, già tracciato, alle posizioni degli storici anglosassoni del discorso politico, esso potrebbe essere allineato, forse paradossalmente, alla prospettiva storiografica auspicata da Griffin nell'introduzione a P. Griffin, R. G. Ingram, P. S. Onuf, and B. Schoen (ed.), *Between Sovereignty and Anarchy*, cit., nel tentativo di superare la distinzione tra operazioni

dell'interesse proprietario, essa era dunque ordinata alla rappresentazione e alla difesa degli interessi dei coloni. L'ampiezza del suffragio e il carattere popolare dell'Assemblea provinciale trattiene dunque dalla tentazione, sempre presente, di semplificare la lettura della resistenza considerandola la spontanea e improvvisa presa di parola dei governati, in precedenza esclusi da qualsiasi forma di espressione politica. Centrata per una parte degli *associators*, questa lettura non può tuttavia essere estesa linearmente a tutti i protagonisti della rivoluzione: già nel sistema coloniale, molti di loro erano nelle condizioni (almeno formali) di esprimersi politicamente, poiché non esclusi dalla franchigia elettorale; essi potevano entrare nel circuito legale dell'autorità, a patto che i loro interessi non si scontrassero in modo inconciliabile con quelli difesi dalla elite quacchera. Non va perciò sopravvalutata la spontanea irruzione della dimensione popolare e si deve complicare l'immagine dell'improvvisa presa di parola di voci in precedenza costrette al silenzio: in Pennsylvania, l'organizzazione della resistenza rappresenta semmai il momento in cui esperienze di autogoverno nate al di fuori della circolazione legale dell'autorità, non necessariamente polemiche rispetto ad essa, guadagnavano via via carattere antagonista, perdendo la propria esteriorità e finendo per rovesciare il rapporto tra elite e *commoners* e l'ordine deferenziale dello spazio politico. In questo senso, più che in quello della nascita di una struttura rappresentativa o nell'allargamento della franchigia, la resistenza e poi la rivoluzione rappresentarono un punto di rottura e una soglia per l'esperienza politica di molti governati. Per quanto, infatti, l'Assemblea coloniale fosse l'espressione istituzionale dell'istanza popolare, e per quanto il suffragio fosse ampio, essa nondimeno escludeva gruppi e interessi che non conciliavano con la cultura istituzionale e politica dell'elite quacchera⁷⁶, che controllava il corpo rappresentativo e in generale l'amministrazione coloniale. Proprio l'occupazione esclusiva dell'autorità e l'esclusione di interessi alternativi produsse un'opposizione, che assunse tratti localisti: i gruppi che sentivano le proprie esigenze non rappresentate si organizzavano autonomamente per rispondervi o, se ne avevano, si opponevano ai rappresentanti. Fino all'epoca rivoluzionaria, ciò aveva raramente condotto allo scontro, ma le due istanze agoniste avrebbero presto rivelato tutta la propria potenzialità antagonista.

storiografiche centrate da un lato sul piano ideale e sull'altro sul piano concreto (*behaviorist*), tra la grande narrazione ideale della rivoluzione da parte dell'elite e quella decentrata dei gruppi subalterni. Un superamento paradossale nel senso che, per uscire dall'alternativa, seleziona un polo, quello ideale, rivolgendolo al lato dei *commoners* e percorrendolo, così, diversamente da come si fa tradizionalmente.

⁷⁶ Una cultura che era pacifista e civile, ma profondamente esclusiva.

La parabola rivoluzionaria può dunque essere descritta ricorrendo alla sovrapposizione di due schemi polari: a quello che immaginava governanti e governati come due ordini contrapposti, non soltanto negli interessi, ma anche nella propria, variabile, identificazione, andava sovrapponendosi una seconda opposizione (non necessariamente corrispondente alla prima), quella tra rappresentanti e rappresentati.

L'opposizione tra governanti e governati sorgeva all'interno di una logica deferenziale della pratica politica, divenendone, di fatto, il sostegno: c'era chi socialmente poteva aspirare al campo dei governanti e c'era chi invece apparteneva a quello dei governati; l'argomento di *A Citizen* ripete, piuttosto chiaramente, questa logica. Tuttavia, se percorsa dal lato dei governati – come accadrà nel discorso radicale rivoluzionario, sulla base dell'esperienza coloniale – questa stessa opposizione diventava un potente detonatore che metteva a rischio, dall'interno, la tenuta della logica deferenziale, e con essa quella del sistema politico coloniale. Insieme a questa prima opposizione (matriciale per la struttura politica coloniale) lavorava una seconda polarità, quella tra rappresentanti e rappresentati, che caratterizzava il ruolo del rappresentante nel senso della difesa degli interessi dei governati rispetto all'istanza del governo. Essa aveva radici profonde nel discorso costituzionale inglese, e aveva assunto una declinazione particolare nell'opposizione *radical whig* del primo Settecento Inglese⁷⁷. Proprio questa specifica declinazione, ritornava nel contesto rivoluzionario americano: i rappresentanti, difensori dei governati, erano sempre esposti alla tendenza corruttiva del potere e, perciò, al rischio di tradire il proprio mandato – la difesa degli interessi dei sottoposti all'istanza di governo – e di allinearsi ai governanti, rivelandosi un elemento di corruzione del sistema.

Si può affermare che l'esito complessivo della rivoluzione⁷⁸ si giochi attorno al corto circuito che schiacciava, una sull'altra, le due circolazione polari: percorrendo l'opposizione polare dalla parte dei governati, i rivoluzionari americani non invertiranno soltanto la relazione, ma sbiadiranno la differenza tra i due poli, affermando non solo la potenziale equivalenza di governanti e governati ma, attraverso il ricorso alla formalità

⁷⁷ Cfr. J. Trenchard, T. Gordon, *Cato's Letters*, No. 33, Saturday, June 17, 1721: "Hence grew the necessity of government; which was the mutual contract of a number of men, agreeing upon certain terms of union and society, and putting themselves under penalties, if they violated these terms, which were called laws, and put into the hands of one or more men to execute. And thus men quitted part of their natural liberty to acquire civil security. But frequently the remedy proved worse than the disease; and human society had often no enemies so great as their own magistrates; who, where-ever they were trusted with too much power, always abused it, and grew mischievous to those who made them what they were".

⁷⁸ Più che del solo discorso rivoluzionario americano, questo è il risultato dello schiacciamento operato, in genere, dall'età delle rivoluzioni: l'affermazione di uno spazio politico in cui sbiadisce la frattura, politica, tra governati e governanti.

della logica rappresentativa moderna, anche la potenziale identità tra rappresentanti e governanti. Con la rivoluzione, e la nuova Costituzione del 1776 potenzialmente tutti i governati potevano diventare rappresentanti, e perciò governanti. Ciò non implica, tuttavia, né la linearità del percorso che realizza quest'esito, né la sovrapposizione irreversibile tra i due piani; oggetto dell'analisi è esattamente la vibrazione che, nello stesso discorso rivoluzionario, permane tra le due polarità: all'altezza della tensione tra le pratiche e le risorse ideali che le legittimano, si evidenzia un residuo potenziale a cui si deve molto della creatività istituzionale che i rivoluzionari mostrarono nell'estate 1776.

Riletto alla luce di questi termini, l'argomento di *A Citizen* rappresentava una variazione sulla deferenza, lontana sia dall'inversione dell'opposizione che valorizzava il polo dei governati (come iniziava ad essere nel caso del discorso sull'autogoverno delle milizia), sia dalla soglia della modernità che sovrapponeva le due polarità (che sarebbe emersa nell'esito costituzionale). In generale, infatti, la concezione della rappresentanza era costruita ancora su una netta separazione, correlato di una diversa posizione sociale, tra coloro che potevano essere rappresentanti e coloro che potevano solo sceglierli. Persisteva, cioè, l'opposizione che aveva caratterizzato la struttura coloniale, sebbene nelle stesse posizioni comparissero attori diversi, e l'élite quacchera venisse via via sempre più omessa. In un periodo così complicato la scelta era delicata ed era perciò bene che non tutti potessero diventare rappresentanti (esattamente l'inverso del discorso che aprirà la convenzione costituzionale a tutti gli *associators*). L'Assemblea era, infatti, lo strumento di difesa dei governati dai soprusi del governatore e, sempre di più, della madrepatria, per quanto nella provincia quacchera il governatore non fosse espressione diretta della Corona⁷⁹. Nondimeno, *A citizen* non perdeva l'occasione di riproporre il rischio spesso stigmatizzato dall'opposizione *radical whig*⁸⁰, soprattutto nella denuncia dei *placemen*, che i rappresentanti tradissero il proprio ruolo di difensori dei rappresentati, mostrando, tra l'altro, la compatibilità tra quest'ultima, e una situazione deferenziale.

⁷⁹ Tanto più che per un curioso corto circuito politico, nel decennio precedente, il partito quacchero e con esso l'Assemblea, su spinta soprattutto di Benjamin Franklin, si era mosso in prospettiva antiproprietaria realizzando la cosiddetta politica di *ingratiation*, cercando di ottenere la trasformazione dello status della colonia da proprietario a dipendente direttamente dalla Corona; un tentativo che era proseguito anche quando altre province, soprattutto nel New England, iniziavano ad opporsi alla Corona britannica.

⁸⁰ Cfr. *A Citizen*, PJ, 20 settembre 1775: "Reject all Placemen and those who are properly called Government-men, for they have and will always have a bias and leaning in some sort to government measures".

L'articolo pubblicato sul *Pennsylvania Journal* permette così di tematizzare la questione della rappresentanza nel discorso rivoluzionario. Per quanto si ponga all'interno del lato radicale del campo – l'obiettivo esplicito è la crescente moderazione di John Dickinson – e mobiliti la tradizione di opposizione whig radicale, sia con riferimenti espliciti (alle *Cato's Letters*) che, soprattutto, secondo una specifica immagine del governo, articolata nell'opposizione *rulers-ruled*, il testo rimane una variazione sul tema dell'individuazione e della selezione dei migliori rappresentanti⁸¹. Sebbene si spenda alla difesa degli interessi dei governati, esso oblitera uno spazio organizzato in senso deferenziale, articolando peraltro una circolazione dell'autorità ancora del tutto interna al sistema legale. Non che questo stupisca: lo scopo di *A Citizen* era influire sull'elezione annuale dell'Assemblea provinciale, il momento politico che rappresentava la chiave di volta dell'arco dell'autorità coloniale. Tuttavia, se messo in controluce all'argomento elaborato, negli stessi mesi, all'interno del dibattito sull'autogoverno delle compagnie di milizia, esso offre un'efficace misura di paragone su due diverse immagini del governo. Sebbene non riferibile soltanto e direttamente alla questione della rappresentanza, l'inclinazione localista che caratterizzava la pratica extralegale della milizia iniziava a caricare il proprio potenziale antagonista; e nel farlo percorreva la stessa polarità dalla parte dei governati, a due diversi livelli. Da un lato, i *privates* difendevano la possibilità di eleggere i propri ufficiali e di affiancarvi, nell'autogoverno della compagnia, una commissione eletta tra i propri pari; dall'altro, pur essendo nate a difesa della comunità tutta dalla minaccia britannica, le compagnie di milizia faticavano a rispondere a istanze esterne ai propri costituenti, pretendendo di muoversi in autonomia anche quando chiedevano il sostegno del potere legale. In questo modo, essi fondavano la resistenza ai governanti britannici riproducendo la resistenza al principio di governo anche all'interno del proprio contesto politico: rifiutavano di dipendere dall'Assemblea e di adeguarsi alle sue richieste (“[they] answered only to their constituencies, giving them a unity, flexibility and efficiency that might not have been otherwise possible”⁸²).

In questa situazione il discorso dei *militiamen*, che occupavano la posizione di governati sia perché composti per lo più da gruppi socialmente abituati a subire il principio di governo, sia perché contrapposti all'autorità del potere legale che iniziava a

⁸¹ Secondo una prospettiva che, come si è cercato di mostrare, è tutt'altro che contraddittoria e riaffermando la natura deferenziale che, anche nella tradizione di opposizione whig radicale, aveva l'opposizione *rulers-ruled*.

⁸² J. Roney, *Governed by a spirit of opposition*, cit., cap. 7, kindle e-book.

pretendere la regolazione dei corpi militari (oltre che perché americani, verso il re e il Parlamento inglese), iniziava a deformare lo spazio politico rispetto alla tradizionale circolazione del potere provinciale: la pratica di uno spazio autogovernato saldava il lato extralegale della circolazione dell'autorità al polo dei governati e, nel farlo, ne sbiadiva i residui deferenziali⁸³. L'esercizio collettivo di autogoverno, dunque, si situava nella polarità, insisteva sul lato dei governati e avviava una specifica dinamica istituzionale, creativa, che, alterando la distanza tra i due poli risultava centrale non tanto per l'esito della guerra, ma per la caratterizzazione politica dello spazio rivoluzionario.

In molti hanno notato⁸⁴ come questa dinamica possieda tratti tipici dell'espansività democratica, e come essi radichino l'esito rivoluzionario, di cui spesso si commenta il carattere egualitario, nel ruolo assolutamente centrale della milizia. Questo argomento si rafforza se si considera che una parte di coloro che servivano nella milizia erano esclusi dalla franchigia elettorale e che, non potendo partecipare (o non partecipando) al voto, il servizio militare volontario era una delle loro prime esperienze politiche. D'altra parte ci sono almeno due aspetti da considerare per problematizzare la linearità di questa lettura. Da un lato, la definizione di questa tendenza nei termini della democrazia: se è infatti indiscutibile che il discorso rivoluzionario e quello costituzionale siano stati ampiamente influenzati dalla discussione sull'autogoverno delle compagnie di milizia, è altrettanto chiaro che, come si è cercato di mostrare più sopra, esso segua meno dall'espansività di un principio egualitario, e più da un'esigenza di autogoverno. L'esperienza politica dei *privates* – le loro richieste di partecipazione al governo delle proprie compagnie di milizia, il tentativo di mediare e limitare la disciplina – esprimeva la necessità di esercitare un controllo collettivo sul proprio corpo, più che una logica egualitaria: più che estendere un principio egualitario, si trattava di creare una struttura istituzionale che, secondo una definizione mutuata dalla rappresentazione di uno stato libero, non fosse etero diretta. Del resto è altrettanto problematico appiattare immediatamente questo primo asse sugli esiti maturi della rivoluzione, individuando una continuità ininterrotta. Al contrario, proprio la radice extralegale della pratica di autogoverno della milizia

⁸³ Che erano centrali in una prospettiva "classica" repubblicana. Un testo in cui il rapporto tra una versione repubblicana molto classica, come quelle di Harrington, e la deferenza emerge chiaramente l'articolo di J. Pocock, *The Classical Theory of Deference*, in «The American Historical Review», Vol. 81, No. 3 (Jun., 1976), pp. 516-523.

⁸⁴ Cfr sempre J. Roney, *Governed by a spirit of opposition*, cit., ancora cap. 7, kindle e-book. Cfr. anche S. Rosswurm, *Arms Country and Class*, cit., soprattutto il secondo capitolo, "Equality deferred: The militia's struggle for equitable articles of association", pp. 49-75, in particolare p. 52 e ss.

conserverà, anche negli sviluppi successivi, un certo carattere polemico, irrisolto al polo legale dell'autorità e ad una fondazione sovrana del potere, anche quando essa avrà radici nel gesto costituente rivoluzionario, come è chiaro considerando gli episodi di resistenza di cui la milizia si rese protagonista nei primi anni della repubblica, anche in Pennsylvania⁸⁵.

Così, nello spazio articolato dalle esperienze volontarie coloniali (delle quali la milizia era la più importante) tra potere legale ed esperienze extra-legali di autogoverno, emergeva una linea di separazione che distingueva due discorsi alternativi sulla rappresentanza, correlati a due diverse circolazioni dell'autorità e, in generale, a due diverse concezioni del governo. Per quanto non ancora rivolte l'una contro l'altra, queste iniziavano a separarsi. Naturalmente, entrambe recavano su di sé il segno della tradizione inglese, e, soprattutto, entrambe rappresentavano una variazione del rapporto tra governati e governanti. Ma se la prima – quella riferibile all'argomento di *A citizen* – riaffermava una prospettiva deferenziale e, interna all'impostazione politica coloniale, la seconda – quella correlata al discorso sull'autogoverno – percorreva la stessa opposizione, caricava il polo dei governati e avviava un discorso che, nella pratica di autogoverno, torceva la valenza coloniale della distinzione. Non necessariamente, l'uno era moderato e l'altro radicale, uno repubblicano e l'altro liberale. Non necessariamente uno anticipava la rivoluzione, l'altro reagiva trattenendo la struttura politica coloniale: nell'analisi della creatività istituzionale rivoluzionaria occorre complicare una lettura binaria, come conferma anche la banale considerazione che questa stessa frattura appare dalla lettura di un testo composto in seno ai radicali, che denunciava il pericolo di eccessiva moderazione, e non dalla reazione conservatrice alla novità dell'associazione militare.

La differenza tra radicali e moderati non è, dunque, l'unica significativa per comprendere il discorso politico rivoluzionario. Più importante appare, ad esempio, il fatto che il discorso articolato dai *privates* non si limiti ad invertire la polarità, ma alteri la distanza tra le posizioni stesse: per quanto abbozzata, la traiettoria della milizia si situava al di là della circolazione legale dell'autorità, non soltanto schiacciando Assemblea provinciale e governatore al posto dei governanti, nell'élite; ma caricando il discorso sull'autogoverno e sulla disciplina di un potenziale che deformava la relazione e il rapporto tra governanti e governati, indicando una potenziale inversione del rapporto

⁸⁵ Cfr. *supra*, p. 88-89.

elite-*commoners*. A questa altezza, dunque, in riferimento all'argomento di *A Citizen* si possono descrivere almeno due diversi piani: da una parte, sorge la radice di un'esigenza che sarà affermata anche dall'esito maturo della rivoluzione (e probabilmente anche da ulteriori sviluppi della democrazia americana⁸⁶). Dall'altro, in controluce, queste pratiche di autogoverno, che pure avranno un ruolo fondamentale nella definizione dei caratteri della rivoluzione, mostrano un residuo che impedisce di schiacciarne l'esperienza politica sulla rifondazione rivoluzionaria legale dell'autorità.

⁸⁶ Come la democrazia jeffersoniana del primo Ottocento. L'idea che la politica rivoluzionaria radicale della colonia quacchera fosse un'anticipazione di dinamiche che, nel resto dell'Unione, sarebbero emerse alla maturità soltanto più tardi è, ad esempio, sostenuta da Chris Coelho in *Timothy Matlack, The Scribe of the Declaration*, Mcfarland, 2013.

La milizia e gli eserciti regolari: la declinazione americana dell'opposizione radical whig

Si può ampliare la serie avviata con la lettura di *A citizen*, continuando l'analisi degli elementi ideali e delle risonanze retoriche che circolano nel dibattito e compongono la tessitura utilizzata per legittimare le pratiche di resistenza, e chiarire ulteriormente il riferimento, emerso già varie volte, alla tradizione di opposizione *radical whig*. Questa necessità emerge, anzitutto, dalla lettura dello stesso argomento dell'articolo che, per introdurre l'imperativo a evitare i *placemen*, citava direttamente dalla raccolta di lettere di Trenchard e Gordon ("Reject bigots of all kinds and sides (...). Reject also all timorous, fearful, and dastardly spirits; men who, having good principles, either dare not own them or dare not act according to them..."). La citazione diretta è la conferma più immediata del carattere decisamente britannico del nascente discorso rivoluzionario e dell'inevitabile necessità di situare la ricostruzione a livello atlantico. Rende cioè difficilmente confutabile il riferimento all'opposizione radicale del primo Settecento inglese, spesso considerata l'espressione più matura di una tradizione repubblicana che avrebbe dunque tenuto a battesimo la stessa rivoluzione. Si sono a lungo discusse, nel capitolo precedente, le implicazioni di questa posizione; qui, più della complessità di un'immagine politica comune, della stabilità di un nucleo teorico articolato, effettivamente difficile da descrivere, si possono individuare due elementi specifici che, attraverso il filtro quella tradizione comune, ricorrono su entrambe le sponde dell'Atlantico: da un lato, l'opposizione di fondo tra governanti e governati, intesi come due ordini separati, dall'altro, il correlato sforzo di limitazione (più che di fondazione) dell'autorità e del governo, che, nella prospettiva americana si sganciava dal complesso riferimento al tema della costituzione mista, e che, nel contesto specifico della Pennsylvania, si sovrapponeva al carattere extralegale delle pratiche che articolavano la cultura civica coloniale.

A questi due elementi si aggiunge poi il ricorrente riferimento negativo agli *standing armies*. Legata direttamente alla possibilità di mantenere uno stato libero, l'opposizione agli eserciti regolari e l'affermazione della superiorità della *militia* per la difesa della comunità politica era uno degli elementi decisivi nel quadro teorico composto da diversi pensatori repubblicani ed era diventata uno dei nuclei argomentativi decisivi soprattutto nella piega presa dall'opposizione whig radicale⁸⁷ inglese all'inizio del Settecento. Difeso

⁸⁷ Col termine *radical whig* ci si riferisce a quella che Caroline Robbins in *The Eighteenth-Century Commonwealthman: Studies in the transmission, Development and Circumstances of English Liberal Thought from the restoration of Charles II until the War with the Thirteen Colonies*, Harvard University

soprattutto da Trenchard e Gordon nelle *Cato's Letters*, ma riaffermato tra gli altri da autori contemporanei e, a volte, in contatto diretto con i rivoluzionari (come James Burgh, Joseph Priestly e Richard Price), questo argomento costruiva una retorica e, più generalmente, un'immaginazione politica molto adatte al discorso rivoluzionario americano⁸⁸, con una risonanza particolare in Pennsylvania. L'argomento dei diversi autori britannici tracciava una relazione fondamentale tra la questione della milizia e il tema della corruzione, coordinando in modo ricorrente, pur con accenti diversi, tre livelli differenti: la corruzione parlamentare, gli eserciti permanenti e il debito pubblico. Attraverso la grande disponibilità di denaro che l'istituzione di quest'ultimo consentiva, aumentava la disponibilità per la spesa militare e, contemporaneamente, la disponibilità di posti e offerte che erano la materia con cui l'esecutivo cercava di influenzare i rappresentanti⁸⁹. In una tenaglia che costringeva e minacciava la libertà, questa dinamica rendeva i rappresentanti dipendenti dal governo e faceva sì che tradissero il ruolo di difensori degli interessi dei loro costituenti.

Una simile retorica aveva un potenziale enorme nel nascente discorso rivoluzionario: come ha mostrato il lavoro di Bernard Bailyn nella prospettiva americana ricorreva l'immagine dell'accerchiamento operato dal Parlamento e dalla Corona inglesi che

Press, 1969, definisce opposizione *old whig*. Si preferisce sottolineare, terminologicamente, la declinazione radicale, poiché ciò permette di introdurre immediatamente il filtro americano sul riferimento atlantico.

⁸⁸ Anticipando, peraltro, alcune torsioni dell'opposizione antifederalista allo stato fiscale-militare di Hamilton dei primi anni della repubblica; un'opposizione alla fondazione sovrana del potere e ai suoi istituti che spesso assume tratti molto simili a quello che in precedenza è stato definito quale residuo di resistenza e opposizione al principio di governo, in un allineamento, piuttosto interessante, tra l'opposizione inglese whig radicale, il discorso rivoluzionario composto in Pennsylvania attorno alla milizia e alcuni tratti della resistenza antifederalista quindici anni più tardi.

⁸⁹ Cfr. Caroline Robbins, *The Eighteenth-Century Commonwealthman*, cit, "The dissenters must once again be mentioned, this time chiefly through the works by Priestly and Price revealing the development of ideas and a reinterpretation of traditions and ambitions. All these looked back to seventeenth century theories of both revolutionary periods and restated their doctrines in the light of contemporary conditions." Ancora descrivendo il nucleo argomentativo delle *Political Disquisitions* di Burgh, la studiosa prosegue: "Burgh believed that all able-bodied males not in receipt of alms should vote. Parliaments should meet much more frequently than the Septennial Bill allowed. Precedents were listed for annual parliaments, familiar stories of Stuart shortcomings were retailed, and the vicissitudes of the Triennial Act described at tedious length. He believed no crisis could really have justified the passage of the Septennial Act of 1716. [...] Corruption could be cured only if membership in parliament were changed often if all voting were by ballot and all debates were public. Pensions and place should be abolished and with them the dependence of members on ministers [...] Burgh's work was chiefly occupied by his consideration of parliamentary abuses and of contemporary colonial problems. He also displayed enormous interest in the militia question, that is, voluntary service of all citizens as contrasted with mercenary troops paid and deployed by the government and representing a potential menace to free institutions."

consumava le radici (britanniche) della libertà americana⁹⁰. Per quanto fosse taciuto il riferimento al debito pubblico e quello alla corte venisse declinato più genericamente nella condanna dei magistrati che tradivano il proprio mandato, la denuncia degli eserciti regolari risuonava costantemente, in Pennsylvania in particolare, come è evidente non solo nel riferimento tracciato da *A Citizen* a Trenchard e Gordon, ma anche in diversi altri passaggi del dibattito sull'organizzazione della difesa.

È il caso, ad esempio, del sermone *A self-defensive war lawful*, pronunciato il 4 giugno 1775 in una chiesa presbiteriana a Lancaster, di fronte alla compagnia della milizia del capitano Ross, e più tardi pubblicato e ampiamente circolato su diversi giornali della provincia. La retorica della corruzione è evidente, in particolare, in due aspetti. Anzitutto il tema ricorrente dell'accerchiamento britannico era posto nei termini della schiavitù e si legava direttamente alla questione della corruzione: era un popolo corrotto, quello britannico, ad imporre il proprio giogo di schiavitù su un popolo libero, quello americano.

It is also but reasonable to suppose, that every judicious, sober American, being now reduced to the dreadful alternative, either to take up arms, apparently against that very government, which he was to revere, and under which he expected protection for both life and property; *or submit tamely to the galling yoke of perpetual slavery*; I say, it is supposable, that such every Christian American soldier will be all ear the wholesome instructions, relative to his present duties.⁹¹

Il nucleo rappresentato in questi termini fondava l'argomentazione principale del sermone, esplicitamente dedicato a dimostrare la legittimità di una guerra difensiva contro la tirannide britannica, l'insostenibilità dell'insofferenza quacchera al servizio militare e, in generale, l'inconsistenza di un governo senza armi⁹². Ripetuto anche durante la storia coloniale, l'argomento non aveva mai davvero scalfito la posizione quacchera contraria al

⁹⁰ Secondo la tesi di Bernard Bailyn è proprio esso a dare iniziale consistenza, ideale, alla resistenza coloniale contro la madrepatria britannica, cfr. B. Bailyn, *The Ideological origins of the american revolution*, cit., e l'introduzione a Id. (ed.) *Pamphlets of the American Revolution*, Harvard University Press.

⁹¹ Questa e le seguenti citazioni sono dal pamphlet *A self-defensive war lawful, proved in a sermon, preached at Lancaster, before Captain Ross's company of militia, in the Presbyterian Church, on Sabbath morning, June 4th, 1775*, corsivo mio.

⁹² Argomento spesso ripetuto in precedenza nella storia coloniale: cfr. Benjamin Franklin, *Plain Truth*: "that Protection is as truly due from the Government to the People, as Obedience from the People to the Government". in generale, come già argomentato, tutta la vicenda dei Paxton Boys riafferma quell principio: cfr. *The Apology of the Paxton Volunteers*.

servizio militare che impediva di dotare la colonia di una milizia regolare. A questa altezza, esso iniziava a modificarsi: non si chiedeva più semplicemente di dotare la colonia di una milizia, ma si cercava di fondare il servizio in termini universali, poiché l'esclusione pretesa dai Quaccheri diventava sempre più difficile da giustificare a chi serviva come volontario. Argomentando la consistenza tra principi cristiani e una guerra difensiva, il sermone provava a destituire il fondamento dell'obiezione di coscienza. Si fermava, tuttavia, prima di forzare gli obiettori di coscienza a combattere: nel caso in cui essi non avessero riconosciuto il carattere erroneo del proprio argomento, la loro invocazione avrebbe comunque dovuto essere rispettata.

But after all that has been said, I am myself so warm an advocate for the sacred rights of conscience, that if these people will not be convinced of their duty; can not get their eyes open; they are to be pitied, but not persecuted. I beg of all, for God and conscience sake, to let them alone, if they will not in these terrible times, draw the sword *for* Liberty and their Country; surely they will not *against* Liberty and their Country.

Infine, riaffermava il tema classico della superiorità della milizia sull'esercito regolare:

As standing armies are too frequently made up of the scourgings of gaols, and the refuse and filth of the people, who make that the last shift for a living—they are but too often found destitute of either good principles or education, and sunk into every species of dissoluteness and debauchery.

Il sermone si muoveva dunque su quattro assi: anzitutto, a partire dalla descrizione di una situazione di accerchiamento, dichiarava la legittimità di una guerra in difesa della libertà, contro la corruzione britannica. In particolare, contro l'obiezione quacchera di coscienza, mostrava la consistenza tra i principi cristiani e una guerra difensiva, affermando l'inconsistenza di un governo pacifista e la necessità di preferire la milizia agli eserciti regolari. Denunciava così l'abitudine politica coloniale e fondava la libertà della comunità, in opposizione alla corruzione, sull'esercizio delle armi e sul diritto collettivo a difendersi. Sebbene, in questo caso la corruzione, l'accerchiamento e il nemico fossero esterni, e perciò la resistenza contribuisse all'unità della comunità politica contro il nemico, il sermone affermava la legittimità della resistenza contro qualsiasi governante.

And suppose again, on the other hand, which is very supposable, that the rulers of the people should give way to the many temptations their high

stations will lead them to; to indulge the inclinations of a lust for absolute dominion, independent of the people, so that all the barrier of oaths and covenants are broke through, to effect the plan; and the people have no security, for either life or property, but the mere sovereign pleasure of the absolute rulers;—then the people are under a disagreeable, but pressing necessity, rather than be crushed by an iron rod, to re-ascertain their own just rights; and stand forth all of them to oppose such tyranny.

L'esercizio collettivo delle armi in difesa della comunità fondava la libertà politica in opposizione alla minaccia espressa dai governanti in generale, non soltanto dalla Corona britannica. Come detto, la struttura che immaginava governanti e governati come due ordini non soltanto socialmente separati, ma anche politicamente opposti, l'avversione per gli eserciti regolari, quali mezzi attraverso i quali un governo corrotto esercitava la propria tirannide e metteva a rischio la libertà della comunità, erano stati elementi centrali del discorso composto dall'opposizione whig radicale del primo Settecento inglese. Questi diversi elementi trovavano un ambiente favorevole nel contesto americano che preparava la rivoluzione. Appropriandosi di un preciso strato di senso, il discorso rivoluzionario ne rinnovava i tratti: componendo una pratica di resistenza fondata sull'esercizio collettivo delle armi, utilizzava questi riferimenti ideali per legittimare abitudini che spesso ereditava dall'esperienza coloniale. Così, in una complessa spirale che coinvolgeva sia il piano delle pratiche che quello del discorso, i futuri rivoluzionari della Pennsylvania legittimavano la propria resistenza armata inserendola all'interno di una più ampia discussione sulla limitazione del principio di governo⁹³.

L'avversione per gli eserciti regolari, legata a doppio filo al dibattito sulla corruzione, è centrale anche nell'articolo firmato *Caractacus*, pubblicato il 20 agosto 1775 sul *Pennsylvania Packet*, che, secondo una versione molto classica della prospettiva repubblicana sul problema della difesa, conferma il carattere atlantico del discorso

⁹³ Ci si potrebbe chiedere, ma esula dalle competenze di questo lavoro, se questa duplicità non sia, in qualche modo, un tratto ricorrente della politica americana, e se non sia, persino, decisiva fondazione della sua soluzione costituzionale. Una duplicità e una potenziale contraddizione forse evidenti, proprio a livello costituzionale, nella vicenda del secondo emendamento, sul diritto a portare le armi. Che esistano differenze decisive tra la discussione contemporanea e il senso attribuitogli dai Padri Fondatori, definire univocamente il quale è piuttosto complicato, è ampiamente dimostrato dal volume S. Cornell, *A well-regulated militia*, cit. Per quanto, secondo Cornell, quello populista e radicale non sia il significato principale dell'affermazione del diritto di portare le armi, né peraltro quello individuale o statale come atto di estrema resistenza all'istanza federale, come lascerebbe intendere l'aggiunta di *a well-regulated* (in barba anche agli attuali argomenti per la deregolamentazione del possesso di armi), cionondimeno è inconfutabile la presenza di una tendenza radicale di resistenza al principio di governo declinata anche attraverso il ricorso, violento, alla resistenza e all'imposizione di interessi delle comunità locali.

rivoluzionario. Essa consente al contempo di misurare, per differenza, una certa evoluzione della questione della cittadinanza armata, probabilmente inevitabile. L'articolo si opponeva infatti a qualsiasi forma di pagamento, che avrebbe trasformato la milizia in un esercito regolare, corrompendo la libertà e l'indipendenza che invece garantiva l'esercizio volontario, in prima persona, della difesa della proprietà (fondamento decisivo dell'azione politica) e della libertà dalla propria comunità. Qualsiasi pagamento avrebbe avuto lo stesso effetto che il denaro di corte e pensioni esercitava sull'indipendenza dei rappresentanti. Perciò *Caractacus* condannava le province che avevano iniziato a pagare i propri uomini, trasformando le milizie in eserciti regolari ("what I aim only to condemn, is the practice of several of our provincial conventions in taking a number of MINUTE MEN into pay"). In tempo di pace, ciò era estremamente pericoloso. Semmai occorreva dar seguito all'indicazione del Congresso Continentale: universalizzare il servizio e punire coloro che lo eludevano.

It is impossible to subdue a country where every citizen is a soldier, and every soldier a citizen. [...] He [a militia-man] fights in the society of the companions of his youth, whom perhaps he has often roused to a zeal for their country. He fights within sight of the roof under which he drew on first breath – of the cradle in which he was rocked – and of the soil from which he has derived all his nourishment and property.

Anche in questo caso, l'utilità dell'argomento appare soprattutto se lo si mette in controluce rispetto alle richieste dei *militiamen*. Si può infatti evidenziare una decisiva frizione tra due linee che si allontanano: da un lato un'immagine abbastanza classica della virtù repubblicana (piuttosto chiara dal passo appena citato) che risaliva anche più indietro rispetto alle formulazioni che aveva ricevuto nei testi appartenenti all'opposizione del primo Settecento, e che, molto sinteticamente, basava sulla proprietà del cittadino *yoeman* una duplice garanzia di virtù; politica, poiché fondava la sua indipendenza, e militare, poiché lo sollevava dalla necessità di richiedere un pagamento per il proprio servizio e gli forniva una ragione decisiva per combattere. Dall'altro c'erano invece la richiesta dei *privates* di essere pagati e l'esigenza di garantire all'organizzazione un regolare sostegno finanziario. Senza la prima, il servizio diventava insostenibile per la maggior parte della popolazione, senza la seconda ne risentiva l'efficienza militare delle compagnie di milizia. Ad esse, si sarebbe presto aggiunta anche l'esigenza di combattere fianco a fianco all'Esercito Continentale, diventandone spesso parte.

Del resto, la questione trascendeva il lato esclusivamente economico e pratico e si ripercuoteva sull'immaginazione dello spazio politico e sulle tensioni che lo attraversavano: alla milizia partecipavano anche strati urbani o socialmente inferiori della popolazione che non basavano il proprio esercizio politico e, ora, militare sulla proprietà della terra. Come sarà evidente più avanti, infatti, il servizio militare non riguardava solo coloro che, avendo diritto di voto, godevano pienamente dei diritti di cittadinanza, ma anche chi ne era escluso⁹⁴: si complica in questo senso l'immagine tradizionale della cittadinanza armata, secondo la quale i cittadini difendevano la propria terra ricambiando i diritti di cui godevano. Naturalmente persisteva sia il richiamo all'esercizio della virtù civica che la retorica dello sforzo per la propria comunità; si indeboliva tuttavia la serie proprietà-indipendenza-virtù che l'aveva sempre fondata: non necessariamente chi partecipava alla milizia godeva di pieni diritti di cittadinanza. Più precisamente, l'esercizio della pratica politica che si sarebbe rivelata decisiva per l'esito rivoluzionario, si situava sempre più spesso ai margini dello spazio definito dalla circolazione legale dell'autorità coloniale. Inoltre, l'attacco inglese giustificava le colonie americane ad organizzare un esercito regolare, spesso formato dalle stesse compagnie di milizia: gli eserciti regolari – concedeva peraltro la stessa tradizione inglese – erano da temere soprattutto in tempo di pace.

In questo modo, la discussione sulla resistenza militare e l'organizzazione della milizia in Pennsylvania marca uno scarto specifico all'interno della questione della

⁹⁴ È difficile definire, con precisione, chi avesse il diritto di voto. Non è nemmeno semplice definire chi partecipasse alla milizia. Come sarà evidente più avanti dalle stesse petizioni dei *militiamen*, è certo che non tutti coloro che vi partecipavano godevano di pieni diritti civili. Sarebbe tuttavia altrettanto inesatto affermare che la rivoluzione interna che destituisce l'élite governante, si spieghi soltanto nel senso della presa di parola politica di attori politici del tutto nuovi. Anzitutto, molti di coloro che parteciparono attivamente alle commissioni rivoluzionarie (osservare la composizione delle quali è più semplice che non osservare la composizione della milizia, visto che i registri sono meglio conservati) soddisfacevano i requisiti per votare, è il caso, ad esempio, di gran parte degli *artisans*. Naturalmente, ciò è diverso dal dire che essi fossero abituati ad esercitare il diritto di cui pure disponevano, ma conferma che, almeno potenzialmente, essi non erano esclusi dalla circolazione dell'autorità legale (cfr. Charles Olton, *Artisans for independence. Philadelphia mechanics and the American Revolution*, Syracuse University Press, 1975). Questa considerazione conferma due tratti: l'importanza delle esperienze civiche extralegali. Quello legale non era l'unico asse lungo il quale si esprimeva la partecipazione politica e la milizia assumeva così un ruolo decisivo nell'educazione politica. Se è vero che la maggior parte di coloro che presero parte alla leadership rivoluzionaria non apparteneva al sistema di autorità coloniale, è altrettanto vero che essi avevano fatto parte di almeno una delle diverse associazioni civiche. In questo senso la tesi ampiamente diffusa che legava la forza radicale della rivoluzione della colonia quacchera alla novità dei suoi protagonisti, digiuni da ogni esperienza politica, va modificata riconsiderando il ruolo delle associazioni civiche. Così, la milizia extralegale del 1775 non nasce improvvisamente né si organizza a quel modo senza alcun precedente.

repubblica. Segnalato qui dalla discussione sul pagamento del servizio militare, esso assume una valenza più generale, legandosi, in modo sempre più strutturale, alla questione dell'autogoverno in una torsione decisiva nell'ordinare lo spazio politico rivoluzionario al di là del riferimento alla tradizione repubblicana. Ciò dimostra ancora che, anche a prescindere dalla sua tenuta metodologica, è l'unità stessa dei contenuti di un presunto paradigma repubblicano ad essere problematica. E che non è possibile riferire la complessità del discorso rivoluzionario all'imporsi di un paradigma, nonostante emergano in modo ricorrente diversi elementi, retorici e ideali, di quella che è stata descritta come una tradizione unitaria.

Ciò non per recidere del tutto il rapporto tra le due sponde dell'Atlantico; al contrario, per affermarne la peculiare declinazione americana, liberando la rivoluzione da egide intellettuali ingombranti. Il rapporto atlantico si conferma, infatti, non solo a livello concettuale: alcuni epigoni di quella tradizione partecipavano infatti personalmente al dibattito della colonia; come confermano alcune lettere della raccolta di Benjamin Franklin, una destinata a Joseph Priestly e l'altra a Jonathan Shipley⁹⁵, che, peraltro, poco stupiscono, visti i suoi lunghi trascorsi diplomatici in terra inglese.

Entrambe denunciano i fatti seguiti agli scontri di Boston, presentando la questione secondo i tratti, ormai chiari, del giogo imposto da un governo corrotto (“a complication of robbery, murder, famine, fire and pestilence”) sulla libertà americana.

It will scarce be credited in Britain that men can be as diligent with us from zeal for the public good, as with you for thousands per annum. Such is the difference between uncorrupted new states, and corrupted old ones. Great frugality and great industry are now become fashionable here.⁹⁶

Più importante dell'ulteriore conferma dell'immagine dell'accerchiamento era, tuttavia, un altro aspetto: la contrapposizione tra i due popoli abbandonava il tipico movimento della denuncia repubblicana, orientata a riaffermare un'origine incorrotta. Al

⁹⁵ Secondo la ricostruzione di Caroline Robbins soprattutto il primo era uno degli epigoni della tradizione che nel suo lavoro ricostruisce attorno alla figura del *Commonwealthman* inglese. In particolare, nella discussione dei tre tipi di libertà, politica, civile e religiosa e nel commento della situazione delle colonie americane, Priestley legittimava la resistenza dei governati alla violazione da parte dei governanti, sulla base dell'idea, anch'essa ricorrente, che gli ufficiali di governo erano a servizio e che potevano essere deposti nel caso in cui avessero tradito il proprio dovere. Cfr. C. Robbins, *The Eighteenth-Century Commonwealthman*, cit., p. 343 “Officers should always remember they are servants of the public and may be deposed and punished if failing in their duty. It needs not, however, be supposed that much danger to place and security existed from the admission of this right”.

⁹⁶ To Joseph Priestley, 7th July 1775, BFP, vol. 22, p. 91.

contrario, compariva la descrizione di un popolo nuovo, la descrizione della fondazione di uno spazio politico, rinnovato nel futuro. A dimostrarlo era la quotidianità dei protagonisti, a partire da Franklin stesso.

The Members attend closely without being bribed to it, by either Salary, Place or Pension, or the hopes of any; which I mention for your Reflection on the difference, between a new virtuous People, who have publick Spirit, and an old corrupt one, who have not so much as an Idea that such a thing exists in Nature.⁹⁷

Al di là della retorica dell'impegno quotidiano in nome dell'interesse pubblico, decisiva in questo passaggio è la modifica della direzione della resistenza: il rinnovamento della libertà americana non orienta più verso un passato originario, ma tende a impegnare il presente e soprattutto il futuro, secondo la stessa dinamica che avrebbe trasformato la resistenza in rivoluzione, la difesa della libertà e dei diritti britannici nella fondazione di diritti e libertà universali, l'opposizione al governo in fondazione costituzionale del potere.

Questa stessa dinamica era evidente non solo nelle parole di Benjamin Franklin, ma anche nelle sue scelte politiche: fino a qualche mese prima egli era uno dei principali fautori delle richieste per ottenere una *royal chart* per la Pennsylvania, una Carta che superasse lo statuto proprietario e rendesse la provincia dipendente direttamente dalla Corona. Una volta varcata la soglia della resistenza (e ciò sarà ancora più vero una volta avviato il discorso sull'indipendenza) diventava invece difficile difendere il passato britannico, nonostante lo si fosse fatto fino a poco tempo prima⁹⁸. Una dinamica simile avrebbe spinto Thomas Paine in *Common Sense* a presentare le ragioni americane di fronte al tribunale della ragione; la stessa direzione argomentativa assunta dal testo della *Dichiarazione di Indipendenza*, con cui le colonie avrebbero superato il limite della resistenza, entrando nel campo dell'indipendenza. La necessità politica modificava l'orientamento del dibattito, ma al contempo motivava anche una diversa articolazione

⁹⁷ To Jonathan Shipley, 7th July 1775, BFP, vol. 22, p. 93.

⁹⁸ Come non manca di far notare l'autore della serie di *Cato's Letter* – naturalmente pubblicate con pseudonimi, ma attribuibili Dr. William Smith, pubblicista moderato (cfr. R. Ryerson, p. 167) – che rappresentano la più strenua messa in discussione dell'indipendenza, quando la questione inizia a diffondersi dopo la pubblicazione del 1776: il repentino cambiamento di prospettiva, dalla rivendicazione di diritti e libertà britanniche, alla rivendicazione dell'indipendenza e al rifiuto di ogni ulteriore discussione con il parlamento inglese, espone, senza dubbio, i radicali a questioni di coerenza.

concettuale del discorso rivoluzionario che guadagnava in universalità muovendo inevitabilmente verso la fondazione del potere, l'esito maturo della rivoluzione.

Queste due lettere, i loro argomenti, le circostanze che le accompagnano, confermano la complessità dell'analisi. Da una parte infatti esse riaffermano la necessità di valutare la presenza, non solo retorica e concettuale, di elementi riconducibili a uno specifico insieme di testi; dall'altra, invece, confermano l'esigenza di complicare la descrizione della rivoluzione come il riemergere di uno strato di senso o l'affermarsi di una tradizione. Occorre, per questo motivo, insistere sulla necessità di un'analisi che consideri le mutate condizioni politiche, e che radichi la considerazione degli aspetti ideali del dibattito all'interno di una più complessa valutazione del contesto politico. Occorre, peraltro, mettere in dubbio la tenuta stessa dell'idea di tradizione, e rendere adeguatamente conto, non solo delle continuità, ma anche delle fratture e dei mutamenti ideali.

Analizzato attraverso il filtro tematico dell'organizzazione della resistenza armata e delle compagnie di milizia e tematizzato all'altezza della tensione tra eventi storici, pratiche politiche e risorse discorsive, retoriche e ideali, il dibattito composto nella colonia quacchera tra l'estate e l'autunno del 1775 (dall'inizio degli scontri, tra aprile e maggio, fino all'elezione di ottobre) mostra alcune caratteristiche decisive alla comprensione complessiva del discorso e del movimento rivoluzionari.

Anzitutto, emerge come la circolazione di alcune risorse ideali utilizzate in precedenza dall'opposizione whig, soprattutto del primo Settecento inglese, abbia permesso al discorso radicale non solo di giustificare la propria resistenza militare, ma anche di legittimare una pratica politica, in gran parte sviluppata nelle esperienze civiche del periodo coloniale, sempre più esplicitamente rivoluzionaria, non solo nei confronti della madrepatria britannica, ma della stessa autorità coloniale. In questa dinamica la milizia giocava un ruolo fondamentale: non solo perché era in questione la resistenza armata, ma soprattutto perché era parte di quelle associazioni civiche che avevano permesso a molti *Pennsylvanians*, nonostante l'esclusione dalla circolazione legale dell'autorità, un'educazione politica.

L'esercizio extralegale dell'associazione militare si sovrapponeva qui, tuttavia, alla struttura del sistema di commissioni nato per organizzare la resistenza alle misure britanniche, in particolare dal 1774. La necessità del boicottaggio degli scambi convergeva infatti a questa altezza con la legittimazione di una nuova battaglia, quella a difesa della *libertà americana*. Come si è visto dal caso Hunt, collaborando con la milizia, le commissioni serravano la comunità attraverso l'esclusione delle voci dissenzianti. Era avviato così un processo definito dal rapporto sempre più stretto tra la partecipazione alla milizia e la comunità politica, che sarebbe culminato nella definizione della cittadinanza della Costituzione del 1776.

Del resto, l'associazione militare non ampliava soltanto la partecipazione alla resistenza, ma contribuiva ad alimentare un discorso sull'autogoverno e la libertà della comunità politica. La resistenza alla disciplina e, in genere, ad autorità esterne, articolata attraverso la partecipazione alla Commissione dei Privati, tendeva a istituzionalizzare l'esercizio politico extralegale, cercandone riconoscimento pubblico: questa dinamica mostra la declinazione atlantica del nascente discorso rivoluzionario e la riferisce all'elaborazione di un principio di opposizione. Fondato sulla polarità matriciale tra *rulers* e *ruled*, caratterizzata nel contesto coloniale della Pennsylvania dalla gelosa chiusura dell'élite governante attorno all'autorità provinciale, esso riformulava il principio rappresentativo oltre la situazione deferenziale coloniale. L'abitudine extralegale alla definizione e alla pratica localista dell'interesse percorreva l'opposizione dalla parte dei governati, aprendo loro possibilità sconosciute di azione. Se, dunque, per un verso essa preparava l'inversione rivoluzionaria della relazione, secondo lo schiacciamento (che si è intravvisto emergere, che sarà più chiaro in seguito, e che, si può azzardare, tiene a battesimo la modernità politica) che cancellava la separazione tra governati e governanti, identificando questi ultimi ai rappresentanti; dall'altro essa conteneva un potenziale irrisolto (e irrisolvibile) rispetto al principio di governo, che persisterà anche quando questo sarà fondato dal gesto costituente rivoluzionario.

Oltre a far emergere una prima, provvisoria, formulazione di questa dinamica, l'analisi del primo tratto del dibattito ha permesso di formulare la peculiare declinazione atlantica del discorso rivoluzionario, difficilmente sintetizzabile esclusivamente attorno alla virtù civica (il tratto fondamentale del paradigma repubblicano descritto da Pocock). Cionondimeno ad esso è stato analiticamente utile riferirsi. Esso ha infatti permesso di evidenziare la logica di alcuni argomenti (la declinazione collettiva della libertà) e la costanza di alcuni riferimenti (come l'opposizione agli eserciti regolari). Ha permesso,

peraltro, di misurare come spesso le condizioni del dibattito abbiano imposto, sulla lettera di questi elementi, una torsione che, appunto, caratterizza la peculiare declinazione americana della parabola atlantica.

Sulla base di queste prime, provvisorie, conclusioni proseguirà l'analisi del dibattito rivoluzionario, che dovrà presto fare i conti con l'irruzione di una novità dirompente; la questione dell'indipendenza.

Terzo capitolo. La milizia. Disciplina e autogoverno

Universalizzare il servizio militare: libertà e difesa armata

20th. James Cannon visited me this morning, respecting a petition the Committee of Privates intended to send to the Assembly. I gave as my judgment that no time should be lost, as I was apprehensive that the Assembly might soon adjourn, in order to prevent any application to them respecting a General Militia Law¹.

Il 20 ottobre, a pochi giorni dall'insediamento della nuova Assemblea, Christopher Marshall, componente della *Committee of Inspection and Observation* di Philadelphia riceveva James Cannon, membro della *Committee of Privates*. La questione era urgente, si doveva evitare ciò che in molti temevano: che l'Assemblea si aggiornasse prima di dare alla colonia una legge militare. Secondo le note che Marshall affidò al proprio diario, Cannon invitava la Commissione di Ispezione ad appoggiare il tentativo di ottenere una svolta nell'organizzazione della resistenza armata della provincia, a sostenere la petizione che la milizia avrebbe rivolto all'Assemblea per una legge militare che obbligasse tutti gli arruolabili a servire, che costringesse chi opponeva obiezioni di coscienza a pagare un equivalente in denaro e che al contempo contenesse Articoli diversi da quelli proposti, e rifiutati, in precedenza.

Come evidente di lì a poco, il lavoro di coordinamento tra le due commissioni diede i suoi risultati: le petizioni ravvicinate forzarono infatti l'Assemblea a discutere la questione della difesa militare, impedendole di aggiornarsi e rinviare il dibattito. La collaborazione tra i due corpi è utile a comprendere il corso stesso della rivoluzione: fondata sulle medesime basi extralegali, essa polarizzava il campo politico,

¹ Cfr. Duane (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, p. 54.

radicalizzando la resistenza provinciale. Da una parte l'Assemblea e la sua Commissione di Sicurezza; dall'altro la *Committee of Inspection and Observation*, nominata originariamente dalla conferenza provinciale nel 1774, e la *Committee of Privates* della milizia, eletta tra i soldati semplici per condividere il governo dell'associazione militare, un corpo non (ancora del tutto) riconosciuto legalmente.

L'invito di Cannon fu accolto: le petizioni arrivarono all'Assemblea una dopo l'altra, il 20 e il 21 ottobre. Entrambe si concentravano su un tema comune, ripetuto sin dall'inizio ma che tutti i precedenti avevano eluso: l'universalizzazione dell'impegno alla difesa della colonia. Si concedeva ancora che una parte della popolazione potesse opporre motivi di coscienza al servizio, ma si chiedeva che questa contribuisse comunque allo sforzo difensivo.

To recommend to their Constituents some general Plan of a Militia Law, which shall equally extend to all the good People of this Province, and that any indulgence which may be thought necessary to be granted by the House to any Freemen of the Province may be equally open to all, and granted on such Terms as the House may think adequate to the many difficult and dangerous Services of those who are willing to hazard their Lives and Fortunes in Defence of their Country².

Come in tutte le vicende politiche della provincia, Philadelphia ebbe un'importanza decisiva nel susseguirsi degli eventi rivoluzionari, ma la preoccupazione per lo stato delle difese non era limitata alla città. Più o meno le stesse richieste furono ripetute dalle petizioni di alcune contee. Ad esempio, il 26 ottobre la Commissione della Contea di Chester informò i rappresentanti che già circa cinquecento uomini erano pronti a servire; essi, tuttavia, dovevano essere sostenuti economicamente, possibilmente all'interno del contesto di una legge generale per il servizio militare e la difesa provinciale.

L'insistenza sulla necessità di rendere obbligatoria l'associazione o, almeno, adeguati i termini di esenzione, preoccupò i Quaccheri, che fin dall'avvio dei più espliciti movimenti di organizzazione della resistenza e di boicottaggio delle relazioni economiche con la madrepatria avevano iniziato, in numero via via crescente, ad abbandonare l'attività politica, ritirandosi dall'Assemblea e intervenendo sempre più raramente nella discussione pubblica. Ruppero il silenzio il 27 ottobre, esprimendo, anch'essi in una

² *A Petition from the Committee of the Privates of the Association of the City of Philadelphia, Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7312-13.

petizione, la propria preoccupazione di fronte alle crescenti pressioni per una legge militare generale. Dal loro punto di vista, infatti, se approvata essa avrebbe sovvertito la libertà di coscienza, il più importante dei privilegi di cui i cittadini della provincia godevano, di certo il pilastro fondamentale su cui erano costruiti il governo e, in generale, lo spazio politico in Pennsylvania³. Per questo motivo essi argomentavano ripercorrendo la storia coloniale e citavano le Carte che avevano fondato l'esperimento di William Penn, un secolo prima. In particolare si riferivano alla *Charters of Privileges* nella quale egli aveva promesso che nessun abitante avrebbe mai subito alcun atto contrario alla propria coscienza e che né lui né i suoi eredi avrebbero mai modificato la clausola che garantiva la libertà di coscienza. Questi privilegi avevano permesso al popolo quacchero di vivere in pace con la propria coscienza e in coerenza con i propri principi, e avevano caratterizzato il tratto peculiare della vita politica della provincia.

For above a hundred years past we, as religious society, have declared to the world that we could not for conscience sake bear arms, nor be concerned in warlike preparations; either by personal service or by paying any Fines, Penalties, Assessment, imposed in consideration of our exemption from such service⁴.

Tuttavia, l'ormai diffusa tendenza a definire la comunità in riferimento alla partecipazione armata alla difesa della repubblica li preoccupava. L'affermazione ripetuta della necessità di generalizzare l'impegno difensivo imponendo, a chi opponeva obiezioni di coscienza, multe equivalenti alla spesa sostenuta dagli *associators* nelle attività di addestramento, li spingeva a denunciare quella che temevano stesse diventando opinione comune e a riaffermare i vincoli costituzionali che gli avevano garantito non solo l'esonero dalla partecipazione a qualsiasi attività militare, ma, attraverso l'esclusione di ampie porzioni dei coloni arrivati più di recente, anche il controllo della vita politica provinciale.

Naturalmente, la petizione non passò inosservata e suscitò immediata risposta. Tra il 30 e il 31 ottobre l'Assemblea ricevette le petizioni della *Committee of the City and Liberties of Philadelphia* (altro nome per la Commissione di Ispezione e Osservazione) e della *Committee of Privates*, insieme ad un documento dagli ufficiali della milizia.

³ Cfr. *The Address of the People called Quakers, Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7326: "Measures so manifestly repugnant to the Laws and Charter of this province, and which, in enforced, must subvert the most essential of all Privileges, Liberty of conscience".

⁴ *Ibidem*.

Anzitutto esse rispondevano puntualmente agli argomenti storici utilizzati dai Quaccheri: era vero – concedevano – che la Carta dei Privilegi fosse la garanzia fondamentale dalla provincia, ma altrettanto doveva esserlo la Carta con cui Carlo II aveva concesso a William Penn la proprietà della terra su cui essa sarebbe nata. E la sedicesima sezione di quella Carta assegnava a William Penn, ai suoi eredi e a tutti gli ufficiali nominati, il potere di fare la guerra e di difendere la provincia.

Il potere:

to master and train all sorts of men, of what condition soever, and to make war, and to pursue enemies and Robbers, as well by Sea as by Land, even without the Limits of this Province. (...) to do all and every other Thing, which unto the Charge and Office of a Captain General of an Army belongeth, or hath accustomed to belong, as fully and freely as any Captain General of an Army hath ever had the same.⁵

Per questo la pretesa quacchera di difendere la libertà di coscienza e di affermare che essa garantisse il diritto di rifiutare il servizio militare era, secondo i radicali, quantomeno dubbia. La richiesta quacchera avrebbe inoltre peggiorato la già preoccupante situazione difensiva delle colonie: la provincia non poteva infatti permettersi l'egoismo di una parte della propria popolazione, che si assicurava un futuro (a prescindere dal risultato della contesa) alle spalle di chi era impegnato a difenderla. Essi infatti – era l'accusa – avrebbero beneficiato sia nel caso in cui la resistenza americana avesse avuto successo che nel caso in cui i Britannici l'avessero infine schiacciata; esito che sembravano augurarsi, poiché gli avrebbe permesso di rivendicare la propria fedeltà alla Corona.

Inoltre, l'accusa di sovvertire la base politica su cui la colonia da sempre si fondava appariva particolarmente odiosa ai componenti della milizia, sia gli ufficiali che i privati. Dal loro punto di vista, infatti, era semmai il comportamento e l'egoismo quacchero a mettere a rischio l'esistenza stessa della comunità, togliendo risorse alla sua difesa. Essi ripetevano di rispettare l'obiezione di coscienza, e l'indisponibilità a portare le armi; tuttavia sottolineavano l'incompatibilità tra la teoria della non resistenza e la felicità di una comunità politica libera.

Tra le diverse petizioni, la meno indulgente verso la libertà di coscienza era, comprensibilmente, quella dei *privates*. Essa descriveva infatti una contraddizione di

⁵ *The Petition and Remonstrance of the Committee of the City and Liberties of Philadelphia*, ivi, p. 7334.

fondo tra la pretesa libertà di coscienza e l'esistenza del governo civile, evidente soprattutto nei momenti in cui quest'ultimo era a rischio.

Liberty of Conscience is so sacred a Thing that it ought ever to be preserved inviolate, and we will always rejoice to see any Body of Men assert their Right to it. But when, under Pretence of this Liberty the very Existence of Civil Government is struck at, we beg Leave to represent that either the Liberty claimed must be given up or the Government dissolved⁶.

Con tutta probabilità essi non puntavano a costringere ad ogni costo i Quaccheri ad arruolarsi e, quando affermavano che in certi casi occorreva rinunciare alla libertà di coscienza, biasimavano la pretesa di evadere anche le multe. Tuttavia, proprio tra i privati iniziava a diffondersi una versione più radicale della richiesta di partecipazione, che la legava all'esistenza stessa della comunità politica e allineava la nuova cittadinanza repubblicana alla disponibilità di servire, in uno schema che sarebbe risultato decisivo nel dibattito costituzionale e più tardi confermato attraverso l'istituzione dei giuramenti, gli *oaths of affirmation*, nei primi anni di vita del Commonwealth. Come già accennato, questa prospettiva era parte di una dinamica che contribuiva a chiudere la comunità attorno alla causa della libertà americana, includendo chi era disponibile all'esercizio delle armi ed escludendo gli altri: avviata dalla richiesta di universalizzare il servizio, essa sarebbe diventata un tratto fondamentale del rinnovamento costituzionale. Ancora, la vittoria costituzionale della cittadinanza armata sul pacifismo confessionale era la dimostrazione definitiva del fatto che il discorso rivoluzionario fondava nel campo extralegale in cui si muoveva la milizia.

La logica dell'argomento è abbastanza lineare: le petizioni, quella dei privati in particolare, cementavano la linea che legava libertà e servizio in armi. L'obbligo di condividere la difesa della comunità fondava la libertà politica della stessa, visto che rappresentava la condizione necessaria per goderne⁷. In questo discorso, e così nell'esito costituzionale, l'uguaglianza si affermava anzitutto come uguaglianza dei doveri. L'ingiunzione a partecipare alla difesa introduceva implicitamente la retorica della virtù civica, centrale nella ricostruzione della tradizione repubblicana. Del resto, essa appare molto poco esplicita e ritorna, più spesso, negli argomenti dei superiori; ad esempio, tra

⁶ *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7341-42.

⁷ Così, non era la libertà a fondare l'obbligazione, semmai il viceversa: l'obbligo fondava la libertà e la felicità.

gli ufficiali che cercavano di motivare i propri uomini a servire. Per di più, nel contesto della Pennsylvania (e di Philadelphia in particolare) l'immagine tipica correlata al richiamo classico alla virtù, quella del proprietario che partecipava alla difesa della comunità e della sua terra si complicava, sia perché molti di coloro che vi partecipavano possedevano meno di quanto l'immagine repubblicana gli avrebbe assegnato, sia perché alla difesa della comunità ora partecipavano anche coloro che non erano in senso stretto *freemen*, poiché non avevano diritto di voto e non erano, per questo, parte attiva della comunità politica (quantomeno, sul lato legale di circolazione dell'autorità). Questa situazione invertiva la linea che nell'immagine classica legava cittadinanza e partecipazione: qui, era la partecipazione militare a dare accesso alla cittadinanza e, in senso lato, a fondare la comunità, non viceversa la proprietà a fondare l'impegno civile e militare. Sbiadiva il richiamo elitario tipico della retorica della virtù civica, a cui corrispondeva un'immagine sociale poco diffusa nella colonia: l'uguaglianza dei doveri si imponeva piuttosto attraverso il filtro extralegale dell'associazione volontaria. A questa altezza dunque, l'*equality* a cui i *militiamen* facevano spesso riferimento era l'uguaglianza dei doveri. Essa fondava nella cornice extralegale della pratica armata e avviava una dinamica di appropriazione polemica di uno spazio politico autogovernato, all'inizio orientata verso la madrepatria, ma via via sempre più rivolta verso il lato legale del potere coloniale.

La considerazione che il nuovo spazio politico fondasse direttamente nella pratica radicale di resistenza armata, e nell'esclusione di chi vi si opponeva, più che nel vago richiamo alla virtù civile, è confermata dalla considerazione che gli eventi di Lexington e Concord rappresentano una soglia non solo in relazione al corso della rivoluzione, ma in generale anche per la retorica della virtù: se nei mesi precedenti i patrioti sembravano glorificare la propria virtù, lasciando coloro i quali non ne disponevano dalla parte della corruzione, una volta prese le armi e via via che si diffuse la richiesta di rendere obbligatoria la partecipazione alla milizia, il campo si divise tra i patrioti e i conservatori, loro oppositori pacifisti. Questo processo ebbe una duplice conseguenza immediata: da un lato, mutò la leadership militare e civile; dall'altro la partecipazione alla milizia diventò la possibilità stessa della comunità. Chi si rifiutava non mancava semplicemente di virtù, veniva piuttosto direttamente escluso dalla comunità⁸.

⁸ Cfr. R. Ryerson, *The Revolution is now begun*, cit., p. 142: "political radicalism in Pennsylvania's resistance was always closely linked to appeals for self-sacrifice in the name of civic virtue. This was the lesson of John Dickinson and Charles Thomson had thought their city in a decade of exhortation. (...) in the

Di fronte al fuoco incrociato delle varie petizioni, e nonostante il tentativo quacchero, l'Assemblea non poteva esimersi dal discutere una legge militare generale; un compito che affrontò anzitutto in seduta generale⁹. Dopo alcuni giorni di discussione, l'8 novembre, la Camera approvò le misure che tracciavano il confine all'interno del quale un'apposita commissione, nominata quello stesso giorno, doveva lavorare alla bozza dei veri e propri Articoli per il governo dell'associazione militare. Già queste risoluzioni contenevano le novità più significative che avrebbero caratterizzato la *militia law* approvata nelle settimane successive: anzitutto ordinavano l'emissione di £ 80.000 in *bills of credit* per far fronte alle più impellenti necessità economiche della difesa, tra le quali il rimborso delle spese sostenute fino a quel punto da tutti i corpi associati. Nelle sue decisioni, inoltre, l'Assemblea sottolineava chiaramente che tutti i maschi bianchi adulti, di età compresa tra i 16 e i 50 anni, dovevano arruolarsi, e che gli obiettori di coscienza dovevano contribuire con una somma equivalente al tempo speso dagli *associators* nell'esercizio militare. Sulla base di queste linee guida la commissione nominata per la stesura degli Articoli, composta tra gli altri da John Dickinson, spesso accusato ormai da molti di una posizione eccessivamente moderata, produsse tre bozze che vennero approvate dalla maggioranza, dopo alcune modifiche: le *Rules and Regulations for the better government of the Military Association*, che si occupavano soprattutto della gerarchia militare e dei rapporti tra le varie compagnie e che assumevano, come regola, la precedenza delle compagnie volontariamente associate; gli *Articles of Association*, che regolavano la disciplina, istituendo un sistema di corti marziali non molto diverso da quello che era stato previsto nei precedenti Articoli; le *Regulations directing the Mode of Levying taxes on non-associators in Pennsylvania*, che invece si occupavano della delicata creazione di un metodo per individuare coloro che opponevano motivi di coscienza all'arruolamento e raccoglierne il contributo.

L'approvazione della *militia law*, che divenne definitiva il 25 novembre 1775 contemporaneamente all'aggiornamento dell'Assemblea al febbraio successivo, segnava

months before Lexington and Concord, however, Pennsylvania's zealots gloried in the voluntary character of patriot virtue; all who did not feel that virtue were left quietly in their own corrupt sloth. This mood changed soon when Pennsylvania took up arms. The militia afforded a patriotic role in which every man could display his civic virtue. The radical conviction that every man should associate quickly split the community into militant patriots and their conservative and often pacifist opponents. The ensuing political conflicts wrought certain changes in the socio-economic background of both military and civilian leadership by retiring several cautious members of the ruling elite and replacing them with zealous Pennsylvanians of a more modest social status."

⁹ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7344: "ordered, That the said Petitions be referred to the Consideration of the Committee of the whole House".

un momento importante per la resistenza e per tutta la storia della colonia. Per quanto in molti aspetti sovrapponibili agli Articoli scritti dall'Assemblea e dalla *Committee of Safety* in precedenza, essa incorporava alcune fondamentali richieste dei privati. Anzitutto, rendeva obbligatorio il servizio e imponeva a tutti gli abili sotto i cinquant'anni che obiettavano motivi di coscienza di sostenere economicamente la resistenza. Prevedeva venti giorni di esercizio e una multa per chi non si presentava al giorno stabilito. Immaginava un sostegno economico per le famiglie degli *associators* più poveri quando questi erano in servizio¹⁰. Imponeva, ancora, una multa di £ 2,10 per chi non partecipava: si trattava di una somma al di sopra di tutte le tasse della provincia, ma che certamente non eguagliava la somma necessaria per l'equipaggiamento e il tempo speso nell'addestramento. Infine l'Assemblea emetteva £ 80.000 in *bills of credit*, che dovevano finanziare l'attività e che costringeva anche coloro che non volevano partecipare a sostenere, indirettamente, il peso delle operazioni militari. Nonostante i passi avanti, rimanevano diversi aspetti su cui gli *associators* non avrebbero tardato ad esprimere il proprio disappunto.

La nuova legge era risultato di una parabola iniziata il maggio precedente quando, dopo gli scontri di Lexington e Concord, la minaccia di un attacco si era fatta più concreta. Quest'esigenza di difesa si era sovrapposta a una pratica politica radicata nel passato coloniale e aveva prodotto una parabola e un discorso sempre più radicali, che, in breve, si sarebbero aggregati attorno a una questione nuova: l'indipendenza. Fino a questo punto, infatti l'ipotesi dell'indipendenza era poco diffusa anche tra i più fervidi sostenitori della resistenza. Cionondimeno, lo spazio rivoluzionario era già ordinato nel senso su cui, di lì a poco, la soluzione annunciata da Paine si sarebbe inserita. Era già comparsa, cioè, quella frattura tra due circolazioni alternative dell'autorità e della pratica politica che, più della differenza tra radicali e moderati, si sarebbe rivelata significativa per il corso rivoluzionario. Lungo l'asse di questa separazione si accumulava l'energia che pochi mesi più tardi, nella primavera 1776, sarebbe stata rilasciata rovesciando definitivamente il quadro politico della colonia. Tuttavia, fino a qui, il discorso radicale aveva percorso la distanza tra le due linee cercando di coinvolgere l'Assemblea e ottenere una legge generale vincolante per tutti; un tentativo che era culminato proprio nella *militia law*: che non rappresentava dunque solo l'esito di un processo avviato il maggio precedente, ma era il risultato dei tentativi coloniali di organizzare una milizia volontaria. A passi

¹⁰ Un provvedimento che susciterà ampie polemiche visto che esso non proveniva da un fondo dedicato, ma dal disonorevole fondo per il sostegno dei poveri.

successivi, tuttavia, questo processo e, infine, il risultato di questa legge ne avevano modificato la caratteristica principale, il dato extralegale: cercando e ottenendo una legge generale, sostegno e finanziamento, i *militiamen* ottenevano infatti un appoggio, ma accettavano un certo grado di controllo esterno e di supervisione (esattamente ciò per cui le diverse Commissioni dei Privati avevano rifiutato la precedente versione degli Articoli di Associazione). Del resto, anche quando avevano cercato e ottenuto riconoscimento, essi non avevano abbandonato la tendenza che gli apparteneva dall'inizio a vivere sul crinale tra lo spazio legale e quello extralegale e a sfruttare l'abitudine ad autogovernarsi, senza l'obbligo di rendere conto ad altri gruppi e ad altri interessi al di fuori della propria *constituency*. L'approvazione con riserva (peraltro mai sciolta) di queste novità da parte della Commissione dei Privati, tra il gennaio e il febbraio 1776, non avrebbe esaurito lo spirito di opposizione insito nella associazione militare¹¹: non passò molto tempo, infatti, che l'eccedenza polemica dei corpi militari tornò dirompente nel panorama politico provinciale.

Negli ultimi giorni della seduta autunnale, prima dell'aggiornamento al febbraio successivo, l'Assemblea approvò alcuni altri importanti provvedimenti. Anzitutto, la nomina e soprattutto l'istruzione dei delegati al Congresso Continentale: il 9 novembre, lo stesso giorno in cui a Philadelphia giungeva la lettera che informava che la *Olive Petition* (la petizione inviata dal Congresso alla Corona britannica all'inizio di luglio 1775, un piano per la riconciliazione tra colonie e madrepatria, in gran parte opera di John Dickinson) non era nemmeno stata presa in considerazione, i rappresentanti approvarono le istruzioni ai propri delegati al Congresso (anch'esse opera, tra gli altri, di John Dickinson). Che recitavano:

Though the oppressive Measures of the British Parliament and Administration have compelled us to resist their Violence by Force of Arms, yet we strictly enjoin you, that you, in Behalf of this Colony, dissent from, and utterly reject, any Propositions, should such be made, that may cause, or lead to, a Separation from our Mother Country, or a Change of the Form of this Government¹².

Poco prima della pubblicazione di *Common Sense*, il testo di Paine che avrebbe reso inaggirabile la questione, la possibilità dell'indipendenza venne dunque smorzata dalle

¹¹ Cfr. J. Roney, "Arms without government; government without arms"cit., e Id., *Governed by a spirit of opposition*, cit., specialmente i capitoli 6 e 7, kindle e-book.

¹² *Votes and proceedings*, vol. VIII, p. 7354.

indicazioni dell'Assemblea, che impedivano ai delegati qualsiasi passo verso la separazione dalla madrepatria. Queste istruzioni, valide fino al giugno successivo, quando l'Assemblea, poco prima di collassare immobilizzata dalle assenze radicali, avrebbe provato a modificarle nel tentativo di accettare l'inevitabile corso rivoluzionario e di unirvisi, rappresentarono una delle ragioni principali della polarizzazione del campo nei mesi successivi.

Del resto, proprio questa seduta dell'Assemblea dimostrava che i rappresentanti non opponevano soltanto rifiuti alle richieste radicali. La *militia law* e l'impegno economico erano il segno del riemergere di una discreta unità del movimento di resistenza, il bando come "nemico della libertà americana" ("to be deemed inimical to the Liberties of America") su chiunque avesse rifiutato di accettare la carta moneta emessa quel giorno o in precedenza, la conferma. Per questo, ancora una volta, non si può considerare la differenza tra le posizioni radicali e moderate come l'unica significativa per intendere il corso degli eventi rivoluzionari. Si deve, ad esempio, osservare anche una più complessiva differenza tra due opposte circolazioni dell'autorità; l'una legale, fondata sul sistema politico coloniale, e l'altra extralegale, con radici nell'abitudine coloniale sviluppata nel sistema di commissioni. Se da una parte le istruzioni dell'Assemblea ai delegati indicavano la linea su cui sarebbe imploso l'ordine politico, dall'altra le decisioni dei rappresentanti sulla moneta e sull'ostracismo dei nemici alimentavano il progressivo sigillarsi dello spazio della comunità attorno all'esclusione di pacifisti e lealisti. Radicata nei primi movimenti del Congresso Continentale¹³, l'abitudine a escludere i nemici dallo spazio politico, che sarà un carattere fondamentale dello spazio costituzionale inaugurato nell'estate 1776, in Pennsylvania, passava anche attraverso le risoluzioni di una Assemblea accusata, per altri versi, di eccessiva moderazione.

¹³ Cfr. l'undicesimo articolo degli Articles of Confederation, siglati il 20 ottobre 1774, *Journals of the Continental Congress*, vol. I, p. 79. "That a committee be chosen in every county, city, and town, by those who are qualified to vote for representatives in the legislature, whose business it shall be attentively to observe the conduct of all persons touching this association; and when it shall be made to appear, to the satisfaction of a majority of any such committee, that any person within the limits of their appointment has violated this association, that such majority do forthwith cause the truth of the case to be published in the gazette; to the end, that all such foes to the rights of British-America may be publicly known, and universally contemned as the enemies of American liberty; and thenceforth we respectively will break off all dealings with him or her". Peter Thomson, nel saggio "Social Death and Slavery", in P. Griffin, R. G. Ingram, P. S. Onuf, and B. Schoen (ed.), *Between Sovereignty and Anarchy*, cit., kindle e-book, argomenta che questo tipo di pratiche di esclusione del dissenso erano modulate sulla della presenza, nel contesto americano, della schiavitù. Che gli schiavi fossero presenza esterna (*alien*) all'interno dello spazio americano, che la produttività della violenza della schiavitù aiutasse a dar forma alla maniera in cui gli americani definivano il pericolo e la gestione della punizione che meritavano lealisti e *non-associator*.

Prima dell'uscita di *Common Sense*, il *pamphlet* nato dalla penna incendiaria di Thomas Paine, il tema dell'indipendenza era piuttosto secondario nella discussione. Il 19 ottobre 1775 lo stesso Paine aveva pubblicato sul *Pennsylvania Journal* un brevissimo articolo nel quale anticipava la conclusione che qualche mese più tardi avrebbe cambiato il corso della rivoluzione: l'esito della resistenza non poteva essere diverso dall'indipendenza delle province americane.

When I reflect on the ill use she [Britain] hath made of the discovery of this new world (...) I hesitate not a moment to believe, that the Almighty will finally separate America from Britain – Call it independency or what you will¹⁴.

Firmato *Humanus*, esso era uno dei primi tentativi di condurre la discussione sul terreno dell'indipendenza. Probabilmente troppo radicale per il momento in cui venne pubblicato, passò inosservato nel dibattito pubblico di Philadelphia. La novità di una simile prospettiva aveva infatti bisogno di alcuni passi intermedi prima di essere accettata: il sottile e graduale montare della questione ebbe una scossa quando l'Assemblea, appena prima di aggiornarsi, approvò le istruzioni ai delegati al Congresso. Queste avviarono infatti una breve, ma fino ad allora impreveduta, discussione sul futuro dei rapporti con la madrepatria in cui si protestava non solo contro il contenuto delle istruzioni, ma anche contro i termini della rappresentanza che consentivano, o meno, all'Assemblea di nominare e, soprattutto, istruire i propri delegati.

Il primo ad accusare le istruzioni composte dall'Assemblea fu *A Lover of order*, il 22 novembre, sul *Pennsylvania Journal*. Come alcune repliche gli faranno notare, egli era probabilmente più preoccupato del contenuto delle istruzioni, cioè del parere contrario all'indipendenza, che non della loro legittimità formale. Proprio a quest'ultimo aspetto egli dedicava tuttavia ampio spazio nel suo argomento, discutendo la possibilità dell'Assemblea di nominare e istruire delegati.

When I voted at the last Election for a Representative in the House in which you now sit, I never meant to invest any of you with such a power, and I protest against assuming it. The Delegates in Congress are not the Delegates of the Assembly but of the people – of the body at large. The Constitution of

¹⁴ *Humanus*, PJ, 19 ottobre 1775.

England, decayed and complicated as it is, never suffer one House to instruct the other: neither doth it permit a person to sit in both Houses¹⁵.

Due erano nello specifico i punti su cui si concentrava l'attacco di *A Lover of Order*. Il primo impattava in pieno la questione della rappresentanza: i delegati al Congresso erano infatti stati nominati per la prima volta nel 1774 da una conferenza provinciale, eletta per quello specifico scopo, e non dall'Assemblea. Sebbene più tardi questi fossero stati rinnovati su indicazione proprio dell'Assemblea, *A Lover of Order* riaffermava il principio che essi erano i delegati del *people at large*, non dell'Assemblea. Il secondo punto, di riflesso al primo, riguardava invece più da vicino la possibilità stessa di istruirli riguardo al proprio operato: una possibilità che nemmeno l'ormai deteriorata Costituzione inglese prevedeva, e che rappresentava un chiaro segno di abuso di potere (nel senso di *encroachment of power*). Nel segnalare la differenza tra momenti alternativi di formazione dell'autorità, differenziati attraverso un rapporto alternativo al *people at large*, l'autore dell'articolo non si limitava tuttavia a denunciare un'inadeguatezza formale, ma contribuiva ad accumulare l'eccedenza polemica sul varco aperto tra due differenti canali di circolazione dell'autorità. Per quanto in modo naturalmente meno radicale rispetto alle formazioni extralegali, ad esempio, della milizia, egli lavorava a un'eccedenza piuttosto simile, scavando ai lati il circolo che sosteneva l'autorità legale e riaffermando l'originalità del rapporto ai governati.

La risposta di *A Pennsylvania Associator*, pubblicata sul *Pennsylvania Ledger*, giornale Tory e realista, accusava *A Lover of order* di scagliarsi contro le istruzioni della Camera più per il loro contenuto, esplicitamente ostile all'indipendenza, che per l'illegittimità della delega. Infatti, proseguiva, se l'Assemblea non avesse il diritto di istruire i candidati, nemmeno avrebbe quello di sceglierli: mai la provincia avrebbe perciò potuto unirsi alle altre colonie in alcun momento della resistenza¹⁶.

La controreplica, a firma *A continental Farmer*, comparve il 6 dicembre sul *Pennsylvania Journal*. Essa confermava la linea argomentativa di *A Lover of Order*: sottolineava che l'abitudine della Camera dei rappresentanti a nominare i propri delegati non era adatta a momenti di grande delicatezza come quelli in cui si trovava la provincia ed era accettata più che altro per comodità. Lasciando affiorare il terrore tipico verso i

¹⁵ *A Lover of order*, PJ, 22 novembre 1775.

¹⁶ Cfr. *A Pennsylvania Associator*, PL, 25 novembre 1775: "Pennsylvania has never joined their sister colonies in any part of the present opposition, never having sent her representatives to the Congress".

placemen, poi, denunciava il potenziale corruttivo insito nella pratica delle istruzioni e nel fatto che due dei delegati al Congresso sedessero anche in Assemblea.

And tho' I respect their characters as private gentlemen, yet we need not to be told in this age of sad experience, that interest steals insensibly upon man, and limits the progress of virtue¹⁷.

Questo primo scambio polemico sull'indipendenza, che coinvolse anche altri protagonisti¹⁸, è significativo ad almeno tre livelli differenti. Il primo, e più immediato, mostra l'emergere lento, e per ora abbastanza sottotraccia, della prospettiva di una rottura con la madrepatria e conferma il polarizzarsi dello spazio politico in Pennsylvania secondo una tendenza che caratterizzava il processo di radicalizzazione del discorso politico, a ritmo alterno, almeno a partire dal 1774, e che saldava il contesto provinciale e quello continentale, com'è chiaro dalla chiusa dell'argomento di *A continental farmer*¹⁹. Nel farlo si muoveva lungo il crinale che divideva lo spazio legale di circolazione dell'autorità da quello extralegale, lo stesso crinale percorso ripetutamente e definitivamente valicato nell'estate del 1776. Occorre naturalmente prestare attenzione a non esagerare la continuità di fenomeni, fino a questo punto, separati: il *Continental Congress* e la conferenza provinciale che, originariamente, nell'estate 1774 aveva eletto e istruito i delegati non conteneva lo stesso potenziale polemico che avevano la milizia e la sua Commissione dei Privati. Anzi, la decisione di convocare l'elezione di una convenzione provinciale invece che lasciare che fosse l'Assemblea ad occuparsi direttamente dell'elezione dei delegati era originariamente dovuta al fatto che il governatore Penn aveva rifiutato la richiesta di convocarne una in seduta straordinaria, per rispettare a quella esigenza. E al fatto che, per questo, le scelte operate dall'Assemblea convocata non ufficialmente non avrebbero avuto validità costituzionale.

¹⁷ *A continental Farmer*, PJ, 6 dicembre 1775.

¹⁸ Ad esempio, cfr. *Independent Whig*, PJ, 29 novembre 1775 e *Salus Populi*, PJ, 27 dicembre 1775.

¹⁹ Oltre ad essere un riferimento probabilmente ironico e polemico all'ormai eccessiva moderazione di John Dickinson (autore delle *Letters from a Farmer in Pennsylvania*), la firma stessa del secondo articolo (*A continental Farmer*) proietta la prospettiva in senso continentale. Come del resto fa anche l'argomentazione, soprattutto verso la fine, quando sostiene che il problema più grosso delle istruzioni, al di là delle questioni legate alla rappresentanza, consiste nel fatto che esse non considerano l'interesse comune delle colonie tutte, e della causa americana, che è unica. Cfr. ivi: "I care neither for dependency nor for independency, any farther than they promote the good and happiness of the whole continent and nor for a day or two, but lastingly so. But the greatest evil which accompany the instructions is, that they have a tendency to promote disunion (...). As our case is one, our happiness is the same, on which ground I despise the narrow idea of acting PROVINCIALLY".

Sebbene all'inizio il Congresso funzionasse in coordinamento all'Assemblea, nondimeno la discussione sulla rappresentanza e sull'opportunità delle istruzioni dimostra che il dibattito contenesse un'eccedenza che non si può trascurare, poiché apriva uno spazio al di là della circolazione legale dell'autorità coloniale, contribuendo a legittimare quel discorso che la indeboliva e l'avrebbe infine invertita. Per quanto sanzionato legalmente alla sua origine, nel giro di qualche mese questo piano si sarebbe sovrapposto all'altra eccedenza, più radicale, composta della milizia; finendo per caratterizzare il rinnovamento dello spazio politico nel senso dell'opposizione governanti-governati²⁰.

Infine – è il terzo livello – l'argomento di *A Continental Farmer* tornava sulla questione della corruzione riferendosi al tentativo di opporvisi da parte dei “patriots on the other side of the Atlantic”. Il terreno comune individuato dalla lotta combattuta su entrambi i lati dell'Oceano Atlantico situava, ancora, il discorso rivoluzionario entro la cornice britannica in cui lo si è inserito fin dall'inizio, confermando tra l'altro che alla sua definizione lavorava il rapporto, complesso e polare, tra corruzione e libertà della comunità; una declinazione radicale della retorica di opposizione whig.

Pochi mesi dopo, anche Thomas Paine dedicherà alcune considerazioni alle istruzioni dei delegati della Pennsylvania al Congresso. Anche su questo tema, come sulla grande maggioranza di quelli che fino a lì erano circolati nel dibattito, *Common Sense* segnerà un punto fermo: includendolo nel suo argomento, lo restituirà modificato. Affermando la generale necessità di una rappresentanza, oltre che ampia, il più possibile equilibrata, Paine descriveva proprio la nomina e l'istruzione dei delegati della Pennsylvania al Congresso come uno degli effetti dello squilibrio e della diseguaglianza rappresentativa, situazione tipica della ripartizione dei seggi dell'Assemblea di Philadelphia, molto favorevole alle contee più antiche e più moderate.

I have heretofore likewise mentioned the necessity of a large and equal representation (...). A small number of electors, or a small number of representatives, are equally dangerous. But if the number of the representatives be not only small, but unequal, the danger is increased. As an instance of this, I mention the following: when the petition of the associators was before the House of Assembly of Pennsylvania, twenty-eight members only were present; all the Bucks county members, being eight, voted against it, and had seven of the Chester members done the same, this whole province had been governed by two counties only; and this danger it is always exposed

²⁰ Si capisce così che la struttura polare su cui si insiste tanto non si deve soltanto alle pratiche della associazione militare.

to. The unwarrantable stretch likewise, which that house made in their last sitting, to gain an undue authority over the delegates of that province, ought to warn the people at large how they trust power out of their own hands. A set of instructions for their delegates were put together, which in point of sense and business would have dishonoured a school-boy, and after being approved by a few, a very few, without doors, were carried into the house, and there passed IN BEHALF OF THE WHOLE COLONY.²¹

Che la questione delle istruzioni dei delegati trovi spazio in *Common Sense* dimostra l'importanza che essa acquisiva nella discussione coloniale. Mostra, peraltro, la sovrapposizione tra il problema del contenuto delle indicazioni, l'opportunità politica di aprire all'indipendenza, e la questione della rappresentanza, sempre più centrale nel discorso rivoluzionario.

La discussione sulle istruzioni ai delegati al Congresso increspava dunque la superficie di un dibattito pubblico che in questo periodo rimaneva, altrimenti, molto poco agitata. L'aggiornamento della Camera dei rappresentanti e soprattutto l'approvazione della *militia law* avevano infatti in qualche modo assorbito le richieste radicali e ne avevano dissipato il contenuto polemico più immediato. L'apparente silenzio e la superficiale tranquillità incubavano tuttavia il riordino delle fila decisivo per le sorti della resistenza pochi mesi dopo, nella prima metà del 1776. Due elementi, in particolare, segnano il passo: anzitutto, come si è visto, il risentimento quacchero e moderato si caricava attorno alle prime voci in favore dell'indipendenza, e rafforzava la polarizzazione del discorso e del campo rivoluzionari. Inoltre, proprio in questi mesi, la cadenza degli incontri della *Committee of Privates* si fece regolare. Secondo un'abitudine che avrebbero mantenuto fino all'autunno 1776, prima di un lungo apparente silenzio, i rappresentanti dei *militiamen* presero a incontrarsi almeno una volta al mese. Per quanto possa apparire un dettaglio secondario, esso è un aspetto decisivo per comprendere il discorso e la pratica di autogoverno della milizia e per intendere in che modo i temi sollevati dagli *associators* si rivelino, infine, decisivi per l'esito costituzionale della rivoluzione.

Naturalmente, tra la fine del 1775 e l'inizio del 1776, l'attenzione della Commissione dei Privati si concentrò soprattutto sulla *militia law* emanata dall'Assemblea, che aveva bisogno dell'approvazione dei membri ordinari dell'associazione. Da quanto appare dalla lettera indirizzata agli *associators*, e pubblicata un mese più tardi, il 1 febbraio 1776 sul

²¹ Thomas Paine, *Common Sense*.

Pennsylvania Evening Post e il 7 febbraio 1776 sulla *Pennsylvania Gazette*, nell'incontro del 27 dicembre la Commissione venne ad una decisione piuttosto sofferta: chiedeva ai privati di sottoscrivere gli Articoli di Associazione e le altre misure proposte dai rappresentati. Pur riconoscendo che essi non erano del tutto soddisfacenti, aggiungeva due motivi fondamentali per convincerli. Il primo era la sorte delle colonie: per il bene della causa della libertà americana, la Commissione raccomandava a tutti gli *associators*, in tutta la provincia:

the most perfect, cheerful and implicit submission to the present set of military articles until they be hereafter altered or amended by legislative authority.

Questo si sarebbe infatti rivelato il modo più efficace per dare forza ed energia alla lotta delle colonie e sostegno a coloro che erano già impegnati nella difesa della comunità. Nonostante la raccomandazione, la Commissione si impegnava a ottenere un emendamento degli stessi articoli che chiedeva di sottoscrivere.

As the Honorable House of Assembly have expressed an intention of changing or altering the articles as occasion may require (...) the Committee would gladly enter into a friendly correspondence with the privates of those battalions throughout the province, which sign the articles, that they may know the sense of the Associators in general on any part of the Articles, which may need amendment, and that any future application to the Honorably House of Assembly may express the desires of the whole body of Associators.²²

Argomenti molto simili furono ripetuti in due documenti che circolarono negli incontri della stessa Commissione nel gennaio 1776, entrambi decisivi per intendere e misurare come stesse per evolvere, a questo punto, la pratica di autogoverno delle compagnie di milizia.

Nel primo, *To the Non-Commissioned Officers*, gli autori (probabilmente ufficiali) dettagliavano l'urgenza, aggiungendo altri elementi all'argomento della sicurezza della provincia. Data la sua centralità negli affari coloniali, e la ricchezza delle sue risorse, la Pennsylvania sarebbe certamente stata attaccata entro pochi mesi.

²² Questa e la precedente citazione sono tratte da *To the Privates of the Military Association belonging to the province of Pennsylvania*, PG, 7 febbraio 1776 e PEP, 1 febbraio 1776.

Who that has the least knowledge of warlike maneuvers, can hisitate a moment to believe that we shall be attacked early in the spring? --- We have every thing there that can invite the foe; and the possession of this province alone, would be nearly to them worth half the continent.

Per mettersi in condizione di respingere il nemico, era perciò necessario firmare immediatamente gli articoli e continuare sulla strada coraggiosamente percorsa dall'associazione, fin dall'inizio. L'argomento concedeva che gli Articoli di Associazione fossero in parte insoddisfacenti, ma ripeteva che si sarebbe potuto emendare i difetti entro breve.

But the damages which may arise to the province, from a few months delay, in signing the articles, will in all probability be irretrievable.

Era dunque l'urgenza militare la ragione principale in favore della firma di disposizioni imperfette, che gli ufficiali si impegnavano a modificare.

Il *broadside Gentlemen and Fellow-soliders*, distribuito ad un successivo incontro della *Committee of Privates*, nel gennaio 1776, percorreva più o meno la stessa linea argomentativa, focalizzandosi sulla necessità della sicurezza della provincia²³. Rinunciare a quelle leggi avrebbe vanificato lo spirito con cui i privati si erano associati.

The arms we have so justly and nobly taken up, we cannot with safety lay down; to shrink from duty is to invite the danger, and our only security consists in our ability to repel the attack.

Rinunciarvi avrebbe inoltre tolto forza all'associazione, per questo motivo gli ufficiali l'avevano già firmato.

Your officers have signed them, not because they think them perfect, but because they tend to give virtue, force and energy to our military association, and a defective government is better than none.

Rinunciarvi avrebbe inoltre dato un grande vantaggio al nemico, svuotando peraltro di forza l'argomento da usare nei confronti dei *non-associators*.

How shall we compel the numerous non-Associator to bear their share of the public burthen, if we set the authority that imposed them at bold defiance and only yield obedience as our fancy or interest dictate.

²³ *Gentlemen and Fellow-Soldiers*, LCP.

Evidentemente convinti da questi argomenti e dalle novità introdotte alle disposizioni proposte in precedenza, i *militiamen* si orientavano ad approvare le nuove misure. Il fatto che per la prima volta la legge creasse un obbligo universale, prevedendo alcune sanzioni per chi non partecipava, e la volontà di non perdere il sostegno delle autorità legali, che avevano cercato a lungo di coinvolgere, erano probabilmente alla base di questa decisione. La disponibilità e la raccomandazione all'emendamento contribuivano ulteriormente a superare un'insoddisfazione generale che persisteva, come mostra il numero di successive petizioni. Certo è che l'esito può apparire paradossale rispetto al percorso seguito fin lì. Come riconoscevano gli stessi autori del *broadside*:

The happy equality of rank and fortune, which subsists among us, and is the fruitful source of so much happiness in civil life, at first view, seems incompatible with the subordination and discipline necessary for the military.

Tutte le richieste che i *privates*, soprattutto attraverso la loro Commissione, avevano presentato fin dai primi momenti di vita dell'organizzazione dell'associazione militare si caratterizzavano per un'insofferenza alla disciplina, dovuta sia alla scarsa abitudine alla vita militare che ad una tendenza all'autogoverno in gran parte ereditata dalle organizzazioni volontarie del periodo coloniale. Proprio nel momento decisivo dell'approvazione della *militia law*, la Commissione dei Privati, che aveva sempre difeso gli spazi di autonomia e autogoverno, argomentava che un certo grado di obbedienza e disciplina era necessario per il successo di molte operazioni militari, che richiedevano velocità e rendevano impensabile un costante esercizio deliberativo.

Più della questione della necessità della disciplina militare, la novità è il tentativo di forzare l'approvazione a modificare la linea stessa dell'autogoverno sviluppata fino a questo punto, riaffermando un rapporto verticale: i privati dovevano firmare articoli su esempio degli ufficiali, che già l'avevano fatto, poiché un governo imperfetto era meglio di nessun governo. Inoltre essi non dovevano temerlo, visto che era legittimato parallelamente al potere politico. La preoccupazione:

will vanish when you consider that the honor of command is immediately derived from yourselves – that the power is your gift and cannot easily be abused. That no body of men, with passions and infirmities incident to our nature, can exist in civil or military society without rules for their

government. the violent must be restrained, the modest and vigorous encouraged, crimes must be punished and innocence protected²⁴

La disciplina rimaneva il motivo principale della preoccupazione degli *associators*, dopo che le nuove risoluzioni ne avevano risolti molti altri. Gli ufficiali cercavano di convincerli che difficilmente questa poteva essere abusata, visto che fondava nell'autorità degli stessi *privates*: in una sorta di parallelo tra fondazione politica e fondazione del dispositivo militare, la necessità del governo e la forza della disciplina militare potevano essere accettate sia per il processo che le aveva autorizzate sia per il fatto che gli ufficiali non potevano abusarne, vista (sembra essere il sottinteso) la presenza della Commissione dei Privati, istituto di difesa degli interessi dei *militiamen*. Tanto più che – notavano gli stessi autori di *To the non-commissioned officers* – l'alternativa, nel caso di un rifiuto degli articoli, era ben peggiore. Un esercito regolare, il quale:

would be bringing such a debt upon us, as neither we, nor our children would be able to discharge; but which in the end might crush our liberties, as it is like to do those of Great-Britain. --- And above all, it would be putting the defence of our liberty into the hands o men, who have been the destroyers of it in all ages and countries.

La libertà era dunque esposta a un rischio ben più grande nel caso in cui i soldati si fossero rifiutati di firmare gli articoli, che non se avessero accettato la disciplina militare necessaria al funzionamento di un'istituzione di autodifesa, in larga parte autogovernata. Sostenuto dalla retorica classica dell'insofferenza verso gli eserciti regolari, questo argomento aggiungeva un tratto importante al tentativo di persuasione dei *militiamen*, che raggiunse il suo obiettivo, se è vero che il 14 febbraio la *Committee of Privates* notificava alla *Committee of Safety* che la firma degli articoli si stava diffondendo in modo abbastanza generale (“very general”) nella città e che era verosimile diventasse universale (“like to become universal”)²⁵.

La forzatura da parte degli ufficiali, che stava inducendo i *privates* ad accettare la *militia law*, sembra contraddire l'abitudine sviluppata fino a questo punto dall'associazione militare. Già in altre occasioni, tuttavia, la forza dell'urgenza aveva

²⁴ Questa e le citazioni precedenti sono da *Gentlemen and Fellow-Soldiers*, LCP.

²⁵ Cfr. S. Rosswurm, *Arms, Country, and Class*, cit., p. 63: “two weeks later, on 14 February, the committee of Privates notified the Committee of Safety that the signing of the articles had become ‘very general’ in the city and liberties and ‘like to become universal’”.

influito sulle scelte degli *associators*, che avevano adattato le proprie posizioni alle esigenze del momento. Allo stesso modo in cui, ad esempio, in precedenza non avevano ritenuto una contraddizione denunciare gli eserciti regolari e chiedere di essere pagati per il servizio, così ora prevaleva il desiderio di vedere il proprio impegno riconosciuto. Peraltro, essi non avevano mai riferito la pratica extralegale soltanto a elementi insurrezionali, ma avevano sempre cercato di istituirli in spazi autogovernati. Per questi motivi, essi probabilmente vedevano nella legge non solo disciplina e comando esterno, ma anche un riconoscimento del servizio e dell'istituzione che avevano creato.

L'approvazione della *militia law* da parte delle compagnie dotava la provincia pacifista di una difesa militare riconosciuta e legale. Questo risultato non placava naturalmente le proteste dei componenti dell'associazione, nemmeno esauriva l'eccedenza polemica dell'autonomia che aveva articolato, fino a quel punto, la loro esperienza. Essa contribuiva semmai ad affermare l'istituzione all'interno del panorama politico della provincia e ad estenderne le richieste al di là dell'ambito degli affari esclusivamente militari. In una dinamica evidente soprattutto a partire dal 1776, quando la discussione sulla resistenza si trasformò nella discussione sull'indipendenza, la milizia ottenne un ruolo via via sempre più decisivo nel dibattito che rinnovava lo spazio politico; una discussione che mutava di passo iniziando a saldarsi ad una prospettiva più politica e meno esclusivamente militare.

“Went to Bell’s; bought a pamphlet called Common Sense”²⁶. L’indipendenza irrompe nel dibattito

Non sarebbe certo una novità affermare la centralità del ruolo che *Common Sense*, il *pamphlet* pubblicato da Thomas Paine a Philadelphia all’inizio del 1776, ebbe per le sorti della rivoluzione. Esso giocò un ruolo decisivo nel cambio di passo della resistenza, sia a livello continentale che a livello provinciale, catalizzando energie radicali disperse attorno alla questione dell’indipendenza, che fino a quel punto nessuno (se non lo stesso Paine, inascoltato, poche settimane prima) aveva avuto il coraggio di sollevare esplicitamente. La pubblicazione del testo di un immigrato inglese sbarcato a Philadelphia non più di due anni prima rinnovava profondamente il dibattito anzitutto accelerando la corsa delle province americane verso l’indipendenza. Per quanto, naturalmente, non si possa affermare che abbia motivato la Dichiarazione di Indipendenza, per leggere la quale occorre attendere ancora sei mesi, senza dubbio esso introdusse argomenti che mutarono profondamente non solo il corso degli eventi, ma il campo stesso del dibattito: dopo il 9 gennaio 1776 nessuna discussione sulla situazione coloniale poté più eludere la questione dell’indipendenza²⁷. Il rinnovamento non riguardò, del resto, soltanto i termini più strettamente politici della discussione, l’opportunità di sciogliere i rapporti con la madrepatria o la presunta forza militare di un’unione di stati indipendenti; più in generale il *pamphlet* rinnovò profondamente lo spettro delle soluzioni concettuali a disposizione dei protagonisti della rivoluzione²⁸: non fu certo solamente Paine a diffondere l’insofferenza verso la monarchia, ma fu senza dubbio il suo contributo a rinnovare i termini in cui si discuteva, ad esempio, di repubblicanesimo o di rappresentanza (anche se, probabilmente, meno quelli in cui li si praticava). Inevitabilmente, poi, il *pamphlet* produsse effetti universali. Come scrive Jack Fruchtman: “*Common Sense* was more than just the first printed argument for American independence. It was a sparkling

²⁶ Duane (ed.), *Passages from the Diary of Christopher Marshall*, p. 64.

²⁷ “But the pamphlet’s astonishing impact stemmed from the fact that it appeared at precisely the moment when Americans were ready to accept Paine’s destruction of arguments favoring conciliation and his appeal to latent republicanism, to the material interests of the colonists and to the widespread idealistic hopes for the future of the New World”, E. Foner, *Tom Paine and Revolutionary America*, Oxford University Press, 2005 (updated edition), p. 86.

²⁸ Oltre ai già citati M. Battistini, *Una rivoluzione per lo stato*, cit., e E. Foner, *Tom Paine and Revolutionary America*, cit., sul ruolo di *Common Sense*, sul contributo di Paine alla rivoluzione e in generale sul suo pensiero politico cfr. anche J. Fruchtman, *The Political Philosophy of Thomas Paine*, John Hopkins University Press, 2009.

commentary, and it was treasonous. It was also a call to global revolution, even if at first it addressed only the Americans.”²⁹

Il *sensus commune* con cui Paine affrontava lo stato degli affari angloamericani e il crescente rovinarsi delle relazioni con la madrepatria motivava anzitutto il carattere formale della sua argomentazione: un principio egualitario lo spingeva ad abbandonare la complessità degli argomenti tipici dei salotti più colti e a perseguire una lineare semplicità argomentativa, cercando di raggiungere il pubblico più ampio possibile. Dal punto di vista editoriale, senza dubbio, ci riuscì: *Common Sense* ebbe una diffusione mai ottenuta prima da nessun altro testo nelle colonie, e in pochi mesi vide la luce la sua terza edizione, aggiornata. La forza della semplicità e della chiarezza cristallina non distingueva soltanto la forma repubblicana di governo proposta in opposizione alla farraginoso e complicata costituzione britannica, non solo la leggerezza della novità rivoluzionaria rispetto al peso della antica tradizione britannica, ma caratterizzava la forma stessa degli argomenti di Paine, i quali non avrebbero riferito altro che semplici fatti, argomenti lineari e senso comune (“in the following pages I offer nothing more than simple facts, plain arguments and common sense”).

Sulla base di questi presupposti, nella sezione *Thoughts on the present State of American Affairs*, egli rifiutava uno a uno gli argomenti dei sostenitori dei vantaggi della riconciliazione. Anzitutto, egli riconosceva alla madrepatria britannica un ruolo decisivo nella crescita delle colonie, nondimeno denunciava la fallacia dell’argomento che, su quella base, concludeva che sarebbe sempre stato così, e che in generale affermava la necessità del rapporto con la madrepatria per la felicità della colonia (“Nothing can be more fallacious than this kind of argument. We may as well assert that because a child has thrived upon milk, that it is never to have meat”). Era semmai vero il contrario, l’America aveva molto da guadagnare liberandosi dal peso della relazione. A chi, poi, sosteneva che le colonie non avevano, tra loro, altro rapporto che quello che gli veniva dalla comune relazione con il passato inglese, Paine rispondeva che il rapporto filiale delle province americane orientava più verso l’Europa in generale e meno verso la sola Inghilterra:

This new World hath been the asylum for the persecuted lovers of civil
and religious liberty from every part of Europe.

²⁹ Ivi, p. 58.

Se, ancora, la madrepatria aveva protetto le colonie, l'aveva fatto solamente per interesse, certo non per un attaccamento paterno. Liberare le colonie dalla relazione con la Gran Bretagna significava liberarle peraltro anche dalle innumerevoli minacce a cui erano sottoposte solamente in ragione di quel rapporto. Contro coloro che sostenevano che proprio la forza di quella relazione avrebbe permesso all'America di sfidare il mondo intero, Paine ripeteva che non c'era alcuna ragione per farlo, che la grandezza americana non sarebbe stata militare, ma commerciale.

Besides, what have we to do with setting the world at defiance? Our plan is commerce, and that, well attended to, will secure us the peace and friendship of all Europe; because it is the interest of all Europe to have America a free port.

Proprio in queste righe iniziavano a diffondersi i tratti fondamentali della fiducia repubblicana che Paine riponeva nell'evento rivoluzionario, in questo caso americano, ma potenzialmente universale: l'uguaglianza che avrebbe caratterizzato la vita delle nuove repubbliche si sarebbe riprodotta all'esterno attraverso il pacifico esercizio del commercio, in un contesto planetario. La fiducia riposta da Paine nella serie uguaglianza–governo repubblicano–commercio gli permetteva così di opporre al muscolare mercantilismo britannico, l'immagine di rapporti commerciali pacifici con le diverse nazioni europee³⁰.

Per tutte queste ragioni era ormai tempo di chiudere i ripetuti tentativi di riappacificazione: tutti gli argomenti non conducevano che alla necessità di rompere il legame con la Gran Bretagna e di dirsi indipendenti. Questa novità, tuttavia, disallineava la prospettiva rispetto alle alternative fino ad allora immaginate: non si trattava di ritornare ad una situazione passata, si trattava di immaginare un futuro. Era uno sforzo di immaginazione politica che l'autore di *Common Sense* affrontava universalizzando la sfida: da un lato, la posta in gioco era rilevante per l'intera umanità, non più solo per la colonia. Dall'altro non si rifiutava il governo monarchico britannico e la sovranità parlamentare solamente per il comportamento del Re inglese, dei suoi ministri e del Parlamento, ma si rifiutavano i re e la monarchia in generale, l'ereditarietà aristocratica in

³⁰ Come si è sottolineato in apertura del primo capitolo di questo lavoro, per quanto la fiducia che Paine riponeva nella capacità del commercio di sostenere la riproduzione di una situazione egalitaria possa apparire ingenua e nonostante la forza della superiorità che egli attribuiva alla società a discapito del governo, l'autore di *Common Sense* era tutt'altro che inconsapevole che questa impresa dovesse essere sostenuta attraverso una precisa costruzione politica e declinata attraverso una specifica forma politica statale.

particolare. Non casualmente Paine anteponeva alla sezione in cui elencava le ragioni storiche che motivavano il suo rifiuto della riconciliazione una trattazione generale e abbastanza teorica dei principi del governo, il cui tratto fondamentale era la contrapposizione tra governo e società.

Some writers have so confounded society with government, as to leave little or no distinction between them; whereas they are not only different, but have different origins. Society is produced by our wants, and government by our wickedness; the former promotes our happiness positively by uniting our affections, the latter negatively by restraining our vices. The one encourages intercourse, the other creates distinctions. The first is a patron, the last a punisher. Society in every state is a blessing, but Government, even in its best state, is but a necessary evil; in its worst state an intolerable one.

Il carattere originario della società e la sua superiorità rispetto al governo, che ne avrebbe dovuto essere emanazione, garantendola dalla sua stessa tendenza al vizio, “a cui non era impermeabile che il Paradiso”, veniva celebrata da Paine come il punto di partenza del processo di fondazione politica. Come già accennato in apertura³¹, ciò non deve indurre una lettura del pensiero di Paine, e della rivoluzione a maggior ragione, nel senso eccezionalista tipico soprattutto della storiografia consensuale, per cui il carattere politico della Rivoluzione Americana prescinderebbe da ogni riferimento a qualsiasi forma di statualità. È vero che i rivoluzionari, e Paine con loro, cercavano di affrancarsi dalla centralizzazione dello stato monarchico britannico; nel farlo tuttavia essi avrebbero prodotto il tratto più di ogni altro tipico della modernità statale: avrebbero assunto l'evento di fondazione rivoluzionaria come il punto zero dell'accentramento di un potere sovrano, attraverso l'espressione rappresentativa della sovranità costituente di un popolo. Pur all'interno di un ordine che assumeva l'assoluta preminenza della società sul governo, lo stesso argomento di Paine apriva alla serie tipica della modernità politica: la necessità di un governo per uscire dall'insicurezza dello stato di libertà naturale e “to supply the defect of moral virtue”. Un governo che fosse rappresentativo, sostenuto da elezioni frequenti, in modo da richiamarsi e rinnovare l'interesse comune che doveva esistere tra governanti e governati, dopo che l'ordine molteplice e la pluralità dell'antica costituzione erano stati sostituiti dal tratto unico dell'uguaglianza universale.

³¹ E come ben argomentato dallo studio di Matteo Battistini, cfr. *Una rivoluzione per lo stato*, cit., soprattutto il capitolo 2, “Paine e la Rivoluzione del 1776: all'Origine Concettuale dello Stato Americano”, pp. 65-122.

Una volta che la scelta di porsi nel campo dell'indipendenza avviava (per ora solo teoricamente) il processo di fondazione universale di un nuovo spazio politico, l'argomento di *Common Sense* allineava il discorso rivoluzionario alla serie di fondazione del potere moderno in un accentramento della decisione politica che “vendicava il grande sconfitto del pensiero politico seicentesco, quel Thomas Hobbes che aveva esplicitamente tentato di negare la supremazia del diritto consuetudinario attraverso una dottrina che esigeva come elemento imprescindibile dello Stato la assolutezza del potere politico.”³²

Per quanto, è vero, il richiamo alla sovranità popolare differisse, per via della diversa immagine dello stato di natura, rappresentato dalla guerra perpetua degli individui di Hobbes, e da forme minime di società per Paine (che tra l'altro rappresentavano il polo positivo della libertà, rispetto al governo); per quanto il richiamo al *people at large* ricorresse anche negli argomenti sulla rappresentatività dei corpi di milizia e del sistema di commissioni, in una prefigurazione della sovranità popolare del tutto aliena da desideri fondativi; per quanto la preferenza fosse per un governo semplice e debole, il *pamphlet* prevedeva (e avviava) teoricamente il gesto rivoluzionario di fondazione politica.

L'argomento di Paine si può dunque misurare, anzitutto, in relazione alla serie concettuale della modernità. D'altra parte lo si può misurare anche in relazione al rinnovamento che produsse sul lessico politico del dibattito rivoluzionario. Naturalmente egli utilizzava il lessico familiare al contesto e tipico nella denuncia del governo britannico, quello del *Commonwealthman*, “but differed from the contemporary radicals both in England and America, in idealizing neither the uncorrupted balanced constitution, nor some mythical Anglo-Saxon past”. Piuttosto anche qui Paine introdusse uno scarto decisivo: affermando che il futuro politico non poteva che essere repubblicano, egli modificava il significato stesso del termine di repubblica, deformando i molteplici riferimenti whig (e *radical whig*) nel senso dell'assoluta innovazione rivoluzionaria, piuttosto che nel tentativo di riaffermare un momento felice della libertà americana come declinazione dell'antica costituzione, bilanciata, inglese. “In *Common Sense*, Paine literally transformed the political language. ‘Republic’ had previously been used as a term of abuse in political writing, Paine made it a living political issue and a utopian ideal of government”³³. In questi termini, allora, la novità concettuale più importante introdotta da

³² Ivi, p. 37.

³³ E. Foner, *Tom Paine and Revolutionary America*, cit., pp. 75 e 76. Il passo completo: “there had been a few attacks on hereditary authority and calls for republican government in the colonial press before Paine wrote. But, by and large, republicanism had existed as an unarticulated strain of political radicalism and as a

Paine nel lessico del dibattito all'inizio del 1776 appare la torsione rappresentativa del governo repubblicano correlata alla proposta dell'indipendenza. Già evidenti in *Common Sense*, questi elementi sarebbero stati confermati dalla successiva produzione di Paine, con l'aggiunta di un elemento a questa altezza poco esplicito: il carattere universale dei diritti³⁴.

L'asse che misura l'impatto di *Common Sense* sulla rifondazione complessiva del linguaggio politico e sul corso degli eventi rivoluzionari non ha effetto immediato e per valutarlo occorre un'osservazione ampia della parabola della resistenza americana, alla quale si tornerà in seguito. L'asse che invece mette in relazione questo rinnovamento ai temi stretti del dibattito nella provincia quacchera si può evidenziare tornando a seguire, da vicino, la discussione che apre il 1776: il rinnovamento dei temi, motivato in gran parte dalla pubblicazione di *Common Sense* si sovrappose al piano degli eventi politici. Il rinnovo dei componenti della Commissione dei Cento, a febbraio 1776, giocò ad esempio un ruolo importante nello sbilanciare l'equilibrio e incrinare la tranquillità calata con l'aggiornamento dell'Assemblea. Se in apparenza né la pubblicazione del *pamphlet*, né la nuova *membership* della Commissione sono eventi legati alla questione della milizia, presto la discussione sull'autogoverno delle compagnie militari piegò verso la prospettiva di una repubblica indipendente.

A prima vista la nuova Commissione somigliava molto a quella che l'aveva preceduta. Del resto il suo rinnovamento rappresentava uno scarto ulteriore nella parabola che radicalizzava la leadership rivoluzionaria, probabilmente l'ultimo prima che, in maggio, la sostituzione fosse completata³⁵. Naturalmente, l'occupazione dei partecipanti non è

component of the evangelical religious mind. The Country party ideologists whose outlook dominated the writings of previous colonial pamphleteers had not challenged the view that the British constitution, with its balance between monarch, Lords and Commons, was the most perfect system of government in the world, even when they warned that "corruption" was undermining the stability of this finely turned structure. In *Common Sense* *Common Sense*, Paine literally transformed the political language. "republic" had previously been used as a term of abuse in political writing, Paine made it a living political issue and a utopian ideal of government."

³⁴ Cfr. J. Fruchtman, *The political Philosophy of Thomas Paine*, cit., p. 77: "Paine's strong advocacy of and active participation in a revolutionary action and constitution making as global phenomena drove his views in *Common Sense*, but they are most evident in his French revolutionary writings. (...) Universal reformation would be ignited with 'a small spark in America,' from which an entire 'flame has arisen, not to be extinguished'. Representative democracy, the only form of government to adequately protect the rights of man, would replace the English system".

³⁵ Come il solito, utilissimo, studio di Richard Ryerson dimostra, continuava così la parabola che spostava il baricentro verso una composizione più radicale. Segno di questo spostamento erano anzitutto le origini dei partecipanti: meccanici e artigiani iniziavano a superare la componente di mercanti; al contempo, la ricchezza media della Commissione scendeva. Cfr. R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit., p. 156:

l'unico elemento significativo per la valutazione della teoria e della pratica politica radicali, soprattutto per l'analisi della logica interna del discorso politico. Cionondimeno, uno sguardo alla composizione delle commissioni conferma la tendenza già evidenziata: l'emergere dell'attività politica di uomini non abituati a governare, di uomini che, in senso lato, si muovevano tra le fila dei governati. Non è tuttavia immediato né necessario sovrapporre la contrapposizione tra governanti e governati a una prospettiva di classe che è sempre problematico attribuire a una situazione economica e produttiva piuttosto prematura rispetto alla maturità capitalista, com'era in quel momento quella della città di Philadelphia e, a maggior ragione, delle contee più remote³⁶. Essa fa riferimento,

“A closer examination shows that important changes in committee composition had again occurred. The new board's members were the least affluent and most obscure committeemen since the beginning of the resistance. For the first time, retailers and artisans outnumbered merchants; the number of members with high tax assessment dropped sharply, and two-thirds of the new board had been assessed less than £45 in 1774, a certain indication of careers that either were in their early stages or were not especially prosperous. And for the first time since the tea affair in Philadelphia, the proportion of Quakers in the whole fell below one-quarter”.

³⁶ Per una ricognizione dello stato embrionale della situazione capitalista nelle colonie e, in particolare, a Philadelphia, si veda, E. Foner, *Tom Paine and revolutionary America*, cit., in particolare i capitoli 1 e 2. Ad esempio, p. 23-27, ove Eric Foner descrive la situazione economica della città in cui sbarcò Thomas Paine in questi termini: “it is difficult to know how precisely to characterize the economic life of revolutionary America. In a certain sense, it is true that as one historian put it, in America, ‘capitalism came in the first ships.’ (...) on the other hand, business organization and market development in the colonial economy was still embryonic. Transportation and communication were extremely primitive, and neither farming and manufacturing technology nor the economy's dependence on agriculture had changed significantly during the eighteenth century. (...) Most business relations were face-to-face transaction between men who knew one another personally, and a merchant standing often depended more on his family and religious contacts and his personal reputation than on his business acumen. (...) another restraint on business development was the chronic shortage of specie and reliable paper currency that afflicted the colonies in the eighteenth century. There were no banks in colonial America. (...) on the eve of the Revolution, then, the capitalist development was still at an early stage and the market did not exert the dominance over economic life which it would come to exercise in the nineteenth and twentieth centuries.” Nonostante la difficoltà di rintracciare una forma di produzione capitalistica e connotare in termini di classe una certa consapevolezza polemica degli strati inferiori della popolazione, alcuni storici utilizzano ugualmente il concetto di classe, precisandone il significato per una situazione preindustriale ma apprezzandone la forza in quanto categoria storica ed euristica. È il caso, ad esempio, di Gary B. Nash, in *Urban Crucible. Social Change, Political consciousness, and the Origins of the American Revolution*, Harvard University Press, 1979, p. x: “we must recognize the problems of employing the concept of class in eighteenth-century society for the historical stage of a mature class formation had not yet been reached. To ignore class relations, however, is a greater problem. The movement between ranks and the vertical linkages that were part of a system of economic clientage did not foreclose the possibility that horizontal bonds would grow in strength. People who had always thought themselves as belonging to the lower, middling, or upper ranks, but saw no reason that this implied social conflict, would gradually associate these rough identifiers of social standing with antagonistic interests and make them the basis for political contention”. O, meno esplicitamente, di Charles Olton, *Artisans for independence*, spesso citato. Il quale si concentra soprattutto su un gruppo ristretto della comunità artigiana, quella dei *master mechanics*, assegnandogli una discreta unità di intenti e di comportamenti. Cfr. p. x-xi: “Inasmuch as artisans and

piuttosto, a una distinzione, più immediatamente evidente per il contesto coloniale, di origine deferenziale, tra *rulers* e *ruled*. Ancora, tuttavia, la sola presenza dei governati non garantisce l'esistenza di una pratica politica ad essi imputabile, che sia più del solo movimento che li attira in una struttura di passività, ma conferma la centralità della relazione tra due nuclei alternativi di circolazione dell'autorità, quello legale e quello extralegale, nel preparare la rivoluzione; in una spirale descritta anche da Charles Olton nel suo studio sulla partecipazione alla rivoluzione da parte della comunità di artigiani e meccanici. Olton mostra come, via via che, soprattutto dopo il 1774, avevano guadagnato influenza e posizioni nelle commissioni extralegali, essi non avevano puntato a sovvertire l'ordine politico, ma avevano cercato di trasferire la propria influenza al circuito legale del potere politico, di influire nelle elezioni, di influenzare l'attività dell'Assemblea ed esservi eletti. Sebbene quindi i leader radicali venissero via via assorbiti, perdendo gran parte della forza della propria esteriorità, legata all'eccedenza propria alla pratica, spesso polemica, dei *ruled*, lo spazio lasciato nel circuito extralegale dell'autorità veniva occupato da nuove personalità, più radicali che in precedenza, che si battevano per soluzioni più radicali via via che la crisi si approfondiva³⁷.

Gli eventi e i dibattiti che scuotono la provincia nei primi mesi del 1776 confermano così la radice extralegale della rivoluzione, che si è descritta fin dall'inizio del movimento di resistenza: dimostrano il radicarsi della rivoluzione all'interno di una circolazione extralegale del potere. Il lavoro di Jessica Roney ha descritto molto bene la genealogia coloniale di questa dinamica, radicata nelle esperienze civiche volontarie che avevano

mechanics (as herein defined) were not part of the segment of society to which political, economic, and social leadership were traditionally deferred, their story represents a part of the recent attempt to comprehend American history "from the bottom up". But the "bottom" is a bourgeoisie not a proletariat. Although there were dependent laboring people in eighteenth-century American cities, they did not have nearly as much influence as did middle-class people who wore the leather apron. (...) in short, this book is only a beginning. It represents a piece of the story of the lower social orders, the common men, the mobs, the laboring classes, the "inarticulate" who affected so much our Revolutionary history."

Ciascuno a suo modo, questi termini chiariscono utilmente il carattere polemico della relazione tra *rulers* e *ruled* che, più delle differenze sociali, sembra adeguata a orientare la lettura che si dà del discorso rivoluzionario.

³⁷ Cfr. Charles Olton, *Artisans for independence*, cit., p. 75: "From the beginning of the era, mechanics had entered politics through the extra-legal committee structure, even though they possessed the substantial franchise to power in regular city elections. The committees were able to precipitate actions from which the Assembly and the City Corporations shrank; furthermore, mechanics had greater power in the committees because in extralegal politics the forces of tradition and the law – customs of deference and laws disenfranchising a few of the poorest – were less apparent and rigidly observed. Once having made an entrance, it was relatively easy for the tradesmen to transfer their political presence from the extralegal to the legal sphere".

caratterizzato il passato coloniale della provincia. Ha così invertito l'esclusiva passività assegnata ai *ruled* dalla lettura che, guardando solamente alla struttura legale del potere coloniale, sottolineava la loro esclusione da ogni forma politica, e ha complicato la conclusione che ne identificava la forza rivoluzionaria nell'improvvisa irruzione sulla scena politica. È possibile continuare in questa direzione cercando di ricostruirne una genealogia concettuale, attraverso la descrizione del rapporto tra le pratiche politiche, extralegali e autogovernate, i concetti e i discorsi che le legittimano, la creatività istituzionale e l'immaginazione dello spazio politico a cui essi danno vita. Evitando di contrapporre un'astratta analisi concettuale e un piano concretamente storico si può mostrare in che modo le risorse ideali si saldino alle pratiche: individuare e descrivere la presenza di uno strato ideale non esaurisce l'analisi del modo in cui gli elementi concettuali vengono mobilitati per rinnovare il discorso politico e attivare la creatività istituzionale.

Il primo documento prodotto dalla nuova Commissione poco tempo dopo essersi insediata, la *Circular Letter*, consente un'operazione di questo tipo: orientata a una concreta esigenza di intervento politico, vi adattava nuovi termini concettuali. Eletta il 16 febbraio, poco più tardi rispetto alla riapertura della sessione dell'Assemblea, la *Committee of Inspection and Observation* iniziò a incontrarsi verso la fine del mese, il 26 febbraio, continuando la propria tradizionale operazione di osservazione, ispezione e intimidazione dei comportamenti ritenuti contrari alla causa della libertà americana, concentrandosi in questi mesi soprattutto su coloro che rifiutavano di accettare la *paper currency* come forma di pagamento. Avviò inoltre il tentativo di regolare i prezzi, operazione difficile e per molti versi contraddittoria, che tuttavia non aveva ancora l'enorme risonanza che avrebbe acquisito negli anni a seguire, quando il prolungarsi della guerra di indipendenza avrebbe costretto la colonia in condizioni economiche sempre più difficili.

Ma la vera novità fu, appunto, la pubblicazione della *Circular Letter*, datata 5 marzo e pubblicata pochi giorni più tardi sul *Pennsylvania Evening Post*. Nonostante la continuità con la Commissione che li aveva preceduti, i *committeemen* rinnovavano i propri obiettivi annunciando una svolta radicale: la convocazione di una *provincial convention*. Sebbene la versione della lettera che venne distribuita includesse un paragrafo finale che rinviava

la risoluzione a organizzare la convenzione provinciale³⁸, aggiunto dopo aver ottenuto da una delegazione dei rappresentanti l'impegno a considerare le lamentele espresse nella lettera, l'argomento condensa le ragioni per le quali si era ritenuta necessaria la convocazione. In una retorica che aggiungeva gravità ai propri gesti la Commissione raccontava di essere stata a lungo restia a porre la provincia di fronte a quel provvedimento, sebbene questa fosse una possibilità ed un compito che proprio la convenzione provinciale da cui era sorta³⁹ le aveva assegnato. Tuttavia, alcune circostanze le imponevano ormai di passare all'azione.

The committee judged they could not acquit themselves to their own consciences, to you, and the American interest, had they not given the province an immediate opportunity of a conference, in which they might speak the unrestrained language of determined freemen, the act with that vigor which has ever been the characteristic of Pennsylvania, when free from the influence of partial councils.

Le questioni erano tre: la prima, più generale, riguardava l'iniquità della rappresentanza, l'insoddisfacente distribuzione dei seggi nell'Assemblea, che avvantaggiavano inopportunamente le tre contee più antiche; quelle più orientali e moderate. In un certo senso si poteva affermare che l'Assemblea rappresentasse soltanto quelle tre.

The proceedings of the Assembly might more properly be said to be the proceedings of those three counties of the province in general.

Perciò si chiedeva una redistribuzione dei seggi e una rappresentanza più equa ("a more full and equal representation"). Da questa preoccupazione principale derivavano anche le altre richieste. L'insoddisfazione nei riguardi della gestione dell'associazione militare: gli Articoli di Associazione, definiti imperfetti e ingiusti⁴⁰, e il carattere della

³⁸ Cfr. Duane (ed.), *Passage from Diaries of Christopher Marshall*, p. 69: "Spent the afternoon at home, chiefly writing till five o'clock, when went to meet Committee at Philosophical Hall, (called by notices) in order to take into consideration the Report of the Committee of Correspondence respecting the propriety of suspending the calling of the Provincial Convention for a few days in order to see the event of sundry petitions now before the House of Assembly. Accordingly, the suspension was agreed to".

³⁹ Cfr. *Circular Letter*, PEP, 11 marzo 1776: "the Committee for the City and Liberties of Philadelphia have always been attentive to the important duty enjoined upon them by the resolution of the late Provincial Convention, to call another Convention when they may judge it necessary"

⁴⁰ Cfr. *ivi*: "Our military association labors under the imperfections and injustice of the 'Rules and Articles', though almost a year has been employed in framing and correcting them".

catena di comando, secondo cui l'associazione militare dipendeva dalla direzione della Commissione di Sicurezza. Il problema, qui, si complicava. Non era solo un'insoddisfazione verso il corpo in sé, che pure esisteva ed era esclusivamente politica, visto che la *Committee of Safety*, dipendeva direttamente dall'Assemblea e concentrava una leadership moderata. Era qualcosa di più radicato, ed espresso, ancora, nei termini della rappresentanza.

The military measures of the province are under the direction of a Committee of Safety, many of the members not having the authority of the people; notwithstanding a power of so great importance ought not to be intrusted to others than their immediate representatives.

La stessa inadeguatezza rappresentativa caratterizzava anche la nomina e l'istruzione dei delegati al Congresso.

The appointment of gentlemen, as Delegates, who are not of the Assembly, and the instructions given to them, by which they are bound to disclose every, even military, movement; and are prevented from the free exercise of their judgments as the necessity of the times may require; appear unsafe, as well as dishonorable; that have a direct tendency to countenance the illiberal insinuation of our enemies; to create jealousies and divisions among ourselves; and to mislead the neighboring Colonies into a false opinion of the sense of this province.

Sebbene, come detto, il paragrafo conclusivo, aggiunto dopo aver ottenuto la disponibilità da parte dell'Assemblea a considerare le ragioni, ne svuotasse l'effetto politico, l'argomento (a cui si dava comunque pubblicazione) conservava tutti i riferimenti alla questione della rappresentanza. Sfumata a livelli diversi la logica delle richieste era comune e impattava la questione della rappresentanza: di fronte al tradimento da parte dei rappresentanti, la Commissione riteneva opportuno un incontro provinciale in cui potesse essere ripristinato il legame con un'istanza più originaria che i rappresentanti stavano, in diversi modi, tradendo. Il primo, e più evidente, era lo squilibrio a lungo denunciato nella ripartizione dei seggi dell'Assemblea provinciale. Una denuncia che appare tanto più significativa se si considerano i tratti piuttosto popolari dell'organo legalmente deputato alla rappresentanza, l'Assemblea provinciale; non da ultimo una franchigia abbastanza ampia, da cui tra l'altro una buona parte dei componenti

della nuova Commissione non era affatto esclusa⁴¹. La posta in gioco non era, dunque, soltanto l'ampliamento del diritto di voto, anche se ciò accadrà di lì a poco⁴². Non era nemmeno soltanto l'accesso alla dimensione legale del potere. Investiva invece complessivamente la pratica extralegale e la questione dell'autogoverno, trascinando con sé il problema della rappresentanza: occorre resistere all'Assemblea quando essa metteva a rischio l'interesse dei governati e la loro possibilità di autogovernarsi. Si doveva resistere all'inadeguatezza della disciplina militare e delle istruzioni al Congresso, che dipendevano dall'inadeguatezza della catena rappresentativa.

In opposizione a questa situazione si rinnovava il richiamo alla convenzione provinciale:

in which they might speak the unrestrained language of determined freemen, and act with that vigor which has ever been the characteristic of Pennsylvania, when free from the influence of partial councils.

La questione non era posta tuttavia soltanto nei termini della resistenza, ma radicava la proposta di un'istituzione sul bordo dell'alternativa tra i due spazi di circolazione dell'autorità: quello legale, inadeguato, e quello extralegale, invece rinnovato, in cui si potesse parlare il linguaggio della libertà. Da tempo la pratica radicale si muoveva lungo la linea di quella differenza, verso una soluzione che si sarebbe definitivamente realizzata negli avvenimenti di maggio, quando lo spazio extralegale avrebbe preso il sopravvento su quello legale. Per legittimare, idealmente, questa dinamica la *Circular Letter* declinava alcuni tratti *radical whig*, ancora, nel senso di un'immagine della resistenza al tradimento da parte dei rappresentanti. Nonostante l'Assemblea fosse riuscita, per l'ultima volta, a convincere i radicali ad agire all'interno dei canali legali, a cooptarli, depotenziando l'effetto polemico di eccedenza che minacciavano; non è difficile intuire che la questione

⁴¹ È, ad esempio, il caso dei mercanti. Cfr. C. Olton, *Artisans for independence*, cit., p. 51: "Contrary to historical myth, most manufacturers probably were able to vote. The property qualification for the franchise was £50; that is, the voter had to testify that he owned a freehold or taxable personal property valued at £50. The tools alone owned by many master mechanics were probably sufficient to pass the franchise test; many journeymen may have even held sufficient personal property to qualify to vote. Thomas Paine once observed that a Pennsylvanian could usually qualify to vote if he owned "a chest of tools, a few implements of husbandry, a few spare clothes, a bed and a few households utensils, a few articles for sale in a window, or almost anything else he could call or even think of his own".

⁴² Ma anche quando accadrà non sarà soltanto una battaglia per la franchigia. Sarà piuttosto una conseguenza della spirale che allargava la partecipazione politica attraverso il coinvolgimento in organi extralegali, come la milizia. La richiesta sulla franchigia sarà cioè il prolungamento di una battaglia per l'autogoverno, iniziato nel tratto extralegale.

posta dal confronto tra le due istituzioni, l'una legale e l'altra extralegale, tra i due circuiti di potere, si situasse, ormai, al di là della semplice proposta di modifica e formale ripartizione dei seggi. E, peraltro, anche al di là del piano meramente politico dell'opposizione tra la leadership radicale e quella moderata. In gioco era una pratica politica alternativa, non diversa da quella già emersa nella discussione sull'autogoverno delle compagnie di milizia. Una discreta sintesi di questa dinamica è l'argomento con cui, sulle pagine del *Pennsylvania Evening Post*, *The Censor* si rivolgeva a *The Apologist*, che aveva difeso i rappresentanti e loro istruzioni ai delegati al Congresso.

I hold it as a firm principle in my politics, that the powers of legislation can only be conferred by the society at large, and that the freemen never entrust their representatives with the right of transferring it. I also hold it equally firm, that the right of instructing lies with the constituents, and them only; that the representatives are bound to regard them as the dictates of their masters, and not left at liberty to comply with or reject them as they may think proper⁴³.

Dall'argomento della Lettera Circolare emergono dunque due tendenze significative per la dinamica della rivoluzione: da un lato il carattere sempre più politico della discussione sull'autonomia delle compagnie di milizia; dall'altro la sempre più generalizzata discussione sulla rappresentanza. Proprio nel punto di saturazione tra queste questioni si innesterà, di lì a qualche mese, il dibattito costituzionale nel quale i *militiamen* non avranno soltanto un ruolo politico primario nell'organizzazione e nella gestione della riunione costituzionale, ma porteranno con sé anche la prospettiva ideale e la retorica con cui avevano sostenuto e legittimato i propri sforzi.

Secondo Nathan Kozuskanich, la tendenza che lega la questione della difesa militare alla richiesta di una più adeguata forma di rappresentanza è il tratto decisivo del linguaggio costituzionale che confluisce nella Costituzione statale del 1776. La rivoluzione e la Costituzione rappresentano dunque in questa lettura l'espressione matura di una declinazione radicale dell'immagine politica whig, che in Pennsylvania radicava nel problema della difesa militare e nelle vicende della frontiera, di cui quella dei Paxton Boys era una buona esemplificazione⁴⁴. Prescindendo dall'influsso lockeano a cui

⁴³ *The censor*, "To the Apologist", PEP, 5 marzo 1776.

⁴⁴ Cfr. N. Kozuskanich, "*For the security of the land*", cit., p. 309: "The radical Whig ideology of the 1770s was not an innovation of the day, it was built on the Paxtonian demand for equal representation and equal participation in the common defense."

Kozuskanich riferisce questo atteggiamento, che appare per certi versi problematico⁴⁵, è evidente come il processo rivoluzionario realizzasse il definitivo corto circuito tra pratica politica volontaria, richiesta di sicurezza, partecipazione collettiva alla difesa della comunità e riferimenti concettuali whig. Secondo uno schema simile a quello per cui i Paxton Boys, di fronte alla mancata risposta da parte del governo provinciale alle richieste di dotarsi di un adeguato sistema difensivo, avevano marciato su Philadelphia, sconfinando nella violenza e superando il limite della tolleranza quacchera, ora i rivoluzionari tendevano a percorrere spazi extralegali per ottenere ascolto delle proprie esigenze e, poi, per rispondervi autonomamente. Una tendenza ben descritta dalla pratica localista e paradossalmente confermata dalla risposta che a suo tempo Philadelphia aveva dato alla minaccia dei *frontiersmen*: senza poter contare su una milizia regolare, legalmente organizzata, ma avendo organizzato in rare occasioni precedenti alcuni corpi volontari, la risposta della città all'imminente, per quanto sempre inattuale, pericolo, fu l'immediata organizzazione di due compagnie, arruolate naturalmente senza il sostegno dell'Assemblea, soprattutto grazie a Benjamin Franklin. Già qui era l'abitudine extralegale. Se ne possono notare addirittura due opposte tendenze: non si tratta di decidere quale delle due abbia più fondate pretese come antenato della rivoluzione e della Costituzione, contrapponendole una all'altra. Si tratta invece di sottolineare che, al netto di espressioni molto più violente nel caso dei Paxton Boys che non, per ora, nella milizia radicale, è l'esercizio collettivo della armi, autonomo⁴⁶ e (non necessariamente per scelta consapevole) alternativo rispetto al piano legale, il tratto fondamentale dell'esperienza

⁴⁵ Kozuskanich riferisce molto del dibattito e del linguaggio costituzionale in cui affonda la radice coloniale della Costituzione del 1776 alla richiesta, lockeana, di un governo in grado di difendere i propri governati, di una comunità in grado di difendere i propri cittadini. Esattamente la mancata risposta al primo compito di un governo, la difesa dei suoi governati, motivava la protesta violenta dei Paxton Boys. Se, da un lato, è condivisibile la linea tracciata tra la rivoluzione e il linguaggio costituzionale del 1776 e la partecipazione in armi alla difesa della comunità, è incompleto esaurire questa dinamica in una mera richiesta al governo. Il tentativo di questo lavoro è esattamente quello di mostrare come, di fronte all'inadeguatezza delle risposte dei governanti, i governati non rinnovino semplicemente la propria richiesta di sicurezza, ma prendano autonomamente in carico il problema della difesa, organizzandosi al di fuori dello spazio legale. Ciò contribuisce a sviluppare il carattere extralegale della pratica politica coloniale, finendo per radicare in questi termini anche la rivoluzione e poi la Costituzione. Esse dunque risultano probabilmente meno riferibili a una richiesta lockiana di difesa da parte del governo, e più a una richiesta di partecipazione all'esercizio, in armi, della difesa della comunità, a cui si devono, da un lato la tendenza all'autogoverno e dall'altro l'eccedenza polemica proprie di una pratica politica extralegale.

⁴⁶ I corpi volontari della milizia rivoluzionaria difficilmente esasperarono i livelli di violenza esercitati dai *Paxton Boys* sugli indiani. Non solo nel concreto esercizio delle armi, nei massacri sulla frontiera, ma anche nel discorso che ne sosteneva le richieste, che, nel caso dei *frontiersmen* era in larga parte legittimato da una logica razzista e, in gran parte, suprematista.

politica che conduce alla rivoluzione, secondo un'abitudine all'autogoverno, decisiva nella definizione della politica coloniale e, a seguire, nel discorso rivoluzionario e nel dibattito costituzionale.

Impegno militare e cittadinanza. Le petizioni all'Assemblea

Al brusco cambio di strategia della Commissione di Ispezione e Osservazione e al conseguente ritiro della proposta di una *provincial convention* certamente contribuì la riapertura dei lavori dell'Assemblea e la lettura, nelle sessioni iniziali, delle numerose petizioni ricevute da diverse commissioni della provincia. In particolare, certamente decisiva fu la nomina di un'apposita commissione, tra le cui fila comparivano anche Dickinson e Reed, con l'esplicito compito di modificare le *Rules and Regulations for the better government of the Military Association* e le *Resolutions directing the Mode of levying Taxes on Non Associators*.

Forzata da più parti l'Assemblea iniziò, dunque, a rimettere mano all'organizzazione dell'associazione. E dopo poco, considerò anche l'altra ragione delle proteste, la rappresentanza ineguale: spinta certamente anche dal gran numero di richieste⁴⁷ provenienti dalle contee rurali occidentali, iniziò a considerare l'aumento del numero dei rappresentanti. Tre giorni più tardi, l'8 marzo, venne decisa l'aggiunta di un totale di diciassette seggi, quattro alla città di Philadelphia, due alle contee di Lancaster, York, Cumberland, Berk, Northampton e uno alle contee di Bredford, Northumberland e Westmoreland. Venne nominata anche una commissione che si occupasse di individuare le modalità per l'elezione straordinaria⁴⁸. Infine, il 23 marzo, l'Assemblea ottenne l'assenso del governatore alla modifica della rappresentanza: il voto era fissato per il 1 maggio 1776.

Questa decisione cercava di risolvere una delle questioni più discusse della storia politica e istituzionale della colonia, assegnando tuttavia un colpo ulteriore ai resti, formali e istituzionali, del dominio quacchero che aveva avuto proprio nel vantaggio rappresentativo delle contee più antiche una delle sue principali ragioni e garanzie. Nonostante la crescita della provincia avesse infatti reso inattuale quella situazione, e ineguale la distribuzione di seggi, l'Assemblea aveva a lungo rifiutato una modifica. Questo risultato segnava peraltro un ulteriore travaso dal circuito extralegale di circolazione dell'autorità, che otteneva una nuova vittoria, modificando il comportamento

⁴⁷ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, pp. 7412, 7428 e 7436. Cfr. anche p. 7428: "ordered that this House will, on Friday next, take into Consideration the great Number of Petitions, lately presented from the several back Counties, for an increase of Members to represent the said Counties respectively in Assembly".

⁴⁸ Cfr. *ivi*, p. 7438.

di organi e istituzioni legali: l'azione contemporanea, probabilmente coordinata, di diversi soggetti aveva prodotto i propri effetti. Il risultato era stato raggiunto soprattutto sfruttando l'abituale mezzo legale attraverso cui gli abitanti esprimevano ai rappresentanti le proprie esigenze. Niente di particolarmente radicale. O violento. Nondimeno, senza la minaccia della chiamata di una *provincial convention*, senza cioè la minaccia di deformare la normale ripetizione dell'autorità, le petizioni non avrebbero certo ottenuto la stessa attenzione. Ancora una volta, cioè, era la soglia con l'extralegalità a risultare produttiva e a consentire ai radicali di ottenere un risultato decisivo, pur trattenendosi dallo sconfinare nell'illegalità, visto che la *Committee of Inspection and Observation* era riconosciuta ed approvata nel panorama politico e istituzionale della provincia, e nella violenza, come era capitato in altri momenti e come in un certo senso capiterà anche successivamente, nei primi anni di vita della repubblica. Era il richiamo a un'eccedenza espressa nella minaccia, poi sospesa, della convocazione di una convenzione provinciale, e declinata riaffermando l'inadeguatezza della rappresentanza rispetto alla propria *constituency*, che aveva costretto la componente moderata dell'Assemblea a concedere terreno. L'insoddisfazione circa il contenuto di alcune azioni dei rappresentanti si saldava perciò alla discussione di una diversa traiettoria rappresentativa: questa non era soltanto il confronto tra due diverse opzioni politiche – la resistenza violenta oppure la moderazione – né si sarebbe risolta, una volta per tutte, solo nella riarticolazione della geometria formale della rappresentanza. Come dimostra il persistere delle petizioni e dell'attività politica radicale anche dopo la modifica della rappresentanza, l'eccedenza sarebbe rimasta a caratterizzare il rapporto tra governanti e governati.

L'INSODDISFAZIONE VERSO GLI ARTICOLI DI ASSOCIAZIONE

Oltre alla questione della rappresentanza, l'Assemblea dovette affrontare un secondo motivo di insoddisfazione: gli Articoli di Associazione, che gli *associators* stavano via via firmando, in cambio della promessa, ottenuta dalla Commissione dei Privati, di lavorare al loro emendamento. Anche se mancano prove dirette del coordinamento tra le Commissioni delle diverse contee, l'insistenza su temi comuni e l'ampiezza della loro provenienza mostra che la promessa venne mantenuta.

Nonostante l'insistenza e gli sforzi per ottenerne l'approvazione, infatti, gli Articoli avevano provocato una generale insoddisfazione che si estendeva oltre i confini della città di Philadelphia in tutta la provincia. Come sottolineava la petizione della *Committee of*

Inspection and Observation della Contea di Chester; per quanto essi, in obbedienza alla richiesta dell'Assemblea, si fossero sforzati di convincere i *militiamen* ad adottare le nuove regole, l'operazione era tutt'altro che facile.

We find them not so well received as the Exigency of the Times requires;—and are apprehensive, unless your Honours will, at this Session, amend such Parts thereof as are the most exceptionable,—they will not be generally signed, but by those who think it better to adopt any Government rather than none⁴⁹.

In particolare, a preoccupare gli *associators* era, ancora la diseguaglianza nella ripartizione del peso dell'associazione, che cadeva più pesante sulle spalle dei membri più poveri (“that the Burthen of the Association falls chiefly on the poor and middling Sort of the inhabitants, whilst the more opulent are, for the most Part, exempt”). Il costo dell'armamento e il tempo rubato al lavoro erano più difficili da sostenere per i meno ricchi e le loro famiglie. Essi infatti non potevano contare su schiavi e servi per essere sostituiti e faticavano a sostenere il costo delle armi; perciò chiedevano che gli armamenti fossero messi a disposizione dall'autorità provinciale. In questi termini era riproposto il problema dello squilibrio sociale realizzato dall'associazione militare che aveva caratterizzato il discorso con cui i privati si erano opposti alle regolazioni impostegli dai rappresentanti fin dall'estate 1775. La facilità con cui i più ricchi evitavano il servizio paragonata alla difficoltà con cui i meno ricchi mandavano avanti i propri affari tra una sessione di addestramento e l'altra rimaneva uno dei motivi principali di inadeguatezza dell'associazione. Secondo la stessa logica che sosteneva la richiesta di pagamento dei giorni di servizio, gli *associators* cercavano quindi sostegno economico.

Le numerose petizioni rivolte all'Assemblea per ottenere l'emendamento degli Articoli di Associazione si concentravano sulle stesse richieste. Anzitutto chiedevano di rendere economicamente più pesante l'opzione di non associarsi: sebbene la riformulazione autunnale delle regole avesse introdotto un sistema di multe per chi rifiutava il servizio, tuttavia – argomentavano le petizioni – esse erano ancora troppo leggere, e rendevano piuttosto vantaggioso, per chi se lo poteva permettere, eludere la

⁴⁹ Ivi, vol. VIII, p. 7409.

partecipazione⁵⁰. Un vantaggio che, non fosse per lo spirito patriottico della provincia, avrebbe già rovinato l'associazione militare⁵¹.

The Penalty on the Non-Associators, for refusing to do a Duty which he owes to his Country, and to be at all this Trouble, Expence and Risk, is only Fifty Shillings per Annum.

Per ridurre la sproporzione e la disegualianza – proponeva la petizione dei *Field Officers* della contea di Berks – si doveva aumentare il numero di esercitazioni, multare i *non-associators* in proporzione alle assenze e garantire agli *associators* uno scellino per ogni turno⁵².

Per rendere ancora più coerente l'obiezione di coscienza, la cui possibilità – occorre notare – non veniva messa in discussione, si richiedeva inoltre che l'esenzione dal servizio militare fosse sottoposta a giuramento⁵³, in modo da complicare la possibilità di un rifiuto da parte di chi non aveva seri motivi di coscienza. Si chiedeva, inoltre, una modifica dei termini che esentavano gli uomini abili sopra i cinquant'anni, per includere il contributo di molti uomini ricchi, di età superiore ai cinquant'anni, che non avevano né figli né servi impegnati nell'associazione, e perciò non sostenevano in alcun modo il "Burthen of Associating"⁵⁴. La petizione dei privati di Philadelphia, la più completa e

⁵⁰ Cfr. *ivi*, p. 7404: "Such easy Terms of Exemption, in Times of such imminent Danger, your Petitioners humbly conceive, seem rather an invitation to prefer Ease, Security and Convenience, to the public interests and Safety, and, if unaltered, will leave your Petitioners little to hope or expect, but the Exertions and Efforts of a generous Few whose Zeal will probably prove their Destruction.—Your Petitioners humbly presume, that, when so much is at Stake, and there is so little Prospect of securing it but by the Sword, the Terms imposed upon Non-Associators should be such as to induce every Man of suitable Age and Strength (not truly conscientiously scrupulous) to join in the Association, and not such as would lead every one, whose Attachment to the Cause of his Country did not supersede every other Consideration, to pay bis Fine and decline serving"

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 7399: "The great Advantage given to the Non-Associator, in Point of interest, would entirely defeat the Association, if the People in general were not actuated by a patriotic Spirit".

⁵² Cfr. *ivi*, p. 7399: "If the Number of Times of Exercise was increased in the Manner before-mentioned, and the Non-Associators to pay in Proportion to the Number of such Times of Exercise, and the Associators allowed One Shilling for every Day that they exercise to find them in Provisions, the inequality between Associators and Non-Associators would be greatly reduced".

⁵³ Cfr. *ivi*, p. 7406: "your Petitioners pray, that all Persons alledging Scruples of Conscience, or claiming Exemption by Virtue of Age or otherwise, be, if required, under a Test by Oath or Affirmation, before they be admitted to the indulgence claimed".

⁵⁴ Cfr. *The Petition of Mark Bird, Daniel Broadhead, Balsar Geehr and Jonathan Potts, Esquires, Field-Officers in the several Battalions in Berks County, in Behalf of said Battalions, in Votes and Proceedings*, vol. VIII, pp. 7397-99.

anche una delle più radicali, proponeva che fosse imposta una tassa correlata alla ricchezza di chi, per abilità o età, esulava dai limiti imposti dagli Articoli⁵⁵.

Gli *associators* ripetevano dunque l'esigenza che avevano espresso fin dall'inizio del dibattito sull'organizzazione delle compagnie di milizia: ottenere una complessiva redistribuzione del peso dell'impegno per la sicurezza della provincia che lo rendesse uniforme. Nel farlo, essi articolavano le proprie richieste nel senso dell'uguaglianza, contribuendo a ridisegnare il panorama politico della provincia. Occorre del resto tornare a complicare la conclusione che caratterizza questa dinamica nel senso dell'affermazione di un principio democratico (e anche quella di coloro che declinano questo principio nel senso del conflitto di classe, come fa Steven Rosswurm). Senza dubbio il risultato della crescita extralegale del discorso radicale corrisponde alla costruzione di uno spazio politico egualitario, che, nel tentativo di coinvolgere un numero maggiore di protagonisti, acquisisce tratti universali. Questo processo è probabilmente ciò che permette di descrivere il carattere eccentrico del discorso rivoluzionario della Pennsylvania rispetto alle altre colonie nel senso dell'anticipazione di tendenze piuttosto ottocentesche, come commenta Wood⁵⁶. Del resto, queste petizioni confermano ancora che, anche

⁵⁵ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7402: "your Petitioners would, with all Humility, submit to the Honourable House, whether an annual Sum of so much in the Pound, over and above the Taxes paid equally by Associators and Non-Associators, ought not to be levied on the taxable Estates of all Non-Associators and others, who do not come within the Limits of the Recommendation of the Honourable Continental Congress, respecting a General Association".

⁵⁶ Cfr. S. Rosswurm, *Arms, Country, and Class*, cit., p. 75: "The militia experience and the conflict over the articles politicized the associators in that both drew their attention toward established authority in the colony. On the other hand, the laboring poor came to the militia with life experiences, grievances and firmly held, if inchoate, political values. The lower sort, in its egalitarian and democratic demands, altered the militia structure, turning it into an avenue of empowerment and a source of strength." Sebbene l'analisi di Steven Rosswurm e quella di Gordon Wood condividano la definizione dell'esito democratico della rivoluzione e poi della Costituzione, il loro segno è diverso: la prima sceglie come oggetto della propria ricerca il *lower sort* e ne descrive la prospettiva conflittuale rispetto al *better e middling sort*, in una prospettiva esplicitamente marxista. Nel farlo rimprovera a Wood, ad esempio, di aver trascurato il conflitto, nonostante gli riconosca il merito di una lettura della Pennsylvania "as a paradigm for the ongoing changes in political theory that culminated in Federalist No. 10". Un errore che Rosswurm attribuisce all'attenzione ideale della prospettiva di Wood: "he is often attentive only to the political debate and currents germane to that transformation. Although he notes that 'nowhere else was there more social antagonism expressed during the Revolution,' he consistently qualifies that observation so that we are left with a radical revolution and the 'most radical and democratic of the Revolutionary constitutions' with no real radicalism and no social conflict" (ivi, p.4). Al conflitto sociale e allo spettro ideale entrambi assegnano caratteri democratici che, tuttavia, val forse la pena complicare: nonostante né l'una né l'altra lettura formino la questione nei termini della battaglia per l'estensione dei diritti e dell'uguaglianza, l'insistenza sul tratto democratico reca inevitabilmente con sé un contenuto universalmente egualitario che è sempre bene specificare e che non pare corrispondere al movimento rivoluzionario.

avvicinandosi al momento decisivo della rivoluzione, esso resta piuttosto il risultato di una preoccupazione per l'autogoverno e meno del tentativo di ampliare il canale legale di accesso ai diritti politici: da una parte, i *privates* apparivano più concentrati sulla necessità dell'autogoverno dei propri corpi, piuttosto che sull'ampliamento indifferenziato dell'uguaglianza (nel senso, ad esempio, dell'allargamento dei diritti di cittadinanza); dall'altra, l'inadeguatezza rappresentativa denunciata dagli esponenti del movimento di commissioni extralegali era relativa alla rappresentanza delle contee e correlata alla questione dell'indipendenza.

Naturalmente le divisioni sociali contavano e la rivoluzione produrrà effettivamente uno spazio politico molto più accessibile al *lower sort* di quanto non fosse quello coloniale. Tuttavia, per quanto il nuovo ordine risulti, infine, più accessibile a chi ne era in precedenza escluso, e nonostante il lessico della Costituzione esprima infine quest'apertura attraverso un linguaggio universale (non diverso da quello emerso in *Common Sense*) ciò appare il risultato dell'intensificazione di una pratica politica che, nata come extralegale, assumeva crescenti tratti di resistenza alla circolazione legale dell'autorità via via che ci si avvicinava alla rivoluzione, e di un esercizio comune della difesa, piuttosto che dell'universalizzazione di un principio di uguaglianza. Naturalmente le due cose non si escludono, ma val la pena di lavorare alla loro distinzione: l'inversione realizzata dalla rivoluzione non sembra essere tanto l'inversione dell'esclusione formale (che, tra l'altro, per molti non esisteva), semmai può essere considerata l'inversione di un'abitudine a deferire ai propri superiori (in campo politico, economico e sociale) l'autorità. Il discorso rivoluzionario non fonda, dunque, nel tentativo di estendere i diritti di cittadinanza e allargare i termini di uguaglianza dall'interno, ma risulta dall'abitudine alla pratica extralegale e all'autogoverno. La comunità di master artigiani su cui si concentra l'analisi di Charles Olton, sottolineandone l'inclusione, potenziale, nel circuito legale dell'autorità politica coloniale, non esaurisce certo il soggetto rivoluzionario, tra le cui fila si trovavano anche membri effettivamente esclusi dalla franchigia. Ciò è vero a maggior ragione per la milizia, composta in buona parte dagli strati più bassi della

Su questo tema cfr. anche R. Buel, *Democracy and the American Revolution: A Frame of Reference*, William and Mary Quarterly, Third Series, Vol. 21, No. 2 (Apr., 1964), pp. 165-190: "The complex model of assumptions about the people's power with which Americans entered the imperial crisis bore little relation to American democracy as it is popularly conceived today. What power the people did possess was not designed to facilitate the expression of their will in politics but to defend them from oppression. Nor were such ideas easily abandoned. They lingered on throughout the period of constitutional formation and even into the nineteenth century, helping to account for the many "undemocratic" features of the state constitutions" (p. 189).

popolazione. Nondimeno, quand'anche la preoccupazione dei rivoluzionari si rivolse, infine, al tentativo di ampliare l'accesso ai diritti di cittadinanza, essa appare in larga parte conseguenza della costruzione di uno spazio militare autogovernato, piuttosto che dell'estensione dei diritti e del principio egalaritario.

Questa precedenza è evidente, ancora, in alcune petizioni provenienti (non è un caso) da due diverse Commissioni dei Privati, dalle quali è chiara la correlazione tra ordine militare e ordine politico. La prima, in realtà successiva in termini cronologici, è quella presentata dalla Commissione dei Privati della Contea di Cumberland e cercava di dare una voce più ampia nell'amministrazione della giustizia militare e nella gestione della disciplina. Alla lista di osservazioni condivise con altri soggetti, ne aggiungeva alcune mai suggerite in precedenza. Chiedeva anzitutto una riforma delle corti marziali: *regimental courts* e *general courts* dovevano essere composte dello stesso numero di ufficiali e *associators*, poiché non esisteva ragione della differenza.

As we can see no Reason why there should be a superior Number of Officers in said Courts; because Officers and Privates of the Association, being engaged in the same Cause, ought to have the same Mode of Trial, be the Offence what it will.

Inoltre, la petizione chiedeva all'Assemblea di considerare la proposta di votare annualmente tutti gli ufficiali fino al grado di colonnello, opzione che avrebbe reso l'associazione più coerente ai diritti politici dei *freemen* e alla Costituzione della provincia.

We would pray the Honourable House to re-consider this Matter, and see if it is not more agreeable to the Rights of Freemen and the Constitution of this Province, that all Military Officers, not exceeding the Rank of a Colonel of a Battalion, should be voted in by Ballot annually, in the same Manner as Members of Assembly, Sheriffs and other Civil Officers⁵⁷.

La seconda petizione introduceva invece una radicale analogia tra lo spazio militare e lo spazio politico, tra i privilegi politici dei *freemen* garantiti dalla cittadinanza e i privilegi che andavano assegnati ai *privates* in campo militare, evidenziando il corto circuito tra la dimensione politica e quella militare che di lì a poco sarebbe stato sanzionato costituzionalmente.

⁵⁷ *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7439.

Inviata dalla Commissione dei Privati della città di Philadelphia, essa chiedeva:

that all Persons, (not being Mercenaries) who expose their Lives in Defence of a Country, should be admitted to the Enjoyment of all the Rights and Privileges of a Citizen of that Country which they have defended and protected.

Entrambi i provvedimenti rispondevano a un'intensificazione della politica dei governati: cercavano di garantirgli la possibilità di opporre il proprio interesse agli ufficiali, lo facevano nell'ambito militare, tradizionalmente piuttosto impermeabile alla contestazione, e lo facevano portando alle conseguenze più mature un atteggiamento, radicato nel passato coloniale in ambito extralegale.

Era la prima volta in cui il rapporto tra l'ambito militare e quello civile emergeva in modo così esplicito; era anche la prima volta in cui veniva sollevato il caso di coloro che si erano associati per difendere una comunità dalla cui vita politica erano formalmente esclusi, non godendo dei diritti di cittadinanza. Ancora, era la prima volta che si tracciava una linea così esplicita tra impegno militare e cittadinanza attiva, come sarà nella Costituzione approvata nel 1776. Nonostante l'obiettivo fosse l'allargamento della franchigia, questa richiesta appare ancora l'esito di un processo in cui in gioco era la partecipazione alla milizia: l'effetto complessivo della creazione di uno spazio politico egualitario e per certi versi anche democratico, lo stesso che caratterizzerà la Costituzione del 1776, risultava dalla partecipazione alla difesa militare più che dall'universalizzazione di un principio di uguaglianza.

LA RISPOSTA DELL'ASSEMBLEA

L'Assemblea si trovava, dunque, schiacciata tra le petizioni che chiedevano di riformare la geometria istituzionale, ridistribuendo i seggi in modo da sanare l'ormai insostenibile squilibrio rappresentativo; quelle che sollevavano la questione delle istruzioni ai delegati al Congresso; e quelle delle compagnie di milizia che chiedevano di risolvere l'ineguaglianza della situazione realizzata dagli Articoli di Associazione e in generale da un sistema di difesa che consideravano inadeguato. Al primo problema, i rappresentanti avevano risposto aggiungendo diciassette seggi e organizzando un'elezione straordinaria, secondo alcuni più una mossa per smorzare l'enfasi e prevenire ulteriori

svolte radicali⁵⁸, e meno un desiderio di sollevare una situazione inaccettabile. Per risolvere l'insoddisfazione delle compagnie di milizia, l'Assemblea nominò un'apposita sottocommissione. Considerate le petizioni dei diversi corpi di *associators*, il 29 marzo questa rimise le sue considerazioni all'aula che, dopo una settimana di discussione, approvò alcune modifiche agli articoli⁵⁹: il 3 aprile furono dichiarati nulli i trentaquattro articoli pubblicati nella seduta autunnale, e due giorni dopo, approvate nuove *Rules and Regulations* e nuovi *Articles of Association*, senza tuttavia risolvere le questioni principali che agitavano i *privates*⁶⁰. Ad esempio, al sostegno delle famiglie di coloro che servivano erano preposti ancora gli *Overseers of the Poor*, e l'incremento della multa per chi non si associava, da £ 2,10 a £ 3,10, era ritenuta ancora insufficiente. La misura che meglio descrive l'indecisione dell'Assemblea verso le richieste più radicali – quelle che sovrapponevano cittadinanza e servizio militare – è tuttavia quella che rimandava alla sessione successiva la considerazione della proposta di riconoscere diritti di cittadinanza a chi, pur essendone di fatto escluso, si impegnava nel servizio militare.

And such Person shall be and is hereby recommended to the special Notice and Encouragement of this and any future Assembly, in order to his being put in the same Condition, and entitled to the same Rights and Privileges, as natural-born Subjects within this Province now are.⁶¹

Accogliente sulla riforma dei seggi, indecisa e timida sulle modifiche degli Articoli, quando l'Assemblea giunse a considerare la questione delle istruzioni dei delegati aveva esaurito la propria capacità di mediazione. Rifiutò ogni modifica e si aggiornò al 20 maggio.

⁵⁸ Cfr. *An Elector*, PP, 29 aprile 1776.

⁵⁹ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7466.

⁶⁰ Cfr. *ivi*, p. 7470: "Resolved, That the Twenty-fourth Article of the Rules and Regulations, published at the last Sitting of Assembly, directing Military Commissions to be issued by the Committee of Safety, be, and the same is hereby declared, void".

⁶¹ Per il passo completo, cfr. *ivi*, pp. 7479, 7487. E 7490: "Whereas a Number of spirited Germans and other Foreigners, not entitled to the Privileges of Freemen of this Province, have chearfully associated in its Defence, and shewn a Readiness to expose their Lives therefor, if necessary,—Resolved therefore, that every such Person producing a Certificate, under the Hand and Seal of the commanding Officer of any Battalion, in the Military Association of this Province, signifying that such Person has signed the Articles of the Association and served pursuant thereto, and, in Case of an invasion or Alarm, has, upon his own Account, gone forth into actual Service,—such Person shall be and is hereby recommended to the special Notice and Encouragement of this and any future Assembly, in order to his being put in the same Condition, and entitled to the same Rights and Privileges, as natural-born Subjects within this Province now are."

The House resumed the Consideration of the Memorial from the Committee of inspection and Observation, for the City and Liberties of Philadelphia, and after a Debate of considerable Length, the Question being called for, and put by the Speaker, Whether the House will alter the instructions given, at their last Sitting, to the Delegates for this Province in Congress? Carried in the Negative by a great Majority.

The House adjourned to Monday, the Twentieth of May next, at Four o'clock in the Afternoon.⁶²

Con l'aggiornamento dell'Assemblea, il dibattito della prima metà del 1776 si chiudeva senza novità decisive, nell'attesa dell'elezione straordinaria prevista per il 1 maggio. Essa aveva in qualche modo rimandato i motivi d'insoddisfazione che persistevano tra gli *associators* e in generale tra i radicali, attirando tutta la loro speranza di conquistare la maggioranza dei seggi e modificare la posizione ufficiale della provincia verso la resistenza e, in particolare, attorno alle due questioni che più li preoccupavano: l'indipendenza e il contenuto delle istruzioni ai delegati al Congresso, da una parte, e l'organizzazione dell'associazione, dell'altra.

Si può scomporre il tratto del dibattito che va dall'elezione provinciale del 1775 fino all'inizio di maggio 1776 lungo tre assi. Il primo riguarda il dibattito sugli Articoli di Associazione: con l'approvazione della *militia law* nella sessione autunnale dell'Assemblea, infatti, gli *associators* avevano ottenuto un riconoscimento per il quale avevano a lungo combattuto, da ultimo con le numerose petizioni ai rappresentanti appena eletti. Cionondimeno, la nuova legge non risolveva tutte le questioni sollevate: persisteva una situazione di sbilanciamento del servizio in favore di chi poteva facilmente permettersi di eludere l'obbligo pagando multe piuttosto leggere. Espressa in questi termini, l'insoddisfazione si era prolungata anche dopo l'approvazione, con riserva, della legge da parte di un buon numero di compagnie, che avevano comunque continuato a cercarne emendamento.

Il secondo asse della discussione riguarda invece la questione dell'indipendenza, più o meno assoluta novità nel campo della resistenza americana. Sollevata dalla questione delle istruzioni ai delegati, che impedivano ogni passo verso la separazione dalla

⁶² Ivi, p. 7513.

madrepatria, e, soprattutto, dalla pubblicazione di *Common Sense*, che rendeva inaggrabile il tema nel dibattito pubblico, la prospettiva dell'indipendenza non contribuiva a deformare solamente il livello delle scelte politiche ma, in generale, anche quello del rinnovamento complessivo dell'ordine concettuale: come dimostra il *pamphlet* di Paine, la prospettiva di stati liberi e indipendenti rinnovava il lessico all'interno di un nuovo spazio concettuale ordinato alla possibilità dell'evento (fondativo) rivoluzionario e a una formulazione universale che via via si sovrappose, deformandolo, allo strato whig (e *radical whig*); una dinamica che risultò decisiva nel momento della scrittura della Costituzione, più tardi quell'anno.

Il terzo asse, infine, consiste nel ruolo politico sempre più evidente della milizia. Radicata nella battaglia per l'autogoverno dei corpi dell'associazione militare e legittimata nei paralleli retorici e concettuali, più volte sottolineati, tra ordine politico e ordine militare, la continua politicizzazione del campo militare restituiva i suoi frutti: soprattutto attorno alla questione dell'indipendenza maturava sempre più chiaramente la partecipazione degli *associators* alla battaglia politica. Non è casuale allora che uno dei tratti decisivi della discussione costituzionale e, conseguentemente, del rinnovamento dello spazio politico – la sovrapposizione tra partecipazione all'associazione militare e diritti di cittadinanza – emerga in una petizione inviata all'Assemblea dalla Commissione dei Privati, l'istituto di autogoverno delle compagnie.

Lungo questi tre assi, il dibattito aveva riprodotto lo stesso schema che caratterizzava la resistenza in Pennsylvania, fin dall'inizio: la contrapposizione tra due diverse circolazioni dell'autorità, l'una extralegale e l'altra legale. La prima iniziava ora a prendere davvero il sopravvento, avvicinando l'inversione della relazione tra *rulers* e *ruled*. Spinta dal coordinamento intercoloniale, essa sviluppava una leadership politica vicina a quella del Congresso che, agli occhi degli abitanti della Pennsylvania, fondava su un'eccedenza simile rispetto al sistema di rappresentanza legale, com'è chiaro dall'argomento di *A friend to government to Assembly*. In righe che appaiono una prefigurazione abbastanza esplicita del corso della resistenza nei mesi successivi e del richiamo alla sovranità popolare su cui anche la discussione costituzionale si sarebbe ampiamente soffermata, egli scriveva:

Convention and Committee are the only true embodiement of the will of the people, who should vote on independence and direct Congress.

A questa altezza dunque l'abitudine extralegale, fondata nel passato coloniale, esercitata dai corpi di milizia e dal sistema di commissioni, cercava appoggio nell'autorità del Congresso, che iniziava a condividere il tentativo di aggirare l'autorità politica coloniale legale, in una tendenza che si sarebbe esplicitata qualche settimana più tardi.

Quarto Capitolo. L'indipendenza e la Costituzione

La teoria. L'indipendenza e la repubblica.

LA TEORIA. L'INDIPENDENZA

Il pamphlet *Common Sense* rappresentò una soglia importante per la resistenza in Pennsylvania e in generale un punto di svolta per la parabola rivoluzionaria americana. L'inesorabile linearità del senso comune e la cristallina consequenzialità delle argomentazioni di Thomas Paine imposero ai rivoluzionari di valutare una possibilità che non avevano mai osato considerare: immaginare le province americane quali stati indipendenti, in un continente libero dalla relazione coloniale con la monarchia britannica. Com'è facilmente comprensibile, la questione dell'indipendenza non divenne semplicemente un altro tema di discussione accanto agli altri, ma costrinse a riformulare gli argomenti orientandoli alla possibilità di uno spazio completamente rinnovato, un ordine impensato fino a quel punto. Ciò accadde in tutte le colonie, ma ebbe un effetto specifico in Pennsylvania: consumando idealmente la garanzia costituzionale e istituzionale del sistema di potere coloniale, la possibilità dell'indipendenza deformava ulteriormente la polarità che aveva contrapposto l'Assemblea, in larga parte ancora favorevole alla riconciliazione¹, e il sistema radicale di commissioni extralegali,

¹ Sulla posizione paradossale dell'Assemblea provinciale della Pennsylvania e la persistenza della sua tendenza alla riconciliazione non influì soltanto la radice quacchera, pacifista, della colonia, ma anche la lunga diatriba con il governatore-proprietario sullo stato della colonia: una buona parte degli esponenti della leadership politica coloniale, Franklin su tutti, aveva lavorato diplomaticamente a lungo nel tentativo di modificare lo statuto proprietario e di sostituirlo con un rapporto di dipendenza dalla Corona e con un governatore espressione diretta di sua Maestà. Paradossalmente, ciò aveva raccolto le energie della leadership coloniale attorno a una "politics of ingratiatio" verso la Corona Britannica. Per quanto ormai abbandonata, l'onda lunga di questa politica persisteva e si sommava alla generale disposizione pacifista quacchera, impedendo all'Assemblea di giustificare in modo credibile, quando l'avesse voluto, la propria funzione di resistenza alla Corona. Su questo punto cfr. J. Hutson, *Pennsylvania Politics, 1746-1770. The*

spingendo quest'ultimo nel territorio, fino ad allora inesplorato, che l'avrebbe infine condotto a rovesciare il sistema di autorità coloniale e ad orientare la creatività istituzionale al rinnovamento dello spazio politico secondo gli esiti più maturi dell'esperienza extralegale.

È possibile rintracciare l'influsso della penna di Paine a due livelli. A livello strettamente politico, i protagonisti del discorso radicale volgevano i propri sforzi verso l'indipendenza, come dimostra il comportamento della Commissione dei Cento e la pubblicazione della *Circular Letter*. In questo modo essi assestavano un colpo ulteriore al sistema britannico di autorità coloniale e sostenevano, al contempo, la circolazione extralegale e rivoluzionaria dell'autorità. L'influsso di *Common Sense* è peraltro assolutamente evidente anche da una stretta considerazione della discussione pubblica: il diffondersi della questione dell'indipendenza, la torsione che questa imponeva a tutti gli altri temi, l'avvio del dibattito teorico sulle migliori forme di governo, confermavano il mutare non solo delle esigenze politiche, ma dei termini stessi che le articolavano. La discussione si prolungò per alcuni mesi sulla stampa di Philadelphia e schierava, da una parte, una minoranza di autori contrari alla novità, spaventati dall'idea di dichiararsi indipendenti dalla Gran Bretagna e di dover sostenere con essa uno scontro frontale. Espressa più spesso dalla voce solitaria di *Cato*, pseudonimo del critico più convinto della prospettiva indipendente, la speranza di una riconciliazione affrontava il fitto fuoco radicale, in cui prevalevano la penna di Paine, che firmava con diversi pseudonimi, e di *Cassandra*, alias James Cannon, (non a caso) esponente di spicco della Commissione dei Privati cittadina.

Il 2 marzo, sul *Pennsylvania Evening Post*, ad esempio, Cassandra descriveva l'accoglienza che si sarebbe dovuta riservare alla delegazione di *commissioners* britannici inviata secondo il più recente piano di riconciliazione di Lord North, che, per i radicali, era soltanto fumo negli occhi utile a distrarre dall'unico vero desiderio inglese.

“*Divide et impera*” is the instruction of every Commissioner, and his orders will be delayed, that he may divide and distract as much as possible, until the forces are all arrived, and they be in a condition to enforce the plan,

movement for royal government, Princeton University Press, 1972. Per primo Hutson descrisse il movimento che definì “politics of ingratiatio”, cfr. ivi p. 194: “The result was that from 1765 to 1768 they practiced – and gave Pennsylvania – what we may call a politics of ingratiatio”. Su questo aspetto, e in particolare sul ruolo di Benjamin Franklin, cfr. anche W. Hanna, *Benjamin Franklin and Pennsylvania politics*, Stanford University Press, 1964.

then they will inform you they have received orders, by which they are commanded to break off the treaty.

Cannon proponeva di arrestare i Commissari inglesi non appena sbarcati sul suolo americano, di scortarli al Congresso e tenerli in custodia, in nome delle “Tredici Colonie Unite”: nessuna discussione di pace sarebbe dovuta iniziare prima che tutte le navi della flotta inglese non avessero fatto ritorno in Gran Bretagna.

Cato si affrettava a bollare come barbarico il piano e difendeva la necessità di una pacifica riconciliazione con la Gran Bretagna: nessun popolo, nemmeno i “savage neighbours” avrebbero accolto a quel modo degli ambasciatori (“men commissioned to negotiate with us about matter of the highest concern to America”). Più che la preoccupazione per i tentativi di corruzione da parte dei delegati inglesi, *Cato* rimproverava a *Cassandra* di opporsi alla riconciliazione, la ragione stessa per cui essi erano inviati in America.

Al contrario dei nove decimi della popolazione della Pennsylvania, egli sembrava:

to have drunk deep to the cup of independency: to be inimical to whatever carries the appearance of peace; and too ready to sacrifice the happiness of a great continent to his favorite plan (...).

I am confident that nine-tenth of the people of Pennsylvania yet abhor that doctrine.²

Perciò egli riaffermava la necessità di una pacifica riconciliazione, secondo l’idea, considerata sempre meno favorevolmente, che proprio al rapporto con la Gran Bretagna si dovessero la grandezza e la fortuna americane.

We considered our connections with Great-Britain our chief happiness – we flourished, grew rich and populous to a degree not to be paralleled in history. Let us then play the part of good physicians, and widely adapt the remedy to the evil.³

Quella di *Cato* era un’espressione molto chiara (e moderata) delle ragioni lealiste di quei mesi: nonostante l’ammissione dell’inaccettabile comportamento inglese degli ultimi anni verso le colonie, la prospettiva dell’indipendenza esponeva a rischi eccessivi, sia immediati, di una guerra contro la forza britannica (“the British thunder”), sia nel lungo

² “To the People of Pennsylvania”, *Cato’s Letter II*, PP, 20 marzo 1776.

³ Ivi.

periodo, poiché sarebbero venuti meno la protezione e i vantaggi del rapporto preferenziale con gli inglesi.

Although I consider her as having, in her late conduct toward us, acted as part of a cruel step-dame, and not of a fostering Parent, I would not therefore quarrel with the benefits I may reap nowhere else. If by her fleets and armies every nation on the globe is deterred from invading our properties, either on the high seas, in foreign countries, or on our own coasts, ought not in sound policy to profit by her strength; and without regarding the motives of her conduct, embrace the opportunity of becoming rich and powerful in her friendship, at an expence far less than it would cost us merely to exist in alliance with any other power?⁴

In uno scambio che dai primi mesi del 1776 si prolungò fino alla primavera, *Cato* aveva ingaggiato una battaglia pressoché solitaria contro il fuoco radicale. In almeno otto lettere si oppose prima agli argomenti in favore dell'indipendenza, in difesa della riconciliazione; poi alla forma repubblicana, in difesa della costituzione mista e della monarchia moderata inglese; infine, alla stessa pretesa di legittimità del sistema extralegale, in difesa dell'autorità coloniale. Denunciò l'idea che le *conventions* fossero in qualche modo rappresentative e l'eccedenza extralegale che garantiva al sistema di commissioni la propria legittimità.

For I insist upon it that no Committees were ever entrusted with any authority to speak the sense of the People of Pennsylvania on this question. I have already observed by how few voices our largest Committee of *a hundred* was chosen; and I know some counties where the whole Committee was named by six or seven voices only. At this rate three or four hundred people would take upon them to declare the sense of as many hundred thousands, in a matter of the greatest importance that ever came before us.⁵

La discussione era dunque sui numeri: alla denuncia della scarsa legittimazione *Cassandra* replicava che le commissioni erano legittimate da elezioni spesso più partecipate che non quelle dei corpi rappresentativi legali.

Ma era, soprattutto, sull'opportunità di affidare l'opposizione al governo britannico a rappresentanti che non potevano agire senza l'approvazione del governo coloniale:

⁴ "To the People of Pennsylvania", *Cato's Letter III*, PG, 20 marzo 1776.

⁵ Ivi.

Cassandra begs leave to inform Cato that our committees of Inspection, ever since chosen by ballot, got possession of their office by a more respectable number of voters than any Burgess which sat in the House of Assembly since the first day in which a comparison could be made, as he can make appear by the state of the several elections.

(...) But because our Representatives can do nothing legal without the Governor, therefore Cato is fiery hot in confining our opposition to them, and not to a Convention, which is under no such restrictions. The interest of the Governor, and not of the People, is plainly Cato's.⁶

Si dibatteva, dunque, sui numeri, sull'opportunità politica dell'opposizione, ma soprattutto sulla legittimazione teorica che consentiva alle commissioni di sostituirsi al sistema politico dell'autorità legale. Non si poteva giustificare la resistenza e l'opposizione alla madrepatria soltanto attraverso il ricorso all'argomento della loro opportunità ed efficacia, serviva una giustificazione teorica dell'eccedenza su cui le commissioni fondavano il loro diritto di riunione e i loro poteri, soprattutto quando esprimevano un principio antagonista all'Assemblea (come nel caso della chiamata alla *provincial convention* da parte della Commissione di Ispezione). Una legittimazione teorica che, nell'abitudine coloniale, spesso corrispondeva alla stessa pratica di resistenza: lì fondava la propria origine, lì la ragione e lì la pretesa di eccedere il lato legale del sistema politico.

The first Congress was nothing but the echo of Committees and Convention. In the present important question concerning independence the Congress should, as in the former case, only echo back the sentiments of the people. This can only be done through the medium of Committees and Conventions.⁷

In un certo senso, l'opportunità si faceva necessità teorica: l'impossibilità, per scelta politica o per geometria istituzionale, da parte dei corpi rappresentativi legali di esprimere la protesta, spingeva inevitabilmente a legittimarne un'eccedenza. Le commissioni cercavano di porsi allora, insieme al Congresso, a questo livello: nate per l'esigenza di esprimere voci inesprese sul lato legale del sistema politico, ora dovevano decidere della questione più recente e più urgente, l'indipendenza. La diffusa consapevolezza che si trattasse di un problema continentale imponeva che fosse il Congresso a prendere parola, dopo aver consultato i propri costituenti. L'urgenza delle questioni impediva tuttavia un

⁶ *Cassandra to Cato*, PG, 20 marzo 1776.

⁷ *A Lover of Order*, PEP, 9 marzo 1776.

intervallo nell'attività congressuale per consultare i costituenti, le *conventions* dovevano perciò essere investite di quel compito specifico⁸.

A questa altezza l'argomento radicale può essere ricomposto ad almeno tre diversi livelli: l'opportunità dell'indipendenza, la legittimazione (rappresentativa) del sistema di commissioni, (attraverso) il riferimento alla libertà sassone. L'opportunità politica, anzitutto: l'interesse delle colonie era dichiararsi indipendenti, poiché, da un lato, la parabola dispotica delle misure imposte nell'ultimo decennio dalla madrepatria era ormai sufficientemente chiara e superava il debito di gratitudine e la forza dell'attaccamento filiale. E, dall'altro, poiché far parte dell'impero britannico sembrava più spesso un peso che un vantaggio: invece di garantire protezione, aveva procurato alle province americane tutti i nemici e le guerre che avevano combattuto; invece che sostenere il commercio, aveva impedito di estenderlo liberamente a ogni nazione europea e di costruire con ognuna di esse relazioni pacifiche e amichevoli. Era ora che il continente americano misurasse i vantaggi di essere indipendente⁹. Per farlo si caricava il sistema di commissioni extralegali, nato nel tentativo di coordinare la resistenza continentale e di spingersi al di là dei limiti dell'autorità politica coloniale, di un'eccedenza rappresentativa a cui si cercava di dare crescente legittimazione teorica.

L'argomento delle lettere di *Cassandra* a *Cato* lo dimostra. Iniziava ripetendo l'opportunità politica dell'indipendenza, vista l'incertezza a cui lasciava la libertà americana il piano di dipendenza costituzionale:

The point with me has ever been, *what would secure our liberties?* The question of interest is ever determined thereby. National prosperity and national happiness, are incompatible with national slavery. (...)

⁸ Cfr. *ivi*: "It is the opinion of many people among us, that the Congress should not declare the Colonies independant of Great-Britain without a previous recess to consult their constituents about that important question. But the complicated and increasing business of the Congress will not admit such a recess. Would it not be proper therefore for their constituents to declare their sentiments upon the head as soon as possible? This may be done by the various Committees, and Conventions on the Continent. *Their* votes or resolve should determine the question in the Congress. It was in this manner the Continent first declared their determination to resist by force the power of the British Parliament."

⁹ Cfr. *A. B.*, PJ, 28 febbraio 1776: "It is said that under this connection and dependance we have grown and thriven. That we have thriven amazingly is true. (...) But was it because our trade was restricted? (...) Let us only make an experiment of an open trade, for half the time we have shackled ourselves with confinement to, as it were, one port. Let us try what improvements we may be drawn into by a general correspondence with the whole world."

I call upon you to prove that Great-Britain can offer any plan of constitutional dependence which will not leave the future enjoyment of our liberties to *hope, hazard, uncertainty*, as the Forester has finely expressed.¹⁰

Continuava, legittimando le pratiche di resistenza in relazione al carattere rappresentativo del sistema extralegale di commissioni, che culminava nel Congresso stesso e che eccedeva l'autorità espressa dall'Assemblea provinciale e dal governatore. Per farlo James Cannon introduceva il riferimento alla rappresentanza sassone, declinando la resistenza coloniale alla Corona secondo una prospettiva che attingeva allo strato della libertà che aveva caratterizzato la storia inglese prima del tradimento da parte dell'attività parlamentare britannica. Citando “‘An historical essay on the English Constitution’, printed anno 1771”, egli aggiungeva:

The people of Britain have *no* security for the enjoyment of their own liberties, and therefore America can never be safe in being dependent on such a state (...).

‘By the Constitution of the Saxon government,’ says the author first quoted, either civil or even military, or even ecclesiastical, could be invested in his office, or exercise any jurisdiction or authority over *Freemen*, without free election of those *Freemen* over whom he was to exercise such authority (...). This is abundantly proved by the present ruinous state of every colony, where the King or a Proprietor had the nomination. Liberty will never flourish in such a government.¹¹

La citazione del saggio conferma due elementi già emersi in precedenza nel dibattito. Anzitutto che il principale strato ideale richiamato dal discorso rivoluzionario della Pennsylvania nel tentativo di affermare le proprie radici era quello *radical whig*¹² e che il riferimento valeva non solo quando affrontava questioni teoriche come la definizione

¹⁰ *Cassandra to Cato, Number III, LED, 27 Aprile 1776.*

¹¹ *Ivi.*

¹² Il riferimento alla declinazione radicale della tradizione whig, da parte di alcuni esponenti dell'opposizione inglese del primo Settecento, ritorna anche qui, subendo tuttavia uno scivolamento decisivo, di cui occorre tenere conto. Coerente alla novità introdotta dal tema dell'indipendenza, che rendeva complicato riferirsi, positivamente, alla antica costituzione e al governo misto britannici, esso ha a che fare con la teoria del giogo normanno e con la definizione della libertà sassone come lo strato originario della libertà inglese, rovinata dalla successiva corruzione parlamentare. Cfr., ad esempio, S. Rosswurm, *Arms, Country, and Class*, cit., p. 86: “The Norman Yoke theory directly contrasted with prevalent ideology and idea of ‘Ancient Constitution’ which emphasized the continuity English institutions and liberties. The historical accuracy of the Norman Yoke theory had little to do with its political importance, for it could function as a powerful myth that allowed radicals to bypass prevailing ideology and subject existing institutions to fundamental criticism. In the Anglo Saxon society Englishmen lived as free as equal citizens.”

della migliore forma di governo, ma anche quando legittimava, più generalmente, la resistenza. Del resto mostra che questo rapporto veniva declinato in relazione alla rappresentanza in modo piuttosto paradossale, ma che si può riferire allo stesso localismo con cui, anche altrove, si è descritta l'attitudine politica rivoluzionaria. Cannon citava infatti il passo di *An historical essay* che denunciava lo stato della libertà inglese esaltando il principio e la struttura politica sassone, fondata sull'abitudine all'elezione annuale di rappresentanti e ufficiali. Si poteva facilmente ribattere (in linea con l'argomento di *Cato*) che l'Assemblea provinciale era eletta annualmente dai *freemen* e che, una volta che si fosse risolta la questione dell'inadeguata distribuzione dei seggi¹³, era lì che i coloni potevano esprimere legittimamente le proprie lamentele e i propri interessi: il ruolo degli *assemblymen* era quello di difendere i coloni di fronte al governatore provinciale. Come già accennato, in Pennsylvania la franchigia era piuttosto ampia e, se si prescinde dalla disomogeneità geografica e dalla forza dell'élite politica quacchera, permetteva, almeno potenzialmente, una discreta espressione popolare. Tuttavia, l'abitudine coloniale a organizzare pratiche spontanee per difendere specifiche esigenze e interessi a cui l'istanza di governo si era dimostrata impermeabile e a istituzionalizzare questa pratica in una struttura che le permetteva di essere riconosciuta pubblicamente, consentiva ora all'eccedenza agonistica extralegale di riscuotere esplicitamente il carattere antagonista che aveva silenziosamente sviluppato. Ciò avveniva anche sul piano della legittimazione rappresentativa.

La lettera pubblicata da James Cannon sul *Pennsylvania Ledger* introduceva così il nucleo che avrebbe legittimato idealmente l'inversione della polarità tra *rulers* e *ruled*, che contiene molto del significato della rivoluzione interna e del carattere dell'indipendenza in Pennsylvania. La rivendicazione del principio rappresentativo sassone declinava infatti, ora, il riferimento *radical whig* legittimando sul piano teorico l'opposizione e la resistenza al principio di governo. La milizia era parte fondamentale di questa espressione: la sua collaborazione con il sistema di commissioni fondava la sua crescente centralità politica e rivoluzionaria, in una sovrapposizione ben espressa dalla

¹³ Ciò era in parte già avvenuto: l'elezione straordinaria era stata indetta proprio per risolvere l'ingiusta distribuzione dei seggi. Cionondimeno, in questo scambio non sembra in gioco solamente l'inadeguata rappresentazione delle contee occidentali, risolvibile con l'aggiunta di alcuni seggi. Più in generale, in gioco appare l'insoddisfazione generale verso la geometria istituzionale e la richiesta, probabilmente di per sé impossibile da accogliere, di giustificare l'abitudine coloniale all'eccedenza insita nella pratica della libertà civica extralegale. Come del resto confermano gli eventi di maggio: la rivoluzione continua, anche dopo aver finalmente ottenuto una modifica formale della rappresentanza.

stessa figura di James Cannon, protagonista nella Commissione dei Privati, e dalla sua argomentazione, che descriveva il significato fondamentale della partecipazione alla difesa militare in questi termini:

The cup out of which Cassandra has drank was never employed to offer libations at the altar of Royal despotism, or Proprietary influence. (...) He is always ready to defend his rights at the risque of his life, and prefers present war to future slavery, being conscious that a great continent will be much happier with the one than the other.

Il corto circuito tra milizia e resistenza è lo stesso che, fin dall'inizio, ha orientato complessivamente l'analisi alla lettura della sovrapposizione tra l'aspetto politico e quello militare. Se fino a questo punto ci si è concentrati sulla logica interna al secondo polo, l'autogoverno dei corpi militari, ora, avvicinandosi l'esito costituzionale, si volgerà inevitabilmente verso il primo, il loro ruolo politico. Ad esso contribuì senza dubbio anche l'incapacità dei leader nell'Assemblea di riconoscere la forza del movimento di resistenza: se, infatti, in altre colonie i gruppi al potere avevano realizzato che il sostegno all'indipendenza gli avrebbe garantito la possibilità di influenzare il corso della rivoluzione, in Pennsylvania la loro chiusura e, al contempo, la profondità del radicamento e della diffusione della pratica extralegale coloniale gli impedivano di prendervi parte¹⁴. D'altra parte, questa polarizzazione non deve indurre alla conclusione che, di fronte al polo del governo, ci fosse un movimento di resistenza del tutto unitario. È vero che esisteva un fronte "dominated by a coalition comprising middling artisans, shopkeepers, and professional, led by the Committee of Inspection, and inferior artisans and wage earners, led by the Committee of Privates and organized in the militia"¹⁵; è vero anche che la contro-resistenza dell'Assemblea contribuiva alla sua unità; cionondimeno è bene distinguere le diverse componenti di questa coalizione differenziando la peculiare disposizione che ciascuna ebbe nei confronti della resistenza, dell'autogoverno e della nuova Costituzione statale¹⁶. Se infatti è vero che il movimento organizzato attorno alla milizia dal 1775 si sovrappose al movimento di boicottaggio nato verso la fine della decade precedente, e che entrambi si mossero secondo l'abitudine della cultura civica sviluppata all'interno del panorama delle associazioni volontarie nel periodo coloniale; se

¹⁴ Cfr. S. Rosswurm, *Arms, Country, and Class*, cit., p. 81 e ss.

¹⁵ Ivi, p. 82.

¹⁶ Non farlo potrebbe infatti significare la ripetizione dello gesto tipico della storiografia consensuale: la sovrapposizione di componenti ed esigenze diverse sullo stesso asse.

è vero che il sovrapporsi di questi tre piani diede una spinta decisiva in senso radicale agli eventi della primavera del 1776, è altrettanto vero che le esigenze portate avanti da queste due componenti non possono essere completamente identificate: nonostante il decisivo influsso della pratica di autogoverno dei corpi della milizia sul corso della rivoluzione e sul carattere della Costituzione non si può considerare quest'ultima soltanto la sua espressione diretta, né concludere che essa risolvesse una volta per tutte le esigenze espresse dalle compagnie della milizia. Anche per questo la soluzione costituzionale non depotenzia completamente l'attitudine all'eccedenza polemica che, declinata nel senso della rappresentanza localista, si è affermata come una delle disposizioni fondamentali della pratica di resistenza. Come si vedrà, essa non tarderà a riemergere all'interno dello spazio politico costituzionalmente rinnovato.

LA TEORIA. LA REPUBBLICA

La forza innovativa della questione dell'indipendenza si coglie non solo seguendo da vicino il corso e il dibattito sull'organizzazione della resistenza, ma anche considerando l'emergere, dopo la pubblicazione di *Common Sense*, di una discussione teorica piuttosto inusuale per il contesto coloniale, soprattutto per il dibattito seguito fino a qui. La prospettiva dell'indipendenza aveva iniziato a diffondere l'idea che prima o poi le province americane avrebbero dovuto affrontare l'impresa costituzionale e induceva perciò a discutere le forme di governo. Anche da questo punto di vista la penna di Paine, la prospettiva del rinnovamento politico e la strenua difesa della repubblica furono decisivi nell'indurre la trasformazione che iniziò a sbiadire il riferimento, fino a quel punto più o meno unanime, all'importanza della *ancient constitution* britannica e alla forza della libertà inglese. Non casualmente nello scambio polemico *Cato* rimproverò a Paine esattamente la brutalità di questa novità: l'abbandono del richiamo alla libertà inglese e della prospettiva di una riconciliazione pacifica in favore della critica serrata della monarchia e della soluzione repubblicana.

The author of *Common Sense* does not trust wholly to his *scripture doctrines* for the demolition of *monarchical government*; and indeed how could he? For he seems only to have begun his study of the Bible "since the fatal 19th April 1775." Before that period, as he eloquently tells us, "no man

was a *warmer wisher* to reconciliation (with monarchical government) than himself".¹⁷

Cato, dal canto suo, accompagnava alle ragioni della riconciliazione la difesa della forma costituzionale britannica assegnando proprio ad essa le radici della libertà che i coloni avevano goduto, e che ancora godevano: la libertà americana era inglese per nascita e come tale andava custodita. La sua difesa passava dunque per una riaffermazione delle ragioni dell'antica bilancia costituzionale: si doveva resistere alla mano crudele dell'amministrazione inglese, secondo il piano di resistenza attuato fino lì, ma si doveva evitare l'indipendenza, che avrebbe introdotto una situazione imprevedibile in cui tutto era da temere.

But even then, before we launch forth, many domestic concerns are to be adjusted. Under what form of government are we to confederate? How much of our ancient constitutions to be preserved? Who is to settle our clashing territorial claims? In what cases are the jurisdiction and expences of these colonies to be joint or separate? On what terms are we to engage foreign alliances, and yet to secure our liberties in connexion with them?

La risposta all'attacco sferrato alla monarchia in quanto istituzione era una difesa della monarchia limitata inglese. Anzitutto, l'uso che *Common Sense* faceva delle Scritture per sostenere la condanna della monarchia era coerente solo in alcuni casi estremi, ma non in quello della monarchia mista e limitata britannica: da numerosi passi era infatti evidente l'approvazione divina della monarchia del re David¹⁸. Il riferimento ad autori come Sidney o Montesquieu, che avevano posizioni tutt'altro che incompatibili con la monarchia limitata e la cui autorità era sicura anche per i radicali, puntellava l'argomento: Montesquieu era chiamato in causa in nome della divisione dei poteri, che ben si adattava alla descrizione della situazione della costituzione mista. A prescindere dall'accuratezza, o meno, della citazione, il riferimento contrastava l'indifferente assolutezza dell'unico ordine difeso dagli argomenti repubblicani; la pluralità composita dell'ordine costituzionale britannico era coerente all'esigenza della divisione dei poteri, individuata da Montesquieu.

¹⁷ Cfr. "To the people of Pennsylvania", *Cato's Letter VII*, PG, 10 aprile 1776.

¹⁸ Cfr., "To the People of Pennsylvania", *Cato's Letter VI*, PG, 10 aprile 1776: "that the Almighty approved *officially* of David as a King, on account of his public virtues, and that a divine blessing was given to the Jewish monarchy under his direction."

Montesquieu himself in the cool moments of philosophical reflection, unbiased by local prejudices, and remote, both in time and places from the scenes he describes, has given us an instructive lesson on this head. “A very droll spectacle (says he) it was in the last century to behold the impotent efforts the English made for the establishment of *democracy* or *republican government*. The spirit of one faction was suppressed only by that of a succeeding faction. The government was continually changing. The people, amazed at so many revolutions, fought every where for a *democracy*, without being able to find it” any where (...).

But the *union* of these three powers, the *legislative*, the *executive* and *judicial*, in *one* man or any number of men, is not *liberty*, but *tyranny* complet; because there can be no safety for individuals in such a case. (...) “it is a mistake, says the great MR. LOCKE, to think that this fault (the abuse of power) is proper only to monarchies. Other forms of government are liable to it as well as that (...).”¹⁹

Com'è chiaro da queste righe, l'autorità di Montesquieu e Locke serviva a denunciare i rischi naturalmente connessi alla soluzione repubblicana e al disequilibrio costituzionale intrinseco nell'accordare preferenza a un unico ordine. Ad essi si poteva aggiungere anche Sidney, che non disprezzava la fondazione dell'*ancient constitution*, e pur avendo scritto a lungo contro gli abusi e per la riforma del governo misto non aveva mai denunciato la monarchia in generale.

The great SIDNEY never meant more, by his celebrated work, than to reform the abuses of mixt government; and to restrain the rapid progress which the nation was making, in his time, towards absolute Monarchy. And he was as much a foe to Cromwell as to Charles the First, considering both as governing above the laws.

(...) When he speaks of popular governments, he uses the utmost precision (...). To avoid unnecessary disputes, says he, I give the name of popular governments to those of Rome, Athens, Sparta and the like; but improperly, unless the same may also be given to many that are usually called monarchies, since there is nothing of violence in either. As to popular governments, in the strict sense, that is pure democracy, where the people in themselves, and by themselves, perform all that belongs to government, I know of no such thing.²⁰

Alle ragioni con le quali Paine, in *Common Sense* e in molti altri articoli, declinava il regime repubblicano in senso egualitario e antimonarchico, *Cato* opponeva non solo

¹⁹ “To the people of Pennsylvania”, *Cato's Letter VII*, PG, 10 aprile 1776.

²⁰ “To the People of Pennsylvania”, *Cato's Letter VIII*, PG, 24 aprile 1776.

l'autorità di Sidney e Montesquieu, ma richiamava direttamente anche Trenchard, sicuro riferimento anche per i radicali, riportandone una citazione in cui, sulla scorta di Tacito, definiva la monarchia, potenzialmente, come la migliore forma di governo²¹.

Questa serie di citazioni costruiva l'argomento antirivoluzionario e antirepubblicano. Essa conferma, indirettamente, la forza della torsione argomentativa realizzata da Paine e dai *pamphleteers* radicali anche su se stessi: il nuovo scenario introdotto dall'indipendenza costringeva infatti il riferimento a molte delle opere del pensiero antiassolutista al di là del proprio baricentro, quasi sempre definito in nome del governo misto e del bilanciamento costituzionale e raramente in senso assolutamente antimonarchico, repubblicano ed egualitario. *Cato* non aveva dunque torto a sottolineare la continuità del riferimento all'antica costituzione britannica: la monarchia non era affatto incompatibile con la libertà inglese. In questo modo, egli aveva gioco facile a denunciare l'assolutezza della novità introdotta da Paine. Come già notato in precedenza²², la quasi totalità degli autori a cui si attribuisce la radice pre-moderna della tradizione repubblicana non aveva posizioni antimonarchiche né condannava la monarchia limitata o la costituzione mista, per quanto spesso consumasse polemiche feroci con la Corona, la sua Corte, e la sottomissione ad entrambe del sistema parlamentare.

Se per un verso la scelta repubblicana appariva inevitabile una volta assunto il piano dell'indipendenza, visto che era impensabile riprodurre nel contesto americano istituzioni monarchiche e ordini aristocratici che non vi avevano tradizionalmente alcun posto; per altro verso, essa spingeva la questione in un territorio inesplorato, sempre più chiaramente definito da una declinazione egualitaria. Questo rinnovamento non era tuttavia sostenuto soltanto dalla preferenza teorica per una forma di governo specifica, ma rappresentava anche l'esito di una parabola prodotta dalla serie di pratiche extralegali che, sulla base dell'esperienza coloniale della provincia, aveva caratterizzato il movimento rivoluzionario e che ora trovava una legittimazione ideale rinnovata nel riferimento al *radical whiggism* e alla radice sassone della libertà inglese, che presto si fece costante. Sebbene nel discorso rivoluzionario il riferimento sassone distorceva il richiamo alla

²¹ Cfr. *ivi*: "The testimony of another profess WHIG, nay an INDEPENDENT WHIG (the famous Gordon, in his discourses upon Tacitus) shall come nest. 'Monarchy, according to Plato, is the best government or the worst; to which opinion, says he, I subscribe. (...) We are blessed with a form of government, which Tacitus mentions as the most perfect, and thinks the hardest to be framed; that happy balance and mixture of interests, that secures every interest.'"

²² Cfr. *supra*, la seconda parte del primo capitolo. In particolare il paragrafo "Istituire l'archivio. Repubblicanesimo: il tornante storiografico, pp. 28 – 47.

antica costituzione e alla bilancia costituzionale, producendo esiti egalitari e antimonarchici, anch'esso era originariamente interno a una prospettiva monarchica e soprattutto ad una situazione definita dall'opposizione polare tra governati e governanti. Anche per questa ragione – si può forse azzardare – esso si adattava molto bene alle esigenze del discorso radicale la cui radice extralegale, come si è cercato di mostrare, conteneva un principio di resistenza coerente all'opposizione tra *rulers* e *ruled*. Probabilmente per questo motivo, questo riferimento era così evidente nell'argomentazione di *Cassandra*, alias James Cannon, esponente di spicco della Commissione dei Privati.

Molti di coloro che si opponevano alla prospettiva di un'indipendenza repubblicana delle colonie temevano l'incertezza stessa della novità che avrebbe sostituito un sistema politico che aveva alcune imperfezioni, ma che aveva sempre permesso agli abitanti ampi spazi di libertà, con un ordine repubblicano a cui commentatori politici di diverse epoche avevano ricondotto più spesso il disordine politico.

But it must be acknowledged that the English constitution, like all other human systems, is in some parts imperfect and open to corruption. The unequal representation by means of boroughs and the length of Parliaments, have made them less amenable to the people (...). In this happy land of Pennsylvania, we have imitated its excellences without its defects. Our mode of representation being uniform and equal, the election from year to year and the right of our Assemblies to sit on their own adjournments, not subject to dissolution or prorogation, have corrected the errors of British government and made this the most perfect and happiest of the world. But should we, in an evil hour barter it for an uncertainty, or a certainty of having a much worse, it would be madness in the extreme.²³

Agli argomenti che difendevano la soluzione pacifica con la madrepatria in nome delle radici dell'antica costituzione inglese, l'obiezione radicale opponeva la denuncia del cattivo funzionamento del bilanciamento costituzionale: interessi e ordini distinti non potevano esistere in una società politica senza condurla alla rovina. Così *Salus Populi* nella sua quinta lettera, sul *Pennsylvania Journal* del 13 marzo, scriveva:

Where two or more separate interest exist in a government, there contention will remain until one becomes master. (...) Two or more distinct

²³ *Civis*, Led, 6 aprile 1776.

interests can never exist in society; without finally destroying the liberties of the people.

Insostenibile in generale, la soluzione del bilanciamento degli interessi, non era poi adatta al continente americano, dove – si argomentava – non esisteva una pluralità di ordini, le differenze non erano radicate e non aveva senso inventarne e radicarne di nuove. Occorreva, invece, costruire un sistema che fosse correlato all'unico ordine di *freemen*, come suggeriva ancora *Salus populi* (secondo una connotazione discretamente eccezionalista) nella stessa lettera:

I cannot help cherishing a secret hope, that God has destined America to form the last and best plan which can possibly exist, and that he will gradually carry those who have long bent under the galling yoke of tyranny in every other quarter of the globe, into the bosom of perfect liberty and freedom in America. (...) Few opportunities have ever been offered to mankind of framing an entire constitution of government upon equitable principles.²⁴

La replica radicale non si basava tuttavia soltanto sulla denuncia dell'inadeguatezza (in generale e in particolare per il continente americano) della bilancia costituzionale, ma, come detto, forzava la discussione su un altro piano: la vera radice della libertà inglese non era l'antichità del governo misto e del bilanciamento degli interessi, ma la sua radice sassone. Così *Exodus* scriveva:

If Cato really means to entertain his dear countrymen with a just and genuine account of the English constitution, it is presumed he will trace up to the Saxons, who, as my author says, 'considered every man like as he came out of the hands of his maker'.²⁵

Opponendosi in questi termini alla soluzione della riconciliazione, l'argomento radicale evidenzia uno scivolamento concettuale: la radice britannica della libertà americana era da cercare nello strato sassone della storia inglese. A prescindere dalla plausibilità del riferimento, che i radicali derivavano dalla lettura del saggio *An historical essay on the English Constitution* pubblicato anonimo nel 1771, e dall'accuratezza della citazione del testo, che era sempre molto parziale, l'immagine della libertà sassone che il discorso rivoluzionario ne traeva ben si adattava all'esigenza di legittimazione della pratica radicale. Essa specificava il riferimento agli autori whig radicali in un senso

²⁴ *Salus Populi*, Letter V, PJ, 13 marzo 1776.

²⁵ *Exodus*, PP, 22 aprile 1776.

antimonarchico che, in generale, mancava alla tradizione del *commonwealthman*²⁶, all'opposizione inglese del primo Settecento, e alle stesse *Cato's Letters* di Trenchard e Gordon. In questo modo, l'immagine della rappresentanza e della relazione tra governati e governanti si deformava, affermando un assetto ulteriore del discorso di legittimazione del circuito extralegale dell'autorità, di cui entro qualche mese la rivoluzione e la nuova Costituzione avrebbero rappresentato l'esito più maturo.

Il riferimento alla libertà sassone coincideva il più delle volte all'esaltazione del principio dell'elezione annuale di tutti gli ufficiali di governo (e dei rappresentanti in particolare). Secondo la tendenza whig che dedicava più energie a pensare la limitazione dell'autorità che non a descriverne e legittimarne la fondazione, il principio dell'elezione annuale raddoppiava i mezzi di controllo che i governati avevano sui propri governanti. Da una parte, infatti, l'elezione annuale dei rappresentanti rinnovava costantemente il corpo interposto tra il principio di governo e coloro che ne erano oggetto; dall'altra, consentiva a chi esercitava il voto di controllare annualmente i propri delegati. Essa interrompeva peraltro la spirale corruttiva che il potere aveva su chiunque lo esercitasse, funzionando come freno all'*encroachment of power*, la tendenza del potere a superare i limiti che ne definivano il corretto esercizio e dei governanti a schiacciare l'interesse e la libertà dei governati.

Nell'uso che ne faceva l'argomento radicale, a questa altezza, tuttavia, questo meccanismo assumeva un tratto egualitario che sarebbe divenuto uno degli elementi decisivi del dibattito costituzionale. In sé l'immaginazione della limitazione dell'autorità e del principio di governo attraverso l'esercizio annuale della rappresentanza era infatti compatibile anche con una situazione (socialmente) deferenziale e (costituzionalmente) bilanciata, come quella inglese e come quella provinciale. Tuttavia i radicali vi si riferivano per legittimare la pretesa politica del sistema extralegale di commissioni su cui basavano la propria azione rivoluzionaria. La caricavano cioè di un contenuto antideferenziale ed egualitario che correlandosi all'immaginazione egualitaria (universale) di *Common Sense* sbiadiva la linea che aveva sempre distinto *rulers* e *ruled*. In questo modo si modificava l'opposizione polare fondamentale per la circolazione dell'autorità coloniale e per la situazione costituzionale britannica; la stessa che aveva caratterizzato anche gran parte del pensiero whig radicale. Nel farlo non raccoglieva solamente l'esito dei contributi ideali, ma anche il potenziale più rivoluzionario e sovversivo delle pratiche

²⁶ Qui intesa nel senso descritto dal lavoro di Caroline Robbins, *The eighteenth-century Commonwealthman*, cit.

extralegali²⁷. Ciò è evidente considerando sia la vita del sistema di commissioni che quella delle compagnie di milizia: la pretesa di eleggere (tutti) i propri ufficiali e, in genere, la battaglia per l'autogoverno, attraverso la Commissione dei Privati, aveva contribuito a sovrapporre i due ordini.

Così il riferimento alla libertà sassone, insieme a *Common Sense* l'elemento più innovativo di questa fase del discorso radicale della Pennsylvania, permetteva non solo una nuova declinazione del riferimento *radical whig*, secondo la forma della repubblica, ma anche una riformulazione egalitaria dell'eccedenza correlata alle pratiche extralegali. Se infatti, fino a qui, si è cercato di disinnescare la conclusione delle letture che vedevano in quel potenziale un'esigenza democratica o l'espressione di una coscienza di classe, considerandolo piuttosto l'effetto della richiesta di autogoverno delle istituzioni extralegali che non l'espressione consapevole di un'esigenza di uguaglianza universale; per la prima volta il ricorso dell'argomentazione radicale alla libertà sassone, sulla scorta dell'ordine argomentativo di *Common Sense*, sembra orientare verso un contenuto esplicitamente (e universalmente) egitario. Il principale (e spesso unico) riferimento radicale, il *pamphlet* di Obladiah Hulme *An historical essay on the English Constitution*, pubblicato anonimo nel 1771, era certamente disponibile a Philadelphia in quegli anni. Sulla base degli argomenti storici di Hulme, qualche mese dopo uscirà, nel pieno del dibattito costituzionale, il saggio *The Genuine Principles of the Ancient Saxon*, firmato con lo pseudonimo *Demophilus*, costituito in larga parte da citazioni dal saggio del 1771. Del resto, la produttività del riferimento all'interno dell'argomento radicale era già chiara dal più breve articolo di *Exodus*: la pratica dell'elezione annuale che declinava in senso egitario il ciclo della politica sassone non solo consentiva ai governati di esercitare un pieno controllo sui propri governanti, che dunque non potevano tradirne gli interessi, ma finiva per identificare i due in un unico ordine. Non casualmente i radicali selezionavano molto accuratamente i passi di *An historical essay* da citare, escludendone la maggior parte: la storia della costituzione inglese di Hulme era infatti, complessivamente, tutt'altro che radicale e, al contrario, molto in linea con le ragioni moderate. Anzitutto, il principio dell'elezione annuale si inseriva all'interno di una discussione tradizionale della costituzione mista inglese in cui la bilancia costituzionale dei diversi ordini (monarchico, dei *Lord* e dei Comuni) aveva un ruolo decisivo²⁸. Ancora, se è vero che, nel percorso

²⁷ Che non necessariamente erano radicali o sovversive e rivoluzionarie.

²⁸ Cfr. O. Hulme, *An historical essay on the English Constitution*, p. 89: "With the king fell the house of lords, which, indeed, had been but too instrumental in pulling down the REGAL PART of our government,

della storia inglese, questo riferimento assumeva forza in senso anti-assolutista e in opposizione ai provvedimenti che avevano reso il Parlamento dipendente dalla Corte e dalla Corona, imputando la responsabilità degli aspetti più corruttivi della libertà sassone ai provvedimenti di Sir Robert Walpole e al *Septennial Act* (tra gli altri)²⁹, esso rappresentava, soprattutto, una condanna dell'attività dei rappresentanti dei Comuni i quali, modificando l'abitudine inglese all'elezione annuale e alla convocazione degli organi rappresentativi solo su chiamata regia, avevano tradito i propri costituenti e corrotto il principio della libertà. Ancora, quest'argomentazione rientrava all'interno di un profilo tradizionalmente monarchico in cui Hulme condannava esplicitamente la scelta repubblicana:

From many circumstances that appeared upon this occasion, and in the case of the earl of Strafford, it seems evident, that the leading men of the house of commons, had from this time, taken their resolution to subvert the constitution, and change the mode of government of this kingdom, into what they called, a commonwealth; but in reality, to vest the power in themselves, destroy the regal authority and enslave the people.³⁰

Per di più, sulla base della descrizione della costituzione inglese, Hulme difendeva esplicitamente la legittimità della tassazione delle colonie da parte del Parlamento in nome del principio di rappresentanza virtuale. È perciò difficile considerare l'argomento di *An historical essay* del tutto coerente al carattere repubblicano del riferimento egalitario che i radicali traevano dall'enfasi sull'esercizio della rappresentanza annuale.

If then the lands, and the people that were to occupy these lands, were equally subject to the authority of parliament, before their embarkation, they must be so still (...).

and thus destroying that just division of power, which constitutes the beauty and strength of our constitution. Thus all degrees of power, in the state, were at once swallowed up in the house of commons: and the people left to bewail the dreadful consequence of their own credulity, with their lives, liberty and property, at the mercy of these traitors to their trust. The People were now more slaves to their own representatives, than they had ever been to the king”

²⁹ Cfr. *ivi*, p. 96: “Accordingly we find they soon after made an act by which our kings were obliged to call and dissolve their parliaments, once in three years at least. Thus introduced the practice of the rebel parliament as principle of the constitution; and usurped a power in themselves of restraining the elective power of the people, by acts of parliament”. Cfr. anche p. 91: “For we find, in the reign of George the first, the parliament repealed this TRIENNIAL law, and made another, commonly called the SEPTENNIAL law, by which they gave themselves a duration of seven years”. Cfr. anche p. 100: “Sir Robert Walpole was the great father of corruption, he contaminated the whole nation, with a venal spirit, and made the generality of our boroughs, rotten to the very heart.”

³⁰ *Ivi*, p. 79.

To release the Americans, from the authority of parliament, in point of taxation, in any degree, is a matter of that importance which concerns not only this generation, but all future posterity. It is not like a bad act of parliament, which, by repealing it you may repeal the evil; but it is an act of the nature of suicide, which destroys the being by the very act itself. It would dissolve the community, raise a state within a state, propagate perpetual quarrels, and lay the foundation for the final destruction of the British empire.³¹

Del resto, proprio l'accurata selezione dei passi citati conferma l'evoluzione consapevole del discorso rivoluzionario. Al di là dell'inevitabile silenzio sul capitolo in cui Hulme difendeva il diritto del Parlamento a tassare le colonie, essa è evidente sia nell'indugio sulla selezione annuale dei rappresentanti e sul principio, spesso ripetuto come un mantra, "where the annual election ends, slavery begins", che nell'omissione di qualsiasi riferimento al fatto che quest'ultimo servisse all'autore a denunciare la situazione costituzionale che aveva favorito i Comuni; argomento che si sarebbe rivelato utile a *Cato* per la difesa del corretto bilanciamento costituzionale.

Non si tratta tuttavia di imputare al discorso rivoluzionario l'inesattezza della citazione; si tratta, piuttosto, di vedere come il riferimento finisse per deformare l'opposizione fondamentale del pensiero politico whig, della politica coloniale e di buona parte dello stesso discorso radicale fino a qui. Da un lato, l'esaltazione del principio annuale della rappresentanza, correlato a quella della geometria istituzionale delle *tightenings*, esprimeva bene il carattere informale e localista che aveva caratterizzato l'esercizio politico del sistema civico extralegale. Dall'altro, questa continuità registrava una novità: sovrapponendosi al carattere universale del *sensus commune* introdotto da Paine, forniva al discorso radicale i termini ideali che gli avrebbero permesso di liberare il contenuto egualitario che la pratica extralegale di resistenza conteneva fin dall'inizio e di assumerlo a guida dell'evento costituzionale. La novità si misura esattamente lungo questi due assi negli argomenti degli articoli già citati: da una parte, *Salus Populi* sbiadiva le differenze di interessi e respingeva l'idea che l'obiettivo di una Costituzione dovesse essere la mediazione dei diversi interessi: in una repubblica esisteva un interesse unico³². Dall'altra, *Exodus* citava Hulme proprio laddove quest'ultimo affermava la naturale

³¹ Ivi, p. 126.

³² Cfr. *Salus Populi, Letter V*, PJ, 13 marzo 1776: "where two or more separate interests exist in a government, there contention will remain until one becomes master. A nation must consist of all Kings, all nobles, or all simple freemen to prevent such confusion and preserve its privileges."

uguaglianza degli uomini, che il governo non poteva cancellare: le radici della libertà inglese consistevano nella definizione dell'uguaglianza naturale degli uomini che le istituzioni politiche dovevano conservare, considerando gli uomini "come fossero appena usciti dalle mani del creatore", senza dar valore politico a differenze successive ed accidentali³³.

Nonostante l'impostazione complessiva dell'argomentazione di Hulme orientasse alla difesa del bilanciamento costituzionale, essa conteneva effettivamente elementi fortemente egalitari, sui quali la citazione radicale poté insistere. Come conferma la stessa imputazione del declino della libertà inglese alla legge, approvata sotto la regina Anna, che metteva in relazione la partecipazione alla Camera dei Comuni alla proprietà terriera: secondo Hulme, a quella modifica si doveva la successiva corruzione dello spirito sassone.

The principles upon which these two laws are founded have, in the operation, converted our free constitution, and mode of government, into a down rank aristocracy of the rich in land. (...) Our constitution knows no such partial law as this; every man born in England, that was an elector, had a right to give his vote where he pleased; and every Englishman was eligible, to serve in parliament, that his constituents thought properly qualified.³⁴

Il contenuto egitario attraverso cui i radicali piegavano ora il riferimento alla libertà sassone aveva dunque preciso fondamento nel testo di Hulme. Cionondimeno, essi dovevano operare una chiara, e con tutta probabilità, consapevole selezione sul testo perché esso potesse emergere in modo consonante non solo all'universalità del *senso comune* di Paine e al riferimento alla repubblica, ma soprattutto al significato che attribuivano alla propria partecipazione ai corpi rivoluzionari extralegali.

³³ Cfr. *Exodus*, PP, 22 aprile 1776: "If Cato really means to entertain his dear countrymen with a just and genuine account of the English constitution, it is presumed he will trace up to the Saxons, who, as my author says, 'considered every man like as he came out of the hands of his maker, man is man, simply and detached from any foreign advantages, one might accidentally have over another: such as riches, which make the greatest outward difference; but riches with them, constitutionally considered, gave no power or authority, or any right to power or authority over the poorest in the State. Every man under that institution was preserved in his natural ad equal rights, whether he were rich or poor'."

³⁴ Hulme, *An historical essay on the English Constitution*, pp. 90 e 92.

L'analisi del dibattito dei primi mesi del 1776 evidenzia l'emergere di una novità ideale piuttosto chiara all'interno del discorso rivoluzionario. Introdotta sulla scorta del *pamphlet* di Thomas Paine, declinata attraverso il riferimento alla libertà sassone essa esprimeva una tendenza da sempre contenuta nelle pratiche extralegali in cui radicava la loro resistenza. A questa altezza, essa tuttavia otteneva un riconoscimento ideale e, soprattutto, una declinazione universale che in breve si sarebbe fatta costituzionale, orientandosi alla fondazione del potere. Il sovrapporsi di questi tre piani permetteva ai rivoluzionari di esprimere la propria attitudine alla resistenza e, presto, alla rivoluzione e di caricare politicamente il significato di un principio di resistenza a cui da sempre essi erano abituati.

Gli eventi e la discussione dei mesi successivi, di cui si occuperà l'ultima parte dell'analisi, confermano che proprio a questo livello si giocasse il corto circuito decisivo della rivoluzione in Pennsylvania. Da un lato gli eventi che spingeranno la provincia, finalmente, a unirsi al movimento di resistenza continentale e dichiarare l'indipendenza, rovesciando al contempo definitivamente il gruppo governante e il sistema di potere coloniale, radicavano esattamente nell'eccedenza della pratica di resistenza a lungo attuata dai rivoluzionari, nel ruolo decisivo della milizia e nel coordinamento tra l'azione delle commissioni extralegali provinciali e quella del Congresso. Dall'altro, il dibattito costituzionale conferma, nei termini ideali appena descritti, il corto circuito che spinse a quel punto il movimento di resistenza: la sovrapposizione tra spazio politico e spazio militare, la decisiva importanza della partecipazione alla difesa armata nel momento in cui l'abitudine politica e la creatività istituzionale, sviluppata negli anni coloniali, ridefinirono lo spazio politico, non solo materialmente, ma anche concettualmente.

Le pratiche. L'indipendenza e l'autogoverno.

Fino all'elezione straordinaria del 1 maggio 1776, a lungo richiesta per porre fine all'inadeguatezza della distribuzione dei seggi nell'Assemblea provinciale, strappata dalla Commissione di Ispezione all'Assemblea con la minaccia di una *provincial convention*, lo scontro sull'indipendenza era stato combattuto soprattutto sulle pagine dei giornali. Una "terribile guerra verbale", come l'aveva definita Joseph Reed nella sua corrispondenza³⁵. L'avvicinarsi del voto spostò gli sforzi sul piano della propaganda elettorale e della concreta battaglia politica: entrambi i fronti avevano caricato lo scontro elettorale sul tema dell'indipendenza e così il suo esito avrebbe restituito il sostegno che gli elettori accordavano alla prospettiva di province americane indipendenti e alla modifica delle istruzioni ai delegati al Congresso, le quali impedivano ancora loro di votare qualsiasi misura in favore della separazione dalla madrepatria. In particolare i radicali avevano grandi aspettative di guadagnare la maggioranza dell'Assemblea.

L'argomento più forte comparve pochi giorni prima del voto, il 29 aprile, sul *Pennsylvania Packet*. Argomentando in modo piuttosto radicale e in consapevole rottura con la tradizione politica coloniale sostenuta dai moderati, *An Elector* difendeva le ragioni che la Commissione di Ispezione aveva avuto nel convocare una *provincial convention*, dal momento che la Costituzione coloniale della provincia, a difesa della quale i moderati sostenevano la soluzione della riconciliazione con la Gran Bretagna, era implosa ("broken to pieces"), per via della rottura, da parte del re, del patto solenne con il proprio popolo³⁶. Perciò, andava spezzata la stessa pratica politica difesa sulla base di quell'ordine costituzionale: se fino ad allora era stato normale negare il diritto di voto a tutti gli immigrati stranieri e imporre una franchigia economica³⁷, ora invece andavano

³⁵ Cfr. *Life and Correspondence of Joseph Reed*, vol. 1, p. 182, "Mr. Reed to Mr. Petit": "If you get our papers you will see a terrible *wordy war* waging on the subject of independence. Some writers have taken up the cudgels against Common Sense, and the city seems desirous they should all have fair play".

³⁶ Cfr. *An Elector*, PP, 29 aprile 1776, "The *Constitution* of this province is the *Shibboleth* of this very loyal party. (...) the Constitution is therefore (by the breach of royal faith in refusing to govern according to solemn compact with all his people) broken to pieces, and the Committee of Inspection were greatly right in proposing to call a *Convention* to take the state of the province into consideration."

³⁷ Cfr. *ivi*: "The Custom has been to deny the right of voting to all person who have come from Germany &C, until they have been naturalized and taken such oaths men now-a-days much object to; and what seems peculiar to this city alone, all men below the estate of fifty pounds are precluded. Now I must profess the *Forester's* opinion, that every man IN the country who manifests a disposition to venture his all for the defence of its liberty, should have a voice in its Councils".

inclusi tutti gli *associators* ed esclusi i *non-associators* e coloro che non rinunciavano alla dipendenza.

I will affirm, that every citizen who has armed and associated to defend the Commonwealth is, and should be an Elector; *and every non-associator and stickler for dependency on the power that is now in actual depredation of our Rights, Liberties, and all that is dear to us*, SHOULD BE KEPT FAR FROM OUR COUNCILS.³⁸

Invertendo esplicitamente la pratica politica coloniale che escludeva molti degli *associators* e degli immigrati di provenienza germanica, *An Elector* proponeva di includere chi si impegnava alla difesa militare della provincia ed escludere invece chi ancora si opponeva all'indipendenza. L'argomento esprime molto bene l'atteggiamento ricorrente del fronte radicale i cui esiti più maturi si sarebbero manifestati di lì a pochissimo (non solo nel passo definitivo che avrebbe posto fine all'Assemblea, ma anche nel rifiuto di accettare il risultato delle elezioni): cercava di deformare dall'interno il circuito legale dell'autorità coloniale. Nonostante la proposta vada chiaramente smussata in considerazione della naturale dose polemica intrinseca alla discussione pre-elettorale, il testo proponeva di modificare il ciclo dell'autorità politica: argomentando in favore di una modifica della regola elettorale, sulla base della partecipazione alla milizia, esso orientava agli stessi esiti egalaritari difesi sulla base del riferimento alle istituzioni sassoni. Legittimava la resistenza a un principio monarchico che non riconosceva più come vertice del sistema politico e, ridefiniva la fonte dell'autorità nella partecipazione alla difesa della provincia. *An Elector* non fu l'unico a sostenere le sorti dello *slate* indipendentista³⁹, ma, per le proposte che conteneva, fu quello che attirò le repliche più dure. Che, non a caso, accusavano di deformare la costituzione provinciale, che aveva sempre garantito un ampio diritto di voto e che, modificata con la recente aggiunta dei seggi per cui si sarebbe votato quel giorno, garantiva ormai anche una rappresentanza equa⁴⁰.

³⁸ Ivi.

³⁹ Cfr. ad esempio, "To the Tories" e "To The electors" di *Old Trusty* (che gioca la carta dell'ironia), su PEP, 30 maggio 1776.

⁴⁰ Cfr. "To the Electors and Freeholders of the City of Philadelphia", PG, 1 maggio 1776: "The chief blessings which a people can enjoy under a free government depend upon a fair and equal representation – the having frequent elections of those to whom they consign the care of their rights – and the holding these elections in such a way that every person, entitled by the law to a vote, may exercise that most valuable of

Permit me, my fellow-citizens, to warn you against the arts of these men; they are attempting to hurry you into a scene of Anarchy; their scheme of Independence is visionary, they know not themselves what they mean by it. We are already, to every necessary purpose, independent of Great-Britain, and are now fighting to secure good terms of reconciliation.

(...) Suffer not yourselves, therefore, to be either cajoled or frightened out of your charter liberties and privileges. Exert themselves in the choice of men whom you know to have the public good to hear; and give every countenance and support to the officers who conduct the election, in preserving the constitution inviolate; so shall ye be instrumental in preserving your country, and have the pleasure of enjoying liberty while you live, and transmitting it to latest posterity.⁴¹

Nonostante la forza spesso brutale degli scambi sulla stampa, Christopher Marshall, candidato per il fronte radicale, definì la competizione elettorale come una delle più dure e partecipate, ma pacifiche, da molto tempo⁴². Sebbene la differenza dei voti fosse numericamente molto stretta, il risultato fu una chiara sconfitta per i radicali, soprattutto in città⁴³: dei quattro seggi in palio tre andarono a candidati moderati e solo uno a un candidato espressione del *ticket* radicale. La considerazione del risultato circa i seggi in palio nel resto della provincia è più complicata: secondo l'analisi di David Hawke, in *In the midst of a revolution*, la sconfitta radicale fu ancora più netta; secondo Richard Ryerson,⁴⁴ invece, i moderati persero undici dei tredici seggi. Ciò che è certo è che l'equilibrio non inclinò a favore dei radicali, i quali non ottennero il controllo della maggioranza assembleare. La rivoluzione venne ritardata: la strategia immaginata (travasare il risentimento extralegale entro istituzioni legali, occupare spazi di potere e spingere le istituzioni della colonia a unirsi alle altre province in una radicalizzazione della lotta per l'indipendenza) fu respinta ancora una volta dalla delusione elettorale. L'Assemblea, il cui controllo avevano mancato per poco, rappresentava ora l'ultimo

all privileges to his own reason and conscience, without being over-awed by the threats of power or party. The late law has provided for the *first* of these three things, viz. *a more equal representation*; and our prudent ancestors, in their former laws, by the *method of ballot*, have provided for the *two latter*”

⁴¹ *Civis*, PG, 1 maggio 1776.

⁴² Cfr. Duane (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*: “This has been one of the sharpest contests, yet peaceable, that has been for a number of years, except some small disturbance among the Dutch, occasioned by some unwarrantable expressions of Joseph Swift, viz., that except they were naturalized, they had no more right to a vote than a Negro or Indian; and also, past six, the Sheriff without any notice to the public, closed the poll and adjourned till nine to-morrow and shut the doors”.

⁴³ Secondo la ricostruzione di Richard Ryerson, la media dei voti in favore anti-indipendentista fu 924, il 50,5 %, per i sostenitori dell'indipendenza di 905, cfr. R. Ryerson, *The revolution is now begun*, p. 173.

⁴⁴ Cfr. D. Hawke, *In the midst of a revolution*, University of Pennsylvania Press, 1961, pp. 61-62 e R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit., p. 174.

ostacolo sulla via di una completa resistenza e dell'indipendenza. Peraltro, già in precedenza, essi avevano prefigurato abbastanza chiaramente che se gli *assemblymen* li avessero rallentati ancora, avrebbero avuto poche esitazioni a modificare la Costituzione coloniale. Fino ad allora, tuttavia, essi si erano fermati prima di quel passo definitivo: non si erano, ad esempio, mai spinti tanto in là da rifiutare palesemente il risultato elettorale. Non importava quanto aspra fosse la contesa, l'abitudine politica coloniale prevedeva di rispettare il risultato e condurre l'opposizione all'interno dei canali legali⁴⁵. I due mesi successivi avrebbero modificato quell'abitudine.

Probabilmente la ragione di questa novità non fu solamente la forza di elusione del potere coloniale che Hawke attribuisce al ristretto gruppo di leader radicali, la capacità della "steering committee"⁴⁶ di guidare la massa e sfruttare la forza di intimidazione delle unità di milizia. Per quanto importante, non fu soltanto l'abilità di manovra politica di una ristretta avanguardia radicale a consentire al fronte rivoluzionario di superare la contro-resistenza dell'autorità legale. Da una parte, la situazione politica era senza dubbio maturata a vantaggio dei radicali: si preparava l'esito più maturo della parabola che aveva contrapposto le due opposte circolazioni di autorità, la quale, come si è cercato di mostrare, aveva radici piuttosto profonde nel passato coloniale e che è perciò difficile considerare prodotto esclusivo dell'abilità di manovra politica di pochi leader⁴⁷. Ciò è confermato da quello che può essere considerato il risultato più chiaro dell'elezione: la divisione, più o meno, simmetrica tra favorevoli e contrari all'indipendenza. Impensata fino all'anno precedente, la prospettiva di liberarsi dal rapporto con l'autorità reale e così la necessità di affrontare una rifondazione costituzionale, si era diffusa piuttosto rapidamente. D'altra parte a piegare lo scontro in favore dell'indipendenza fu certo decisivo il tempismo con cui alcune notizie raggiunsero la città: il 6 maggio si diffuse la

⁴⁵ Cfr. D. Hawke, *In the midst of a revolution*, cit., p. 130: "In 1776 the tradition had already developed that regardless of the bitterness of any campaign, regardless of how wide was the split between contending factions, the results of any election were accepted by both sides. This did not mean that the loser ceased to oppose. It did mean that he carried on his opposition within accepted political framework and did not threaten, because he had lost, to overthrow the government. (...) The Independents in the city and, curiously, in Congress, too, decided to ignore this tradition."

⁴⁶ Con questa espressione Hawke si riferisce al ristretto gruppo di radicali, avanguardia delle decisioni del fronte favorevole all'indipendenza che, secondo il resoconto del diario di Christopher Marshall, nei periodi più caldi dell'azione politica usava riunirsi quasi quotidianamente. Dai confini porosi e dal carattere chiaramente variabile, le presenze più stabili della "steering committee" erano senza dubbio Christopher Marshall, Thomas Paine, James Cannon, Thimoty Matlack, Thomas Young. Alcuni dei radicali più influenti di Philadelphia.

⁴⁷ Come conferma, implicitamente e forse suo malgrado, la citazione di Hawke che nota il curioso allineamento contro la Assemblée tra i radicali provinciali e il Congresso.

voce che la madrepatria aveva ingaggiato mercenari tedeschi per schiacciare la resistenza militare americana; tra l'8 e il 9 maggio i *Philadelphians* udirono per la prima volta i colpi della guerra⁴⁸. La nave inglese *Roebouk* aveva infatti risalito il fiume Delaware fin quasi alla porte della città, dove fu respinta. Non fu uno scontro serio, ma ebbe conseguenze decisive sull'umore degli abitanti di Philadelphia e su quello di tutta la provincia: la notizia di truppe di mercenari in avvicinamento suscitava angosce che erano indirettamente confermate dalle prime schermaglie così vicine alla città. I radicali non avevano bisogno d'altro per rafforzare il sostegno alle proprie rimostranze sul risultato dell'elezione, che furono affidate a Paine. Nella quarta lettera, *Forester* considerava le premesse, lo svolgimento e il risultato dell'elezione straordinaria, accusava la colonia di nascondersi dietro l'apparente ragione della moderazione per macchiarsi di colpe ben peggiori. La prima era la contraddizione intrinseca alla procedura di quella stessa elezione, e la questione dell'abituale giuramento di fedeltà alla madrepatria: per quale motivo rappresentanti eletti per assistere altri deputati nello sforzo militare contro la Corona, avrebbero dovuto, appena eletti, giurare fedeltà proprio al re inglese? Per quale ragione un simile giuramento era richiesto anche a molti elettori, come requisito per partecipare al voto?⁴⁹. Più nel dettaglio, *Forester* lamentava il modo stesso in cui si erano tenute le elezioni. Alla sconfitta dei radicali in città avevano contribuito, nell'ordine: l'assenza di molti coraggiosi cittadini, impegnati lontano da Philadelphia a difendere la libertà americana dall'attacco britannico, l'esclusione di un ampio numero di immigrati di origine tedesca e la chiusura anticipata dei seggi⁵⁰. Ma l'argomento presagiva la direzione che avrebbe preso di lì a poco l'operazione radicale, mettendo complessivamente in

⁴⁸ Sull'arruolamento delle truppe da parte della Corona, cfr. PP, 6 maggio 1776 (p. 1 supplement). Sulle schermaglie con la nave *Roebuck*, cfr. PG, 8 maggio 1776 (p. 3), 15 maggio 1776 (p. 3). Cfr. anche Duane (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, 6 May 1776, p. 80.

⁴⁹ Cfr. *Forester*, *Letter Four*, PJ, 8 maggio 1776: "why, to elect four burgesses to assist those already elected, in conducting the military proceedings of this province, against the power of *that crown* by whose authority they pretend to sit: and those gentlemen when elected, are according to the rules of that house (as the rest have done) to take an oath of allegiance to serve the same King against whom this province, with themselves at the head thereof, are at war: and a necessary qualification required of many voters, was, that they likewise should swear allegiance to the same King against whose power the same house of assemble had just before obliged them, either, to [--] or take up arms. Did ever national hypocrisy arise to such a pitch as this!"

⁵⁰ Cfr. *ivi*: "On our side we had to sustain the loss of those gallant citizens who are now before the walls of Quebec, and other parts of the continent; while the tories by never slitting out, remain at home to take the advantage of elections; and this evil prevails more or less from the Congress down to the Committees. A numerous body of Germans, or property, zealots in the cause of freedom, were likewise excluded for non allegiance: Notwithstanding which, the tory non-conformists, that is, those who are advertised as enemies to this country, were admitted to vote on the other side."

dubbio la stessa autorità dell'Assemblea, nel gestire il movimento di resistenza, e riaffermando la necessità di una riunione provinciale.

Our present condition is alarming. We are worse than other provinces – and such an enquiry is highly necessary. The House of Assembly in its present form is disqualified for such business because it is a branch from that power against whom we are contending.

(...) In times like these, we must trace to the root and origin of things; it being the only way to become right, when we got systematically wrong. The motion for a Convention, alarmed the crown and proprietary dependants; but, to every man of reflection, it had a cordial and restorative quality. The case is, first, we are got wrong – Secondly, how shall we get right – not by an House of Assembly; because *they* cannot sit as *Judges, in a case*, where their *own existence* under their *present form and authority is to be judged of*.⁵¹

Mentre l'avanguardia radicale affidava alla stampa la propria delusione, riaffermando argomenti su cui la prospettiva dell'elezione straordinaria aveva calato il silenzio il febbraio precedente, al Congresso John Adams lavorava in una direzione convergente: concepire una formula con la quale dissolvere l'autorità provinciale, laddove questa non soddisfaceva più le esigenze delle province di fronte alla nuova situazione. Ciò avvenne in due momenti: il 10 maggio il Congresso approvò una risoluzione diretta alle assemblee e alle *conventions* delle diverse province, in cui incoraggiava i rappresentanti a dotarsi di quei governi che avrebbero potuto meglio condurre alla felicità e alla sicurezza americana⁵². La risoluzione era chiaramente diretta anzitutto alla Pennsylvania, ma non ottenne il risultato sperato. Dickinson e gli altri delegati moderati, infatti, risposero di condividere la risoluzione, ma esclusero che essa potesse interessare la provincia, la quale disponeva di un governo e una rappresentanza legale che non solo era regolarmente eletta, ma che gli elettori avevano approvato nella recente elezione⁵³. L'inaspettata mossa moderata costrinse il Congresso al secondo passo: l'aggiunta di un Preambolo, le cui celebri righe rappresentarono (almeno per la Pennsylvania) più di quelle della

⁵¹ Ivi.

⁵² Cfr. *Journals of the Continental Congress*, vol. IV, p. 342: “Resolved, That it be recommended to the respective assemblies and conventions of the United Colonies, where no government sufficient to the exigencies of their affairs have been hitherto established, to adopt such government as shall, in the opinion of the representatives of the people, best conduce to the happiness and safety of their constituents in particular, and America in general.”

⁵³ Cfr. D. Hawke, *In the midst of a revolution*, cit., pp. 119-20 e R. Ryerson, *The Revolution is now begun*, cit., pp. 211-12.

Dichiarazione di Indipendenza, la spinta decisiva alla rottura del rapporto con la madrepatria inglese.

Whereas his Britannic Majesty, in conjunction with the lords and commons of Great Britain, has, by a late act of Parliament, excluded the inhabitants of these United Colonies from the protection of his crown; And whereas, no answer, whatever, to the humble petitions of the colonies for redress of grievances and reconciliation with Great Britain, has been or is likely to be given; but, the whole force of that Kingdom, aided by foreign mercenaries, is to be exerted for the destruction of the good people of these colonies; And whereas, it appears absolutely irreconcilable to reason and good Conscience, for the people of these colonies now to take the oaths and affirmations necessary for the support of any government under the crown of Great Britain, and it is necessary that the exercise of every kind of authority under the said crown should be totally suppressed, and all the powers of government exerted, under the authority of the people of the colonies, for the preservation of internal peace, virtue, and good order, as well as for the defence of their lives, liberties, and properties, against the hostile invasions and cruel depredations of their enemies; therefore, resolved, &c.

Ordered, That the said preamble, with the resolution passed the 10th instant, be published.⁵⁴

La formulazione del Congresso fu fondamentale per la battaglia radicale contro la moderazione che ancora guidava l'Assemblea, visto che muoveva nella stessa direzione indicata da Paine: sollevare i rappresentanti dell'autorità legale, di fondazione regia, che ancora pretendevano e rimettere le decisioni sul futuro rivoluzionario della provincia al sistema di commissioni e a una convention provinciale. Secondo lo schema su cui è stata impostata la lettura fin dall'inizio, la parabola disegnata dalla circolazione extralegale dell'autorità che aveva via via aumentato il contenuto polemico della propria eccedenza rispetto al lato legale a cui si era, alternativamente, opposta o integrata, preparava ora lo scontro decisivo.

Da parte loro, i radicali dimostrarono di saper sfruttare molto bene i mezzi con cui avevano condotto la resistenza fino lì. Già prima del *Preamble* avevano iniziato a organizzarsi, lungo un doppio asse: in generale ripetendo l'appello per la riunione

⁵⁴ *Journals of the Continental Congress*, vol. IV, pp. 357-58.

provinciale, in particolare accogliendo la richiesta di un certo numero di abitanti della città per un *mass meeting*, il 20 maggio⁵⁵.

La mattina di quel giorno più di quattromila abitanti di Philadelphia si riunirono nello State House Yard nonostante la pioggia incessante, convocati – fece sapere John Bayard, presiedendo la Commissione di Osservazione che aprì la seduta – su richiesta di un considerevole numero di cittadini stessi. Il Colonnello Daniel Roberdeau, piuttosto popolare tra i *privates*, venne nominato moderatore. All’approvazione della risoluzione del Congresso del 15 e del preambolo del 20 (la cui lettura fu accolta con tre *cheers*), seguì la disapprovazione delle istruzioni ai delegati, che avevano la “pericolosa tendenza di trattenerne la colonia da una felice unione con le altre”. A questa interlocutoria considerazione preliminare sullo stato degli affari coloniali, fece seguito la diretta ed esplicita condanna dell’autorità provinciale: con un’unica voce contraria, fu approvata la risoluzione che l’Assemblea, non essendo stata eletta per formare nuovi governi, non poteva farlo senza assumere un potere arbitrario. E poiché si era, unanimemente, affermato che il governo non era competente per affrontare l’attuale stato degli affari:

Resolved unanimously, That a Provincial Convention ought to be chosen *by the people*, for the express purpose of carrying the said resolve of Congress into execution. As some difficulties may arise respecting the mode of electing Members for the said Convention, therefore,

Resolved unanimously, That the Committee of the City and Liberties of Philadelphia, be directed to send the aforementioned Resolve of Congress to the several Committees throughout the province, and to call together a number from the Committee of each county, to hold a Provincial Conference, in order to determine upon the number of which the Convention for framing a

⁵⁵ Cfr. Duane (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, May 16th, (pp. 80-81): “At four, to the Philosophical Hall, to meet a number of persons, to consider what steps might be necessary to take, on the dissolution of government, as published this day. It was concluded to call a convention with speed; to protest against the present Assembly's doing any business in their House until the sense of the Province”. May 18th (pp. 81-82): “a Request was brought to this Committee, from a large company of the City and Liberties, that a general call be made of the inhabitants of the City and Liberties, to meet next Monday at nine o’ clock forenoon at the State House, in order to take the sense of the people respecting the resolve of Congress of the Fifteenth instant, the which, after debate, was agreed to, only five dissenting voices”. Sull’organizzazione della avanguardia radicale cfr. anche D. Hawke, *In the midst of a revolution*, cit., pp. 129-132, R. Ryerson, *The revolution is now begun*, cit., pp. 211-16, S. Rosswurm, *Arms, Country and Class*, cit., pp. 94-96.

new government shall be composed, and the manner in which they shall be elected.⁵⁶

L'incontro del 20 maggio servì ai radicali a ottenere l'appoggio popolare: assumendo a pietra angolare le dichiarazioni approvate al Congresso il 15 e 20 maggio, si denunciava l'autorità della Camera dei rappresentanti negando che essa potesse presiedere al rinnovamento del governo. Esso servì anche ad avviare materialmente l'organizzazione della conferenza provinciale: il testo della stessa *Protest* venne diffuso in tutta la provincia, attraverso la corrispondenza del sistema di commissioni, insieme a una *Circular Letter* il cui argomento si muoveva ancora (e con una certa enfasi) lungo la contrapposizione retorica tra tirannide e libertà. Se la prospettiva di una guerra spaventava tutti, essa rappresentava la possibilità di liberarsi dalla tirannide:

To rid yourselves forever of their tyranny is now in your power: if you embrace it, your descendants will glory in their ancestors; if you neglect it, you will entail slavery on your posterity, and they will justly execrate your memory as unworthy of a parent's name. Liberty and slavery is before you; take, then, your choice.⁵⁷

I moderati, ancora maggioranza in Assemblea, non tardarono a rispondere alle risoluzioni radicali e pubblicarono, nella stessa edizione della *Pennsylvania Gazette* del 22 maggio che conteneva il resoconto e la protesta radicali, una *Remonstrance* che argomentava esattamente al contrario: i rappresentanti erano l'unica espressione legittimata degli interessi della provincia. Essi notavano anzitutto che quella del Congresso non era una "ingiunzione assoluta" alla formazione di nuovi governi, ma solo una "raccomandazione condizionale" nel caso in cui i governi si fossero rivelati insufficienti alle esigenze della situazione. E questo non era il caso della provincia quacchera. Peraltro, ogni volta che il Congresso parlava di "assemblee e conventions",

it must be intended (and the practice has been accordingly) that wherever *Assemblies* exist, and can meet as the ancient constitutional bodies in their respective colonies, the public business is to be carried on by *them*.

⁵⁶ Il resoconto dell'assemblea del 20 maggio e delle risoluzioni approvate in quell'occasione venne pubblicato sulla *Pennsylvania Gazette* il 22 maggio 1776.

⁵⁷ "To the committee of the several counties", *American Archives*, 3rd ser., vol. 6, p. 521.

(...) the Representatives of the People are left as the sole judges, whether their governments be “sufficient for the exigencies of *their* affairs” or *not*.⁵⁸

Questa difesa era in linea anche con le mosse con cui l’Assemblea aprì la disordinata sessione primaverile, l’ultima della storia coloniale, il 20 maggio, alla presenza dei nuovi eletti nell’elezione straordinaria. Per quanto il loro insediamento rompesse la tradizione che aveva imposto ad ogni ufficiale di giurare fedeltà alla Corona britannica, prima di prendere mandato, la strategia dei primi venti giorni di lavoro, prima che le deliberate assenze radicali e la ripetuta mancanza del quorum la facessero implodere, corrispose all’estremo tentativo di difendere un’autorità su cui stavano perdendo controllo. Venne nominata una commissione per redigere un memoriale da inviare al Congresso, chiedendo un chiarimento del significato delle formule approvate il 10 e il 15 maggio. L’iniziale risoluzione moderata ad opporre le novità radicali non durò molto: ben presto, le assenze strategiche resero caotici i lavori, all’ostruzione interna si accompagnava la crescente disapprovazione da parte dei costituenti che ormai superava le espressioni di sostegno, che pure esistevano, e provenivano soprattutto dalle tre contee orientali, più antiche⁵⁹. Al contempo, il tentativo di cercare appoggio al Congresso era fallito, probabilmente anche per via di un contro-memorale radicale che non denunciava soltanto l’autorità dell’Assemblea in quanto formalmente dipendente dalla madrepatria, ma accusava gli stessi *assemblymen* di dipendere personalmente dalla Corona.

The said Remonstrance is signed chiefly by men who hold offices under the Crown, or by people connected to them, or by those who have uniformly opposed every measure adopted by the Congress.

Per i moderati fu un colpo dietro l’altro: dal 1 al 4 giugno non si raggiunse il *quorum* e l’immobilità costrinse la Camera a rimandare i lavori. Quando, il 5 giugno, venne raggiunto il numero minimo di presenze necessario all’apertura dei lavori, i rappresentanti lessero la risoluzione di una riunione del 15 maggio, inviata espressamente per informare l’Assemblea della decisione presa in favore dell’indipendenza. Essa chiedeva ai propri delegati al Congresso di proporre una dichiarazione che rendesse le colonie “stati liberi e indipendenti” e che sciogliesse “ogni fedeltà a, o dipendenza da, Corona o Parlamento

⁵⁸ “The Address and Remonstrance of the Subscribers, Inhabitants of the City and Liberties of Philadelphia”, PG, 22 maggio 1776.

⁵⁹ Cfr. “The Address of the Committee of Inspection and Observation of the County of Philadelphia”, *Votes and Proceedings*, vol. VIII, pp. 7517-19.

della Gran Bretagna”. Essa chiedeva anche di formare una commissione per redigere una Dichiarazione dei Diritti e un Piano di Governo⁶⁰. A questa fece subito seguito la rilettura della petizione dalla Contea di Cumberland, in cui si suggeriva esplicitamente di modificare le istruzioni ai delegati: dopo un po’ di dibattito, la richiesta venne approvata “by large majority”. La nomina di una commissione, guidata ancora da John Dickinson, per redigere nuove istruzioni e la seguente discussione delle bozze prodotte condusse l’Assemblea, rallentata da diverse ostruzioni, ad approvare nuove indicazioni ai propri uomini al Congresso, il 14 giugno. Ultimo atto significativo della Camera rappresentativa coloniale, esso era il tentativo tardivo (di lì a pochi giorni si sarebbe infatti riunita la *provincial conference* e i rappresentanti, immobilizzati dall’ostruzionismo, si sarebbero aggiornati alla fine di agosto) di prendere le redini della resistenza a cui si era sempre opposta. La novità della rimozione del divieto di unirsi all’indipendenza era giustificata con l’accusa alla Corona di un determinato e implacabile piano per distruggere le colonie⁶¹, che aveva estinto ogni speranza di riconciliazione.

We therefore hereby authorize you to concur with the other Delegates in Congress, in forming such further Compacts between the United Colonies, concluding such Treaties with foreign Kingdoms and States, and in adopting such other Measures as, upon a View of all Circumstances, shall be judged necessary for promoting the Liberty, Safety and interests of America; reserving to the People of this Colony the sole and exclusive Right of regulating the internal Government and Police of the same.⁶²

Le nuove istruzioni rappresentavano l’estremo tentativo del gruppo moderato, guidato da John Dickinson, di unirsi alla resistenza. Non si trattava solamente di opportunismo politico: la *convention* avrebbe infatti segnato la fine della sua centralità politica, sostituito come delegato al Congresso e presto impegnato al fronte lontano dalla città, allo stesso modo in cui segnava la fine della cultura politica e istituzionale coloniale di cui era esponente e campione. Non era solo il fallito tentativo di unirsi agli ormai annunciati

⁶⁰ Cfr. *ivi*, pp. 7533-34: “*Resolved unanimously*, that the Delegates appointed to represent this Colony in General Congress, be instructed to propose to that respectable Body, to declare the United Colonies free and independent States, absolved from all Allegiance to, or Dependence upon the Crown or Parliament of *Great-Britain*. (...) *Resolved unanimously*, that a Committee be appointed to prepare a Declaration of Rights and such a Plan of Government as will be most likely to maintain Peace and Order in this Colony, and secure substantial and equal Liberty to the people.”

⁶¹ L’Assemblea denunciava i più recenti comportamenti del Re inglese di contenere “such a determined and implacable Resolution to effect the utter Destruction of these Colonies, that all Hopes of a Reconciliation, on reasonable Terms, are extinguished”. (*Ivi*, vol. VIII, pp. 7642-43).

⁶² *Ivi*.

vincitori: nel rinnovo delle istruzioni l'Assemblea probabilmente registrava il cambiamento dell'umore della maggioranza degli abitanti della provincia. Da parte sua, Dickinson era ancora convinto che l'indipendenza fosse prematura, e difese sinceramente l'autorità coloniale. A una riunione degli ufficiali della milizia, l'8 giugno, il giorno in cui era stata approvata la modifica delle istruzioni, egli giustificò l'azione dei rappresentanti e la propria coscienza di fronte a un ufficiale che rifiutava la nomina assembleare dei brigadieri generali per il *Flying Camp*, una riserva dell'esercito continentale, sostenendo che l'Assemblea non avrebbe dovuto avere niente a che fare con gli affari militari e che gli abitanti della provincia non avevano più fiducia nell'istituzione. All'accusa Dickinson rispose:

You say the Assembly has no right to alter the constitution without the consent of the people, & you condemn the Assembly because they gave not their delegates power to alter it. (...)

I can defy the *world*; Sir, but – I defy not heaven; nor will I ever barter my conscience for the esteem of mankind. So let my Country treat me as she pleases still I will act as my conscience directs.⁶³

Più che la sincerità della propria coscienza, John Dickinson difendeva la propria cultura politica e istituzionale. Ad essa era estranea una legittimazione dell'autorità diversa da quella di cui egli aveva sempre, eminentemente, fatto parte. Più della prospettiva di rendere il continente americano indipendente dalla Corona, a preoccuparlo era probabilmente l'eccedenza, espressa dal sistema di commissioni e praticata dalle compagnie di milizia, rispetto all'ordine politico che aveva radice nella monarchia britannica. Proprio quell'eccedenza serviva ora alla retorica radicale a legare il piano della resistenza continentale a quello della rivoluzione interna, la resistenza alla tirannia britannica e l'indipendenza alla costruzione di una nuova forma di governo: l'Assemblea e la Corona, da una parte; il Congresso e il sistema di commissioni, a rappresentare il popolo della provincia, dall'altra⁶⁴. Era questa la situazione inaccettabile alla coscienza di Dickinson.

Come già notato, nei momenti più aspri del dibattito l'accusa si faceva personale e, in certi casi, generalizzava lo scontro nel senso di una battaglia tra due tipi di uomini.

⁶³ Citato da D. Hawke, *In the midst of a revolution*, cit., pp. 166-67.

⁶⁴ Cfr. *Memorial of the City and Liberties*, PEP, 25 maggio 1776: "From a government formed by men marked with such inconsistencies, prejudices, and arbitrary views, we have as much to fear as from the unlimited exertions of that power which has declared itself possessed of a right to tax us without our consent, and to bind us in all cases whatsoever."

We judge the number of people met on this occasion exceeded four thousand, and consisted of that class of men which are most to be depended on in times of danger. A change of such importance as that now proposed is not brought about without some contest, arising from the opposition of interests, and the force of prejudice in favour of old and established forms. The Associators will have to contend, in the present instance, against the Proprietaries and all their dependent, influence by self-interest and holding lucrative offices under them, with all who they can influence, joined by all the avowed as well as secret enemies of the cause of the American freedom.

THE PROTEST OF THE COMMITTEE OF THE PRIVATES

L'istituto della milizia non fu fondamentale per la resistenza solo nella definizione dei caratteri dello spazio politico, in una relazione tra il piano militare e quello civile, inedita per la colonia quacchera; gli *associators* giocarono anche un ruolo materialmente decisivo negli eventi che condussero alla conferenza costituzionale e alla nascita della nuova repubblica indipendente. Naturalmente essi si mossero soprattutto attraverso la Commissione dei Privati, secondo le modalità sviluppate nell'ultimo anno di resistenza: da una parte affiancarono le commissioni delle diverse contee, collaborando alla raccolta delle risposte alla *Circular Letter* del 21 maggio della Commissione di Philadelphia. Dall'altra, i battaglioni iniziarono a chiedere ai propri uomini di votare il sostegno alle risoluzioni del Congresso e, secondo alcuni resoconti, anche all'indipendenza⁶⁵, con risposta sempre positiva, anche se non sempre unanime. Infine, la battaglia sull'autogoverno delle proprie istituzioni e sulla disciplina li condusse all'ultimo scontro con l'Assemblea, in uno scambio che evidenzia abbastanza chiaramente il carattere politico che i *privates* assegnavano ormai alla propria presenza e da cui si intuisce come questo poté filtrare nella discussione costituzionale. Il 3 giugno il Congresso aveva raccomandato alla Camera di nominare due brigadieri per il *Flying Camp*, la riserva dell'Esercito Continentale⁶⁶. A un primo incontro degli ufficiali, lo stesso in cui John Dickinson aveva vigorosamente difeso la condotta dei rappresentanti e dell'autorità provinciale, seguì una seconda riunione a cui parteciparono anche alcuni esponenti della Commissione dei Privati che protestarono contro la pretesa dell'Assemblea provinciale di nominare i due ufficiali e ottennero che essi fossero eletti il 4 luglio a Lancaster, da due

⁶⁵ Cfr. PEP, 11 giugno 1776; PP, 17 giugno 1776, Duane (ed.) *Passages from the Diary of Christopher Marshall*, 10 giugno 1776, (p. 87).

⁶⁶ Cfr. *Journals of the Continental Congress*, vol. IV, pp. 412-13.

ufficiali e due privati per ogni battaglione. Furono inviate lettere alle compagnie di tutta la provincia, per avvisare della convocazione: nonostante la difficoltà di partecipare a un incontro convocato così improvvisamente, in un periodo così importante per il raccolto, la Commissione dei Privati di Philadelphia si augurava che gli stessi uomini che stavano combattendo per la difesa della propria libertà avrebbero superato le difficoltà, poiché consideravano insoddisfacente ogni nomina diversa da quella liberamente scelta dagli *associators* stessi⁶⁷. La lettera si augurava, ancora, che ciascun battaglione rispondesse positivamente alla richiesta, poiché era necessaria una rappresentanza completa.

Il principio di un'equa rappresentanza era una delle preoccupazioni ricorrenti dei privati fin da quando essi avevano iniziato la propria battaglia per l'autogoverno dei corpi volontari e contro la disciplina. Questo stesso principio, che aveva motivato a lungo anche la lotta contro l'autorità dell'Assemblea, ritornava ora nella protesta che i privati di Philadelphia allegavano alla Lettera Circolare, specificando le ragioni del proprio rifiuto della nomina. Gli elementi di insoddisfazione verso l'organizzazione dell'associazione, anch'essi ripetuti da tempo, spingevano i privati a mettere esplicitamente in questione l'autorità politica coloniale. Questo atteggiamento non era diverso da quello che aveva caratterizzato il loro comportamento nei mesi precedenti, tuttavia ora essi non erano più i soli a combattere l'autorità politica legale e a sfruttare l'eccedenza polemica di una circolazione alternativa dell'autorità.

La Protesta della Commissione dei Privati di Philadelphia elencava undici motivi per i quali la nomina dei due brigadieri generali non era accettabile. Essi muovevano dalle lamentele a lungo ripetute fino a mettere in questione l'autorità dei rappresentanti, non solo in ambito militare. Anzitutto, ripetevano la contraddizione tra il carattere volontario dell'associazione e la pretesa dell'Assemblea di regolarla, imponendo la nomina di alcuni ufficiali. Poiché era volontaria e poiché non esisteva una legge militare generale che obbligasse i costituenti dell'Assemblea a parteciparvi, l'associazione non poteva dirsi provinciale né l'Assemblea poteva dirsi competente nelle questioni che riguardavano la

⁶⁷ Cfr. *To the Privates of the several Battalions of Military Associators in the Province of Pennsylvania*, LCP: "The Committee of Privates of the Associators of the City and Liberties of Philadelphia, considering that an Appointment made by any Body of Men, besides the Associators, would not be perfectly satisfactory, and being further convinced that it was their Right to make the Appointment (...). We attend particularly to the Season of the Year and the Difficulty of your attending near Harvest; but yet, as the Matter was very important, and we were unwilling to do any Thing without consulting all (...): We therefore were persuaded, that Freemen, associated for the Defence of their Rights, would overlook every Difficulty attending a perfect free Exercise of it".

milizia⁶⁸. Ancora, l'inadeguatezza della nomina era aggravata dall'atteggiamento che i rappresentanti, molti dei quali Quaccheri e perciò di principio opposti all'esercizio militare della difesa, avevano a lungo tenuto nei confronti dei volontari, imponendo sanzioni inadeguate a chi rifiutava il servizio. Inoltre i rappresentanti non avevano autorità sull'associazione poiché non tutti gli *associators* potevano eleggerli e poiché le contee occidentali, che fornivano il numero maggiore di uomini in armi, erano da sempre sottorappresentate. Senza menzionare la recente aggiunta di seggi, essi rinnovavano l'accusa ricorrente all'Assemblea⁶⁹ in relazione ai corpi militari.

L'inadeguatezza della rappresentanza provinciale, infine, non era pericolosa soltanto per la sorte dell'associazione, ma anche per la libertà americana: invece che ai propri costituenti, essi sembravano ancora fedeli al Governatore, l'espressione americana della Corona. Sebbene gli uomini eletti all'inizio di maggio fossero stati dispensati dall'obbligo di giurare fedeltà al Re inglese, dissolvendo così la Costituzione provinciale, il continuo riferimento al vertice del governo coloniale rendeva i piani degli *assemblymen* quantomeno sospetti, certo inadeguati alla nomina di brigadieri generali di un corpo organizzato per combattere i nemici da cui essi derivano la propria autorità. L'argomento della Commissione dei Privati rispondeva dunque alla tendenza dei rappresentanti a distinguere tra la resistenza agli abusi tirannici del re, che accettavano anch'essi, e l'opposizione alla autorità provinciale, riaffermando la sovrapposizione tra i due piani. L'Assemblea aveva forse abbandonato l'abitudine a giurare fedeltà alla Corona, ma non aveva ancora preso a giurarne ai propri costituenti.

BECAUSE this House is under no Oaths of Fidelity to their Constituents, by which they would be bound to consult their Interest; nor are they proper Persons to make the Oaths which are to bind themselves.⁷⁰

⁶⁸ Cfr. *The Protest of the Committee of the Privates of the Military Association belonging to the City and Liberties of Philadelphia*, LCP: "BECAUSE there is no regular Militia Law which obliges the Constituents of this House to become Associators, or to find Persons in their Room, if they decline associating: and therefore the Association is not properly Provincial, and of Consequence this House is not properly constituted to be competent to the Business, nor can the Appointment come before them as a Provincial Representation".

⁶⁹ Cfr. *ivi*: "Second. BECAUSE many of the Associators have been excluded by this very House from voting for their members now composing it, though this House was applied to on their Behalf: and therefore they are not represented in this House.

Third. BECAUSE the Counties which have the greatest Number of Associators have not a proportional Representation, and therefore cannot be considered as having an equal Voice in the nomination."

⁷⁰ *Ivi*.

I privati non si limitarono a esprimere la propria opposizione alla autorità dell'Assemblea nella battaglia per la nomina dei propri ufficiali, essi intervennero direttamente anche nella contesa politica per la nomina della convention costituzionale. Il giorno successivo alla fine della *provincial convention*, che si era tenuta a Philadelphia tra il 18 e il 25 giugno, la Commissione dei Privati di Philadelphia indirizzò alle proprie omonime provinciali una lettera in cui chiariva l'importanza dell'elezione dei delegati alla riunione costituzionale⁷¹ e consigliava i soldati sulle qualità degli uomini che avrebbero dovuto eleggere. Poiché un errore nella scelta degli uomini avrebbe prodotto un'aristocrazia, un governo dei grandi, e poiché la ragione della felicità americana consisteva nell'esistenza dell'ordine unico dei *freemen*, si dovevano evitare accuratamente gli uomini troppo ricchi, che avrebbero riprodotto senza dubbio divisioni nel nuovo assetto costituzionale. Così, comprensibilmente, non si doveva eleggere chiunque fosse espressione esplicita dell'interesse proprietario o fosse stato soggetto, anche solo brevemente, alla sua influenza. In perfetta consonanza con l'immagine *whig* del potere, la lettera chiedeva poi di evitare coloro che avessero mostrato il desiderio di mantenere il potere o di derivarlo da qualsiasi fonte diversa dalla libera e annuale elezione⁷². Con una variazione piuttosto radicale, ma non del tutto imprevedibile, della parabola che stava invertendo la relazione deferenziale che aveva sempre orientato la natura dell'autorità coloniale, infine, il consiglio era di evitare non solo uomini troppo ricchi, ma anche uomini dall'educazione troppo raffinata.

Gentlemen of the learned Professions are generally filled with the Quirks and Quibbles of the Schools; and, though we have several worthy Men of great Learning among us, yet, as they are very apt to indulge their Disposition to Refinement to culpable Degree we would think it prudent not to have too great a Proportion of such in the Convention. --- Honesty, common Sense, and a Plain Understanding, when unbiassed by sinister Motives, are fully equal to the Task.

Ancora una volta, ritorna, quale tratto decisivo del discorso rivoluzionario, la differenza politica tra *rulers* e *ruled*. Nonostante la rilevanza della differenza sociale o delle molteplici identità dei gruppi (come *mechanics*, *merchants* o *servants and*

⁷¹ *To the Several Battalions of Military Associators in the Province of Pennsylvania*, LCP: 6“on the Judiciousness of the Choice which you then make, depends the Happiness of Millions unborn --- the Excellence or Defectiveness of a Constitution which must last for Ages, hangs on the Choice of that Day”.

⁷² Cfr. Ivi: “let no Man be made Choice of who has ever discovered the least Desire to retain Power when in his Possession, or to derive it from any Source, but the free and annual Delegation of the People”.

apprentices), anche nei mesi più aspri dello scontro, cruciale per l'argomento radicale fu la distinzione tra gli appartenenti a due opposte circolazioni dell'autorità. Anche quando l'asprezza del risentimento contro la moderazione della maggioranza dell'Assemblea assunse toni anti-aristocratici, essa identificava i moderati con i rappresentanti conservatori, al governatore e alla Corona inglese. Anche quando la sfida rivoluzionaria venne caratterizzata come lo scontro tra diversi tipi di uomini, essa corrispondeva all'espressione extralegale dell'interesse. Tuttavia, la svolta rivoluzionaria e soprattutto l'imminente prospettiva costituzionale liberavano la creatività istituzionale, radicandola proprio nell'abitudine extralegale e situandola al di là della pratica extralegale e dell'istituzione dell'eccedenza, a un livello inedito che non avrebbe solo invertito l'opposizione, ma l'avrebbe deformata una volta per tutte.

L'emergere di questa novità è evidente anche nell'argomento dei privati. Sfruttando la potenza egualitaria del senso comune, per allargare le maglie della *constitutional convention* ai membri più radicali, tipicamente i meno istruiti, essi sostenevano che "honesty, Common Sense e Plain Understanding" erano sufficienti per scrivere la nuova Costituzione. Ciò non contribuiva a invertire semplicemente la polarità tra *rulers* e *ruled*, ma era l'elemento che deformava la relazione: la potenza egualitaria del senso comune, non solo ammetteva i governati alla scrittura della Costituzione, ma introduceva un contenuto egualitario che sbiadiva la differenza tra i due poli; non solo invertiva la relazione, ma la faceva implodere. Quest'implosione, esito compiuto della rivoluzione e dell'impresa costituzionale, non emergeva tuttavia attraverso il ricorso alla forza concettuale dell'uguaglianza universale, ma veniva introdotta nel campo costituzionale per mezzo del richiamo all'ordine del *senso comune* dal discorso dei privati. Per questo motivo, la pratica delle unità di milizia rappresenta uno degli elementi decisivi dell'impresa costituzionale, come più volte ripetuto. Il correlato egualitario della sua azione extralegale era, da sempre, privo di riferimenti universali: fondava piuttosto in un esercizio localista dell'autogoverno e in una pratica politica populista, come è stata definita in precedenza. Cionondimeno, il riferimento al *common sense* e al *plain understanding* consegnava a quell'azione un orientamento universale che in precedenza non aveva, e che, probabilmente, può essere imputato anche esso alla forza dell'argomento di Thomas Paine. Ora che l'eccedenza della resistenza dei governanti al principio del governo assumeva i tratti della potenza costituente, nell'ordine costituzionale classico della modernità occidentale, anche il tratto egualitario assumeva caratteri universali. Esplicitamente, infatti, l'esito costituzionale doveva puntare alla

dissoluzione degli ordini, che non poteva essere solo sociale, ma doveva essere anche politica: i *rulers* non potevano essere più considerati separatamente dai *ruled*.

By this Means your Magistrates, and other Officers, will have their Interest inseparably connected with yours.

La Lettera Circolare dei privati di Philadelphia chiudeva riaffermando il principio generale che aveva motivato i consigli specifici:

No Officer of Government should hold his Commission but by the free voice of the People, annually expressed --- Officers of the Militia should be chosen by the Militia --- the Officers of a regular Army, when necessary, by the Legislature --- Legislators and Executors of the Law by the Freemen of the District where they reside, whom they represent and for whose the Sake they exist.

(...) Let no Power have any Hand in framing your Laws, but one, and let that one be your immediate Representatives in General Assembly, annually chosen by Ballot --- You will then have no Negative put upon good Laws, nor Refusal to repeal bad ones⁷³

In questi termini, l'argomento conclusivo sintetizza in modo abbastanza chiaro la sovrapposizione dei due strati: la tendenza intrinseca all'esercizio politico populista e localista dell'eccedenza dei governati rispetto al principio di governo, la possibilità di controllare e resistere ai propri governanti iniziava a produrre una specifica formalizzazione della geometria rappresentativa in cui l'elezione annuale continuava a essere il dato fondamentale, ma che, ora, fondava e produceva l'ordine, universalmente egualitario, di uomini. Mancava qui, ma sarebbe apparso nella Costituzione, un secondo elemento decisivo alla logica della potenza costituente, il quale avrebbe irrimediabilmente modificato l'equilibrio: il riferimento alla sovranità.

I privati vinsero infine il proprio scontro con l'Assemblea, quando scelsero Daniel Roberdeau e James Erwing primo e secondo brigadiere del Flying Camp, riuscendo in questo modo ad estendere la pratica di eleggere i propri ufficiali ad un livello molto alto della gerarchia militare. Fu un successo che non avrebbero più ripetuto, dal momento che anche la nuova Costituzione avrebbe consentito loro di eleggere i propri ufficiali solamente dal grado di colonnello in giù.

⁷³ Questa e le due citazioni precedenti sono da *To the Several Battalions of Military Associators in the Province of Pennsylvania*, LCP.

PROVINCIAL CONFERENCE

Nei termini appena descritti, l'argomento della Lettera Circolare inviata ai privati anticipava, in gran parte inconsapevolmente, molti elementi della torsione che lo sforzo costituzionale avrebbe prodotto sul discorso rivoluzionario. In essa si possono infatti isolare gli strati di cui questo era composto mentre si avvicinava al suo gesto decisivo: la dichiarazione delle colonie stati liberi e indipendenti e, soprattutto per il contesto della Pennsylvania, la destituzione dell'autorità coloniale. La lettera datava il 26 giugno, e seguiva la chiusura della *provincial conference*, che aveva convocato l'elezione della *constitutional convention* per l'8 luglio. Aperta il 18 giugno, vi avevano partecipato i rappresentanti delle Commissioni di Ispezione e Osservazione delle diverse contee⁷⁴, con l'esplicito obiettivo di programmare la riunione costituzionale, decidendone tempi e, soprattutto, modalità di elezione.

Dopo aver articolato la propria struttura, scegliendo Thomas McKean presidente, la prima decisione della conferenza fu quella di assegnare un voto alla città e a ciascuna contea. Si trattava di una scelta in continuità con la modalità con cui si erano svolte le conferenze provinciali nei due anni precedenti⁷⁵, e molto probabilmente fu dovuta alla fretta che caratterizzò l'azione dei delegati: sebbene accettata successivamente come principio guida della rappresentanza dalla Costituzione, un'eventuale distribuzione dei voti in base alla popolazione o al numero di *taxpayers* avrebbe complicato e, soprattutto, rallentato i lavori. I delegati avrebbero anche potuto scegliere di riprodurre la nuova proporzione dei rappresentanti dell'Assemblea. Tuttavia questa possibilità non soddisfaceva i radicali perché essi consideravano sproporzionata la rappresentanza anche dopo l'elezione straordinaria e l'aggiunta dei seggi, e perché ne avrebbe riabilitato l'autorità. C'era, naturalmente, anche una ragione politica: questa scelta avrebbe aumentato il numero di voti assegnato alle tre contee più moderate e rischiato di declinare

⁷⁴ Cfr. R. Ryerson, *The Revolution is now begun*, cit., pp. 229-31: "Pennsylvania's Provincial Conference of June 1776 saw the first full emergence of Pennsylvania's Germans and other backcountry peoples into a position of real power and responsibility in Pennsylvania politics. While the June delegates were politically and socially more obscure than those of any earlier province-wide body, however, they were not politically inexperienced nobodies, ignorant of all sound principles of government. (...) the conference members were essentially mixture of local establishment officeholders of the second rank – justices, commissioners, and assessors – from several counties, and newly risen, highly skilled radical activists, who were most numerous in the delegation from the city of Philadelphia and Lancaster County."

⁷⁵ Cfr. *Pennsylvania Archives*, 2nd ser., III, p. 559. Cfr. R. Ryerson, *The Revolution is now begun*, cit., pp. 231-32.

in termini eccessivamente moderati il documento che la conferenza avrebbe infine prodotto.

Al di là delle ragioni specifiche, la scelta è ulteriore conferma di come la pratica rivoluzionaria affondi le proprie radici nel sistema di commissioni: la conferenza proseguì approvando la risoluzione del Congresso del 15 maggio, ormai fulcro di ogni progresso rivoluzionario, e dando il colpo di grazia alla autorità dei rappresentanti, dichiarandone l'incompetenza per le esigenze provinciali, e la necessità di formare un nuovo governo⁷⁶. Ma fu in risposta ad una petizione dei "German associators of the city and liberties of Philadelphia" che la conferenza prese la decisione più importante: ogni *associator*, di almeno 21 anni, residente in Pennsylvania da non meno di un anno e che avesse pagato qualche tassa, veniva ammesso all'elezione dei delegati all'assemblea costituente. Non venne così soltanto abolito il precedente requisito relativo alla ricchezza minima (di £50) necessaria per partecipare all'elezione, ma venne anche tracciato un rapporto chiaro tra la creazione del nuovo governo e coloro che sostenevano la difesa armata della comunità. Se da una parte i delegati si mossero per aprire, verso il basso, la partecipazione politica, dall'altra, la serrarono attorno alla disposizione a partecipare al nuovo ordine politico provinciale: a ciascun elettore gli ufficiali potevano chiedere di pronunciare un giuramento per ripudiare la lealtà alla Corona. Fu anche deciso che chiunque poteva esercitare il voto era al contempo eleggibile, ma venne previsto un ulteriore giuramento per chi diventava un ufficiale pubblico.

A questo punto la conferenza avrebbe potuto anche chiudersi, avendo provveduto alle esigenze per le quali era stata convocata. Nondimeno, dal suo punto di vista, costretta dalla necessità imposta dalla situazione in cui si trovava la provincia, dal punto di vista dei critici⁷⁷, assegnandosi una autorità eccessiva, affrontò una serie di materie che

⁷⁶ Cfr. *Pennsylvania Archives*, 2nd ser., III, p. 560: "Resolved, unanimously, That the said resolution of congress of last 15th May last, is fully approved by this conference. On motion, Resolved, unanimously, That the present government of this province is not competent to the exigencies of our affairs. On motion, Resolved, N.C. D., That it is necessary that a provincial convention be called for the expressed purpose of forming a new government in this province on the authority of the people only".

⁷⁷ I critici non erano, solamente, i contemporanei *Tory* e moderati, gli oppositori dell'indipendenza. Anche alcuni storici hanno considerato queste decisioni – insieme all'espressione dell'esigenza della nomina di un Council of Safety da parte della *constitutional convention* – il segno più chiaro dell'invasione di spazi ancora di competenza dell'Assemblea legale. Chi con toni di complotto realizzato da pochi leaders, cfr. ad esempio, D. Hawke, *In the midst of a Revolution*, cit., p. 176 e ss.: "This move to usurp the powers of government came, it would seem, not so much from the innocent politicians in the Conference as from the Cannon-Adams combination". Chi assegnando al movimento rivoluzionario maggiore unità, cfr. J. Selsam, *Pennsylvania Constitution of 1776*, Octagon Books, 1971, in particolare p. 142 e ss, per il ruolo che in questa dinamica ebbe la *provincial conference* e p. 151 e ss, per quello della *constitutional convention*.

l'Assemblea era stata incapace di risolvere. Si trattava, soprattutto, di esigenze militari: non si era dato seguito alla raccomandazione del Congresso per la formazione di un *Flying Camp*, poiché i rappresentanti si erano aggiornati, dichiarandosi “unable to proceed” di fronte alle ripetute assenze. Per questo motivo, la conferenza, ormai unico corpo (rappresentativo) della provincia, provvide alla convocazione degli uomini necessari⁷⁸ per far fronte alle esigenze di sicurezza. Infine, i delegati approvarono una risoluzione in favore della dichiarazione dell'indipendenza, su cui l'Assemblea aveva tolto il veto, senza tuttavia esprimersi in modo esplicito in suo sostegno. In seguito sarebbero stati sostituiti anche i delegati provinciali, ora la conferenza si limitava a dichiarare il pieno sostegno all'indipendenza:

We, the deputies of the people of Pennsylvania, assembled in full provincial conference, for forming a plan for executing the resolve of the 15th of May last, for suppressing all authority in this province, derived from the crown of Great Britain, and for establishing a government upon the authority of the people only, now in this public manner in behalf of ourselves and with the approbation, consent and authority of our constituents, unanimously declare our willingness to concur in a vote of the congress declaring the united colonies independent and free states.⁷⁹

Di lì a poco le province americane proclamarono l'indipendenza. L'8 luglio, il giorno dell'elezione dei delegati alla riunione costituzionale, a Philadelphia la Dichiarazione di Indipendenza venne letta pubblicamente. Christopher Marshall appunta nel proprio diario:

8th. * * Warm sunshine morning. At eleven, went and met [the] Committee of Inspection at [the] Philosophical Hall; went from there in a body to the lodge; joined the Committee of Safety (as called); went in a body to [the] State House Yard, where, in the presence of a great concourse of people, the Declaration of Independence was read by John Nixon. The company declared their approbation by three repeated huzzas. The King's Arms were taken down in the Court Room, State House [at the] same time.

(...) This day, the eight members for this City, and the eight members for this County, to serve in Convention, were elected very quietly at the State House.* Fine starlight, pleasant evening. There were bonfires, ringing bells,

Abuso di potere o meno, questo rappresenta lo scontro decisivo tra due circolazioni alternative dell'autorità, che avevano una radice più profonda di quanto potrebbe indurre a pensare il descriverlo come la mossa di una ristretta leadership.

⁷⁸ Cfr. *ivi*, p. 574: “and that unless this conference, being the only representative body of this colony that can at this time with propriety interpose in this business, undertake to accomplish the desires of the congress and of the assembly in the premises; the aforesaid flying camp cannot be raised in due time”.

⁷⁹ *Ivi*, p. 574.

with other great demonstrations of joy upon the unanimity and agreement of the declaration.

La convocazione e l'elezione della riunione costituente non chiudeva solamente la conferenza provinciale, ma era anche l'esito dello scontro tra due, alternative ed opposte, circolazioni dell'autorità. Articolata nell'azione, diversa ma spesso sovrapposta, del sistema di commissioni e delle compagnie di milizia, la pratica politica extralegale in cui radicava l'esercizio rivoluzionario aveva fatto implodere ormai quasi completamente l'autorità del sistema coloniale, caricando l'eccedenza che da sempre caratterizzava il suo esercizio rispetto all'autorità politica coloniale in un senso polemico e antagonista. Questo, ora, rinnovava l'ordine politico anche costituzionalmente, sulla base di un'esperienza extralegale che non era stata, originariamente, rivoluzionaria, ma che in larga parte fondava nel movimento dell'associazione volontaria militare⁸⁰. Come conferma – ce ne fosse ulteriore bisogno – l'appello con cui si chiudeva la conferenza, ringraziando la Commissione della città di Philadelphia: rivolto “To the Associators of Pennsylvania”, i delegati spiegavano ai *privates* il proprio operato, giustificando di essere intervenuti al di là dell'organizzazione della riunione costituzionale, in nome di una “sudden and unexpected serparation of the Assembly”⁸¹.

Non che questa parabola avesse sempre posseduto caratteri unitari: dal maggio 1774, momento di avvio della fase più dura della resistenza, più volte il fronte rivoluzionario si era spezzato tra gruppi più moderati e altri più radicali, su proposte specifiche o sulla disposizione generale da tenere nello scontro. Per quanto gli eventi costituzionali dell'estate 1776 si mossero in modo piuttosto regolare e le risoluzioni spesso unanimi dei verbali della *provincial conference* e della *constitutional convention* corrispondessero a un'effettiva unità del movimento (raggiunta, ad esempio, escludendo dall'elezione chi non accettava di giurare), presto il fronte radicale sarebbe tornato a dividersi.

⁸⁰ Cfr. J. Selsam, *Pennsylvania Constitution of 1776*, cit., p. 137: “The strongest support for the movement to establish a new constitution came from the Associators. It is interesting to note that out of the 108 members of the Conference, fifty-eight held military titles and perhaps many others were members of the military associations”.

⁸¹ “To the Associators of Pennsylvania”, *The Address of the Deputies of the Committees of Pennsylvania, assembled in Provincial Conference, at Philadelphia, June 25, 1776*, in *Pennsylvania Archives*, 2nd ser., III, pp. 581-82.

LA CONSTITUTIONAL CONVENTION

La *constitutional convention*, convocata dalla *provincial conference*, aprì a Philadelphia il 15 luglio 1776. Fu immediatamente chiaro che essa non era solamente un corpo costituzionale e che, come del resto aveva fatto la riunione a cui doveva la propria esistenza, avrebbe continuato a esercitare funzioni di governo. Difficilmente i delegati potevano sottrarsi a questa necessità, vista l'urgenza soprattutto militare della situazione; tuttavia ciò li espose a numerose critiche. Per quanto ancora si trattasse di un esito abbastanza lineare della parabola attraverso la quale il sistema di commissioni sostituiva l'autorità legale, esso segnava il momento più intenso della tensione con l'Assemblea, che nel frattempo si era aggiornata al 26 agosto. Oltre all'opportunità e all'urgenza, i delegati avevano anche alcune altre ragioni per trascendere il proprio ruolo costituzionale: vedevano nel *Preamble* del 15 maggio la legittimazione formale della propria esistenza e nel continuo rapporto con il Congresso quella materiale. Si consideravano, insomma, ormai l'unica incarnazione legittima degli interessi provinciali. Come esplicitamente richiesto dalla conferenza provinciale, poi, in apertura alla loro sessione, essi avevano creato un *Council of Safety* che assumeva funzioni esecutive in sostituzione della *Committee of Safety*⁸².

Da parte sua, l'Assemblea provinciale non abbandonò facilmente l'autorità: nonostante all'appuntamento stabilito, fissato per il 26 di agosto, si presentarono solo diciassette membri⁸³ e non fu raggiunto il *quorum*, gli *assemblymen* si aggiornarono a settembre. Quando si riunirono nuovamente come stabilito, il numero legale non fu ancora raggiunto, ma il 23 decisero di agire ugualmente. Riproducendo la stessa divisione tra il sistema dell'autorità coloniale, di cui ancora si consideravano espressione, e la resistenza e l'opposizione delle commissioni e, ora, della *convention*, essi espressero la propria lealtà al governatore e votarono, com'era abitudine coloniale, una somma in pagamento ai suoi servizi per quell'anno⁸⁴. Approvando una risoluzione in cui denunciavano l'operato della *convention* e soprattutto opponendosi alla tassa che era stata

⁸² Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention of the State of Pennsylvania, American Archives*, ser. 5, vol. II, p. 5.

⁸³ Cfr. *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7548.

⁸⁴ Cfr. *ivi*, p. 7549.

imposta sui *non-associators*, essi argomentavano inoltre che questa non aveva alcuna autorità rappresentativa per imporre imposte o pagamenti. Nel farlo tornavano a denunciare quella parabola attraverso la quale il sistema di commissioni e conferenze, con l'appoggio del Congresso, li aveva infine usurpati non solo delle proprie funzioni di governo, ma anche della propria autorità rappresentativa⁸⁵.

Resolved, by a Majority of the Members present. That it is the sacred Right of Freeman to give and grant their own Money; and that all Taxes, levied without their Consent, are arbitrary and oppressive: And that no Freeman can be constitutionally restrained of his Liberty, or be sentenced to any Penalties or Punishment whatsoever, but by the Judgment of his Peers, and a Trial had by a Jury of his Country.

Resolved, That the Convention have derived no Authority from the good People of Pennsylvania to levy Taxes and dispose of their Property: And therefore, that the late Ordinance, imposing a Rate of Twenty Shillings per Month, and Four Shillings in the Pound on the Estates of Non-associators, is illegal, and the said Sums ought not to be paid.

Resolved, That the late Ordinance of the Convention empowering two or more Justices of the Peace to imprison, for an indefinite Time, at their Discretion, all Persons whom they shall judge to be guilty of the Offences therein specified, is, in the Opinion of this House, a dangerous Attack on the Liberties of the good People of Pennsylvania, and a Violation of their most sacred Rights; and therefore ought not to be considered as obligatory.

Da parte loro i delegati alla *constitutional convention* erano invece piuttosto delusi dall'indecisione che i propri inviati al Congresso avevano mostrato verso l'approvazione dell'indipendenza. Infatti, nonostante a giugno l'Assemblea avesse modificato le istruzioni e rimosso il veto, nonostante la *provincial conference* si fosse espressa in sostegno della sua proclamazione, quando la questione era stata discussa al Congresso, il 1 luglio, il testo della Dichiarazione era stato approvato con l'assenso di tutte le colonie, tranne Pennsylvania e South Carolina. Il giorno seguente la Pennsylvania si unì al voto favorevole, ma solo grazie alla maggioranza dei presenti (tre su cinque, dei nove delegati

⁸⁵ La sovrapposizione finale e l'unità di questo sistema è evidente anche nella richiesta dei delegati della riunione costituente alla Commissione di Ispezione e Osservazione di Philadelphia e di alcune città di non sciogliersi come stabilito il 16 agosto, ma di continuare la propria azione. Cfr. *Minute of the Proceedings of the Convention*, p. 19: "and whereas the Associators of the said City and Counties, who compose a great majority of the electors, are, or may be at such expiration, absent in the service of their country, and it would be highly inexpedient that the said City or Counties should either be without such Committees, or that they should be partially elected". Cfr. anche Duane (ed.), *Passages from the Diary of Christopher Marshall*, p. 100-101.

totali)⁸⁶. Così il 18 luglio la *constitutional convention* si risolse a modificare la propria delegazione al Congresso: il 20, furono confermati soltanto coloro che si erano espressi in favore della separazione dalla Gran Bretagna e ad essi furono aggiunti altri esponenti più favorevoli alla nuova situazione. Lo stesso giorno venne nominata una commissione per redigere nuove istruzioni, approvate il 26. Esse recitavano:

GENTLEMEN, This Convention, confiding in your wisdom and virtue, has, by the authority of the people, chosen and appointed you to represent the free State of Pennsylvania in the Congress of the United States of America, and authorized you, or a majority of such of you as shall at any time be present, to vote for and in the name of this State, in all and every question there to be decided; and this Convention apprehend it to be a duty which they owe the publick to give you the following general directions for your conduct (...).

The present necessity of a vigorous exertion of the united force of the free States of America, against our British enemies, is the most important object of your immediate regard, and points out the necessity of cultivating and strengthening, by every means in your power, the present happy union of these States, until such a just, equal and perpetual Confederation can be agreed upon and finally effected as will be the most likely to secure to each other the perfect direction of its own internal police. In the forming of which Confederation, you are to give your utmost assistance.⁸⁷

Aperta alla metà di luglio, la riunione costituente si prolungò fino alla fine di settembre, quando il testo della nuova Costituzione, composto di una Dichiarazione dei Diritti e di una Forma di Governo venne infine approvato, il 28 settembre. Dal verbale dell'assemblea è difficile intuire i contenuti della discussione che condusse all'approvazione del documento finale, anche se sembra abbastanza chiaro che le divisioni, esplose poco dopo l'approvazione del testo, stessero già iniziando a diffondersi. La lentezza dei lavori suggerisce inoltre che la spedita unanimità del fronte radicale che aveva contraddistinto il *mass meeting* e la conferenza provinciale fosse ormai esaurita⁸⁸,

⁸⁶ Cfr. J. Selsam, *Pennsylvania Constitution of 1776*, cit., p. 156: “on that eventful day, John Dickinson and Robert Morris were present but not voting; Willing and Humphreys voted against the said Declaration, while Franklin, Wilson and Morton voted favorably.”

⁸⁷ *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p.11.

⁸⁸ Anche se qualche storico ha argomentato che si trattasse di una strategia consapevole e cosciente da parte radicale per evitare che il risentimento che si sentiva crescere ai lavori della riunione costituente, trovasse modo di attuare una controrivoluzione prima che la nuova forma di governo fosse anche solo entrata in vigore. Cfr. D. Hawke, *In the midst of a revolution*, cit., pp. 188 e ss. Nel suo diario personale Christopher Marshall commentava i nomi dei membri della commissione in questo modo: “This day, the Convention

la modifica della composizione della stessa commissione⁸⁹ a cui era affidata la scrittura della Dichiarazione dei Diritti, e poi dell'articolazione della Forma di Governo, poco dopo la sua nomina, ne sono la conferma⁹⁰.

Il 25 luglio la commissione riportò ai delegati la prima bozza della Dichiarazione dei Diritti che venne letta una prima volta; il 15 agosto la *convention* si risolse in commissione generale e il giorno successivo approvò il testo. All'inizio del mese di agosto iniziò il lungo dibattito del *Frame of Government*: il 2 venne approvata la soluzione unicamerale per l'assemblea rappresentativa, certo una delle decisioni più significativa per il futuro della repubblica⁹¹. Per quanto in continuità con la forma coloniale della rappresentanza, questo divenne in seguito uno degli aspetti su cui la discussione pubblica e la battaglia politica furono più aspre. Il dibattito continuò a lungo sia nella commissione preposta che, frequentemente, nella *convention* riunita in commissione generale: il 5 di settembre venne decisa la pubblicazione del testo della bozza del *Frame of Government* "for publik consideration"⁹². E, infine, il 28 venne approvato il testo definitivo, che tuttavia non venne sottoposto all'approvazione popolare. In apparente contraddizione con lo spirito della stessa Costituzione, che insisteva sulla necessità di un rapporto continuo al *people at large*, in funzione costituente, e probabilmente per lo stesso motivo per cui le elezioni per i rappresentanti alla nuova Assemblea furono rimandate di un mese e fissate per novembre⁹³, i radicali che avevano

chose and appointed the following persons as a Committee or a Council of Safety, viz. (...); a poor set of for that important post at this time" (Duane (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall*, p. 97).

⁸⁹ Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p. 10.

⁹⁰ Nonostante il documento finale che incorporava la Dichiarazione dei diritti e il *Frame of Government* fosse approvato unanimemente, secondo i *Minutes of the Proceedings*, Hawke sottolinea che non tutti i delegati avessero apposto la propria firma al documento. E sostiene così che la successiva divisione tra difensori della nuova forma costituzionale e suoi oppositori avesse radici all'interno della *constitutional convention* stessa.

⁹¹ Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p. 16: "After a very considerable time spent in deliberation, the President resumed the chair, and then Colonel *Kirkbride*, the Chairman of the Committee, reported that it was the opinion of the said Committee that the future Legislature of this State shall consist of one branch only, under proper restrictions".

⁹² Cfr. *ivi*, p. 34. Cfr. PG, no. 2490.

⁹³ Cfr. *ivi*, p. 49: "Whereas it is not convenient to hold the next election throughout this State for choosing the elective officers thereof, on the day on which it will be most convenient to the people to hold their elections for the future; and this Convention being desirous that the freemen of this State may, as soon as possible, enjo' the advantages of a free and established Government: it is therefore Resolved, That the next election of Representatives in General Assembly, and of all other elective officers hereto fore usually chosen on the first day of October, shall be held for the City of Philadelphia, and for the County of Philadelphia, and for every other County of this State, on Tuesday, the fifth day of November next."

firmato il testo si chiudevano nella propria unità. Come è stato scritto⁹⁴, essi temevano che l'assenza della milizia potesse favorire gli oppositori del nuovo corso politico. Il loro timore era probabilmente sia di non poter contare sull'effetto intimidatorio che la presenza delle compagnie di milizia avrebbe avuto sui "disaffected", sia che l'assenza dei *privates* potesse mettere questi ultimi in maggioranza, permettendogli di eleggere una maggioranza di rappresentanti contrari alla nuova Costituzione.

Nell'agosto 1776 la milizia dovette, suo malgrado, rispondere per la prima volta alla chiamata dell'Esercito Continentale e fu quindi per lo più assente da Philadelphia durante i giorni della riunione costituente. Nonostante ciò, il ruolo politico dell'associazione è evidente in ogni momento decisivo dell'estate rivoluzionaria: dal *mass meeting* del 20 maggio alla messa in questione, ripetuta, dell'autorità dell'Assemblea provinciale, culminata nell'elezione dei due brigadieri per il *Flying Camp*; dal ruolo di coordinamento delle comunicazioni delle diverse commissioni alla vittoria sulla concessione del diritto di voto a tutti gli *associators*; dall'impegno militare della maggioranza dei delegati alla convention costituzionale al ruolo centrale di James Cannon nella formazione del nuovo governo. Peraltro, la stessa riunione costituzionale, dovette affrontare diverse questioni riguardanti l'organizzazione dei corpi di milizia. Coerentemente all'impegno che si erano dati pochi giorni dopo l'apertura, di "prendere le misure più efficaci per rendere il peso e la spesa [del servizio] sugli abitanti di questo Stato giusto ed eguale"⁹⁵, i delegati approvarono l'aumento delle tasse su chi rifiutava il servizio, uno dei temi più cari ai *privates*. Dopo aver a lungo considerato la questione, il *Bill respecting the burthen of Associators* venne approvato il 14 settembre. Prevedeva l'innalzamento della multa su chi si rifiutava di servire "at the rate of twenty shillings for each and every month, to commence from the publication of this Ordinance". Inoltre aggiungeva anche una tassa proporzionale alla ricchezza dei *non-associators*⁹⁶ e prevedeva un servizio di assistenza

⁹⁴ Cfr. D. Hawke, *In the midst of a revolution*, cit., p. 189. Hawke cita una lettera di J. Morris Jr. a John Dickinson: "'The say,' wrote a Philadelphian, 'if you call an Assembly under a new Constitution to be elected in the Absence of the Militia, you will throw everything into the hands of the Disaffected, who perhaps are the majority'"

⁹⁵ Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p. 49: "Therefore, Resolved, Convention will take the most effectual measures to render the burthen and expense of the inhabitants of this State just and equal."

⁹⁶ Cfr. *ivi*, p. 43: "And be it further ordained and declared by the authority aforesaid, That every Non-Associator, above the age of twenty-one years, shall pay, in addition to the aforesaid one, at the rate of four shillings in the pound on the annual value of his estate, as rated under the late laws of this State for raising provincial taxes".

alle famiglie e alle vedove dei privati più poveri organizzato direttamente dalle compagnie di milizia.

Suo malgrado, la *constitutional convention* dovette affrontare la questione militare anche da un altro verso. Nonostante l'ampio uso della retorica sulla necessità del sacrificio in difesa della comunità, non appena si trovarono di fronte la realtà del campo di battaglia i *militiamen*, paradossalmente, iniziarono ad esprimere la resistenza e la disaffezione che fino ad allora avevano rivolto all'Assemblea verso gli ufficiali superiori, ora parte del fronte radicale, e che avevano anche eletto direttamente, come nel caso di Daniel Roberdeau. Ad esempio, sul *Pennsylvania Evening Post* il 10 agosto 1776, un privato rivolgeva l'appello "To the commanding officers" e difendeva il proprio rifiuto di (ri)presentarsi al servizio, visto che alcuni abitanti non avevano mai risposto alla chiamata. Al di là dell'usuale richiamo alla necessità di universalizzare il servizio, la vera novità era che, tra luglio e agosto 1776, la milizia di Philadelphia venne chiamata per la prima volta alle operazioni militari. E che, anche se vennero coinvolti soltanto in una brevissima schermaglia (di mezz'ora) con le truppe britanniche, i *privates* non erano per niente abituati alla vita militare, né avevano intenzione di abbandonare il proprio *spirito di opposizione*: chiamati per la prima volta il 4 luglio a marciare verso Trenton e a rimanervi fino a quando il numero minimo di uomini per il *Flying Camp* non avesse preso servizio, essi iniziarono presto a disobbedire. Secondo la ricostruzione di Steven Rosswurm, si convinsero di non aver accettato di rimanere in servizio attivo per un periodo più lungo di un mese. Certo è che ad agosto, si assistette ai primi episodi di indisciplina e ai primi provvedimenti per diserzione e il generale Roberdeau dovette intervenire con un appello, pubblicato il 21 agosto sulla *Pennsylvania Gazette*. Pur concedendo che si doveva risolvere l'ingiustizia del vantaggio di coloro la cui attività economica fioriva alle spalle di quelli che erano impegnati a servire, egli si appellava al loro patriottismo:

Think for your country's good; look but across the water; and for your honor's sake never let it be said that an army of six-penny soldiers, picked up from prisons and dungeons, freed from transportation, the whipping-post, and the gallows, fighting in the worst of causes and for the worst of Kings, bore the fatigue of war with stouter hearts than you.⁹⁷

⁹⁷ PG, 21 agosto 1776.

La questione penetrò anche le mura della *constitutional convention*. Assicurando agli *associators* che non appena si fosse raggiunto il numero delle truppe necessarie al *Flying Camp* essi sarebbero stati autorizzati a tornare a casa, poiché “non era intenzione della *convention* costringere la milizia lontano da casa”, i delegati concedevano otto giorni ai *privates* che si erano allontanati per ricongiungersi liberamente alla propria compagnia senza incorrere in punizioni, autorizzando, trascorso quel periodo, una guardia a ricondurveli. Inoltre si decideva,

in case of absconding or concealing their arms, that they be advertised in the publick newspapers, and the reward of three pounds offered for apprehending every such person; and every Associator who shall hereafter desert his colours shall be treated as those who have already deserted and neglect to join their respective corps, agreeable to this resolve.

In questi termini la pratica militare di autogoverno e autodeterminazione iniziava a esercitare la propria eccedenza anche sul gesto rivoluzionario di fondazione del nuovo spazio politico. Nonostante buona parte delle ragioni dell'insoddisfazione degli *associators* possa essere imputata all'assoluta mancanza di abitudine alla disciplina necessaria a un esercito in servizio effettivo, essa non corrispondeva a mera insofferenza alla vita militare, ma si inseriva negli spazi attraverso cui essi avevano espresso tipicamente il proprio risentimento e la propria resistenza. Normalmente rivolti all'Assemblea e all'autorità legale, essi avevano consentito all'eccedenza di convergere verso la svolta rivoluzionaria e costituzionale, e li avevano caratterizzati in modo potenzialmente egualitario. Ma ora si rivolgevano a coloro che stavano governando quel processo, prefigurando il modo in cui l'eccedenza polemica insita nella pratica della milizia autogovernata sarebbe rimasta anche nel nuovo ordine politico, rinnovato costituzionalmente.

IL DIBATTITO COSTITUZIONALE

Il documento approvato dalla *constitutional convention* alla fine di settembre consente, infine, di misurare il discorso rivoluzionario all'altezza di quello che può essere considerato il suo esito maturo. Attraverso l'analisi del testo costituzionale e di alcuni documenti che accompagnarono l'approvazione, è possibile infatti mostrare come diversi elementi concettuali e alcune abitudini politiche, descritte nel percorso analitico seguito fino a qui, convergano ad orientare lo spazio pubblico creato dalla nuova Costituzione. Al

contempo, è possibile evidenziare diversi tratti di tensione rispetto alle esigenze emerse dal dibattito interno ai corpi di milizia e al sistema di commissioni, che complicano la valutazione delle radici dell'indipendenza e del rinnovamento costituzionale, impedendo di assumerlo come il risultato lineare dell'inversione rispetto alla cultura coloniale quacchera che avevano a lungo combattuto.

Per farlo occorre, prima di volgere all'analisi del testo costituzionale, prendere in considerazione lo scontro politico nei mesi più aspri e la discussione che accompagnò i lavori dell'assemblea costituente. Tra i molti contributi comparsi sui numerosi giornali cittadini, due *pamphlets* si distinguevano tra gli altri per l'articolazione ampia e complessa e per la forza di alcune proposte confluite più tardi nel testo costituzionale. Il primo è *The Genuine Principles of the Ancient Saxon, or English, Constitution*, a cui si è già fatto cenno in relazione all'emergere del riferimento al carattere sassone della libertà inglese e britannica. Firmato con lo pseudonimo *Demophilus*, esso è costituito in gran parte dalle citazioni del testo di Hulme, *An Historical Essay on the English Constitution*. Il secondo è *Four Letters on Interesting Subjects*, comparso a Philadelphia anonimo, come non era inusuale, ma con tutta probabilità attribuibile allo stesso Paine⁹⁸, e composto da quattro lettere: le prime due erano dedicate allo stato degli affari continentali e dei rapporti con la madrepatria e affermavano le ragioni dell'indipendenza e dell'unione delle colonie. Le altre due discutevano invece i principi generali di governo e insistevano sulla definizione della norma costituzionale e sulla differenza con la costituzione inglese. Complessivamente, lo strato concettuale (la cultura politica, lo definisce Douglas Arnold⁹⁹) che emerge dalla lettura di questi *pamphlets* è ulteriore conferma del carattere britannico e atlantico dei riferimenti ideali che erano serviti, fin dall'inizio, ai radicali ad articolare le radici del proprio gesto rivoluzionario. Che, come si è cercato ripetutamente di mostrare, da parte loro anche i protagonisti della resistenza armata avevano saputo sfruttare per difendere le proprie esigenze e legittimare le proprie pratiche politiche. E che, ora, servirono ai protagonisti della riunione costituente (in gran parte gli stessi uomini) a declinare il proprio discorso costituzionale.

⁹⁸ Sull'attribuzione di *Four Letters on interesting Subjecst* a Thomas Paine, cfr. G. Berton, S. Petrovic, L. Ivanov, R. Schiaffino, "Examining the Thomas Paine Corpus" in S. Clearly, I. Strabell, Short, Quinlan, *New Directions in Thomas Paine Studies*, Palgrave Macmillan, 2016. Che il *pamphlet* sia opera della penna di Thomas Paine conferma ulteriormente la tesi della convergenza, grazie al riferimento al senso comune, tra alcune esigenze emerse nel dibattito relativo all'autogoverno dei corpi di milizia ed elementi decisivi nel dibattito costituzionale.

⁹⁹ Cfr. D. Arnold, *A Republican Revolution*, cit., p. 10.

Demophilus apriva il proprio argomento con la descrizione dello stato degli affari della provincia imputando alla tirannia inglese la dissoluzione non solo dei rapporti, ma dello stesso sistema politico coloniale.

As, by the tyranny of GEORGE the Third, the compact of allegiance and protection between him and the good people of this Colony is totally dissolved, and the whole power of government is by that means returned to the people at large.

L'autorità era dunque tornata nelle mani degli abitanti delle province, che non dovevano né a Penn né al re inglese diritto alcuno sulla terra americana (dovendone, semmai, ai nativi)¹⁰⁰. Destituita l'autorità inglese, della famiglia Penn e dell'Assemblea coloniale sui territori della provincia, serviva rifondarne una alternativa. Per farlo, *Demophilus* definiva il governo, insistendo sulle radici che esso aveva e doveva mantenere nella società.

In most states, men have been too careless in the delegation of their governmental power; and not only disposed of it in a very improper manner, but suffered it to continue so long in the same hands, that the deputies have, like the King and Lords of Great-Britain, at length become possessors in their own right; and instead of public servants, are in fact the masters of the public.

Government may be considered, a deposite of the power of society in certain hands, whose business it is to restrain, and in some cases to take off such members of the community as disturb the quiet and destroy the security of the honest and peaceable subject. This government is founded in the nature of man, and is the obvious end of civil society.

In un senso non dissimile da quello già a lungo evidenziato nel dibattito, anche in questo caso l'esigenza orientava più che alla legittimazione e alla fondazione del potere, alla sua limitazione. Come confermava anche il caso americano, questa necessità seguiva direttamente dal suo intrinseco carattere tirannico, secondo la concezione che del potere sottolineava anzitutto la tendenza a superare i propri limiti (nel senso di una dinamica di

¹⁰⁰ Cfr. *Four Letters on Interesting Subjects*: "Any individual has a natural privilege to settle in any part of the world that suits him, and this custom all nations agree in; an Indian may settle in England, or elsewhere, purchase and occupy lands, and an European may settle in America for the same purposes (...). No man arguing from the reasonableness of things, could ever view a king's charter granting away lands which were at that time in the possession of the natives".

encroachment of power) e che, conseguentemente, insisteva sulla necessità di dispositivi e sistemi che lo potessero limitare¹⁰¹.

Se dunque, da una parte, il governo era riconosciuto quale momento fondamentale della convivenza politica, tanto più quando si lavorava al rinnovamento dell'ordine della repubblica; dall'altra, si tornava ad affermare, stavolta costituzionalmente, che la principale necessità era sapersene difendere. Continuava infatti *Demophilus*:

such is the thirst of power in most men, that they will sacrifice heaven and earth to wrest it from its foundation; to establish a power in themselves to tyrannize over the persons and properties of others.

L'assunto antropologico che regolava il dibattito costituzionale muoveva, anzitutto dalla considerazione del carattere corruttivo del potere. Questo timore tornava a saldare, anche in sede costituente, il piano della discussione interna radicale a quello continentale, visto che la corruzione dei ministri e del parlamento britannici rappresentava l'elemento principale a cui si poteva ricondurre la retorica dell'accerchiamento e perciò gran parte delle ragioni dello scontro con la madrepatria britannica. Peraltro, esso allineava il contenuto del dibattito, ancora, alla tradizionale radice *whig*. Che, se nel suo senso specifico è difficile considerare secondo la complessità della contrapposizione di Pocock tra *corte e paese reale* (il cui nucleo si definisce nella spirale rappresentata dalle strutture finanziarie che rendono possibile clientelismo, *standing army e encroachment of power*); d'altra parte orienta lo sforzo costituzionale esattamente alla limitazione del carattere del potere, nel senso ben sintetizzato proprio dalle *Cato's Letters*:

Power is naturally active, vigilant, and distrustful; which qualities in it push it upon all means and expedients to fortify itself, and upon destroying all opposition, and even all seeds of opposition, and make it restless as long as any thing stands in its way.

¹⁰¹ Nel suo breve testo *Faida, Contratto, Patto*, Michele Surdi ricostruisce le genealogia rivoluzionaria delle dichiarazioni dei diritti e degli esiti costituzionali, tra il contesto americano e quello francese. In entrambi, egli individua una comune accelerazione verso la modernità politica del potere statale. Nondimeno, sebbene sia possibile individuare una sorte condivisa sulle due sponde dell'Atlantico, si possono descrivere alcune differenze. Tra queste, quella che assegna al contesto americano la tendenza a limitare il potere: "Altrettanto indubbio infatti è che il compito dei costituenti francesi fosse quello, come si è detto, di dare origine ad un potere e di sancirne le prerogative, mentre l'intento primario di tutte le dichiarazioni americane è quello di salvaguardare la libertà dal potere stesso. se le dichiarazioni americane mirano, in altre parole, a preservare i diritti degli individui, quella francese mira a fondarli, sia pure a prezzo dell'aporia sopra indicata", M. Surdi, *Faida, Contratto, Patto: studi sulla capacità costituente*, Giappichelli, 2001, p.116.

L'intuizione antropologica di Trenchard e Gordon circa il carattere corruttivo del potere venne largamente condivisa anche dai rivoluzionari in Pennsylvania. Si può affermare che essa abbia complessivamente caratterizzato la dinamica rivoluzionaria fin dall'inizio e, infine, orienti anche l'operazione costituzionale. Ripetutamente, era tornata infatti, nel discorso radicale, la necessità di limitare il principio del governo. Ciò era accaduto sia in relazione al dibattito sulla rappresentanza che, spesso, in relazione alle rivendicazioni da parte dei protagonisti della resistenza armata in nome dell'autogoverno dei corpi di milizia: se nel primo caso la questione era coerente alla definizione delle qualità dei rappresentanti (e spesso coerente ad una dinamica deferenziale¹⁰²); nel secondo, invece, tendeva ad assumere una caratterizzazione egualitaria, interna alla logica dell'inversione della relazione tra governati e governanti. Curiosamente, tuttavia, già gli stessi autori delle *Cato's Letters* avevano identificato la relazione tra la dinamica di opposizione alla corruzione generata dalle posizioni ufficiali alla forza liberatrice della linearità del senso comune. Secondo la serie governo per consenso, resistenza, senso comune:

What is government, but a trust committed by all, or the most, to one, or a few, who are to attend upon the affairs of all, that every one may, with the more security, attend upon his own? A great and honourable trust; but too seldom honourably executed; those who possess it having it often more at heart to increase their power, than to make it useful; and to be terrible, rather than beneficent. It is therefore a trust, which ought to be bounded with many and strong restraints, because power renders men wanton, insolent to others, and fond of themselves. (...) Honesty, diligence, and plain sense, are the only talents necessary for the executing of this trust; and the public good is its only end: As to refinements and finesses, they are often only the false appearances of wisdom and parts, and oftener tricks to hide guilt and emptiness; and they are generally mean and dishonest: they are the arts of jobbers in politicks, who, playing their own game under the publick cover, subsist upon poor shifts and expedients; starved politicians, who live from hand to mouth, from day to day, and following the little views of ambition, avarice, revenge, and the like personal passions, are ashamed to avow them, yet want souls great enough to forsake them; small wicked statesmen, who make a private market of the publick, and deceive it, in order to sell it.¹⁰³

¹⁰² Cfr. ad esempio l'argomento di *Caractacus*, PP, 20 agosto 1775.

¹⁰³ J. Trenchard, T. Gordon, *Cato's Letters*, No. 38.

Ora l'uno e l'altra, la limitazione del rischio intrinseco a tutte le posizioni ufficiali e l'allargamento egalaritario realizzato nella sua torsione sviluppata nell'opposizione al principio di governo e nell'inversione della relazione deferenziale che la sosteneva, convergevano nel ricorso al principio, costituzionalmente riconosciuto, dell'elezione annuale. Ripetuto da entrambi i *pamphlets* e approvato nella Costituzione stessa, nemmeno il carattere annuale delle elezioni era peraltro un tratto distintivo del discorso rivoluzionario. L'elezione annuale era infatti uno dei tratti distintivi della politica della provincia quacchera; tuttavia, nella declinazione che aveva assunto attraverso il richiamo alla libertà sassone, esso aveva guadagnato un tratto di opposizione difficilmente coerente alla circolazione coloniale dell'autorità, molto utile all'espressione dell'eccedenza polemica del discorso radicale rispetto al principio di governo. E, se conservato nella sua apertura, potenzialmente contraddittorio alla logica costituente.

Nel testo di *Demophilus* il principio dell'annualità dell'elezione declinava il riferimento alla libertà sassone e, spesso ripetuto come un mantra ("where annual election ends, slavery begins"), diventava uno dei limiti più efficaci al potere tirannico. Nell'argomento delle *Four Letters*, invece, il principio si correlava alla soluzione unicamerale e garantiva una rappresentanza ampia dell'unico ordine che doveva emergere quale sintesi degli interessi plurali della società, riprodurre i quali in due diversi rami rappresentativi avrebbe contribuito soltanto a rafforzare.

Whereas, were there a large, equal and annual representation in one house *only*, the different parties, by being thus banded together, would hear each others arguments, which advantage they cannot have if they sit in different houses. To say, there ought to be two houses, because there are two sorts of interest, is the very reason why there ought to be but one, and *that one* to consist of every sort.¹⁰⁴

Con una motivazione molto simile, il principio dell'elezione annuale sarebbe entrato direttamente anche nel testo a cui la *constitutional convention* stava lavorando: esso ("The members of the House of Representatives shall be chosen annually by ballot, by the freemen of the Commonwealth") diventava il mezzo istituzionale per garantire efficacia alla raccomandazione espressa nella quattordicesima sezione della Dichiarazione dei Diritti a proposito di un frequente ritorno ai principi ("a frequent recurrence to fundamental principles"):

¹⁰⁴ *Four Letters on Interesting Subjects*.

The people ought therefore to pay particular attention to these points in the choice of officers and representatives, and have a right to exact a due and constant regard to them from their legislatures and magistrates in the making and executing such laws as are necessary for the good government of the State.

La principale differenza (una delle poche) nell'argomentazione dei due *pamphlets* annunciava una delle più aspre battaglie politiche che avrebbero contraddistinto i primi anni di vita del nuovo *Commonwealth*, protrattasi per tutto il tempo della guerra rivoluzionaria, fino all'emendamento della Costituzione statale nel 1790: in linea con la semplicità del *senso comune* radicale, l'anonimo autore delle *Four Letters* sosteneva la soluzione unicamerale, contro quella bicamerale difesa da *Demophilus*. Abbastanza singolarmente, quest'ultimo riferiva la propria preferenza alla possibilità di eleggere, nella seconda, persone "supposed to have a superior degree of acquaintance with the history, laws, and manners of mankind". Come nota Douglas Arnold¹⁰⁵, i sostenitori della soluzione bicamerale avrebbero presto abbandonato il riferimento alla superiore abilità richiesta agli appartenenti alla seconda camera, che era palesemente ostile alla crescente forza egualitaria del *senso comune* e che esplicitava una situazione deferenziale, per convergere sull'argomento che ne descriveva il vantaggio nel senso del bilanciamento e del controllo istituzionale sulla camera bassa. Da parte sua, l'anonimo autore delle *Four Letters* sosteneva invece la necessità di una soluzione unicamerale in nome dell'unico interesse che proprio la mediazione rappresentativa dei rappresentanti avrebbe dovuto produrre. La pluralità di interessi avrebbe distrutto l'ordine (egualitario) repubblicano che si stava costruendo.

Annunciando il segno della battaglia successiva alla ratifica, la discussione sull'alternativa tra soluzione unicamerale e bicamerale segnala anche un importante scivolamento sul piano dell'immaginazione politica che conferma la novità imposta dalla fondazione della repubblica. Sebbene l'accento e il tono aristocratico della difesa della geometria bicamerale da parte di *Demophilus* mostri l'irrisolta persistenza di tratti politici classici, sia l'argomento dei sostenitori dell'unico ramo legislativo, che l'evoluzione delle tesi in difesa della complessità della geometria legislativa nel senso della funzionalità istituzionale di un sistema di limiti e bilanciamenti, evidenziano l'imporsi della novità dell'evento rivoluzionario anche sulla creatività istituzionale, aprendo alla modernità rappresentativa dell'unico ordine di cui ormai si componeva lo spazio politico. Così, K

¹⁰⁵ Cfr. D. Arnold, *A Republican Revolution*, cit., p. 29.

sul *Pennsylvania Packet* poco prima che si chiudesse la riunione costituente ed entrasse in vigore la Costituzione, criticava l'assolutezza dell'Assemblea:

from the weakness and depravity of human nature power is apt to become absolute, and liberty to run into licentiousness. The perfection of government consists in laying both under proper restraints. In the Constitution of Pennsylvania I see no kind of power delegated to the executive part of the government, and yet I find an hundred barriers erected to prevent supposed power in that branch from becoming arbitrary. – But in the Assembly I find the most *unbounded* liberty; and yet no kind of barrier to prevent its degenerating into licentiousness.¹⁰⁶

La linea degli avversari della Costituzione, e sostenitori della soluzione bicamerale, avrebbe abbandonato ogni richiamo aristocratico, anche nel senso dell'aristocrazia naturale o dello spirito, per abbracciare la funzione di una migliore geometria costituzionale. Come scrive anche Bernard Bailyn, “here quietly but profoundly the ground of political thought had shifted. (...) ‘Balance’ was still involved, but with the repudiation of monarchy and nobility and the confinement of society to ‘the democracy’, the notion of what the social powers were that must be balanced and controlled was changing. (...) And the concern with balance in government was shifting from a concern with social orders to that of functioning branches of government”¹⁰⁷. Che anche coloro che si opponevano al progetto politico radicale iniziassero pian piano a condividerne gli aspetti politici più profondi, era uno dei segni principali del successo rivoluzionario: la disseminazione, anche tra i propri avversari politici, della profondità del rinnovamento dell'immaginazione politica.

LA COSTITUZIONE

L'aspetto forse più innovativo della prospettiva costituente per il dibattito americano, su cui convergevano sia gli argomenti di entrambi i *pamphlets* che l'opera della assemblea costituzionale, era tuttavia l'affermazione della distinzione tra la Costituzione e le leggi ordinarie: l'insistenza sulla differenza tra il testo di una legge fondamentale sovraordinata a tutte le altre, non modificabile da nessuna assemblea rappresentativa (nemmeno da quella prevista dalla nuova Carta, dotata di poteri molto ampi), se non da

¹⁰⁶ K, PP, 24 settembre 1776.

¹⁰⁷ B. Bailyn, *The Ideological Origins of the American Revolution*, cit., p. 298.

una riunione costituente eletta per quello scopo specifico. Sottolineando la differenza tra *conventions* e *legislature*, *Demophilus* ammoniva:

Men entrusted with the formation of civil constitutions, should remember they are *painting for eternity*: that the smallest defect or redundancy in the system they frame may prove the destruction of millions.

Ancora, su scorta di Hulme, egli definiva esattamente la legge fondamentale nel senso della limitazione del governo e dell'autorità legislativa, che per questo motivo non aveva alcun diritto di modifica della legge che definiva i suoi poteri. Ma la definizione più chiara del principio secondo cui era l'evento costituzionale a rinnovare, con la produzione di una norma sovraordinata, lo spazio politico, emerge dall'insistenza delle *Four Letters* a proposito della necessità di una chiara definizione della norma costituzionale. Tra le molte pubblicazioni sulle costituzioni politiche – argomentava – nessuna ne aveva definito univocamente il significato, spesso confondendo tra Costituzione e forma di governo.

All countries have some form of government, but few, or perhaps none, have truly a Constitution. The form of government in England is by a king, lords and commons, but if you ask an Englishman what he means when he speaks of the English Constitution, he is unable to give you any answer. The truth is, the English have no fixed Constitution. The prerogative of the crown, it is true, is under several restrictions, but the legislative power, which includes king, lords and commons, is under none; and whatever acts they pass are laws, be they ever so oppressive or arbitrary.

Ciò a cui spesso ci si riferiva come costituzione inglese, dunque, non era una Carta costituzionale nel senso di quella a cui la convention costituzionale doveva lavorare. Descriveva piuttosto una forma istituzionale, ma non ne limitava chiaramente poteri, non ne istituiva la geometria né contribuiva a garantire uno spazio politico. Ancora più arbitraria della costituzione inglese era comunque la Carta dei Privilegi, a lungo considerata la Carta costituzionale coloniale della provincia: essa infatti nasceva dalla concessione di un Re che non aveva alcun diritto né sulla terra americana che garantiva, né di conseguenza sul popolo che ci avrebbe abitato. Consegnare alla famiglia Penn il governo perenne della Pennsylvania, poi, era come vendere loro il governo. E vendere il governo era come vendere il popolo.

Where there are no people, there can be no government; it is the people that constitute the government; and to give away a government is giving away the people, in the same manner that giving the proprietaryship was giving the soil.

La *Charter of Privileges*, il documento originario che aveva fondato lo spazio politico provinciale e garantito la forma istituzionale era dunque tirannico non solo perché dipendeva dalla concessione del re inglese, ma anche perché la riproduceva nella concessione personale di un singolo uomo, William Penn.

All Charters, which are the acts of a single man, are a species of tyranny, because they substitute the will of ONE as the law for ALL.

Il riferimento alla sovraordinazione della legge fondamentale che rinnovava lo spazio politico è senza dubbio l'elemento che più chiaramente allinea l'esperimento costituzionale rivoluzionario alla serie della modernità. Inserendosi sulla continuità del discorso atlantico, nel quale si contavano già diverse leggi fondamentali, che servivano a limitare la prerogativa (in particolare regia), torceva la stessa nel senso per cui, attraverso la riunione costituente (espressione rappresentativa degli abitanti della Pennsylvania), l'evento rivoluzionario rinnovava e garantiva il futuro dell'ordine civile del nuovo Commonwealth. Poteva farlo, poteva rinnovare il governo perché aveva il consenso dei futuri governati. La logica rappresentativa dell'evento costituente è chiara dal Preambolo del testo:

We, the Representatives of the freemen of Pennsylvania, in General Convention met, for the express purpose of framing such a government, confessing the goodness of the Great Governour of the Universe, (who alone knows to what degree of earthly happiness mankind may attain, by perfecting the arts of govern,) in permitting the people of this State, by common consent, and without violence, deliberately to form for themselves such just rules as they shall think best for governing their future society; and being fully convinced that it is our indispensable duty to establish such original principles of government as will best promote the general happiness of the people of this State and their posterity, and provide for future improvements, without partiality for or prejudice against any particular class, sect, or denomination of men whatsoever.

Prefigurando uno dei tratti decisivi della modernità, l'evento costituente declinava al futuro la garanzia dei diritti universali attraverso l'espressione rappresentativa della

sovranità popolare e spostava l'accento della rappresentanza dalla difesa dei governati, che pure era ripetuta in diverse sezioni della nuova Costituzione, verso la creazione di uno spazio politico legittimato, che fosse loro espressione; spostava l'accento della legge fondamentale dall'enfasi sulla limitazione imposta alla prerogativa, verso la creazione di un piano su cui insisteva un comando legittimato attraverso un evento rivoluzionario costituente. Due elementi ne esplicitavano l'orientamento al futuro: il riferimento ai diritti universali, chiaro nella prima sezione della *Declaration of Rights*; e la creazione di uno spazio egualitario, perché formalmente garantito dalla nuova Forma di Governo.

That all men are born equally free and independent, and have certain natural, inherent, and unalienable rights, amongst which are the enjoying and defending life and liberty, acquiring, possessing, and protecting property, and pursuing and obtaining happiness and safety.

Se tuttavia si guarda agli eventi dell'estate 1776 e alla legittimazione dell'assemblea costituente rivoluzionaria è chiaro che, per quanto venisse giustificata secondo la logica rappresentativa che coinvolgeva tutta la provincia, essa era il risultato alternativo e conflittuale rispetto alla circolazione legale del potere, raggiunto consumando e infine usurpando il carattere rappresentativo dell'Assemblea. Perciò, essa non era solamente tutt'altro che universale e non conflittuale, come pure veniva descritta ("by common consent, and without violence"); ma soprattutto nasceva sulla scorta di una pratica politica, polemica, radicata nel sistema di commissioni e nell'esercizio delle compagnie di milizia. Naturalmente, questa considerazione non disallinea necessariamente l'operazione costituente rivoluzionaria dal suo orientamento alla modernità politica, al contrario rafforza la conclusione secondo cui esattamente l'appropriazione del carattere rappresentativo permise ai protagonisti extralegali di rinnovare lo spazio politico, rimuovendo tuttavia l'eccedenza che caratterizzava la loro pratica.

Tuttavia, pur rinnovata nel senso dell'evento costituente, la radice extralegale si conserva e riproduce in diversi elementi del testo costituzionale. Anzitutto nella Dichiarazione dei Diritti. Come notava John Adams, essa era molto vicina alla Dichiarazione dei Diritti della Virginia. Se ne distingueva, tuttavia, per due elementi: in quella che sembra una caratterizzazione collettiva del diritto a resistere al principio di governo, garantiva agli abitanti la possibilità di assemblea e di rimostranza, specificando l'espressione generica del diritto a resistere a un governo inadeguato nel senso localista che aveva caratterizzato la pratica politica delle commissioni e della milizia.

16th. That the people have a right to assemble together, to consult for their common good, to instruct their representatives, and to apply to the Legislature for redress of grievances, by address, petition, or remonstrance.

Questo carattere si specificava ulteriormente nell'assenza del richiamo al principio della separazione dei poteri, presente invece nella Dichiarazione della Virginia: la complessità istituzionale, già denunciata da Paine, avrebbe incrinato la vicinanza tra rappresentanti e rappresentati.

La stessa ambiguità che identifica il testo costituzionale come il risultato finale di una parabola che, nel realizzarsi, depotenzia le proprie ragioni e i propri caratteri (evidente nella fondazione costituzionale di uno spazio politico a partire da un discorso radicale fondato sull'opposizione al governo), ma ne conserva alcuni tratti, è confermata se si considera la definizione egalitaria del nuovo spazio politico: pur essendo l'esito più maturo dell'inversione della relazione tra governanti e governati essa si afferma depotenziando, nell'accentramento rappresentativo, la pratica localista da cui emerge.

All'unico ordine di uomini creato dall'inversione rivoluzionaria del sistema politico coloniale contribuiva la geometria della nuova Forma di Governo: il potere supremo accordato alla nuova Assemblea unicamerale veniva giustificato avvicinando i rappresentanti ai costituenti. Invece del bilanciamento istituzionale, il limite all'autorità rappresentativa era esercitato attraverso la vicinanza ai rappresentati: senza il controllo di una Camera superiore o il veto di un governatore l'unico limite era, in basso, la voce dei governati. Tradizionalmente, nella pratica politica localista, il richiamo dei rappresentanti all'interesse dei propri costituenti, serviva insieme a limitarne e orientarne l'azione in uno spazio costruito attorno alla polarità tra *rulers* e *ruled*. La novità costituzionale dava la possibilità alla *constitutional convention* di invertire la polarità e finalmente realizzare un ordine in cui, la stessa esigenza di vicinanza, era risolta dalla forma costituzionale. Identificando potenzialmente *rulers* e *ruled*, riduceva formalmente la possibilità di eccedenza rispetto al principio di governo, il quale ora fondava, attraverso la logica rappresentativa, proprio nel gesto rivoluzionario a cui essi stessi partecipavano.

In qualche modo paradossale, visto che fondava nella radice extralegale e che, portando alle conseguenze mature un'esigenza egalitaria a lungo coltivata, ne disattivava l'eccedenza polemica, questa dinamica è evidente, per un verso, nella logica per cui l'apertura delle porte dell'Assemblea, ne avrebbe consentito il controllo.

SECT. 13th. The doors of the House in which the Representatives of the Freemen of this State shall sit in General Assembly, shall be and remain open for the admission of all persons who behave decently, except only when the welfare of this State may require the doors to be shut.

SECT. 14th. The votes and proceedings of the General Assembly shall be printed weekly during their sitting, with the yeas and nays on any question, vote or resolution, where any two members require it, except when the vote is taken by ballot; and when the yeas and nays are so taken, every member shall have a right to insert the reasons of his votes upon the Minutes, if he desires it.

SECT. 15th. To the end that laws, before they are enacted, may be more maturely considered, and the inconvenience of hasty determinations as much as possible prevented, all bills of a publick nature shall be printed, for the consideration of the people, before they are read in General Assembly the last time for debate and amendment;

Per altro verso, è evidente nel provvedimento che regolava la franchigia elettorale, eliminando ogni requisito economico: l'unica deroga alla regola per cui chiunque avesse compiuto ventuno anni, vissuto per almeno un anno nella provincia e pagato qualche tassa, poteva votare, riguardava i figli almeno ventunenni dei *freemen*, che potevano votare anche senza aver pagato alcuna tassa.

SECT. 6th. Every freeman of the full age of twenty-one years, having resided in this State for the space of one whole year next before the day of election for Representatives, and paid publick taxes during that time, shall enjoy the right of an elector: Provided always, That sons of free holders of the age of twenty-one years be entitled to vote, although they have not paid taxes.

Per il diritto passivo di voto, la Costituzione aggiungeva alcune precisazioni, ma senza introdurre criteri economici: potevano essere eletti coloro che avevano vissuto nella Contea o nella Città che avrebbero rappresentato per almeno due anni e che non erano titolari di un altro ufficio (se non militare). Queste disposizioni non erano diverse da quelle che avevano regolato l'elezione alla convention costituzionale: realizzavano definitivamente l'ampliamento della franchigia, caratterizzando il nuovo spazio repubblicano in senso egualitario, e probabilmente democratico.

La sintesi che descrive al meglio il carattere dell'esito costituzionale (che depotenziava la radice extralegale della pratica della milizia e della difesa armata da cui nasceva) si trova nelle righe che aprono il Preambolo, là dove l'istituzione del governo è

legata esplicitamente alla protezione della comunità e alla sua sicurezza, peraltro regolata esplicitamente nella quinta sezione¹⁰⁸.

Whereas all government ought to be instituted and supported for the security and protection of the community as such, and to enable the individuals who compose it to enjoy their natural rights and the other blessings which the Author of existence has bestowed upon man; and, when ever these great ends of government are not obtained, the people have a right, by common consent, to change it, and take such measures as to them may appear necessary to promote their safety and happiness.

Per quanto apparentemente ricorrente e convenzionale, il riferimento dimostra la disposizione generale del lessico e dell'operazione costituente, evidenziandone il riferimento alla questione della difesa armata. La centralità della milizia negli eventi rivoluzionari non fa che confermare l'argomento di Nathan Kozuskanich¹⁰⁹: era nel passato coloniale e nella risposta a lungo cercata dai *Pennsylvanians*, e a lungo disattesa per ragioni insieme religiose, politiche e istituzionali, dall'élite quacchera e in generale dal sistema di potere coloniale, che fondava l'esito rivoluzionario. Pur radicata in questa cultura, espressione dell'eccedenza polemica del sistema di commissioni e della pratica dei corpi collettivi della milizia rispetto al principio di governo, la soluzione costituzionale del discorso rivoluzionario apriva, nel rinnovamento egalaritario e, ora universale, ad un orientamento modernamente sovrano, in cui l'esistenza dello spazio politico cancellava la possibilità stessa dell'eccedenza polemica.

La semplicità istituzionale, introdotta come aspetto decisivo nel contesto della discussione rivoluzionaria da Thomas Paine attraverso il riferimento al *senso comune* nel gennaio 1776 e ripetuta dalla stessa penna nel caldo del dibattito costituzionale¹¹⁰, sembra rappresentare la regola principale delle operazioni costituzionali: scandisce il ritmo della

¹⁰⁸ Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p. 53: "SECT. 5th. The freemen of this Commonwealth and their sorts shall be trained and armed for its defence, under such regulations, restrictions, and exceptions, as the General Assembly shall bylaw direct".

¹⁰⁹ Secondo Nathan Kozuskanich, molto dell'anomalia spesso attribuita alla Costituzione della Pennsylvania del 1776, rispetto alle altre costituzioni statali del periodo rivoluzionario, si comprende se si guarda al passato coloniale e alle richieste regolarmente disattese dal gruppo al potere. Cfr. *For the Security of the Land*, cit.: p. 13: "there was a coherent constitutional ideology and culture forged in the violence of the French and Indian War that was finally realized in the 1776 Constitution. Concerns for community safety lay at the heart of this ideology that prized individual participation in providing for the safety of the whole".

¹¹⁰ Accettando l'attribuzione delle *Four Letters* a Thomas Paine.

riunione costituente e motiva la conferma della rappresentanza unicamerale coloniale. La forza incontrastata del potere legislativo articolata e legittimata secondo il mito, localista, dell'identità tra rappresentanti e rappresentati, e dell'identificazione dei loro interessi, avrebbe dovuto scandire il ritmo istituzionale della nuova repubblica. Il timore verso il principio di governo e la prospettiva che i governanti potessero abbandonare il proprio rapporto con i governati imponeva la costruzione di un esecutivo molto debole, collettivo e senza diritto di veto. A ciò si aggiunga che, nella prospettiva coloniale, il governatore era l'espressione diretta della Corona britannica e che perciò, nella sovrapposizione ai temi della lotta continentale, esso aveva catalizzato l'immagine della corruzione e dell'avvenuta degenerazione della costituzione britannica.

Section 1st. The Commonwealth or State of Pennsylvania shall be governed hereafter by an assembly of the Representatives of the freemen of the same, and a President and Council, in manner and form following:

Sect. 2d. The supreme legislative power shall be vested in a House of Representatives of the freemen of the Commonwealth or State of Pennsylvania.

Sect. 3d. The supreme executive power shall be vested in a President and Council.¹¹¹

Presto, la semplicità istituzionale avrebbe caratterizzato molti degli sforzi dell'opposizione all'ordinamento politico del nuovo Commonwealth. Lo sbilanciamento istituzionale verso l'assemblea legislativa avrebbe attirato le critiche di coloro che sottolineavano che pure l'autorità dei rappresentanti, anch'essi ufficiali di governo, andava limitata attraverso il rafforzamento dell'esecutivo, in funzione di bilanciamento e limitazione degli eccessi.

Ad esempio, nel 1777, Benjamin Rush, che pure aveva partecipato da protagonista agli eventi rivoluzionari dell'estate 1776 (pur non avendo fatto parte dei delegati costituenti) pubblicò un *pamphlet* che criticava diversi aspetti del nuovo ordine istituzionale. *Observations upon the Present Government of Pennsylvania in Four Letters*, denunciava che la sorte di uno stato nel quale la Costituzione prevedeva un'Assemblea unicamerale era, necessariamente, una deriva tirannica e autoritaria. In un certo senso gli Anticostituzionalisti, oppositori della Costituzione, provavano a volgere a favore delle proprie posizioni il terrore whig nei confronti della deriva corruttiva di ogni governo. Rush scriveva, ad esempio:

¹¹¹ *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p. 53.

A despotic government is the most simple government in the world, but instead of affording security to property, liberty or life, it obliges us to hold them all on the simple will of a capricious sovereign. I maintain therefore, that all governments are safe and free in proportion as they are compounded in a certain degree, and on the contrary, that all governments are dangerous and tyrannical in proportion as they approach to simplicity.¹¹²

L'argomento della semplicità, evocato spesso in sostegno della soluzione unicamerale, veniva ora rivolto contro i suoi sostenitori. Proprio per il fatto di essere composta, bilanciata ed equilibrata, la forma bicamerale (una *compound or double legislature*), infatti, avrebbe evitato molti rischi a cui esponeva la semplicità unicamerale:

1. There is the utmost *freedom* in a compound legislature. The decisions of two legislature bodies cannot fail of coinciding with the wills of a great majority of the community. 2. There is *safety* in such a government, in as much as each body possesses a free and independent power, so that they mutually check ambition and usurpation in each other. 3. There is the greatest *wisdom* in such a government. Every act being obliged to undergo the revision and amendments of two bodies of men, is necessarily strained of every mixture of folly, passion and prejudice.¹¹³

Nella risposta dei difensori della nuova geometria istituzionale a questa argomentazione è la più esplicita difesa della semplicità non solo come architettura istituzionale, ma complessivamente come principio in grado di identificare gli ordini di governanti e governati. In un'esaltazione della semplicità costituente pre-sovrana che permetteva ai governati di esprimersi direttamente all'interno della macchina di governo, era la loro presenza stessa e, quindi, l'apertura della *legislature* a limitarne i poteri dalla degenerazione tirannica. Proprio secondo una logica di questo tipo, sul *Pennsylvania Evening Post*, il 26 settembre, C rispondeva all'argomentazione di K.

Now this is the very reverse of the fact; as the gentleman may observe by the least attention to the plan. I will venture to say, and make appear, that there never was so many, nor such safe checks ever provided against the abuse of power in any legislature. – For first their doors are to be open, which will prevent their plotting, and give the people an opportunity of knowing the merits of their Representatives. – Second, They are to be annually elective, which puts it in the power of the people to remove any Representatives who is

¹¹² B. Rush, *Observations upon the present government of Pennsylvania* in *The selected writings of Benjamin Rush*, Philosophical Library, New York, p. 60.

¹¹³ Ivi, p. 51.

found unworthy of the confidence of his constituents. – Third, If the people could be so infatuated to continue to rechoose a man whose conduct and principles were subversive of the rights of mankind, he is excluded at the end of four years, whereby his influence and connexions in the General Assembly are broke, and he is removed from the power doing harm. – Fourthly, The members of the General Assembly are excluded from filling any executive department, whereby they become the subjects of their own laws as much any member in the state, and if they make bad laws, they must feel their effect. – Fifthly, every law, whose operation extends to the state, is to be printed for the consideration of the subjects of that law, and the enacting of it referred to the next succeeding sitting of the General Assembly, whereby every man may have an opportunity of judging of the propriety of enacting such law, and instructing his Representatives accordingly, so that no law can ever pass against the sense of the people, nor be continued if its operation is contrary to their interest.¹¹⁴

Del resto, presto la difesa della linearità e della semplicità iniziava ad accompagnarsi alla denuncia degli argomenti in favore di una modifica della Costituzione come il tentativo di reintrodurre surrettiziamente forme aristocratiche, nascondendole sotto l'egida della necessità di istituzioni bilanciate. L'accusa reciproca di essere una fazione e anteporre interessi politici iniziava a diffondersi in scontro: coloro che chiedevano emendamento del testo costituzionale e l'introduzione di una seconda camera erano accusati di essere "gentry" e "tories":

To preserve government simple and free from improper controuls, they have vested the power of making laws in your immediate representatives; the men of your choice, who can have no interest independent of yours. This wise, this necessary preservative against tyranny has given very great offence to some of our gentry, who regard you as their property, their breast of burthen, born only to be ruled by these Lords of the Creation.¹¹⁵

E ancora:

Here their design appear so plain that none can mistake them, and if you are now doped by them, you deserve to lose rights and privileges which they mean to take from you.¹¹⁶

¹¹⁴ C, PEP, 24 settembre 1776.

¹¹⁵ *The Examiner*, PEP, October 15 1776.

¹¹⁶ "To the people", PEP, November 16, 1776.

Da parte loro, i sostenitori della necessità di emendare la Costituzione ritornavano l'accusa al mittente, descrivendo i radicali come un gruppo di potere abile ormai soltanto nel tentativo di manipolare l'appoggio popolare per mantenere il potere che avevano ottenuto nell'estate del 1776 e occupare gli uffici.

There is a sett of men, whose designs, in endeavouring to establish the new government, shew plainly, that they mean to deprive us on that Liberty, for which we are contending with Great-Britain. --- Other States, thought it highly necessary to publish their Constitution for consideration; but this sanction scorned to submit their works for examination of the People. Instead of giving us the old government, as near as possible, (after expunging all royal parliament and proprietary authority) a government which suited the habits and inclinations of the People; they have given us one, full of whimsies – a government with only a legislative branch, which never yet failed to end in a tyranny. – can there be a doubt in any man's mind, that this faction has not been the occasion of all our misfortunes?¹¹⁷

Il timore del principio di governo, condiviso pur con soluzioni opposte da *Republicans* e *Anticonstitutionalists*, i nomi con cui sostenitori ed oppositori della nuova forma costituzionale iniziarono a identificarsi reciprocamente (per la verità, ufficialmente solo dal 1779 con la nascita della *Republican Society* e della *Constitutional Society*), non fondava solamente nel passato coloniale e nelle vicissitudini del rapporto filiale con la madrepatria britannica. Al contempo, esso declinava i tratti tipici del terrore whig verso la forza corruttiva del governo, soprattutto attorno a due elementi: la preoccupazione per gli *standing army* e il *plural officeholding*. Questa era dunque ben visibile non solo nei *pamphlet* e negli articoli che partecipavano al dibattito, ma anche nello stesso testo costituzionale, tra la Dichiarazione dei Diritti e la Forma di Governo. Le disposizioni per limitare la deriva pericolosa per la libertà repubblicana si concentravano anzitutto contro gli eserciti permanenti, che andavano evitati in tempo di pace, e riaffermavano quale diritto fondamentale quello di portare le armi, per difendersi e servire alla difesa dello stato.

13th. That the people have a right to bear arms for the defence of themselves and the State; and, as standing armies in the time of peace are

¹¹⁷ *Associator*, PJ, 21 maggio 1777.

dangerous to liberty, they ought not to be kept up; and that the military should be kept under strict subordinate onto and governed by the civil power.¹¹⁸

Ancora, il *Frame of Government* cercava di spezzare la dinamica clientelare potenzialmente intrinseca ad ogni carica ufficiale del nuovo governo. Nessuno poteva essere eletto rappresentante dell'Assemblea avendo un altro ufficio, se non militare, e non poteva servire più di quattro anni ogni sette¹¹⁹. Così per i delegati al Congresso, che non potevano rimanere in carica per più di due anni consecutivi e che non potevano essere rieletti per tre anni dopo aver esaurito il proprio mandato¹²⁰; per i membri del Consiglio esecutivo, che non potevano servire contemporaneamente al Congresso o in Assemblea, e che restavano in carica per non più di tre anni, dopo i quali non potevano essere eletti per quattro¹²¹; per i giudici di pace, che non potevano sedere in Assemblea, anche se i membri del Consiglio esecutivo erano automaticamente giudici di pace¹²².

Oltre a declinare un tema classico del piano ideale *whig*, la lotta contro la pluralità degli uffici, il principio dell'elezione annuale e quello della rotazione, servivano esattamente il tentativo di evitare la formazione di una classe di ufficiali e politici di professione che secondo la retorica del senso comune, su cui fondava idealmente lo spirito egalitario rivoluzionario, era il pericolo principale per l'interesse dei *ruled*:

By this mode of election and continual rotation, more men will be trained to publick business; there will in every subsequent year be found in the Council a number of persons acquainted with the proceedings of the foregoing years, whereby the business will be more consistently conducted, and moreover the danger of establishing an in convenient aristocracy will be effectually prevented.¹²³

¹¹⁸ Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention of the State of Pennsylvania*, p. 53.

¹¹⁹ Cfr. *ibidem*: “nor shall any member, while he continues such, hold any other office, except in the Militia. SECTION 8th. No person shall be capable of being elected a member to serve in the House of Representatives of the freemen of this Commonwealth more than four years in seven.”

¹²⁰ Cfr. *ivi*, p. 54: “No man shall sit in Congress longer than two years successively; nor be capable of reelection for three years afterwards. And no person who holds any office in the gift of the Congress shall hereafter be elected to representing this Commonwealth in Congress.”

¹²¹ Cfr. *ivi*, p. 55: “No Member of the General Assembly or Delegate in Congress shall be chosen a member of the Council. The President and Vice President shall be chosen annually by the joint ballot of the General Assembly and Council, of the members of the Council. Any person having served as a Counsellor for three successive years, shall be incapable of holding that office for four years after wards.”

¹²² Cfr. *ivi*, p. 57: “No Justice of the Peace shall sit in General Assembly unless he first resign his commission; nor shall he be allowed to take any fees; nor any salary or allowance except such as the future Legislature may grant.”

¹²³ *Ivi*, p. 55.

Anche in questo caso, dunque, ancora una volta i riferimenti che pure avevano un'esistenza precedente al confronto costituzionale, con radici che affondavano sia nel passato coloniale della provincia che nella comune cornice atlantica del dibattito, venivano deformati al rinnovamento egalitario della prospettiva costituzionale. La formazione dell'unico ordine di uomini, avviata dal richiamo al senso comune, espressa attraverso il lessico dei diritti universali e la logica rappresentativa dell'evento costituente e della macchina di governo, era apparentemente uno degli aspetti principali dell'esito rivoluzionario in Pennsylvania. Sebbene (come ampiamente sottolineato) non dipenda dall'estensione indifferenziata e incrementale di un principio egalitario, l'uguaglianza del nuovo ordine politico, garantita costituzionalmente, è senza dubbio uno dei tratti più evidenti dell'esito politico del discorso rivoluzionario in Pennsylvania.

Durante il dibattito costituente, l'assemblea aveva anche discusso una norma, poi stralciata dal testo finale, per limitare l'accumulo eccessivo di ricchezza. Se è vero che anche quella proposta rientrava più che nell'ordine del risentimento sociale verso le porzioni più agiate, nella retorica che considerava pericolose per l'armonia la concentrazione di proprietà; se, ancora, appaiono in generale condivisibili le posizioni di Wood, che sostiene: "for all its bitter tones, the egalitarian language can be easily misunderstood. However violent and class-conscious the ideology sounded, the Revolution in Pennsylvania could scarcely be regarded as a rising of the masses against the few"¹²⁴. E di Bailyn, che commenta: "The leaders of the Revolutionary movement were radicals – but they were eighteenth-century radicals concerned, like the eighteenth-century English radicals, not with the need to recast the social order nor with the problems of economic inequality and the injustices of stratified societies but with the need to purify a corrupt constitution and fight off the apparent growth of prerogative power"¹²⁵. Se è vero tutto questo, nondimeno occorre evitare di sottostimare il carattere conflittuale dell'inversione del rapporto tra governanti e governati: indipendente dall'estensione indifferenziata del principio di uguaglianza, esso era il prodotto complesso di una abitudine all'eccedenza polemica radicata in una serie di pratiche tutt'altro che conflittuali. Se, dunque, è certo difficile riferirsi alla classe per caratterizzarne i tratti, se, altrettanto, l'inversione dell'ordine politico risponde meno al tentativo di invertire l'ordine sociale da parte della masse contro i pochi e più alla forza politica complessiva di una pratica collettiva extralegale, occorre comunque considerare

¹²⁴ G. Wood, *The Creation of the American Republic*, cit., p. 89.

¹²⁵ B. Bailyn, *The Ideological Origins of the American Revolution*, cit., p. 283.

che è proprio la forza polemica dell'inversione della relazione una delle dinamiche principali a cui è possibile attribuire il senso della rivoluzione.

Se messa in controluce rispetto alla parabola rivoluzionaria, l'analisi del testo costituzionale dimostra dunque la presenza di strati ed elementi non risolti né univocamente orientati. Quello che spesso è stato considerato come un tratto democratico della Costituzione rivoluzionaria del 1776 – la produzione di uno spazio egalitario sulla base di un gesto costituente esercitato, in nome della sovranità popolare, da un'assemblea appositamente scelta che era (o si pretendeva) espressione rappresentativa del *people at large*, a cui si apprestava a dare una nuova forma di governo – si produce in gran parte sulla base di una pratica politica che, prima di affacciarsi all'impresa costituente, non era stata formulata in termini universali né egalitari. Il lessico whig radicale, che i rivoluzionari derivavano dagli scrittori appartenenti all'opposizione del primo Settecento inglese, integrava il riferimento negativo agli eserciti regolari e all'esaltazione della virtù espressa nella partecipazione alla milizia. Anch'esso, infatti, poteva prescindere da una definizione universale dei diritti e dell'uguaglianza naturale degli uomini, visto che aveva la propria posta in gioco principale nella limitazione del potere, più che nella sua fondazione. Come è emerso seguendo il corso del dibattito sull'organizzazione delle compagnie, poi, i *privates* davano a questo riferimento una specifica declinazione, localista e populista, che era intrinseca alla geometria della loro formazione e che insisteva su una precisa immagine della rappresentanza nel senso della difesa dai governanti. E che, in certi tratti, è conservata anche nel nuovo testo costituzionale. Nell'espressione di un'eccedenza al principio di governo, questa stessa geometria aveva sempre contenuto un potenziale egalitario, che fondava nella pratica collettiva della libertà e che si esprime, infine, nella forma rivoluzionaria del rinnovamento costituzionale. Nel farlo, assunse la potenza del senso comune per aprire il riferimento all'uguaglianza, legittimato richiamandosi ad uno strato originario della libertà sassone e a una declinazione universale.

Quello prodotto in Pennsylvania dalla rivoluzione e dalla Costituzione del 1776 è dunque uno spazio per ampi tratti democratico nel senso moderno: la garanzia costituente di un ordine condiviso accade nel riferimento alla sovranità popolare e attraverso lo

strumento della rappresentanza. Tuttavia si realizza in gran parte sulla scorta di un'esperienza che non aveva originariamente tratti universali e che conserva, anche rispetto ad essi, parte della stessa eccedenza che in precedenza esercitava rispetto al principio del governo coloniale. Esprime così una tensione che si palesa non solo in alcuni episodi successivi, ma anche in diversi elementi dello stesso testo costituzionale.

Conclusione. Resistenza e opposizione alla soglia della modernità

La cultura politica e istituzionale quacchera

La forza e il significato politico della rivoluzione in Pennsylvania, i caratteri del suo esito costituzionale, il suo complicato e irrisolto rapporto con le radici dell'indipendenza e con il momento rivoluzionario americano in generale, il contenuto che è, o meno, possibile assegnarle in termini di radicalità egalitaria e conseguentemente il rapporto rispetto ad alcune evoluzioni ottocentesche della democrazia statunitense e in generale al corso della modernità politica occidentale – questi, e diversi altri, aspetti del discorso rivoluzionario non si comprendono fino in fondo senza metterli in relazione ad alcuni fondamentali caratteri della cultura politica dell'epoca coloniale su cui esso impose la propria novità. Se, cioè, non si traccia una relazione tra l'esito rivoluzionario, seguito da vicino nel percorso analitico, e le radici coloniali della cultura politica quacchera. Della quale è perciò utile richiamare sinteticamente alcuni tratti, prima di procedere ad una valutazione conclusiva del contributo che è possibile assegnare al dibattito della milizia nell'evoluzione del discorso rivoluzionario e costituzionale della Pennsylvania e delle radici dell'indipendenza americana.

In Pennsylvania, infatti, la dinamica rivoluzionaria è in gran parte radicata nella profondità della cultura politica coloniale. E non solo secondo una relazione di differenza: essa non si spiega, cioè, solo con il rifiuto del pacifismo confessionale o del carattere oligarchico ed elitario del partito quacchero. Lo spirito di opposizione che confluisce nella rivoluzione si nutre infatti in buona parte della stessa difesa dei diritti popolari esercitata proprio dalla Assemblea coloniale. Per quanto dunque – è vero – il movimento

rivoluzionario si identifichi con il rifiuto del pacifismo realizzato attraverso le pratiche di autogoverno all'interno delle compagnie di milizia (secondo il rifiuto di uno dei principi cardine della dottrina politica quacchera), d'altra parte i caratteri stessi del tentativo politico radicale devono molto al precedente coloniale che non può perciò essere liquidato come mero termine di differenza.

È senza dubbio corretto individuare nella dinamica di sostituzione dei protagonisti radicali una delle ragioni politiche del radicalismo rivoluzionario, come fa una diffusa lettura storiografica della rivoluzione¹ di Philadelphia. L'analisi di Richard Ryerson ha dimostrato, ad esempio, come il movimento di commissioni, così importante per la definizione della traiettoria rivoluzionaria radicale, viva di una costante sostituzione dei leader più esperti con uomini e personalità in precedenza secondarie. E come ciò si accompagni alla crescente radicalizzazione politica. Tuttavia, se si considera la struttura delle pratiche, la cultura politica extralegale e la complessità del discorso radicale, si possono individuare alcune importanti linee di continuità rispetto ai precedenti coloniali settecenteschi: la dinamica di sostituzione dei protagonisti politici da sola non spiega diversi caratteri del discorso rivoluzionario.

Per intendere il significato politico della rivoluzione e sottolinearne il contributo all'indipendenza americana occorre, perciò, superare la semplice constatazione del costante emergere di nuovi protagonisti politici e la lineare, ma riduttiva, imputazione del radicalismo alla finale liberazione di forze fino a quel momento trattenute dal freno dell'oligarchia politica quacchera, secondo una specie di immagine dell'elastico per cui la forza della rivoluzione in Pennsylvania fu in un certo senso direttamente proporzionale al freno conservatore esercitato, fino a poco tempo prima, dall'attitudine oligarchica su energie politiche ad essa eccentriche. Questa considerazione non nega naturalmente l'importanza di considerare la dinamica di sostituzione della leadership quale elemento interpretativo decisivo per la comprensione del movimento rivoluzionario; permette tuttavia di non sottostimare la persistenza nel discorso rivoluzionario, nonostante l'emergere costante di nuovi protagonisti, di alcuni specifici elementi della cultura politica coloniale.

L'inadeguatezza di una lettura del movimento rivoluzionario per mera differenza rispetto al tratto politico che lo precedeva e la necessaria complicazione della considerazione della posizione espressa dalla leadership coloniale appaiono, ad esempio,

¹ Peraltro ampiamente frequentata lungo il percorso analitico. Cfr. D. Arnold, *A republican revolution*, cit.; R. Ryerson, *The Revolution is now begun*, cit.; G. Wood, *The Creation of the American Republic*, cit.

se si considerano gli eventi che precedettero la rivoluzione, la campagna per il *royal government* organizzata dal partito quacchero e la *politics of ingratiation* architettata soprattutto da Benjamin Franklin. Lo scontro di potere tra i Quaccheri e la fazione proprietaria contribuì infatti a sviluppare una situazione per cui i leader dell'Assemblea, per quanto sempre meno linearmente identificabili con i vertici della *Society of Friends*, rimanevano espressione della cultura istituzionale oligarchica e, mentre le altre colonie già protestavano contro lo *Stamp Act*, erano impegnati in una prolungata operazione diplomatica in favore di una modifica costituzionale che rendesse la colonia direttamente dipendente dalla Corona inglese. Una campagna che ebbe il suo punto più alto attorno al 1765 ma le cui appendici si protrassero fino al momento in cui Benjamin Franklin, suo principale sostenitore, rientrò a Philadelphia dall'ultima missione nella primavera del 1775², appena in tempo per prendere parte proprio ai primi movimenti di organizzazione delle compagnie di milizia.

Alla metà del secolo diciottesimo, l'Assemblea provinciale della Pennsylvania era uno tra i più forti corpi rappresentativi delle colonie americane: esprimeva in autonomia la difesa di quelli che riteneva gli interessi degli abitanti della provincia dai soprusi e dagli abusi dell'esecutivo, espressione dell'interesse proprietario. La sua forza dipendeva, anzitutto, dalla geometria costituzionale garantita attraverso la *Charter of Privileges* e dalla libertà politica a cui la debolezza della famiglia Penn aveva abituato i rappresentanti. Nel 1746, tuttavia, Thomas Penn era divenuto *leading proprietor* ed aveva avviato il tentativo di invertire la politica coloniale, intervenendo soprattutto sulle abitudini della regolazione del bilancio provinciale, dei finanziamenti e sull'emissione di nuova carta moneta, prerogative ormai detenute in autonomia dall'Assemblea. Per farlo, egli diede istruzione ai governatori di non approvare più alcun *excise bill*, *paper bill* o *loan bill*, togliendo all'Assemblea la propria principale forma di sostegno finanziario. La strategia che puntava a indebolire e sottomettere l'Assemblea ottenne tuttavia l'effetto opposto: radicalizzò lo scontro tra i leader Quaccheri, da una parte, e il proprietario ed i suoi governatori, dall'altra.

Sulla contrapposizione tra la rinnovata attenzione della famiglia Penn agli affari provinciali e la resistenza e la controffensiva dei suoi oppositori, iniziarono a soffiare i venti della guerra Franco-Indiana che resero più concrete le minacce di scorribande indiane o di un'invasione della provincia da parte di truppe francesi. Pur non modificando

² Cfr. *supra*, cap. 2 p. 72.

l'atteggiamento di Penn e dei suoi delegati, la novità coinvolse nello scontro politico le esigenze del finanziamento della difesa provinciale: quando il Governatore Morris rifiutò di passare una legge dell'Assemblea che sosteneva l'emissione di denaro attraverso una accisa sul consumo di liquore, i rappresentanti rivolsero la prima di una lunga serie di petizioni alla Corona, denunciando alle autorità inglesi il comportamento del governatore come violazione del diritto di un popolo di disporre del proprio denaro attraverso i rappresentanti. La controffensiva dei governatori convinse così l'Assemblea ad incaricare Benjamin Franklin di una missione diplomatica al Parlamento inglese per denunciare l'illegittimità delle istruzioni di Penn: in un'equivalenza presto esplicitata con la *House of Commons*, l'Assemblea coloniale rifiutava ogni controllo esterno cercando di legittimare il proprio status di rappresentante degli interessi popolari.

Benjamin Franklin sbarcò in Inghilterra nel luglio 1757 ed entro la fine di agosto ebbe il primo incontro con Penn, dal quale ottenne solo impressioni negative. Fu presto chiaro inoltre che egli non avrebbe ottenuto il sostegno che cercava né presso le autorità legali britanniche, come il *Solicitor General* e l'*Attorney General*, né presso la Camera dei Comuni: la fiducia in una presunta vicinanza tra l'indipendenza dello spirito di servizio dei rappresentanti dei Comuni e le ragioni dell'Assemblea coloniale venne infatti presto delusa. I membri della *House of Commons* dipendevano in gran parte dai ministri della Corona e la loro maggioranza era persino sprezzante delle ragioni dei coloni. Una dopo l'altra le armi che Franklin usava con facilità in Pennsylvania avevano mostrato una grande debolezza in madrepatria, né egli era riuscito a sfruttare le proprie conoscenze inglesi, che erano ampie, ma in genere di secondo piano. Del resto, il clima inglese non era così avverso nei confronti di Penn e così favorevole alle ragioni delle colonie, come si aspettava: in generale, pochi in Inghilterra erano disposti a sostenere la tesi che equiparava le assemblee coloniali alla Camera dei Comuni, assegnando loro gli stessi poteri. Di fronte ai diversi rifiuti Franklin iniziò a convincersi che l'unica soluzione fosse lo scontro frontale con Penn, nel tentativo di estrometterlo dal governo coloniale. Nel farlo, probabilmente sopravvalutò la diffusione di un sentimento suggeritogli da alcuni ufficiali di secondo ordine a proposito dell'anacronismo dei governi proprietari. Dopo uno stallo tra il 1760 e il 1763, dovuto all'allentamento della pressione delle minacce più immediate, la situazione tornò incandescente nell'estate 1763, quando si riaccesero gli scontri sulla frontiera occidentale. Ciò rinnovò la convinzione dei leader dell'Assemblea verso il piano di Benjamin Franklin. Il 10 marzo 1764 fu nominata una commissione,

composta da Franklin, Galloway e alcuni altri membri, che nelle “Resolves on the present state of the province” raccolse le principali ragioni di insoddisfazione verso il governo proprietario: la volontà di imporre un controllo esterno ai rappresentanti, la ricerca di esenzione dalla tassazione della proprietà terriera, la relazione di dipendenza creata dalla nomina dei giudici. Il testo delle *Resolves* venne diffuso insieme a una petizione in favore della modifica istituzionale nel tentativo di ottenere l'appoggio pubblico. Quando l'Assemblea riaprì i lavori, il 24 maggio, la petizione era stata firmata da poco più di tremila persone³, un risultato piuttosto scarso, soprattutto se paragonato a ciò che qualche mese più tardi ottennero le forze che si raccolsero attorno agli interessi proprietari. Certo in pochi consideravano vantaggiosa la prospettiva di un esecutivo dipendente direttamente dalla Corona: più che nell'evidenza dei vantaggi del nuovo governo, infatti, le speranze di Franklin erano riposte nella forza delle proprie relazioni con alcuni politici inglesi⁴.

Attorno agli anni Cinquanta del diciottesimo secolo, emerse dunque via via più chiaramente il crescente carattere problematico di alcuni elementi su cui la vita politica provinciale si fondava fin dall'inizio dell'esperimento coloniale e dell'equilibrio che si era creato tra governatore e Assemblea nella prima metà del Settecento: la debolezza della difesa degli interessi proprietari aveva permesso ai membri della Camera rappresentativa, in larga maggioranza Quaccheri, di sviluppare un'ampia autonomia,

³ Il sostegno alla petizione veniva in maggioranza da Quaccheri e abitanti della città e della contea di Philadelphia. Ciò annuncia quello che l'estate successiva avrebbe confermato: che la divisione si muoveva ormai lungo linee geografiche. L'insoddisfazione degli abitanti della frontiera occidentale per il mancato impegno dei vertici della autorità coloniale nella difesa della provincia si addensava sulla fazione assembleare quacchera, che non era sostenuta solo da politici conservatori, ma anche da un gruppo di *artisans* cittadini, motivati probabilmente in gran parte dalla leadership e dal prestigio personale di cui godeva soprattutto Benjamin Franklin tra gli *artisan* di Philadelphia, ed è confermata da alcuni episodi: la formazione di milizia volontaria a difesa della città, al diffondersi delle notizie dell'avanzata dei *Paxton Boys*, la stessa dinamica nella difesa, l'anno successivo, di John Hughs, responsabile della riscossione dei tributi dello Stamp Act, da parte di alcuni membri della associazione cittadina White Oaks, dalla violenza di un *mob*. Secondo Hutson la divisione geografica piuttosto netta contrasta la tesi secondo cui la vicenda dei *Paxton Boys* anticipava la rivoluzione, unificando il *lower sort* di campagna e città contro l'élite (quacchera) che disponeva delle redini del governo.

⁴ Discutendo a porte chiuse sulle prospettive provinciali egli non nascondeva la fiducia che diversi politici inglesi, che aveva incontrato durante la sua prima visita e con i quali aveva mantenuto relazioni, potessero svolgere un ruolo decisivo in favore della richiesta americana. Nel farlo, egli spesso nascondeva il parere negativo che pure alcuni di questi gli avevano dato ad un'esplicita richiesta sulle possibilità di una modifica istituzionale, probabilmente sopravvalutando le possibilità che la propria personale relazione con Jackson, Lord Bute e altre figure inglesi potesse infine giocare a suo favore. Possibilità di cui aveva convinto una stretta maggioranza dei rappresentanti, come dimostra il voto del 23 maggio 1764 sulla petizione, vinto con 30 voti a 27.

concretizzata anzitutto nella gestione della finanza provinciale. L'indipendenza nell'emissione di carta moneta consentiva infatti ai rappresentanti un'incontrollata autorità sulla politica finanziaria e sulle modalità di spesa dei fondi raccolti. Permetteva inoltre la gestione autonoma delle relazioni diplomatiche con gli Indiani, che dipendevano dalla regolarità dei regali alle diverse tribù⁵. Alla metà del secolo, Thomas Penn si era impegnato ad invertire proprio questo squilibrio: la lotta che nasceva attorno alla gestione del bilancio contrapponeva all'interesse proprietario quello espresso dal partito quacchero che, pressoché incontrastato, controllava l'Assemblea in coerenza con i propri principi religiosi. Fu in questo clima che Benjamin Franklin strinse con la maggioranza in Assemblea un accordo di mutuo beneficio: da sempre insofferente al pacifismo confessionale, egli non poteva essere coinvolto nel biasimo rivolto all'incapacità di fornire alla provincia adeguata difesa militare⁶. Il partito quacchero trovò dunque in Benjamin Franklin la leadership adatta alle proprie esigenze; Franklin trovò nei Quaccheri un gruppo ben organizzato su cui esercitare le proprie ambizioni.

Inaspettatamente nel 1764 attorno all'interesse proprietario si raccolse un sostegno popolare fino a quel punto sconosciuto. Senza un'identità religiosa o politica distintiva, con scarsissimi mezzi per influenzare l'opinione pubblica, l'opposizione al piano per il *royal government* raccolse attorno alla figura di William Smith una coalizione piuttosto varia. Essa comprendeva i *Presbyterians*, in particolare gli abitanti della frontiera, che non amavano il governo proprietario, ma odiavano di più il dominio quacchero e consideravano la campagna per il governo reale un diversivo utile solo a distrarre dai problemi della difesa provinciale e rafforzare il controllo oligarchico della colonia. Ancora, gli immigrati di origine tedesca e gli Anglicani che, per quanto nemici di Smith e lontani dai *Presbyterians*, si lasciarono coinvolgere in chiave antiquacchera. Infine, un buon numero degli stessi Quaccheri che erano stati convinti dagli argomenti di John Dickinson sull'inutilità e il rischio di un cambio di governo. Argomentando che non c'era alcuna evidenza del vantaggio che un governo reale avrebbe portato agli interessi coloniali⁷, il 24 maggio 1764 quest'ultimo aveva fatto il suo ingresso nel panorama

⁵ Si comprende piuttosto facilmente come mai ciò rappresentasse un problema non solo dal punto di vista del governatore che puntava a riaffermare un sistema istituzionale in cui la propria voce potesse avere un peso superiore, ma anche dal punto di vista delle autorità britanniche nel momento in cui queste dovevano gestire le relazioni e gli scontri della guerra franco-indiana. Metti riferimento W. S. Hannah.

⁶ Già nel 1747 Benjamin Franklin aveva argomentato a proposito della necessità di organizzare un servizio di difesa armata per la provincia, cfr. *Plain Truth*.

⁷ Oltre a lanciare John Dickinson sul panorama politico coloniale, questo discorso avvicinò alcuni giovani politici, come George Bryan e Charles Thomson, a Dickinson e alla fazione ostile al cambiamento della

politico provinciale pronunciando un discorso che divenne la base delle ragioni espresse contro la *politics of ingratiatio*n.

In questo modo il dominio politico e l'egemonia della cultura istituzionale quacchera iniziavano a indebolirsi. Le ragioni della posizione che vi si opponeva si mostrarono infatti piuttosto forti: la petizione in favore della continuità istituzionale raccolse circa quindicimila firme. Un segnale piuttosto chiaro del sentimento popolare, confermato dall'esito dell'elezione del 1764 che, pur non consegnando una vittoria inequivocabile alla fazione proprietaria, confermava la complessiva modifica del clima. Del resto, l'esclusione dall'Assemblea di Benjamin Franklin non cambiò le sue intenzioni: egli presto ottenne infatti un nuovo incarico diplomatico in terra inglese. Così, piuttosto ironicamente, nel 1765, mentre Franklin era nuovamente impegnato in madrepatria per ottenere un cambio di governo, le autorità britanniche approvarono lo *Stamp Act*, causando il primo vero scontro tra la Corona e le colonie americane. Era molto facile, per la coalizione che sosteneva l'interesse proprietario e si opponeva al cambiamento costituzionale, presentare il governo reale come l'autore di una tassa molto odiata in tutto il continente e considerata tirannica dall'ampia maggioranza degli abitanti delle colonie. Era facilissimo anche legare le trame diplomatiche alla tassa imposta da un governo ostile. Era altresì difficile per Benjamin Franklin, in Inghilterra, trovare un'efficace posizione di equilibrio tra la necessità di dimostrare la fedeltà e la lealtà della provincia alla madrepatria, riuscendo a limitare perciò la resistenza alle ingiuste disposizioni britanniche ai soli metodi legali, e la necessità di non apparire agli occhi dei coloni i difensori di decisioni tiranniche del re.

L'inversione prodotta da questa nuova situazione è in grado di chiarire il clima della battaglia politica americana negli anni che precedettero lo scoppio della rivoluzione. Ancora, invertendo il tradizionale posizionamento secondo cui il partito e la Society of Friends agivano come *country party* o *patriot party* a difesa degli interessi dei coloni, attraverso l'Assemblea popolare e contro le pretese dell'esecutivo, essa mostra alla perfezione i tratti fondamentali della cultura istituzionale quacchera. L'inizio della controversia con la madrepatria invertì dunque il ritmo politico coloniale: "Here the political world was turned upside down, for the Quaker Party leadership, to obtain the

struttura di governo. Così, ancora, quando William Allen rientrò dall'Inghilterra, decise di appoggiare Dickinson, convinto da alcuni incontri inglesi che la soluzione reale non avrebbe alleggerito il governo della Pennsylvania e che persino diversi membri all'interno della *Society of Friends* inglese erano del tutto contrari al cambiamento. Si convinse, insomma, dell'esattezza delle tesi di Dickinson.

salvation from proprietary tyranny it promised itself in royal government, adopted a policy of ingratiating itself with the British ministry, which in 1765 meant becoming the apologists for and, as far as possible, the defenders of the royal prerogative as it ravaged colonial rights in the Stamp Act. Thus, the royal government campaign forced it to forfeit its role as a 'country' party and perform the functions of a 'court' party.”⁸

Molto utile a chiarire la posizione dei *Friends*, l'inversione fu tuttavia solo temporanea: via via che nel 1765 il coordinamento intercoloniale della resistenza allo *Stamp Act* si fece più ampio, le differenze si appiattirono e la fazione proprietaria perse il vantaggio che aveva potuto sfruttare per vincere il conflitto locale. L'abrogazione della tassa e la fine del primo scoppio della crisi atlantica ricompose infatti le abitudini politiche della colonia: il partito quacchero ritrovò l'unione, tornando a vincere le elezioni, mentre la fazione proprietaria perse gran parte della sua forza politica ed elettorale.

Per quanto piuttosto distante dalle vicende politiche e dai dibattiti seguiti più da vicino dall'analisi del discorso composta in questo lavoro, la battaglia per il *royal government* e l'ironica inversione dell'ordine politico dicono molto della cultura istituzionale quacchera, del pacifismo e della pratica di dissenso civile alla base dell'impegno mondano della *Society of Friends*. La *politics of ingratiation* orchestrata da Benjamin Franklin per sostenere la plausibilità, agli occhi inglesi, della richiesta da parte dei coloni di trasformare il governo proprietario in un governo alle dirette dipendenze reali e il tempismo dell'inversione per cui, agli albori dello scontro coloniale, il partito di maggioranza nelle colonia appariva il difensore del vertice del governo imperiale e la fazione proprietaria l'espressione dell'opposizione antimonarchica, dicono invece bene dell'apparente paradosso tra il carattere popolare da sempre assunto dalla Assemblea provinciale e la contemporanea gestione oligarchica del potenziale rappresentativo da parte dell'élite politica. Tutti questi elementi dicono ancora meglio della necessità di complicare la lettura che caratterizza il discorso rivoluzionario radicale e, di conseguenza, le radici dell'indipendenza americana, in Pennsylvania, esclusivamente come il prodotto della resistenza e dell'inversione della cultura civile quacchera. E di valutare anche alcune fondamentali continuità degli elementi ideali e della pratica politica coloniale nel momento rivoluzionario.

⁸ J. Hutson, *Pennsylvania Politics*, cit., p. 200-201.

Secondo la ricostruzione di Jane Calvert in *Quaker Constitutionalism and the political Thought of John Dickinson*⁹, fu proprio a cavallo della metà del Settecento che l'espressione quacchera del dissenso civile si tripartì. Fino a quel momento essa non si era dimostrata incompatibile con l'unità della dottrina religiosa, garantita dalla forza burocratica esercitata in modo pacifico, sebbene spesso intransigente, sulla politica coloniale. Radicata da sempre in profondità nel carattere confessionale, la tendenza a disobbedire si era ampiamente esercitata sul continente americano: nato come fuga dalle persecuzioni imposte per limitare la disobbedienza, l'esperimento in Pennsylvania si era alimentato della disobbedienza al principio dell'esecutivo. Disobbedire mentre si trovavano in posizione dominante, come gli accadde in Pennsylvania nel Settecento, era tuttavia più complicato che farlo fuggendo le persecuzioni in madrepatria: imponeva di navigare una stretta e potenzialmente pericolosa contraddizione tra il piano della disobbedienza e la cultura di governo, che erano sempre riusciti a risolvere in modo originale, tenendo insieme l'unità della propria congregazione, le redini dell'Assemblea legislativa, occupata in termini oligarchici, e la cultura del dissenso. Senza dubbio, decisiva era stata l'assenza di minacce rivolte al loro dominio politico. Attorno alla metà del secolo, invece, alcune novità resero più complicato l'equilibrio: in particolare, la necessità di affrontare la minaccia militare e garantire una difesa efficace soprattutto ai territori occidentali della provincia. Se infatti, fino a quel momento, il dualismo di unità e dissenso poteva essere riconciliato dalla testimonianza di pace, la tripartizione dei gruppi causò la separazione dei due aspetti in modo inequivocabile. L'unità quacchera si indebolì, separandosi in tre categorie: i più radicalmente conservatori iniziarono ad avvertire un'inconciliabile differenza tra le esigenze mondane e l'intimità della luce divina interiore, a rifiutare qualsiasi coinvolgimento in operazioni militari e persino le posizioni ufficiali che avevano occupato fino a quel momento. C'erano coloro che, costretti all'alternativa, sceglievano in modo specularmente radicale il dissenso sull'unità. C'erano, infine, i più moderatamente conservatori, che si muovevano in continuità

⁹ Oltre alla monografia *Quaker Constitutionalism and the political Thought of John Dickinson*, di Jane Calvert cfr. anche "John Dickinson's Quaker Contributions to the Creation of the American Republic," in Mark David Hall and Daniel L. Dreisbach (ed.), *Faith and the Founders of the American Republic*, Oxford University Press, 2014, pp. 277-304; e "The Quaker Theory of Civil Constitution," in «History of Political Thought», vol. 27, no. 4 (2006), pp. 586-619. Sul tema della cultura colonial, politica e istituzionale, cfr. anche J. Roney, "'Effective Men' and Early Voluntary Associations in Philadelphia, 1725-1775," in Thomas A. Foster (ed.), *New Men: Manliness in Early America*, New York University Press, 2011 e J. Roney, "'Ready to act in defiance of the Government': Philadelphia Voluntary Associations and the Defense Association of 1747-48" in «Early American Studies», Vol. 8, No. 2 (Spring 2010), pp. 358-85.

rispetto alla propria abitudine: mantenere il dissenso entro il tradizionale rispetto per la Costituzione mentre si agitavano pacificamente in difesa dei propri diritti. Benjamin Franklin e John Dickinson rappresentavano rispettivamente la seconda e la terza categoria. Motivo di divisione fu, inizialmente, la questione della guerra e della difesa armata, il carattere problematico dell'approccio pacifista e le ripetute battaglie con il governatore sui *money bills* e sull'approvvigionamento del denaro necessario al finanziamento della difesa provinciale. La battaglia politica indeboliva, accerchiandoli, i principi fondamentali della vita civile quacchera: diversi membri della *Society of Friends* vedevano di malumore il dissenso espresso nei confronti dell'autorità civile e l'esercizio politico contrario ai principi pacifisti. Se, da una parte, la rottura dell'egemonia rappresentò una sconfitta per il gruppo dirigente, dall'altra, rappresentò anche un momento di disseminazione (e successo) di diversi elementi dell'etica del dissenso civile. Con il ridursi dell'efficacia della testimonianza – il carattere pacifico della testimonianza e la garanzia, burocraticamente espressa, dell'unità confessionale – la pratica del dissenso civile poté infatti diffondersi al di là dei suoi canali tradizionali¹⁰.

Così, secondo la lettura di Jane Calvert, l'abitudine costituzionale quacchera e la cultura politica espressa per tutto il Settecento dall'élite politica coloniale non rappresentò solo un limite allo sviluppo del movimento rivoluzionario radicale. Essa non agì, infatti, soltanto come freno alla rincorsa e, di conseguenza, non servì soltanto ad aumentare lo stacco radicale della rivoluzione, ma disseminò i tratti potenzialmente rivoluzionari del dissenso civile. Se la rivoluzione rappresenterà l'esito maturo¹¹, la campagna per il *royal government* è una delle prime evidenze di questa tensione: rappresenta sia la misura del

¹⁰ Cfr. J. Calvert, *Quaker Constitutionalism and the political Thought of John Dickinson*, cit., p. 184: "Those who abdicated might have been able to assuage their consciences and ensure their own purity by removing themselves from the corrupt atmosphere of the Assembly, but at that moment they also ceased to take responsibility for the culture of dissent that they had created. When the most pacific Friends left office, they took much of their peace testimony with them. As we have seen, this testimony was more than simply a stance against war; it was a code of behavior for Friends and restraining mechanism on the libertinism inherent in their theologico-political theory and practice".

¹¹ Cfr. *ivi*, p. 185, "Mistakes some scholars have made are assuming, first, that the Assemblymen who withdrew represented the predominant strain of Quakerism in government, and second, that the abdication of these friends meant the end of all Quaker participation in politics and civic life. A number of Quaker politicians in good standing with PYM did continue to hold office and wield power after 1756, and many Friends continued their engagement in the civil sphere for political causes. Scholar have not considered the import of the political culture that survived the partial Quaker abdication. Not only did a distinctive culture remain, it continued stronger than ever, but now trifurcated in traditional, radical, and withdrawing forms. It is the radical culture and the practices that we will turn to next. Grown from the dissenting culture of the previous decades, as evidenced by the Paxton Riot, it would ultimately be something against which the withdrawing Quakers would protest vehemently – the American Revolution".

successo quacchero nel diffondere il proprio stile politico che la plastica evidenza dell'esito di una dinamica in cui elementi potenzialmente contraddittori da sempre presenti nel *civil quakerism* coloniale, fino a quel momento ricomposti ad unità grazie all'abitudine confessionale ad un processo di dissenso autorizzato, eruppero in una dinamica centrifuga. Essa infatti oltrepassava per intensità e radicamento le dispute precedenti. Lo scontro tra Penn e l'Assemblea sulla tassazione delle terre e sul controllo del bilancio provinciale e delle regole di appropriazione dei finanziamenti divenne presto uno scontro politico in cui l'etica del dissenso civile superò i limiti dell'esercizio pacifico della modifica costituzionale e si espresse in una veste nuova che abbandonava il limite imposto dalla necessità di esprimere il cambiamento evitando di sovvertire l'ordine. Ora, "the Assembly's goal became not just to subvert the authority of the governor and manipulate the proprietor as in the past. This time it sought to overthrow the government entirely, abolish the charter, and replace them both with a royal government."¹² Se Benjamin Franklin incarnava perfettamente la disseminazione del dissenso al di là della sua forma tradizionale, John Dickinson, ergendosi contro il cambiamento, rappresentava invece la continuità con la prospettiva più tradizionale del civismo: contrario a sovvertire il governo, procedeva entro i termini tradizionali della riforma attraverso la petizione e la resistenza passiva.

Convergenndo per ampi tratti con la lettura di Alan Tully a proposito dei tratti popolari del sistema oligarchico¹³, Calvert riconduce il carattere principale della cultura istituzionale quacchera – la paradossale sovrapposizione di elementi popolari e di una gestione oligarchica dell'autorità – ad un travaso dalla pratica religiosa a quella politica, possibile soprattutto per via della centralità della *Society of Friends* in Pennsylvania. Esattamente questa prossimità caratterizzava il costituzionalismo quacchero e il grado accettabile di dissenso civile, praticato politicamente dai *Friends*, in un parallelo tra la teologia, l'ecclesiologia e l'esperienza confessionale. Contrariamente alle considerazioni liberali sulla libertà di coscienza garantita dalla Carta dei Privilegi, l'esperimento in Pennsylvania conteneva aspetti potentemente teocratici: la sua originaria natura missionaria permetteva di far convivere dissenso civile, disciplina e coercizione

¹² Ivi, p. 195.

¹³ Una convergenza che culmina nella citazione diretta dal testo di Alan Tully (*Forming American Politics*, cit.) di una delle formulazioni più sinteticamente iconiche dello spirito politico quacchero, a pagina 138: "Quaker legislators accumulated [power], to prevent its abuse".

burocratica, spirito libertario e unità confessionale¹⁴. Proprio la pratica religiosa collettiva proiettava così sulla cultura politica alcuni dei suoi tratti fondamentali, apparentemente contraddittori, come lo spirito popolare e la struttura oligarchica, la pretesa di una coscienza libera e la forza di un regime che imponeva, attraverso un attento e sottile paternalismo, una stretta disciplina. In termini weberiani, i Quaccheri in Pennsylvania realizzavano un amalgama originale tra il tipo legale e quello carismatico: “it was not a category Weber envisioned, and it can be described most simply as a ‘legal-charismatic’ model. It was based on the ‘rule of the law’, but instead of being rooted in rationality, as Weber’s model is, it was found in each member of the group. There was a paradox in Quaker teologico-political thought and expression that is captured in the name ‘bureaucratic libertines’.”¹⁵

La dottrina della Luce interiore e l’affermazione del carattere assolutamente individuale del rapporto spirituale e della comunione con il Divino incentivavano naturalmente un ampio grado di libertà di coscienza che occorreva, per altro verso, limitare. Per questo, sebbene il rapporto spirituale fosse anzitutto individuale, ogni progresso sulla via religiosa andava comunicato e discusso all’interno della comunità, il *Quaker meeting*, che aveva regole rigide e una struttura burocratica chiaramente definita. La natura del costituzionalismo e, in generale, l’esperimento politico nella colonia fondata da Penn si svilupparono attorno a questo modello di convivenza. Amalgamando alcuni tratti della tradizione di *common law* e dell’*ancient constitution* ad aspetti di un significato moderno di costituzione e modifica costituzionale, su scorta dell’esperienza religiosa, due elementi fondamentali caratterizzavano la cultura istituzionale: il carattere collettivo e perciò popolare. E l’apparente contraddizione, sanata attraverso la collettività del processo, tra una forte tendenza al dissenso individuale e una rigorosa disciplina, espressa in forma burocratica, di convivenza¹⁶. Coerentemente a queste premesse, i

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 140: “one of the biggest misconceptions of Pennsylvania in our day is that it was a bastion of separation of church and state and unfettered religious liberty. It was, rather, in spite of the fact there was no officially established church, a powerful theocracy. (...) Most Quaker politicians, on the other hand, assumed that there would be a tight, instrumental connection between the governing structure of the meeting and that of the colony.”.

¹⁵ *Ivi*, p. 25.

¹⁶ Cfr. *ivi*, p. 80: “if this were all Quakers told us, we would know very little about their ideal form of government and only that Quakers agreed with other Whigs that some element of popular participation was necessary for legitimacy of a government. but the way they envisioned this engagement tells us more about their ideal structure of government and the role of the people. For Quakers, popular participation in a civil or ecclesiastical polity was a process of collective discernment through syntheresis. They must combine their understanding of the Light with those of others to get a complete understanding of God’s will”.

Quaccheri regolavano il proprio ordine politico e definivano il proprio concetto di costituzione: essa doveva essere scritta e doveva rappresentare il risultato di un processo collettivo; pur essendo sovraordinata alla legge ordinaria, poi, non era statica, ma modificabile da un procedimento, burocraticamente ordinato, di discernimento spirituale collettivo (sinteresi).

L'esperienza politica in Pennsylvania, nell'ultimo quarto del Seicento e nella prima metà del Settecento, seguì abbastanza coerentemente i presupposti dell'esperienza confessionale. Senza contare la Carta dei Privilegi, dal 1681 al 1701 i Quaccheri in Pennsylvania scrissero tre costituzioni: ciascuna modificava la geometria costituzionale strappando, senza ricorrere all'uso delle armi, un po' dell'autorità del proprietario e del suo consiglio, consegnandola nelle mani popolari. La *Charter of Privileges*, concessa da Penn nel 1701, rappresentò l'esito di questa dinamica, codificando i poteri che l'Assemblea legislativa aveva esercitato negli anni recenti, ma che le prime concessioni costituzionali di Penn non avevano previsto: assicurava libertà di coscienza, aboliva la partecipazione del consiglio al processo legislativo, lasciandogli solamente funzioni consultive¹⁷. Essa fu dunque il primo passo verso la realizzazione di un ordine in cui l'elemento popolare (espresso nell'Assemblea legislativa) era fondamentale. I primi trent'anni del diciottesimo secolo contribuirono a definire ulteriormente la pratica politica all'interno della cornice tracciata all'inizio del secolo, in una dinamica in cui i *Friends* rappresentarono sempre più spesso la propria battaglia politica nel senso della lotta in favore e a difesa dei diritti popolari. La debolezza costituzionale dell'esecutivo, la debolezza politica del governatore complice l'assenza e poi la malattia mentale invalidante di Penn dal 1712, la sua morte nel 1718 e la divisione della prerogativa proprietaria tra i suoi figli, resero alla fine degli anni Venti l'Assemblea della Pennsylvania la più forte di tutte le colonie. In un dominio che si consolidò indisturbato nei successivi vent'anni, l'occupazione dell'Assemblea assunse i tratti della difesa politica dei diritti dei coloni.

Per combattere la propria battaglia popolare, poi, i Quaccheri utilizzavano un'estensiva (e piuttosto vaga) definizione dei diritti popolari: essa poteva contenere il

¹⁷ Cfr. *ivi*, p. 133: "in what can only be called a peaceful coup d'état, these dissenters among Friends wrested all legislative prerogative away from the Provincial Council and placed it squarely – and legally – in the hands of the popular Assembly. To do this, they employed the same peaceful process that their brethren in England had been using to resist unjust rulers and their laws. They did not overthrow the government Penn had founded, they merely reorganized it; likewise, they did not remove Penn, they simply made him irrelevant".

corporativismo comunale, per cui essi erano privilegi detenuti collettivamente dai parlamenti, i diritti individuali (senza una chiara distinzione tra naturali e civili) espressi in termini che suggerivano la *proprietorship* e la libertà di coscienza, assoluto pilastro della colonia sin dalla sua fondazione. In una distorsione estensiva del pensiero costituzionale inglese, l'Assemblea assumeva su di sé un importante ruolo di mediazione delle istanze popolari e, soprattutto nei periodi privi di conflitto, riusciva ad esprimere in modo piuttosto soddisfacente un ampio spettro di interessi dei governati: la vicinanza tra legislatori e costituenti, la diffusione dei titoli di proprietà, l'ampia franchigia, rendevano la Pennsylvania abbastanza simile ad un regime piuttosto repubblicano e l'Assemblea, e i Quaccheri che la controllavano, gli elementi chiave dell'espressione di questi diritti.

Con un'importante inversione (che, come si è visto, la lettura di Jane Calvert riconduceva alla vicinanza tra la dimensione confessionale e quella politica), l'espansione dei diritti difesi in sede assembleare escludeva e spesso silenziava gli oppositori. In questo modo, l'aspetto più evidente del carattere popolare e, per molti contemporanei, eccessivamente repubblicano dei Quaccheri era la sua natura oligarchica. Alla longevità di questa struttura paradossale contribuì in gran parte proprio il fatto che, per quanto oligarchici, essi erano sistemi aperti e sensibili alle esigenze popolari. Da un lato, infatti, la ristretta dimensione dell'Assemblea incoraggiava un senso di fraternità corporativa tra gli *Assemblymen*, perpetuato dalla gestione dei ticket elettorali da parte di pochi uomini politici. Dall'altro, come mostra bene Alan Tully, la longevità di questa situazione, più che a relazioni clientelari, che in Pennsylvania non avevano molta importanza, o ad un atteggiamento deferenziale, è imputabile alla paradossale apertura della disposizione oligarchica e alla sua capacità di incarnare lo spirito popolare anti-prerogativa.

“Needless to say, existing political oligarchies tried to insulate themselves from future episodes of electoral activism. They used their monopolies over information to advantage whenever possible in order to extend their political hegemony; they used patronage to try to entrench themselves in power; they exploited their experience and their traditions of service; and they frequently tried to force a strengthening of deferential attitudes and patron/client bonds. But the fundamental issues of protecting provincials from capricious public power, ensuring parsimonious government, serving community needs, and maintaining a capable political leadership prevented accessible oligarchies from turning into intolerably oppressive ones”¹⁸.

¹⁸ A. Tully, *Forming American Politics*, cit., pp. 380-81.

La *politics of ingratiatio*n della metà del secolo rappresenta al meglio la complicata attitudine popolare quacchera: da una parte, essa radicalizza l'espressione del tratto popolare contro il principio dell'esecutivo al punto da cercare di cancellarlo. D'altra parte assume l'espressione del principio popolare in un senso di chiusura oligarchica che le impedisce, da un lato, di guardare oltre i limiti della propria prospettiva e valutare adeguatamente il mancato sostegno popolare alla propria proposta, e dall'altro, la spinge a combattere un principio esecutivo per abbracciarne un altro, più radicale e profondo: il vertice del sistema imperiale.

Di tutti questi elementi occorre tenere conto quando si valuta il discorso rivoluzionario radicale in Pennsylvania, soprattutto se, volgendo l'attenzione alle pratiche che più delle altre caratterizzano l'esperienza dei governati e del *lower sort*, lo si considera in riferimento al suo carattere popolare. Occorre infatti complicare, come si è fatto lungo tutto il percorso analitico, la lettura secondo la quale la rivoluzione affermerebbe l'emergere di un elemento popolare, realizzando l'apertura in chiave democratica di una partecipazione politica, in precedenza del tutto inascoltata, perché esclusa dalla franchigia elettorale o dalle manovre politiche dell'élite. Questa breve collezione ricognitiva dei principali elementi della cultura politica e religiosa quacchera, egemone nel periodo coloniale, è utile esattamente nel senso di una più approfondita misurazione finale dell'impatto e della forza del discorso rivoluzionario. Delle sue radici, dei suoi effetti e della disseminazione degli elementi chiave che lo costituiscono. La constatazione dell'avvicendamento dei protagonisti, infatti, per quanto importante per la comprensione della vicenda politica rivoluzionaria, non spiega diversi caratteri fondamentali del discorso e della dinamica radicale. Non permette, ad esempio, di misurare il mutamento politico (fatto di continuità e innovazione) per alcuni dei termini fondamentali del discorso radicale e costituzionale; né consente di legare l'evoluzione del movimento rivoluzionario ai caratteri e alla vicenda dell'indipendenza americana.

È vero infatti che alla metà degli anni Sessanta le condizioni interne e continentali che avevano consentito la stabilità del dominio quacchero coloniale vennero meno, ed è vero anche che il collasso dell'élite avvenne ad opera di elementi in precedenza politicamente secondari o esclusi, spesso appartenenti a quello che la storiografica ha individuato come *lower sort*. Del resto, come si è a lungo cercato di sottolineare nello svolgimento del lavoro, e come questo breve approfondimento dovrebbe aver definitivamente chiarito, due precisazioni complicano la lettura: la prima riguarda la difficoltà nel descrivere un'unità

del *lower sort*, a cui imputare univocamente il ruolo di soggetto rivoluzionario e con esso l'irruzione del tratto popolare e l'inversione della circolazione dell'autorità. Come argomentato da Alan Tully, è piuttosto complicato intendere forme di resistenza alle posizioni superiori e dominanti, come i *mob*, nel senso della coscienza di classe. Difficilmente, cioè, emergeva una mentalità definita, ad esempio, attraverso la propria posizione produttiva e raramente, se esisteva, essa aveva valore nel produrre risentimento e cambiamento politico. Più spesso il risentimento accadeva nei confronti della struttura di governo. La seconda precisazione riguarda l'ampiezza della franchigia e il carattere e l'atteggiamento per certi versi paradossalmente popolare dell'élite politica quacchera, nonostante la temporanea inversione realizzata dalla *politics of ingratiatio* una decade prima dello scoppio della rivoluzione. Questa consapevolezza complica infatti la considerazione dell'emergere, nella vicenda rivoluzionaria, di un elemento popolare inteso nel senso della partecipazione democratica, che fu tanto radicale quanto lo era stato in precedenza il freno oligarchico ad esso imposto. L'espressione popolare della rappresentanza assembleare e l'abitudine confessionale al dissenso rappresentavano precedenti importanti per i radicali, sulla via rivoluzionaria.

In un certo senso, perciò, si può affermare che il discorso rivoluzionario si sovrappose ad una cultura politica coloniale che sarebbe errato considerare esclusivamente come termine di differenza. È banalmente ovvio affermare che alcuni elementi istituzionali e politici coloniali vennero conservati nel contesto rivoluzionario, meno lo è cercare di misurare come essi modificarono qualitativamente i discorsi e le pratiche politiche, le radici dell'indipendenza rivoluzionaria in Pennsylvania. Così si è fatto nel percorso analitico, guardando ai caratteri della pratica extralegale, così, in questa sezione conclusiva, vengono ripresi diversi elementi delle conclusioni provvisorio, esplicitando il significato assunto, all'intersezione del piano sincronico e di quello diacronico (le due linee a cui si è svolta la ricerca), da alcuni dei concetti utilizzati fin qui nell'analisi del discorso rivoluzionario. Oltre a una valutazione più completa, ciò permette di riassorbire la separazione tra il piano ideale e quello materiale e di ibridare il livello delle risorse retoriche spese nei dibattiti con l'attenzione alle pratiche, fondamentale soprattutto per la descrizione del comportamento degli strati inferiori della popolazione. Consente così di superare una considerazione tradizionalmente ideale e, coerentemente, alcune conclusioni dell'approccio tipico del repubblicanesimo. Permette, peraltro, di muovere con maggiore consapevolezza alla valutazione della forza, della tensione, della differenza e del

contributo del movimento rivoluzionario radicale di Philadelphia all'indipendenza americana quale momento di avvio della serie della modernità politica¹⁹.

¹⁹ Il tentativo a cui si è dato corso in questo lavoro, dovrebbe ormai essere chiaro, è piuttosto coerente all'obiettivo che John Pocock e Terence Ball si diedero curando il volume *Conceptual Change and the Constitution*, University Press of Kansas, 1988: "Our common aim in this volume is to return to the political site at which these changes were wrought and this new language was created. We want, in particular, to examine two interrelated phenomena. First, we want to understand in a more general way the theoretical relationships between political (re)conceptualization and political change. Second, and more specifically, we seek to examine the particular changes in meaning that certain key concepts underwent during the debates in speech and writing, as well as the process of drafting, amending, and ratifying that attended the creation and acceptance of the new United States Constitution 1787-89". Di questo duplice obiettivo, il lavoro ha condiviso l'attenzione alla relazione tra ciò che accadeva a livello del rapporto tra il piano del linguaggio e il piano politico, differenziandosene tuttavia nella selezione del contesto su cui ha focalizzato la propria attenzione, e per l'enfasi che ha speso verso le pratiche, ampliando verso il contributo dei *commoners* un'attenzione altrimenti focalizzata sul ruolo dei leaders politici.

Il primo concetto su cui misurare il portato di innovazione e mutamento del discorso e della cultura politica radicale è quello di costituzione. La soglia rivoluzionaria impone infatti su di esso una torsione che ben rivela l'ambiguità tipica che caratterizza il discorso radicale in Pennsylvania, soprattutto rispetto al sorgere della modernità politica. Come si è visto, infatti, la cultura quacchera non era digiuna di una definizione della costituzione che, differenziandola dalla pratica della *common law*, la identificava piuttosto con il significato, in diversi tratti coerente alla modernità, di Carta costituzionale. Anzitutto, l'esperimento coloniale era nato proprio attraverso una Carta, quella concessa da Charles II a William Penn. Sebbene essa non fosse una Costituzione nel senso stretto della definizione, la ragione e i caratteri del nuovo spazio politico dipendevano in buona parte dalla singolarità stessa della scrittura di un testo costituzionale, dall'evento della sua concessione. In questi termini l'attitudine quacchera si allontanava dalla pratica consuetudinaria, avvicinandosi ad una definizione piuttosto moderna del momento costituente e del testo costituzionale. Su questa stessa traccia, possono essere allineate anche la *Charters of Privileges* e le Carte che l'avevano preceduta tra il 1681 e il 1701. Esse muovevano un passo ulteriore al di là della definizione consuetudinaria: erano infatti il risultato di uno sforzo collettivo e condiviso in cui i coloni riuscivano a strappare all'esecutivo una serie di privilegi. Più della concessione di un sovrano a un singolo uomo, com'era quella da cui aveva avuto origine la colonia, infatti, esse erano il risultato di una battaglia comune nella quale diversi uomini ottenevano una modifica del proprio spazio politico attraverso uno sforzo condiviso.

In questo senso, la lotta rivoluzionaria non fu, in assoluto, il primo momento in cui i *Pennsylvanians* ottennero, collettivamente, una Carta costituzionale. Per certi versi si può dire che “what historians have found to be an innovation of the American Founding – the idea and creation of a sacred and perpetual yet amendable constitution that is formed through a sort of democratic process – was envisioned and enacted by Quakers one hundred years earlier”²⁰. Rispetto alla definizione della costituzione, dunque, la novità rivoluzionaria non si identifica solamente nella composizione di Carte costituzionali: in questo senso, i rivoluzionari potevano infatti sfruttare alcuni significativi precedenti quaccheri. Tuttavia, nel senso attribuito dai *Friends*, un testo costituzionale

²⁰ Ivi, p. 98.

rappresentava un amalgama, coerente con la pratica del discernimento collettivo, di elementi della *common law*, da una parte, e di tratti tipici di una definizione piuttosto moderna, dall'altra. Come nota ancora Jane Calvert, infatti, “in contrast to both the ancient and modern theories, then, Quakers related to all parts of a fundamental law, constitution, government, and its structures and laws inextricably to one another; but they qualified that relationship so that there was a flexibility that the ancient constitution lacked and the “modern” constitution had not yet developed”²¹. L'innovazione rivoluzionaria non può dunque essere identificata soltanto nel senso della scrittura di Costituzioni; essa si realizza semmai in due elementi specifici: la differenza qualitativa della collettività del processo, e la netta separazione di una legge fondamentale, rispetto alle leggi civili. L'attitudine costituzionale quacchera, infatti, non differenziava chiaramente tra legge fondamentale e leggi ordinarie, facendo al contrario del carattere inestricabile della relazione tra i diversi piani un aspetto fondamentale. Il discorso radicale si scagliò potentemente contro questa confusione, che impediva alla *fundamental law* di esercitare la propria funzione principale, limitando le altre leggi. La gravità di questa confusione appariva infatti agli occhi dei rivoluzionari soprattutto a partire dalla scarsa chiarezza che avrebbe generato a proposito della modifica costituzionale: impediva infatti di differenziare i termini che avrebbero consentito di modificare il testo costituzionale e, con esso, lo spazio politico e dal potere che poteva, legittimamente, legiferare. Come ammoniva *Demophilus*, infatti, “all countries have some form of government, but few, or perhaps none, have truly a Constitution”. L'esperimento costituente rivoluzionario avrebbe arginato questo errore. Nella sezione che descriveva il ruolo istituzionale della Camera dei Rappresentanti, infatti, il testo costituzionale era molto chiaro nell'affermare che tra i loro molti poteri non c'era quello di aggiungere, modificare o rimuovere elementi della Costituzione²². Per la modifica costituzionale il testo aveva previsto infatti l'elezione, ogni sette anni, di un *Council of Censors*, che oltre a verificare se la Carta fosse stata rispettata, e se l'esecutivo e il legislativo avessero rispettato il proprio dovere di *guardians of the people*, avrebbe avuto il potere di chiamare

²¹ Jane Calvert, *John Dickinson and the Quaker constitutionalism*, cit., p. 90.

²² Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p. 54: “but they [the Members of the House of Representatives] shall have no power to add to, alter, abolish, or infringe any part of this Constitution”.

una *convention* nel caso in cui avesse ritenuto necessario una modifica o un emendamento del testo costituzionale²³.

La logica era in ogni caso rappresentativa, ma per la modifica della Costituzione occorreva un mandato speciale: il *Council of Censors* e l'assemblea costituente possedevano un'eccedenza rispetto alla forza rappresentativa del potere legislativo ordinario, che derivavano direttamente dal riferimento al *people at large* e che gli permetteva di dare forma a un nuovo spazio politico. Un'eccedenza che, nel caso dell'assemblea costituente riunita nell'estate del 1776, corrispondeva abbastanza direttamente all'eccedenza realizzata dalla pratica extralegale in cui radicava il discorso radicale e, coerentemente, anche l'evento costituente da cui sorse il testo costituzionale.

Ciò che mancava al precedente quacchero era dunque il riferimento alla sovranità del *people at large* e la sua declinazione rappresentativa, non solo e non tanto nell'esercizio ordinario delle funzioni legislative²⁴, piuttosto nell'esercizio straordinario, e rivoluzionario, del processo che tenne a battesimo il rinnovamento costituzionale: l'eccedenza rivoluzionaria del riferimento ad un costituente sovrano, che permetteva di destituire un'autorità politica ormai insoddisfacente e di crearne una nuova. La natura collettiva del processo di modifica della Costituzione, pure coerente alla logica dottrinale, istituzionale e costituzionale dei *Friends*, assumeva un significato completamente nuovo quando condensava l'attitudine di opposizione localista al principio di governo precipitandola in una dinamica che spingeva il dissenso civile quacchero verso un processo di resistenza armata che rifondava lo spazio politico declinando l'eccedenza attraverso il legame con rappresentanza e sovranità. La novità imposta dunque dal discorso rivoluzionario sulla cultura istituzionale allinea decisamente il nuovo ordine politico verso la modernità, per quel che riguarda la questione della definizione di una Carta e di uno spazio costituzionali. Esito definitivo dell'opposizione di due alternative circolazioni dell'autorità e dell'eccedenza di una serie di pratiche extralegali, esso realizza la tipica dinamica moderna di fondazione del potere: fonda in un'eccedenza che

²³ Cfr. *ivi*, p. 59: "and whose duty it shall be to inquire whether the Constitution has been preserved inviolate in every part; and whether the legislative and executive branches of Government have performed their duty as guardians of the people, or assumed to themselves, or exercised other or greater powers than they are entitled to by the Constitution (...).The said Council of Censors shall also have power to call a Convention, to meet within two years after their sitting, if there appear to them an absolute necessity of amending any article of the Constitution which may be defective, explaining such as may be thought not clearly expressed, and of adding such as are necessary for the preservation of the rights and happiness of the people."

²⁴ L'ampiezza del tratto popolare della Assemblea legislativa coloniale è già stata ampiamente descritta.

l'evento costituente cancella nell'accentramento di un potere sovrano e formalizza in senso rappresentativo il richiamo alla sovranità costituente di fatto neutralizzando qualsiasi ulteriore riferimento ad essa. Torce in questo modo l'abitudine allo scontro e alla resistenza rispetto al principio di governo, già presente nello spazio coloniale e peraltro espressa nei confronti del governatore anche dall'Assemblea quacchera, il vertice del sistema contro cui i radicali si scagliarono, spingendo lo sforzo al di là della battaglia per ottenere una limitazione della prerogativa, verso la rifondazione dello spazio politico. In un certo senso, perciò, i radicali sfruttarono elementi che derivavano, idealmente e istituzionalmente, dal precedente quacchero e da un'attitudine tipica della *common law*, adattandoli alle proprie esigenze, ed innovando gli uni e le altre. Nel contesto rivoluzionario, riguardo al contenuto che caratterizza il termine di costituzione, è perciò possibile descrivere la persistenza contemporanea di diversi elementi che, successivamente, andrebbero attribuiti a ordini politici diversi e, anche, contraddittori. Esattamente la sincronia di elementi logicamente moderni e forme di convivenza arcaicizzanti, invece, coagula il tratto specifico del ritmo della rivoluzione in Pennsylvania, rispondendo a specifiche esigenze politiche.

Un altro riferimento persistente in tutto il discorso radicale e nella discussione del nuovo spazio costituzionale fu quello alla rappresentanza. I rivoluzionari lo utilizzarono infatti per legittimare lo stesso evento rivoluzionario e la cosa non stupisce: se all'inizio l'eccedenza intrinseca alla circolazione alternativa dell'autorità veniva giustificata sulla base di un'abitudine diffusa all'interno delle pratiche extralegali, in istituti come la milizia e nel nascente sistema di commissioni, l'inasprirsi dello scontro rese spesso necessario ridiscutere i termini, anche formali, della rappresentanza. Dalla primavera del 1776, infatti, la denuncia dell'Assemblea rappresentativa, e delle sue istruzioni ai delegati al Congresso, avvenne attraverso la contestazione dell'inadeguatezza del nesso rappresentativo che legava i governati e i loro rappresentanti. Recisa la naturalezza e l'immediatezza del riferimento alla propria comunità, l'esercizio rappresentativo dell'Assemblea provinciale era inadeguato e perciò inaccettabile.

Quello della rappresentanza fu dunque un riferimento costante. Se non si chiarisce tuttavia in che modo esso funzionasse nell'argomento radicale risulta difficile comprendere l'orientamento che assume all'interno della rivoluzione. Anzitutto, non era semplice, per i rivoluzionari, argomentare contro il carattere rappresentativo dell'Assemblea provinciale, soprattutto dopo che l'elezione straordinaria aveva affrontato

e, dal proprio punto di vista risolto, il problema dello squilibrio rappresentativo e dell'inadeguata ripartizione dei seggi che svantaggiava le contee occidentali. Non solo l'ordine politico coloniale aveva infatti permesso formalmente un'ampia partecipazione popolare, ma in genere la cultura istituzionale quacchera, che aveva nell'Assemblea rappresentativa il proprio fulcro fondamentale, pur conservando oligarchicamente il potere, era stata in grado di difendere efficacemente i coloni dai capricci del governo, servendo i bisogni della comunità provinciale. Aveva cioè interpretato in modo efficace la difesa degli interessi provinciali, opponendosi al principio di governo espresso dall'esecutivo. Naturalmente l'aveva fatto dal proprio punto di vista: li aveva difesi, quando aveva ritenuto che essi non si scostassero eccessivamente da quelli quaccheri. Gli eventi alla metà del secolo non fanno altro che confermare questa situazione: la battaglia contro i governatori e la famiglia Penn venne combattuta esattamente secondo questa contrapposizione²⁵. La paradossale inversione dello schema e la temporanea rottura del legame tra la leadership quacchera e il sostegno popolare, evidente nella battaglia per il *royal government*, anticipavano diversi aspetti della logica che avrebbe caratterizzato la parabola rivoluzionaria: la separazione sempre più netta degli interessi dell'élite quacchera governante da quelli che i governati consideravano i propri, l'incapacità della prima di farsi portavoce delle nuove esigenze dei secondi, la progressiva capacità di questi di esprimersi in modo indipendente e la conseguente maggiore disposizione alla resistenza.

La persistenza e l'ampiezza della questione rappresentativa nel discorso rivoluzionario – la centralità della questione della rappresentanza assembleare nella battaglia politica, la persistenza nel dibattito costituzionale, prima e dopo la ratifica della nuova Carta, della discussione sul ruolo e la forma da dare alla nuova Assemblea – ne confermano poi l'importanza: i coloni avevano investito l'Assemblea del ruolo di difesa dei diritti popolari, fondato in secoli di pratica politica inglese e l'avevano rinnovato sfruttando il linguaggio utilizzato dall'opposizione whig nella lotta alla Corona. Il carattere popolare non era, quindi, soltanto preteso dall'élite governante per rinnovare l'appoggio dei coloni, ma era in buona parte effettivamente concesso all'Assemblea dagli stessi governati. Ciò è

²⁵ Questa tendenza fu rinforzata in particolare attraverso il riferimento a due elementi propri del pensiero politico inglese: il linguaggio dell'opposizione seicentesca alla corona e la descrizione radicale del periodo successivo alla Gloriosa Rivoluzione quale battaglia infinita tra la libertà e le forze della corruzione ministeriale. Entrambi questi elementi influenzarono la battaglia che le assemblee delle colonie, in particolare New York e Pennsylvania, combatterono nel tentativo di limitare i privilegi dell'esecutivo, cfr. A. Tully, *Forming American Politics*, cit., soprattutto cap. 2, "The Proving of Popular Power".

confermato se si considera, ad esempio, la discussione che precedette l'elezione del 1775: quando *A Citizen* si impegnava ad argomentare la necessità di superare il semplice requisito del senso comune per orientare la scelta dei rappresentanti, quando si attardava nell'avvisare i propri concittadini della necessità di essere cauti, denunciando l'errore ricorrente di scegliere in modo affrettato i propri rappresentanti senza considerare il peso e l'importanza del ruolo che avrebbero ricoperto (rispondere alle esigenze dei propri costituenti²⁶, che in quella fase sarebbero state le più gravi, “nearly touching our estates, our liberties, our lives”²⁷). Come già notato, l'argomento di *A Citizen* rappresentava, abbastanza chiaramente, una variazione in termini deferenziali sulla questione della rappresentanza: derogando al principio del senso comune, abbracciava una caratterizzazione aristocratica e difendeva una situazione in cui ad essere rappresentanti potevano aspirare soltanto i migliori, in modo che gli interessi dei coloni venissero meglio rappresentati. Un argomento simile fu quello con cui, in sede costituzionale, *Demophilus* difese la propria proposta per una seconda camera: non tanto e non come avrebbe fatto più o meno universalmente l'argomento dei *Constitutionalists* di lì a poco, riferendosi alla necessità di migliorare la geometria istituzionale per facilitare il controllo e il bilanciamento dei poteri, ma in relazione alla possibilità di incorporare nel governo gli esponenti più importanti della società²⁸. Sebbene entrambi interni al fronte radicale, gli argomenti muovevano in direzione opposta rispetto al sempre più insistente riferimento egualitario al senso comune, il quale, dissolvendo la linea che separava rappresentanti e rappresentati, contribuiva all'inversione del rapporto tra *rulers* e *ruled*. Essi dimostrano la persistenza di un'attribuzione piuttosto classica del significato della rappresentanza e la circolazione di strati concettuali in gran parte coerenti con la pratica politica e istituzionale quacchera. E certo diversi dalle esigenze interne al discorso rivoluzionario.

Come si è ripetutamente segnalato nel percorso analitico, esisteva tuttavia una diversa declinazione della rappresentanza. Essa emergeva soprattutto quale correlato dell'esperienza di autonomia e autogoverno (ad esempio nei corpi della milizia) ed era

²⁶ Cfr. *A Citizen*, PJ, 20 settembre 1775: “It is a fault too common among us, that a representative is often chosen by the people, without considering the weight and importance he will hold in the Assembly, for it is there he is to act his part, it is there he is to answer, by his qualifications, the views and ends of his constituents”.

²⁷ Cfr. *ivi*.

²⁸ Cfr. il già citato passo del pamphlet di *Demophilus*: “The persons selected to compose a council, are of course always supposed to have a superior degree of acquaintance with the history, laws, and manners of mankind; and by that means they will be more likely to foresee the mischievous consequences, that might follow a proceeding, which at first view did not appear to have any thing dangerous in it, to many honest men, who may however, be very worthy of a seat in the house of representatives”.

definita coerentemente ad una pratica politica localista e ad una declinazione collettiva della libertà: la struttura istituzionale e la geometria di rappresentanza e autogoverno dei corpi di milizia, ma in generale anche del sistema di commissioni, consentivano una netta identificazione in nome della comune appartenenza alla comunità. Certo alla pratica politica (e rappresentativa) localista non corrispondeva una concezione della rappresentanza completa e matura, soprattutto dal punto di vista ideale; nondimeno, ad essa si correlava un'esigenza politica piuttosto chiara: quella sviluppata in numerose esperienze extralegali, in cui radicavano il discorso e la pratica rivoluzionari. Essa era riconducibile allo schema per cui quando i *ruled* vedevano traditi i propri interessi potevano organizzare la resistenza e richiamare, anche violentemente, il governo al proprio dovere²⁹. Proprio ciò che accadde nella rivoluzione: quando la rivendicazione di spazi di interesse comune e di orizzonti locali, spesso difesi militarmente contro (o in alternativa a) gli esponenti stessi dell'autorità legale, definì il piano di immanenza e partecipazione politica dei governati, ora *militiamen*. Si capisce la differenza sottile (ma fondamentale per comprendere il discorso rivoluzionario nel senso della pratica autogovernata) che passa tra un orizzonte localista e il piano coloniale della rappresentanza. Che non consiste, solamente, nel grado di concessione alla violenza dell'una o dell'altra: nel fatto che, a differenza della seconda, la prima utilizzasse nella resistenza al principio di governo soltanto mezzi legali. Ma che ha a che fare con la definizione stessa del carattere popolare e perciò delle radici della rivoluzione e dell'indipendenza americana; una differenza più sottile, ma per certi versi strutturale.

La differenza tra il tratto coloniale, quello radicale e l'esito costituzionale della parabola rappresentativa rivoluzionaria, può essere allora descritta – come peraltro si è già fatto – riferendosi alla distanza tra due polarità centrali per la composizione del discorso rivoluzionario: quella tra governati e governanti e quella tra rappresentanti e rappresentati. La prima aveva carattere sociale, la seconda piuttosto funzionale. La distinzione tra chi poteva governare e chi invece era soggetto al principio del governo nasceva all'interno di una situazione deferenziale diventandone il sostegno: essa era perfetta per esprimere la situazione della rappresentanza coloniale ma, come dimostra l'argomento di *A Citizen* e, per diversi aspetti anche quello di *Demophilus*, persisteva

²⁹ Il principio localista, peraltro difficilmente formalizzabile, non è definito solamente dalla possibilità di resistere ai propri governanti quanto questi superano i limiti del proprio governo. Più complessivamente esso riguarda la definizione di un'abitudine e di una tendenza, spesso attualizzata, ad agire non solo resistendo, ma istituzionalizzando un'organizzazione alternativa, quando si considera inadeguata la difesa ed il sostegno dei propri interessi.

anche nel contesto rivoluzionario e radicale della Pennsylvania sostituendo via via il tratto sociale della differenza con quello in qualche modo spirituale, secondo cui alcuni uomini erano naturalmente migliori governanti. Su di essa si inseriva la differenza, funzionale, tra rappresentanti e rappresentati: esisteva un'ampia serie di precedenti inglesi whig, più o meno radicali, nei quali il ruolo principale dei rappresentanti era chiaramente definito nel senso della difesa dei governati dai governanti e dai loro soprusi. In questo modo l'élite quacchera aveva interpretato, per tutto il Settecento, la propria posizione di difesa degli interessi provinciali dal governatore e dalla famiglia Penn.

Per quanto sostegno coerente ed interno di una situazione deferenziale, l'opposizione tra *rulers* e *ruled* poteva essere percorsa dalla parte dei governati, attraverso un discorso che varcava la linea che li separava, caricando l'opposizione al principio di governo dell'eccedenza che implicitamente conteneva, come accadde nella rivoluzione, in particolare grazie all'esperienza della milizia. In questo modo essa invertiva la relazione e produceva uno spazio potenzialmente indifferenziato. L'inversione del rapporto, realizzata nell'esercizio extralegale della pratica di autogoverno e nella formulazione radicale di un discorso rivoluzionario, confluì quindi nella creazione di uno spazio egualitario, sancito costituzionalmente (attraverso una declinazione universale dell'uguaglianza), in cui venne meno la differenza tra governati e governanti: tutti i governati potevano diventare rappresentanti e perciò governanti. Articolato in questi termini, il risultato del processo rivoluzionario si allinea in diversi elementi alla logica moderna della rappresentanza ed apre ad una considerazione paradossalmente confermata dall'indebolirsi della possibilità della resistenza nel nuovo spazio: secondo una logica di rimozione dell'eccedenza da cui nasceva, la possibilità di opposizione e resistenza al principio di governo, così come la pratica localista della rappresentanza, si fece molto più complicata nello spazio politico della nuova repubblica. Il nuovo ordine possedeva infatti molti dei caratteri dell'irresistibilità del potere sovrano moderno: diventava molto più difficile pensare di resistere ad un governo che si era legittimato in un gesto costituente e rivoluzionario, ed era al contempo molto difficile, sebbene non impossibile (in più di un caso l'espressione dell'eccedenza si conserva, anche se modifica il tratto extralegale che la contraddistingueva in un tratto illegale), giustificare l'eccedenza rispetto all'autorità legale e al governo.

L'ambiguità della posizione del discorso rivoluzionario rispetto alla modernità politica appare qui, dunque, in relazione al confronto tra la pratica rappresentativa popolare quacchera e la pratica rappresentativa localista. Sebbene la seconda consenta un più

chiaro orientamento egualitario, corrodendo la radice deferenziale della politica classica e la riproduzione oligarchica dell'autorità coloniale quacchera, essa consiste di elementi piuttosto dissonanti sulla via della modernità politica. Come scrive Tiziano Bonazzi nell'Introduzione al volume *La rivoluzione americana*³⁰, sul continente americano la diffusione delle comunità e la debolezza del governo avevano portato alla proliferazione di comunità differenziate e fortemente autonome, che consolidarono forme di rappresentanza arcaicizzanti e differenti sia dalla rappresentanza per ceti del parlamento inglese che dalla rappresentanza virtuale. Per certi versi, la definizione localista della pratica extralegale, tipica dei corpi di milizia ed ereditata dal sistema di commissioni così decisivo per le sorti rivoluzionarie, consentì al *lower sort* un'esperienza politica che gli era sconosciuta in precedenza all'interno del sistema legale dell'autorità. Consentì, cioè, ai governati di sviluppare un'attitudine politica che non conoscevano e di orientare in senso egualitario il rinnovamento, infine costituzionale, dello spazio politico. Del resto, l'eccedenza intrinseca all'esigenza localista di un rapporto diretto tra rappresentanti e rappresentati e alla definizione locale (ed extralegale) dell'interesse della comunità, possedeva un tratto arcaicizzante diverso dalla formalità tipica della soluzione rappresentativa moderna³¹.

Per questo, il carattere egualitario dell'esito costituzionale, per ampi tratti considerato un'anticipazione dell'uguaglianza della modernità politica, raccoglie paradossalmente in larga parte un'esigenza espressa dalla pratica extralegale, dalla milizia e dal sistema di commissioni, certo meno compatibili con la forma e l'accentramento rappresentativo moderno di quanto non lo fosse la cultura civile e politica quacchera che essi combattevano. Non è un caso, allora, che la definizione egualitaria del nuovo ordine costituzionale conservi diversi elementi della cultura coloniale, filtrandoli attraverso l'universalizzazione del riferimento egualitario. Quanto alla rappresentanza, l'innovazione

³⁰ Cfr. T. Bonazzi (a cura di), *La Rivoluzione Americana*, Il Mulino, 1986, p. 16-17: "il significato di una rappresentanza per ceti – Lord, Clero, Comuni – proprio del Parlamento inglese non si trasmise, infatti, in America; né vi si sviluppò, nel corso del settecento, quello di rappresentanza nazionale, secondo cui le comunità che per norma tradizionale non eleggevano propri rappresentanti alla Camera dei Comuni erano «virtualmente» rappresentate dagli eletti in altri luoghi, i quali, a loro volta, si sentivano sempre più svincolati dalle proprie circoscrizioni e depositari di un mandato generale. In America erano le singole comunità a formare la base politica delle colonie. Nessuna linea di governo poteva reggere senza che esse partecipassero a formarla o vi consentissero e tute, quindi, almeno tendenzialmente, dovevano essere rappresentante nell'assemblea".

³¹ Che non si concretizzava, solamente, nel rifiuto di una formula in qualche modo nazionale della rappresentanza, che confluì nella battaglia per modificare la distribuzione dei seggi assembleari. Ma che poté essere radicalizzata proprio nell'esercizio localista tipico dei corpi di milizia.

specifica del discorso rivoluzionario e dell'esito costituzionale, emerge all'intersezione di diversi piani: la persistenza di elementi istituzionali e attitudini politiche quacchere, come l'orientamento dell'attività assembleare a difesa degli interessi dei coloni; la sovrapposizione su questi della forza del riferimento alla tradizione whig inglese, molto utile a pensare la difesa rappresentativa dei governati, ma coerente ad una definizione più tradizionale della libertà; la torsione sassone di questo riferimento alla libertà inglese, quando le esigenze si facevano più radicali.

È dalla sovrapposizione di questi strati concettuali, ideali e insieme politici, che il discorso rivoluzionario elabora la propria specifica posizione costituzionale. Dal loro originale amalgama, emerge infatti il suo specifico orientamento: che risulta composto sia da elementi orientati alla formalizzazione politica moderna, che da molti tratti diversamente resistenti e arcaicizzanti, ai quali, del resto, si può in buona parte imputare la ragione profonda degli aspetti radicalmente egalitari dell'indipendenza americana, per ciò che essa rappresentò a Philadelphia e in Pennsylvania. D'altra parte, quest'esigenza e questi elementi non saturarono la varietà e l'ampiezza del discorso rivoluzionario, che si compone anche di una serie di caratteri direttamente dipendenti da una formulazione "classica" della politica³², che si conservano anche perché piuttosto adatti e abituati, per quanto in una dinamica di chiusura oligarchica, all'espressione delle esigenze e dei diritti dei *ruled*.

In questo modo, in relazione alla questione della rappresentanza, l'esito costituzionale sembra comporsi di due onde lunghe: dello strato ideale *radical whig*, che spesso i rivoluzionari declinavano attraverso il riferimento alla libertà sassone, e dell'abitudine quacchera a una formulazione popolare (e a loro modo accentrata) dei diritti difesi in Assemblea. Su queste due linee, si impose l'eccedenza espressa dalla cultura extralegale sviluppata nelle compagnie di milizia e nel sistema di commissioni, che piegarono quegli stessi riferimenti alle proprie esigenze, riformulandole in senso egitario. Dalla sovrapposizione di questi strati, ideali e politici, diversamente orientati, emerse il carattere fondamentale dell'impresa costituzionale dell'estate 1776: che, nella fondazione della repubblica, ridusse e ricompose l'eccedenza localista al principio di governo, formalizzandola ed accentrandola in una logica coerente alla modernità rappresentativa.

Un'ambiguità molto simile si coglie in relazione alla questione dei diritti, la cui definizione intrattiene naturalmente con la questione della rappresentanza un rapporto

³² Cfr. B. Bailyn, *The Ideological Origins of the American Revolution*, cit., pp. 298 e ss.

diretto e preferenziale. È infatti possibile osservare una dinamica simile a quella che caratterizza la logica rappresentativa: la novità dell'evento rivoluzionario (e, nello specifico, della prospettiva dell'indipendenza) convogliò infatti verso la difesa della libertà americana le energie spese in precedenza in difesa della libertà e dei diritti inglesi. Come si è mostrato³³, lo scarto emerse quando nel contesto della discussione rivoluzionaria apparve la prospettiva dell'indipendenza: quando cioè la battaglia non fu più combattuta, in nome dell'antica fratellanza britannica, ma divenne necessario navigare in autonomia l'oceano agitato dalle relazioni mondiali, fissando come riferimento l'orizzonte della ragione universale. Fu infatti in nome di "a decent respect to the opinions of mankind"³⁴ che i delegati riuniti al Congresso sentirono la necessità di legittimare le proprie scelte politiche di fronte al mondo intero, in nome di una ragione che si presupponeva universale.

Il modo in cui la cultura istituzionale quacchera caratterizzava l'estensione della definizione dei diritti coloniali (che potevano essere descritti come diritti universalmente posseduti da ciascuno, senza una chiara distinzione tra diritti naturali e civili, e diritti collettivi acquisiti per consuetudine) aveva orientato la rappresentanza assembleare alla difesa rappresentativa dei governati dagli abusi del governo, in una corsa costante ad invadere e acquisire ambiti propri della prerogativa dell'esecutivo. Una volta concepita la possibilità della risoluzione del rapporto con la madrepatria, tuttavia, la necessità di rifondare un ordine politico che procedesse dai governati impediva di immaginare una battaglia continua col principio di governo: le libertà che questo avrebbe dovuto assicurare³⁵ e i diritti che avrebbe dovuto rispettare, dovevano precederlo per poter essere universalmente definiti.

Non casualmente, la novità universalizzante della definizione dei diritti e delle libertà americane sorse a seguito della pubblicazione di *Common Sense*, della diffusione del riferimento al senso comune e della soluzione dell'indipendenza, fu rafforzata nell'argomento della Dichiarazione di Indipendenza e venne, infine, assolutizzata nel testo costituzionale. Come si è visto, infatti, uno dei contributi più importanti della penna di Paine al dibattito fu proprio quello che, introducendo la prospettiva del rinnovamento politico e la strenua difesa di un nuovo ordinamento repubblicano, sbiadiva il riferimento

³³ Si consideri, ad esempio, lo scambio polemico, a lungo considerato, tra *Cato* e Thomas Paine nella primavera del 1776.

³⁴ Come recita in apertura il testo della Dichiarazione di Indipendenza.

³⁵ Cfr. *ivi*, "that to secure these rights, Governments are instituted among Men, deriving their just powers from the consent of the governed"

più o meno unanime, e condiviso dallo stesso autore di *Common Sense* fino al “fatale aprile 1775”, alla *ancient constitution* britannica e alla libertà inglese. Non casualmente, nello scambio polemico, *Cato* rimproverava a Paine esattamente la brutalità dell’innovazione. D’altra parte, questo nuovo scenario aveva costretto gli stessi *pamphleteers* radicali ad una torsione argomentativa che aveva abbandonato via via la soluzione del governo misto e del bilanciamento costituzionale per abbracciare, invece, la definizione antimonarchica, repubblicana ed egalitaria. Il corto circuito tra universalità della definizione della battaglia americana, naturalità dei diritti per cui combattere e il senso comune sufficiente a comprendere la necessità della lotta, è evidente nell’Introduzione alla terza edizione del *pamphlet*, ove Thomas Paine scrive:

The cause of America is in a great measure the cause of all mankind. Many circumstances hath, and will arise, which are not local, but universal, and through which the principles of all Lovers of Mankind are affected, and in the Event of which, their Affections are interested. The laying a Country desolate with Fire and Sword, declaring War against the natural rights of all Mankind, and extirpating the Defenders thereof from the Face of the Earth, is the Concern of every Man to whom Nature hath given the Power of feeling; of which Class, regardless of Party Censure, is the AUTHOR.³⁶

Se si considera il significato attribuito dal discorso radicale al termine dei diritti, l’accelerazione imposta dal contesto rivoluzionario è assolutamente chiara. Ed è altrettanto evidente il fatto che la necessità di aggiornare il contenuto del concetto emerge in riferimento al sorgere della prospettiva dell’indipendenza, della “demolizione del governo monarchico”³⁷ e, dunque, del rinnovamento costituzionale: se fino a poco prima, come argomentava *Cato*, la libertà e la felicità americana dipendevano dal rapporto con la madrepatria³⁸, presto esse sarebbero dipese dalla lotta combattuta in nome dell’universale definizione dell’inalienabilità di alcuni diritti di cui naturalmente l’umanità era dotata, affermata dalla Dichiarazione di Indipendenza³⁹ e ripetuta dall’assemblea costituente⁴⁰.

³⁶ Thomas Paine, *Common Sense*.

³⁷ Cfr. *Cato’s Letter VII*, PG, 10 aprile 1776.

³⁸ Cfr. “To the people of Pennsylvania”, *Cato’s Letter II*, PP, 20 marzo 1776: “We considered our connections with Great-Britain our chief happiness – we flourished, grew rich and populous to a degree not paralleled in history.”

³⁹ (“We hold this truths to be self-evident, that all men are created equal, that they are endowed by the Creator with certain unalienable Rights, that among these are Life, Liberty, and the pursuit of Happiness”).

⁴⁰ (“Whereas all government ought to be instituted and supported for the security and protection of the community ' as such, and to enable the individuals who compose it to enjoy their natural rights and the other blessings which the Author of existence has bestowed upon man.”)

È piuttosto chiara l'innovazione rivoluzionaria. Essa si misura attorno alla novità concettuale rispetto alla definizione dei diritti e delle libertà che appartenevano ai coloni americani in quanto inglesi e rispetto alla loro declinazione coloniale: essa orienta il nuovo spazio costituzionale alla futura difesa dei diritti naturalmente propri di ogni uomo, attraverso la costruzione di un governo, repubblicano, legittimato in riferimento alla logica rappresentativa; come chiarisce il Preambolo della Costituzione della nuova repubblica⁴¹. Anche qui, come rispetto alla rappresentanza, l'innovazione del discorso rivoluzionario si misura meno in relazione all'emergere del dato popolare e dell'interesse dei governati: la definizione coloniale dei diritti, difesi dai rappresentanti, non impediva una discreta espressione popolare. Lo scarto rivoluzionario si coglie, piuttosto, sul piano della definizione universale dei diritti, naturalmente propri di ogni uomo, orientati ormai a sostegno della costruzione sovrana dello spazio civile. Anche se si è visto come la Dichiarazione dei Diritti della Pennsylvania contenesse, rispetto a quella della Virginia, per diversi altri aspetti molto simile, alcuni tratti orientati alla difesa di diritti collettivi; allungando così la lista degli elementi in qualche modo incoerenti alla lineare affermazione della modernità.

Il carattere universale della nuova definizione dei diritti, a cui il discorso rivoluzionario ricorse in modo crescente a partire dall'apparizione sulla scena della prospettiva dell'indipendenza, caratterizzò l'orientamento egalitario imposto al rinnovamento costituzionale coerentemente ad un'esigenza che, come si è a lungo cercato di mostrare nel percorso analitico, aveva radici nella pratica extralegale dei corpi di milizia e del sistema di commissioni, più che nell'ampliamento e nell'intensificazione dello spettro ideale associato al riferimento all'uguaglianza. Se è vero che la dinamica di crescente universalizzazione fu decisiva nel caratterizzare i termini dell'esito costituzionale, nondimeno è altrettanto chiaro che tutto il contesto americano, in generale, condividesse termini simili. La specifica torsione che la pratica egalitaria assunse in Pennsylvania, perciò, dipende in gran parte dalla radice extralegale della rivoluzione: non fu, quindi, solamente l'innovazione ideale, realizzata soprattutto sulla scorta dell'accelerazione radicale imposta da Paine e da altri partecipanti al dibattito sulla persistenza del riferimento ideale whig, ad universalizzare la geometria dello spazio egalitario. Fu piuttosto il sovrapporsi di questo rinnovamento all'eccedenza sviluppata ed

⁴¹ (“(...) people of this State, by common consent, and without violence, deliberately to form for themselves such just rules as they shall think best for governing their future society.”)

esperita dai governati nei corpi di milizia e, più tardi, nel sistema di commissioni. Fu cioè la pratica comune della difesa della provincia più del riconoscimento dell'universalità naturale dell'uguaglianza. Fu l'esigenza di autonomia e autogoverno dei corpi di milizia, e la correlata definizione collettiva della libertà americana, più della definizione universale dei diritti ad aprire alla pratica democratica. L'inversione della logica deferenziale che, nella separazione di governanti e governati, aveva sostenuto la struttura politica e la circolazione dell'autorità coloniale non rispose perciò solamente al riconoscimento di una definizione ideale dello spazio politico, questa concettualizzò l'eccedenza rispetto al principio del governo, britannico e quacchero, coltivata nel sistema di commissioni e nei corpi di milizia.

In senso stretto, nel dibattito sulla milizia, il termine di uguaglianza venne più spesso riferito all'uguaglianza dei doveri e all'universalità del servizio, nel tentativo di rendere più sostenibili il "burthen of associating" e ridurre la differenza tra gli *associators* e gli obiettori di coscienza e i vantaggi dei secondi rispetto ai primi. Questa, peraltro, venne sempre accompagnata dalla lotta per l'autonomia nella gestione della vita dei corpi di milizia. In un certo senso, nel doppio asse della loro battaglia, i *militiamen* svilupparono una concezione della libertà sempre più coerente alla propria esperienza, prodotta all'interno della logica collettiva dell'autogoverno dello spazio comune. Se – è vero – quella di autogoverno è un'occorrenza che non figura esplicitamente nei testi del dibattito e delle petizioni degli uomini in armi, le loro diverse e costanti richieste dimostrano che quella dell'autodeterminazione dei corpi collettivi fu un'esigenza costante. Il rifiuto dell'imposizione dall'esterno di regole militari e la costruzione, non solo retorica, di uno spazio militare secondo richieste analoghe a quelle proprie dello spazio civile, lavoravano infatti alla definizione di un ordine egalaritario. Anche in questo caso, tuttavia, l'esigenza non era quella di universalizzare in modo indifferenziato la condizione di uguaglianza, ma di aprire alla gestione collettiva dello spazio politico⁴².

Insomma, la diffusione di elementi apparentemente democratici e la costruzione di un ordine che superasse la tipica separazione tra governanti e governati fu il prodotto di una pratica collettiva della libertà più che il risultato dell'innovazione ideale dell'uguaglianza. Il nuovo orizzonte concettuale introdotto sulla scorta del riferimento al senso comune, che

⁴² Questo aspetto è evidente soprattutto nei dibattiti riguardanti, più da vicino la disciplina militare. Cfr. ad esempio, l'analisi del piano di *A Freeman and Associatos* (*supra*, p.277) e di *Gentlemen and Fellow Soldiers* (*supra* p. 137).

era insieme epistemologica e politica⁴³ (e del contrattualismo di matrice lockiana), consentì l'espressione di un'esigenza di autonomia ed eccedenza polemica al principio di governo, sviluppata nel vasto tratto di esperienze extralegali coloniali sulla base delle quali sorse il movimento di commissioni decisivo per il discorso radicale.

Sul piano della definizione della libertà, dei diritti e del nuovo carattere egualitario dello spazio politico si osserva perciò un'ambiguità simile a quella già osservata: da una parte esiste la tendenza ad una pratica di opposizione, radicata nella cultura extralegale coloniale, che non solo consentì ai governati un'esperienza alla quale, nella circolazione legale dell'autorità, essi non erano abituati, per quanto potessero non esserne formalmente esclusi. Questa fu infatti fondamentale per le sorti della stessa parabola rivoluzionaria: a questi elementi sviluppati e diffusi nell'esperienza di autogoverno si sovrapposero le nuove soluzioni concettuali che, modificando esigenze specifiche dello strato ideale whig, spesso nella versione più radicale, assunsero il potenziale dell'eccedenza polemica, convogliandolo nel nuovo spazio costituzionale. Ne emerse una definizione specifica, da cui la Pennsylvania guadagnò la declinazione più radicalmente egualitaria (e perciò da molti considerata come moderna) dell'indipendenza americana⁴⁴.

Tuttavia, è inesatto affermare che la specifica torsione radicale realizzata dai rivoluzionari a Philadelphia corrisponda all'irruzione del carattere popolare, nel senso di una anticipazione di diversi tratti ottocenteschi della democrazia americana. Se è vero infatti che il nuovo spazio costituzionale riconobbe formalmente l'ampliamento della franchigia, d'altra parte nel panorama settecentesco il sistema quacchero dell'autorità aveva rappresentato un buon canale di espressione per i *ruled*. Ciò che allontana la novità rivoluzionaria dal precedente coloniale, declinandola eccentricamente rispetto ad ogni altra colonia, si coglie piuttosto nella torsione del tratto popolare, attraverso la pratica extralegale, verso un piano politico agito dai governati, con effetti egualitari sconosciuti in precedenza. È vero che questa specifica torsione venne definitivamente obliterata dal rinnovamento costituzionale in una formalizzazione universale dello spazio, ma espresse un'esigenza sviluppata nella pratica extralegale dei corpi di milizia e del sistema di commissioni. In un certo senso, ciò che più profondamente caratterizza la declinazione

⁴³ Cfr. T. Bonazzi (a cura di), *La Dichiarazione di Indipendenza*, cit., Introduzione, soprattutto pp. 19-21: "in entrambi i casi [nella Dichiarazione e nel pensiero lockiano], infatti, l'intreccio tra sensismo, diritti naturali e uguaglianza che lo costituisce serve a combattere un'altra e diversa forma di naturalità, quella che Locke identifica con Filmer e con il diritto divino dei re, che a dei singoli i membri di strutture sociopolitiche gerarchiche immodificabile perché naturali".

⁴⁴ Cfr. ad esempio, G. Wood, *The Creation of the American Revolution*, cit., p. 85 e ss.

radicale della Rivoluzione nella colonia quacchera è un'esigenza che, pur venendo allineata alla nuova esperienza costituzionale, strutturalmente la eccede. Perché fonda in un'eccedenza al principio di governo che precede l'evento rivoluzionario e che dunque eccede l'origine del nuovo ordine costituzionale; perché si radica in forme di cooperazione e libertà collettiva non solamente rivoluzionarie, ma ordinariamente già istituzionalizzate nel campo intermedio dell'extralegalità nel periodo coloniale.

Per questo, più che attorno ai termini di uguaglianza, diritti e rappresentanza, l'innovazione radicale si può cogliere attorno alla questione del pacifismo e conseguentemente della resistenza armata (non è un caso che il carattere collettivo della libertà, a cui si è più volte riferita la definizione dello spazio egalaritario, emerga dell'esercizio della difesa armata nei corpi della milizia). L'insostenibilità del regime oligarchico quacchero venne infatti contestata sul dato specifico relativo alla creazione di un sistema di difesa efficace: perciò, la definizione del discorso rivoluzionario accadde attorno ai termini collettivi della libertà, di una pratica autogovernata del corpo della milizia e di una formula localista della rappresentanza. L'esigenza rivoluzionaria non era, cioè, quella di universalizzare i diritti; piuttosto quella di rinnovare lo spazio politico esprimendo la propria attitudine all'eccedenza, il proprio spirito di opposizione. Il pacifismo confessionale aveva caratterizzato in modo decisivo la cultura istituzionale quacchera e, indirettamente, la stessa politica coloniale. Nondimeno, al crescere della tensione e dell'esigenza difensiva, la richiesta di un riconoscimento della struttura sviluppata per sopperire al rifiuto del potere legale di rispondervi, durante il periodo coloniale, era aumentata ed aveva, inesorabilmente, condotto allo scontro; com'è evidente, ad esempio, nel segno opposto delle petizioni rivolte all'Assemblea nell'autunno del 1775: in gioco era la legge militare generale, ma lo scontro si focalizzava attorno alla natura e alla radice della politica in Pennsylvania.

L'elemento più caratteristico dell'innovazione radicale, in buona parte corrispondente anche ai suoi tratti arcaicizzanti, può dunque essere riferito alla questione del pacifismo e dell'esercizio delle armi. È infatti attorno alla disponibilità al servizio militare e alla richiesta della difesa armata che afferma l'eccedenza radicale rispetto all'espressione politica popolare coloniale e rivoluzionaria; è nel rifiuto del pacifismo confessionale, e istituzionale, quacchero che si gioca l'innovazione rivoluzionaria. Ciò è evidente se si guarda alla definizione collettiva della libertà armata e ai termini che da essa dipendono: ad essa è possibile imputare lo scarto nella definizione localista dell'interesse comune e

della logica rappresentativa. Ad essa si deve, ancora, il carattere alternativo rispetto alla definizione quacchera e britannica dell'autorità. Essa è, infine, l'elemento principale della definizione della cittadinanza: che si lega in modo sempre più esplicito alla richiesta di servizio e alla disponibilità alla difesa armata.

La complessità di questo nuovo rapporto è immediatamente evidente se si riconsidera brevemente lo scambio polemico che coinvolse i radicali e i Quaccheri poco prima dell'elezione dell'autunno 1775 da un lato, e, dall'altro, la diffusione nel dibattito dell'analogia tra spazio civile e spazio militare e la crescente relazione tra la cittadinanza e la partecipazione alla difesa armata. Nel primo emergono piuttosto chiaramente due opposte configurazioni culturali e politiche: da una parte, l'argomento quacchero cercava di mostrare l'incompatibilità della richiesta radicale alla difesa armata rispetto alla tradizione politica e istituzionale della colonia. Dall'altra, quello radicale argomentava la coerenza tra la religione cristiana e l'esercizio delle armi, com'è chiaro dal sermone *A self defensive war lawful*:

It is also but reasonable to suppose, that every judicious, sober American, being now reduced to the dreadful alternative, either to take up arms, (...) or submit tamely to the galling yoke of *perpetual slavery*; I say, it is supposable, that every such Christian American soldier will be all ear to wholesome instructions, relative to his present duty.

Era una questione confessionale, ma era, soprattutto, una questione politica e istituzionale: più che al servizio in sé i Quaccheri si opponevano alla diffusione della nuova tendenza a fondare lo spazio civile direttamente nella pratica radicale della resistenza armata, e nella partecipazione alla associazione extralegale volontaria. La *Society of Friends* si opponeva esattamente a queste novità, a misure “so manifestly repugnant to the Laws and Charter of this province, and which, if enforced, must subvert the most essential of all Privileges, Liberty of conscience”.

È facile comprendere che in questo scambio non era in gioco soltanto il carattere confessionale né soltanto l'efficienza del sistema di difesa. Più complessivamente erano in gioco due diverse immaginazioni politiche. Si capisce altrettanto perché a risultare vincente fu la soluzione radicale: le esigenze del momento rivoluzionario, la crescente necessità di un sistema efficace di difesa, e la forza via via più diffusa del discorso radicale, difficilmente potevano essere arginati dai Quaccheri. Come è evidente dalle petizioni rivolte dai corpi di milizia nella prima metà del 1776, poi, il discorso radicale

iniziava ad esigere il riconoscimento costituzionale della disponibilità al servizio. La petizione della Commissione dei Privati di Philadelphia esplicitò per prima la richiesta di dare piena cittadinanza a coloro che servivano volontariamente nella milizia, invertendo non solo l'abitudine quacchera ad estendere il pacifismo confessionale nel campo istituzionale, ma anche la definizione della virtù civica tipica dei pensatori repubblicani, che faceva dipendere il servizio dalla cittadinanza. In questo caso, infatti (come poi accadde nel processo costituzionale e nel nuovo spazio politico) era l'inverso: la cittadinanza era definita a partire dal servizio.

That all Persons, (not being Mercenaries) who expose their Lives in Defence of a Country, should be admitted to the Enjoyment of all the Rights and Privileges of a Citizen of that Country which they have defended and protected.⁴⁵

Questa stessa definizione fu quella che venne accolta più tardi sia dalla *provincial conference* che definì i requisiti per il voto per l'assemblea costituente e, rispondendo alla richiesta rivolta dai *German Associators of the city and liberties of Philadelphia*, concesse il voto ad ogni *associator*, di almeno 21 anni, residente nella provincia da non meno di un anno che avesse pagato qualsiasi tassa⁴⁶. Oltre a legare la definizione al servizio militare, essa cancellò qualsiasi requisito relativo alla ricchezza minima (di £ 50). Più tardi la disposizione venne confermata e riprodotta nel testo costituzionale⁴⁷. Al contempo, tuttavia, l'allargamento dell'accesso alla cittadinanza veniva legato alla lealtà alla causa: per votare all'elezione dell'assemblea costituente gli ufficiali potevano chiedere un giuramento di ripudio della Corona britannica. Era un'anticipazione di ciò che sarebbe accaduto negli anni successivi alla ratifica costituzionale, attorno alla questione dei *voting oaths* e dei *test oaths*, approvati, secondo l'accusa dei *Republicans*, sostenitori della modifica del testo costituzionale, proprio con lo scopo di impedirla (visto che richiedevano la fedeltà alla Costituzione)⁴⁸.

È dunque attorno alla questione del pacifismo che si osserva meglio l'innovazione e il portato rivoluzionario della svolta radicale, nella declinazione assunta a Philadelphia. Questa non riguarda solamente una questione confessionale, ma si lega più

⁴⁵ *Votes and Proceedings*, vol. VIII, p. 7406.

⁴⁶ Cfr. *Pennsylvania Archives*, 2nd ser., III, p. 561.

⁴⁷ Cfr. *Minutes of the Proceedings of the Convention*, p. 53, Section 6th.

⁴⁸ Sul dibattito sui *test oaths* e sui *voting oaths*, come parte del dibattito sulla riforma costituzionale, cfr. D. Arnold, *A republican revolution*, cit., cap. 4, "Political issues and constitutional ideas, 1776-1779", pp. 100-147. E cfr. S. Rosswurm, *Arms, Country and Class*, cit., p. 123 e ss.

complessivamente al confronto di due diverse culture e due diversi, e agonisti, sistemi politici. Il sistema Quacchero, che consisteva della correlazione istituzionale tra una cultura religiosa e un sistema di potere e autorità, venne messo alla prova dall'attacco rivoltogli da una cultura composta mettendo in discussione lo scontro con i Quaccheri, da un lato, e con la Gran Bretagna, dall'altro. Essa, che caratterizzò complessivamente il discorso radicale e rivoluzionario, emerse esattamente da una definizione collettiva della libertà, correlata alla disponibilità al servizio. Essa emerse, cioè, da una pratica della libertà collettiva esperita all'interno dei corpi di milizia, correlata all'autogoverno collettivo e ad un principio extralegale, prima agonista e poi via via sempre più antagonista rispetto alla circolazione legale dell'autorità. Definita attorno all'esperienza della milizia e ulteriormente articolata dal sistema di commissioni, proprio questa attitudine riformulò la cultura politica dominante nel torno degli anni rivoluzionari, caratterizzando la declinazione e le radici dell'indipendenza. Coerente ad una struttura che definiva l'interesse comune e la geometria rappresentativa in senso localista, essa sfruttava l'attitudine sviluppata nella cultura civica extralegale proliferata nel periodo coloniale di fronte alla debolezza del governo (o alla consapevole rinuncia ad occuparsi di alcune specifiche esigenze). Come a lungo mostrato, essa non ne aveva sovvertito immediatamente il principio, contraddicendo l'esigenza dell'amministrazione legale, ma aveva sviluppato un'attitudine politica (se non istituzionale) di opposizione al principio di governo che il discorso radicale poté facilmente sfruttare orientando in chiave polemica l'alternativa agonista⁴⁹.

Si comprende in tal modo perché l'alternativa radicale al pacifismo si espresse più che esclusivamente nella resistenza all'egemonia confessionale quacchera, correlandosi allo sviluppo di una cultura politica e di un sistema di autorità alternative. Queste si orientarono in due direzioni: nei confronti della madrepatria, legittimando la resistenza

⁴⁹ La definizione extralegale non corrisponde necessariamente ad un principio anti-istituzionale. La relazione tra le due è più complessa di una mera opposizione, come nota anche Pauline Maier in "Popular uprisings and Civil Authority in Eighteenth-Century America" in «William and Mary Quarterly», 3rd Series, Volume 27, Issue 1 (Jan. 1970), pp. 3-35: "But uprisings over local issues often proved *extra-institutional* in character more than they were anti-institutional: they served the community where no law existed, or intervened beyond what magistrates thought they could do officially to cope with a local problem" (p. 8). Cfr. anche J. Roney, *Governed by a spirit of opposition*, cit.: "The rapid extralegal military mobilization after 1775 in Pennsylvania did not represent, as one historian has termed it, "the first step in the transition from crowd activity to organized politics" or a "school of political democracy" for lower-class Philadelphians. Rather, it represented the outgrowth of nearly a century of active civic and political engagement by a range of nonelites, usually, but not exclusively, white men." (Introduzione, kindle e-book).

continentale alla Gran Bretagna, e nei confronti del sistema di autorità coloniale, nell'inversione della relazione tra governanti e governati. La cultura extralegale travasò così in gran parte nel discorso rivoluzionario, in una dinamica in cui la milizia rivestì un ruolo centrale. Come infatti nota Pauline Maier nel suo studio sui *mobs*, di cui descrive la complessità e di cui registra la costanza – una presenza quasi costituzionale⁵⁰ –, l'istanza popolare che trovava espressione sull'asse extralegale dipendeva spesso dalla presenza della milizia⁵¹. L'inversione della relazione tra governati e governanti, tradizionalmente disposta secondo una circolazione se non deferenziale, certo oligarchica⁵² della relazione, accadde dunque nell'evento rivoluzionario sulla base di un'esperienza dell'autogoverno e della libertà che i governati ebbero, nel periodo coloniale, nel contesto delle pratiche extralegali, di cui era parte l'organizzazione dei corpi della milizia, e che si estese, nel periodo rivoluzionario, anche al sistema di commissioni che organizzò la resistenza.

Più che sulla diffusione di un'esigenza di uguaglianza, e quindi di uno spazio democraticamente inteso, a cui si è spesso attribuita la ragione della rivoluzione in Pennsylvania, lo scontro delle due alternative circolazioni dell'autorità si misura in relazione all'inversione della struttura deferenziale e alla separazione tra governati e governanti resa possibile dalla esperienza interna alla pratica extralegale. Pur producendo l'esito di uno spazio egualitario, obliterato dal linguaggio universale del testo costituzionale, la specifica declinazione che l'indipendenza assunse a Philadelphia dipese da una complessa relazione tra questi elementi.

È per questo motivo che in riferimento al diffondersi della richiesta egualitaria in ambito militare e rispetto alla dinamica per cui questa caratterizzò la definizione dello spazio civile non solo in nome di un'analogia argomentativa utilizzata dai *militiamen* a sostegno della propria battaglia per l'ammorbidimento della disciplina, ma in generale nella caratterizzazione del tratto costituzionale, si è preferito problematizzare l'utilizzo del termine di democrazia. È vero che lo spazio realizzato dall'inversione della relazione

⁵⁰ Cfr. P. Maier, "Popular uprisings and Civil Authority in Eighteenth-Century America", cit., p. 27: "it was, finally, the interaction of this constitutional role of the mob with the written law that makes the story of eighteenth-century popular uprisings complexity itself".

⁵¹ Cfr. *ivi*, p. 19: "Where greater and more organized support was needed, magistrates could call out the militia. Both the *posse* and the militia drew upon local man, including many of the same persons who made up the mob".

⁵² Potrebbe non essere deferenziale nel senso che la sottomissione dei *ruled* ai *rulers* potrebbe essere meno spontanea e più pretesa dalla descrizione fatta dai membri delle elite. L'asimmetria del rapporto potrebbe essere forse meglio descritta dalla stabilità di una riproduzione oligarchica del rapporto sociale e politico. Nondimeno, ciò non intaccherebbe l'attribuzione alla rivoluzione dell'inversione della relazione. cfr. A. Tully, *Forming American Politics*, cit., soprattutto cap. 9 "Oligarchical politics".

tra governanti e governati contiene un potenziale democraticamente egalarario. Ma è altrettanto vero che esso, nella pratica collettiva, manca esattamente dell'universalità che di solito caratterizza la definizione dell'uguaglianza nella modernità. Si è visto infatti come la declinazione egalararia dell'operazione radicale compaia nel dibattito una volta emersa la necessità di chiarire la questione legata alla riformulazione dello spazio politico prescindendo dalla relazione monarchica. Si è visto, tra l'altro, come la sua irruzione sia riconducibile a uno specifico elemento del dibattito: la pubblicazione di *Common Sense*. Si è visto tuttavia che, più della caratterizzazione universale dello spazio politico, è l'inversione della relazione tra governanti e governati a definire il processo e il discorso rivoluzionario in Pennsylvania: a caratterizzarlo coerentemente ad una definizione collettiva della libertà armata.

Essa ha a che fare con una pratica piuttosto che, esclusivamente, con il diffondersi di un'idea o di concetti alternativi, definiti e descritti attraverso un riferimento universale. Jesse Lemish ebbe modo di notare che la Costituzione statale della Pennsylvania aveva rappresentato un'eccezione rispetto all'antipopulismo che caratterizzava gran parte delle altre Costituzioni statali e popolava la mente di diversi leader politici, tra i quali anche Thomas Jefferson, che aveva un'interpretazione non troppo letterale del principio, di sua stessa formulazione, secondo cui tutti gli uomini erano creati uguali⁵³. Il tentativo di descrivere le radici di questa eccezione è ciò che si è cercato di fare nel lavoro: il rischio di farlo utilizzando il termine di democrazia consiste nel fatto che il carattere collettivo proprio della pratica politica extralegale venga assorbito in una formulazione, se non procedurale, quantomeno universalmente indifferenziata dell'uguaglianza. Che non era certo la principale preoccupazione radicale e rivoluzionaria. Per utilizzare il riferimento democratico occorre dunque quantomeno riferirlo ad una declinazione radicale in grado di ammettere l'elemento arcaicizzante, l'eccedenza (spesso violentemente) irrisolta in cui

⁵³ Cfr. J. Lemish, "The American Revolution seen from the bottom-up", in *Towards a new past: Dissenting Essays in American History*, Pantheon Book, 1968, p. 11: "The men who wrote and signed the Declaration of Independence were far from literal in their interpretation of the phrase "all men are created equal." Jefferson's belief that urban workingmen were "the panders of vice and the instruments by which the liberties of a country are generally overturned" suggests the narrow limits of his faith in the ability of what he unashamedly called "the swinish multitude" to govern itself. (...) It seems entirely likely that the Negro never entered Jefferson's mind as he wrote of the equality of men: his later statements on the Negro characterize him as a definitely inferior being, and possibly inferior by nature rather than merely by condition. (...). A similar antipopulism expressed itself in most of the other state constitutions: all but three provided for bicameral legislatures; property qualifications were prescribed in most; qualifications for electors and members of the upper houses were higher than for the lower houses and terms were generally longer. Some of the state constitutions went against this trend: Pennsylvania's was the most notable."

confluiva l'espressione politica dei governati, realizzata in particolare nei corpi di milizia. È per questo che è utile cercare la radice della pratica rivoluzionaria al di là della segnalazione del balzo radicale spiccato rispetto al freno conservatore, una volta avviata la rivoluzione. Per comprendere il senso della rivoluzione, occorre cioè considerare il coinvolgimento dei governati nella battaglia per il governo domestico, senza considerarli delle mere appendici manipolate dai loro superiori. Occorre, peraltro, intenderli capaci di uno spettro di attività più complesso e non limitato al *mob*, che in buona parte corrisponde alla cultura extralegale coloniale, confluita nella battaglia costituzionale⁵⁴.

Per questo l'analisi ha considerato la rivoluzione sempre in controluce ai suoi precedenti coloniali: è rispetto ad essi che, chiarendo la continuità, si può cogliere il carattere dell'innovazione rivoluzionaria. È lì che si spiega il motivo per cui si è cercato di usare cautela con il riferimento democratico, ed è lì, ancora, la ragione per cui si è cercato di non descrivere il movimento rivoluzionario come un movimento di classe, preferendo riferire la comparsa politica del *lower sort* all'inversione della struttura governanti-governati. Ed è lì, ancora, che si è cercato di radicare il senso non tradizionale del riferimento al repubblicanesimo: esprimendolo nel senso della declinazione collettiva della libertà, più che in quello di una caratterizzazione della virtù civile.

⁵⁴ Cfr. *ivi*, p. 19: "The people on the bottom of that conflict were also involved in the struggle for home rule, but their activities have been made to seem an extension of the conduct of the more articulate, who have seen as their manipulators. The inarticulate could act on their own, and often for very sound reasons." Per un approfondimento del ruolo del mob e della violenza nella rivoluzione, cfr. anche P. Maier, "Revolutionary violence and the relevance of History", in «The Journal of Interdisciplinary History», Vol. 2, No. 1 (Summer, 1971), pp. 119-135; L. Rudolph, "The Eighteenth Century Mob in America and Europe", in «American Quarterly», Vol. 11, No. 4 (Winter, 1959), pp. 447-469; A. Schlesinger, "Political Mobs and the American Revolution, 1765-1776", in «Proceedings of the American Philosophical Society», vol. 99, No. 4, August 1955; G. Wood, "A Note on Mobs in the American Revolution", in «William and Mary Quarterly, 3rd Ser., Vol. 23, No. 4, (Oct. 1966), pp. 635-642.

La necessità di complicare l'attribuzione al movimento radicale di tratti democratici o la difficoltà a caratterizzarne la resistenza in termini di classe si chiariscono, infine, se li si riconduce alla questione della deferenza. Più che alla diffusione indifferenziata dell'uguaglianza, infatti, la radice della libertà rivoluzionaria può essere correlata all'inversione della struttura oligarchica che regolava la circolazione coloniale della autorità. Come ha scritto molto chiaramente Richard Beeman, per quanto infatti inizialmente l'espressione popolare non fosse in senso stretto incompatibile con una declinazione deferenziale ed un coinvolgimento delle elite, presto i *commoners* compresero di poter esprimere i propri interessi in modo sempre più indipendente. "Philadelphia in particular – with electoral laws that were broadly inclusive, diverse population groups attuned to the need to work aggressively to promote their interests and identities, and a ruling elite insufficiently responsive to those realities – was especially ripe for popular insurgency. Although that mobilization was initially orchestrated from the top, political leaders soon discovered that the populist impulse was difficult to contain."⁵⁵

L'autonomia identificata da Beeman assunse in Pennsylvania la forma a lungo descritta: la via dell'autogoverno dei corpi extralegali. In questo modo si sovrappose al precedente coloniale e riscosse, nel momento rivoluzionario, il contenuto antagonista di una tendenza civica sorta e sviluppata in risposta alla debolezza del governo. D'altra parte, come ha mostrato il percorso analitico, è difficile attribuire l'esito di quest'inversione all'unità del *lower sort* quale soggetto rivoluzionario. È ancor più complicato farlo con riferimento ad una comune appartenenza sociale. Piuttosto, l'unità che sembra caratterizzarlo può essere riferita alla comune esperienza extralegale di gruppi e istituzioni come il sistema di commissioni e la milizia⁵⁶. Come ha notato Hutson⁵⁷, ad

⁵⁵ R. Beeman, "Deference, Republicanism and the Emergence of Popular Politics in Eighteenth-Century America", in «William and Mary Quarterly», 3rd series, Vol. 49, Issue 3 (Jul. 1992), p. 427.

⁵⁶ Cfr. su questo ad esempio gli studi di Jessica Roney, che hanno contribuito a riorientare le conclusioni dominanti sul ruolo da attribuire alla rivoluzione nel diffondere la cultura civica che già Tocqueville aveva riconosciuto del continente nordamericano. Ampliando lo spettro dei comportamenti politici, la storica ha dimostrato come la cultura che emerse nel periodo rivoluzionario avesse fondamentali precedenti coloniali. "Most scholarship on American voluntary life has focused on the period after the Revolution, ignoring almost entirely what came before. (...) The assumption common to these works is that the genesis of American civic and voluntary life lay in the years after the Revolution." Al contrario occorre mostrare le radici coloniali di questa cultura: "Colonial Philadelphians were enthusiastic associators. They formed at

esempio, pur condividendo un linguaggio spesso comune, è difficile considerare le esigenze espresse dai *frontiersmen* delle campagne rurali occidentali e le richieste della *city working class* quali esigenze comuni: esse appaiono piuttosto espressione di interessi diversi, difficilmente riconducibili ad una forza univoca di soggettivazione rivoluzionaria. Anche per questo motivo, più che all'uguaglianza e alla resistenza di classe, si è riferita la rivoluzione al carattere collettivo della libertà correlata alla pratica propria delle associazioni e dei corpi rivoluzionari. Per questa stessa ragione, si è cercato di evitare il riferimento al concetto di classe: più del mestiere, più della stessa posizione sociale, fu la comune partecipazione ai corpi di milizia a dare unità a *middling* e *lower sort* e a fondare il rovesciamento della relazione tra *rulers* e *ruled*, per come questa aveva sostenuto la politica coloniale fino a quel momento.

Per dar conto di quest'inversione, realizzata nel discorso e nelle pratiche rivoluzionarie sfruttando il comune precedente extralegale, è stato utilissimo il riferimento ad alcune categorie repubblicane. Delle quali, tuttavia, è stato necessario superare l'impostazione classica: tradizionalmente infatti, come mostra tra gli altri ancora Richard Beeman, l'utilizzo che gli americani facevano del tratto libertario proprio agli autori repubblicani, era tutt'altro che radicale e del tutto coerente alla lotta politica interna alla tradizionale circolazione coloniale dell'autorità. "These recitations of the libertarian aspects of republican ideology were nearly always used defensively, in the face of some direct threat to the political power and never employed to justify popular government at home in the absence of such threats." In altre parole, quella repubblicana era una retorica spesso utilizzata nella lotta politica, ma in pochi erano disposti a seguire fino in fondo le implicazioni libertarie contenute nell'invocazione della libertà repubblicana. "While few Americans were willing to invoke the libertarian side of republicanism as a positive justification for democracy, a good many political leaders (...) embraced the elitist, virtue-oriented side of republicanism in attacking populist politics at home."⁵⁸

least sixty formal associations before the American Revolution. By 1770 at least one in five white men in the city belonged to one or more of them; in 1748 that number may have been as high as one in two. Philadelphia thus boasted levels of civic engagement rarely if ever matched in later urban environments. (...) However, Philadelphians did not only talk; they acted. Rarely did they riot; commonly they created organizations with rules, membership, and financial clout that took the long view." J. Roney, *Governed by a spirit of opposition*, cit., (Introduzione, Kindle e-book).

⁵⁷ Cfr. J. Hutson, "An investigation to the Inarticulate", in «William and Mary Quarterly», 3rd series, Vol. 28, No. 1 (Jan. 1971), pp. 3- 25.

⁵⁸ R. Beeman, "Deference, Republicanism and the Emergence of Popular Politics in Eighteenth-Century America", cit., p. 428.

Per questo, dell'inventario di elementi retorici e teorici repubblicani costruito in apertura, si è utilizzato soprattutto il riferimento alla declinazione collettiva della libertà più che quello alla virtù civica tipica dell'umanesimo civile. Per la stessa ragione, nel tematizzare questa declinazione, si è sottolineata la retorica *radical whig* (nel senso che emerge se si mettono in serie le analisi di Caroline Robbins, Bernard Bailyn e Gordon Wood), che meglio di quella dell'umanesimo civile conteneva formulazioni potenzialmente anti-elitarie. In questi termini si è perciò ripetutamente affermata la necessità di superare il carattere tradizionale delle analisi repubblicane; anche se, nel farlo, si è percorso un tratto radicale che apparteneva fin dall'inizio al repubblicanesimo, come hanno dimostrato le interpretazioni radicali del pensiero di Machiavelli⁵⁹.

Il riferimento al repubblicanesimo ha peraltro dimostrato la propria utilità a due livelli, da una parte ha permesso di articolare l'inventario di elementi retorici utili a condurre l'analisi storiografica. Dall'altra, ha consentito di sfruttare l'implicita messa in discussione della modernità politica contenuta in gran parte dell'interesse contemporaneo ai pensatori repubblicani, e in molti dei tentativi di riformulazione teorica di queste implicazioni⁶⁰. L'ha fatto attraverso l'analisi della complessità di uno dei suoi margini inferiori, focalizzandosi su quelle che sono apparse quali distorsioni rispetto alla lineare affermazione dell'universalità moderna⁶¹. I tratti strutturalmente arcaicizzanti della forma politica rivoluzionaria – quelli riferiti nel corso della trattazione all'elemento localista – possono infatti essere riformulati con riferimento ad elementi repubblicani: possono cioè

⁵⁹ Per le implicazioni radicali da sempre contenute nell'impostazione repubblicana, anche tradizionalmente declinata nel senso dell'umanesimo civile, si vedano ad esempio le considerazioni di Gabriele Pedullà sul tratto radicale proprio del pensiero politico machiavelliano, contenute soprattutto nel volume *Machiavelli in tumulto*, cit.

⁶⁰ Si spiega, perciò, il senso dell'exkursus iniziale sul repubblicanesimo, sia dal punto di vista dell'analisi storica, relativamente alla costruzione di un inventario di elementi retorici e concettuali utili al successivo percorso analitico, sia dal punto di vista teorico, rispetto alla riacquisizione di alcune implicazioni repubblicane per discutere e ridiscutere la coerenza dei tratti che affermano la modernità politica.

⁶¹ Esiste infatti una proliferazione e una differenziazione del tratto repubblicano, che, dunque, non è possibile descrivere in senso unitario. Esiste, ed è probabilmente l'aspetto maggioritario, il senso attribuito dalle élite. Per quanto strano, visto che nella sua variante anglosassone il repubblicanesimo era una teoria politica che faceva del potere il proprio obiettivo polemico, le élite di governo accettavano una declinazione comune del tratto popolare in difesa dell'interesse americano di fronte al principio inglese. Naturalmente, esistevano almeno altre due idee di repubblicanesimo, entrambe espressione di una spinta egualitaria e radicale contro le élite e contro il principio di governo non solo inglese. Questa disposizione sorse sia nel mondo rurale delle contee occidentali, in una versione antielitaria fondata sul comunitarismo, sia nelle città costiere che sostituivano al tradizionalismo e al moralismo rurali un orgoglio del mestiere ed una spinta piuttosto individuale. È in questa seconda declinazione, nell'una e nell'altra variante, che il repubblicanesimo è servito alla analisi per formulare la spinta in grado di dare una politicità ai governati. Cfr. T. Bonazzi (a cura di), *La Rivoluzione Americana*, cit., pp. 69-72.

essere riferiti al tratto collettivo della libertà, all'elemento pratico dell'uguaglianza, alla sua affermazione non quale prodotto di una riproduzione indifferenziata, ma sempre quale correlato dell'istituzione della milizia e di altri corpi extralegali. Come ha scritto Tiziano Bonazzi: "il repubblicanesimo del mondo rurale e della *middling sort* urbana delineò idee e programmi politici che si differenziavano da quelli delle élite, soprattutto perché mantenevano, invece di attenuare, la contrapposizione fra potere e libertà dei *real whig* inglesi. Per questi gruppi il popolo doveva difendere la libertà sia contro coloro che pretendevano un potere particolare in nome del loro status sociale, sia contro coloro che lo reclamavano in quanto eletti a cariche pubbliche: i governanti. Nulla poteva edulcorare il rapporto antagonista fra il popolo e quegli individui o gruppi che intendevano separarsi da esso e dominarlo. Se, poi, potere sociale e potere politico tendevano a unirsi il pericolo era ancora maggiore e, in conseguenza, la pretesa delle élite di rappresentare l'intero popolo era del tutto inaccettabile."⁶² In questi termini, il riferimento al repubblicanesimo ha permesso di formulare e analizzare diversi tratti del discorso radicale dissonanti rispetto al crescente imporsi della serie della modernità politica.

Il contributo dell'analisi rispetto a questo interesse storico e insieme teorico, sincronico e per certi versi diacronico, si afferma perciò nell'ambiguità spesso nominata quale elemento caratterizzante della soglia rivoluzionaria rispetto al piano che inclina all'affermazione della modernità. Se essa è il segno, inevitabile, dell'incapacità di risolvere la questione e assegnare, in un senso o nell'altro, la dinamica rivoluzionaria, dall'altro è anche l'elemento che meglio descrive la complessità contemporanea di tratti non contemporanei: è la caratterizzazione in grado di dar conto del carattere distintivo della rivoluzione, nel tratto molto limitato che se n'è messo a tema, rispetto alla modernità. Nelle pratiche rivoluzionarie, nel discorso radicale, nei concetti utilizzati per legittimare le prime e articolare il secondo, è possibile descrivere, da una parte, la tendenza che fa capo ad una declinazione radicale della democrazia e ad una definizione non formale della rappresentanza, realizzata all'interno dell'esperienza di autogoverno di istituzioni quali la milizia e di spazi quali il sistema di commissioni. Si tratta del residuo di esperienze coloniali e di quella che è stata descritta nei termini di una alternativa circolazione dell'autorità: forme di autonomia che diventano forme di resistenza non solo rispetto al governo britannico ma anche rispetto al principio di governo domestico. Una dinamica tanto più interessante se si considera che essa non assunse solamente tratti

⁶² Ivi, p. 72.

insurrezionali, ma, ancor prima della rifondazione rivoluzionaria dell'ordine politico, percorse, al contrario, la tendenza a istituzionalizzarsi in una forma di instabilità organizzata in un tratto intermedio tra la circolazione legale e la resistenza politica illegale e insurrezionale.

D'altra parte è presente (e se ne è mostrata ripetutamente la persistenza, soprattutto nell'esito costituzionale della parabola rivoluzionaria) una tendenza in linea con la costruzione della modernità. Essa confluisce direttamente nell'esito costituzionale, rinnovando il riferimento *radical whig* nella nuova declinazione, costante, al senso comune. Nel farlo, formalizza la radicalità della libertà politica, universalizzando l'esigenza egualitaria emersa dall'esperienza rivoluzionaria. È la ragione, paradossale, evidente nella dinamica a lungo descritta: l'esito universalmente egualitario e formalmente accentrato della Costituzione statale approvata nell'estate 1776 formalizza un'esigenza egualitaria sorta nel tratto extralegale dell'esperienza politica, sfumando di fatto l'istituzionalità intermedia e diffusa che ne aveva caratterizzato la soluzione politica nel momento coloniale. Sebbene ne rimuovesse il sostegno, non è tuttavia possibile descrivere l'esito costituzionale esclusivamente in opposizione all'eccedenza politica da cui esso sorgeva. Peraltro, e ancora paradossalmente, non è nemmeno possibile considerare la radicalità rivoluzionaria e la Costituzione statale la produzione esclusiva della cultura extralegale. Sia dal punto di vista formale e istituzionale che rispetto all'espressione del principio popolare, diversi caratteri e forme proprie dei precedenti quaccheri sopravvivono nell'esito della rivoluzione.

Le tre linee – il precedente quacchero, la cultura extralegale, la formalità moderna dell'esito costituzionale – convivono nella soglia rivoluzionaria, anche perché non c'è un autore che, precipitando in una direzione o nell'altra la disseminazione di riferimenti, motivi la definizione di una genealogia maggioritaria. A suo modo il percorso analitico ha descritto esattamente la presenza contemporanea di serie eccentriche, e ad essa ha ricondotto la peculiare declinazione dell'indipendenza in Pennsylvania: il suo aspetto radicalmente egualitario, la radice coloniale dei suoi tratti popolari. Nel prefigurare alcuni sviluppi politici e alcune dinamiche ottocentesche, l'analisi della rivoluzione in Pennsylvania ha evitato di appiattare questa stratificazione all'immagine dell'elastico, per cui l'ampiezza dello stacco radicale veniva imputata al freno precedentemente impostogli, al montare delle energie politiche escluse dalla ragione oligarchica. Ha cioè cercato di complicare la lettura e la spiegazione del movimento rivoluzionario espressa nella formula ben sintetizzata dalle parole di Gordon Wood: "The Constitution was radical, the

political situation revolutionary. Yet what happened in Pennsylvania was only an extension and exaggeration of what was taking place elsewhere in America. Because of the peculiar abruptness of its internal revolution, Pennsylvania tended to telescope into several months' time changes in ideas that in other states often took years to work out and became in effect a laboratory for the developing of lines of radical Whig thought that elsewhere in 1776 remained generally and diffuse.”⁶³ Ha preferito descrivere l’ambiguità ed indagarne la complessa stratificazione. Da una parte si è evidenziata, nell’esito costituzionale, l’affermazione della serie della modernità. D’altra parte, uno sguardo più ampio ha mostrato come alcune delle ragioni profonde del discorso rivoluzionario, convergenti nell’esito costituzionale, non possano essere risolte univocamente nella progressione della modernità. Al di là della formalità costituzionale, infatti, l’esigenza egalitaria sorse dalla comune esperienza extralegale e venne espressa attraverso una semantica popolare dei diritti che in diversi elementi era coerente alla cultura quacchera. Ancora, nel nuovo spazio costituzionale (sia in Pennsylvania che nelle nuove repubbliche indipendenti) permasero diversi tratti eccedenti ed elementi resistenti rispetto all’affermazione lineare della nuova forma politica⁶⁴.

⁶³ G. Wood, *The Creation of the American Republic*, cit., p. 85

⁶⁴ Non si ha a questo punto spazio di approfondimento sul tema della persistenza di tratti arcaicizzanti e resistenti rispetto all’avvio del dispositivo della modernità politica. Essi si manifestarono, sia in Pennsylvania che in altre ex-colonie, ora stati indipendenti, nei primi anni repubblicani, secondo la fattispecie dell’espressione localista di una resistenza al principio di governo. Essi coinvolsero spesso, in modo tutt’altro che contingente, compagnie di milizia. In Pennsylvania l’insoddisfazione continuò ad addensarsi attorno alla prestazione militare, ormai realmente necessaria e impegnativa nella guerra rivoluzionaria. E si sviluppò, ancora, in relazione alle nuove difficoltà del *lower sort* ad affrontare non solo l’impegno militare, ma le difficoltà economiche imposte dalla guerra rivoluzionaria sul continente americano e sulla provincia (ex) quacchera. Quello che è passato alla storia come *Fort Wilson Riot*, nel 1779, può essere considerato il culmine di questa dinamica, cfr. S. Rosswurm, *Arms, country and Class*, cit., pp. (sulla disaffezione militare), pp. (sul Fort Wilson Riot).

La stessa tendenza è evidente ancora negli anni Novanta, non solo in Pennsylvania, anche dopo l’approvazione della Costituzione Federale: quando all’eccedenza localista si sovrappose la complicata questione dei rapporti tra l’istanza statale e l’istanza federale, raddoppiando le istanze di governo e complicando ulteriormente la resistenza dei governati. È il caso, ad esempio, di episodi come Whiskey Rebellion o Shay’s Rebellion. Per un approfondimento su questi temi, oltre ai già citati testi sul *mob* (cfr. *supra* nota 56 di questo capitolo), cfr., ad esempio, W. Holton, *Unruly Americans and the Origins of the Constitution*, Hill and Wang, 2007, in particolare il cap. 10, “Excess of democracy”, 161-176: “Americans also had other reasons to believe their state government suffered from either a glut or a shortage of democracy. Even as some citizens blamed the state representatives’ excessive accountability for the wave of revolts that swept over the new nation in 1780s, others put forward precisely the opposite claim, contending that the real reason so many farmers had rebelled was that they were unable to obtain redress at the polls”, (p 163). Cfr. anche pp. M. Sioli, “Where did the Whiskey rebels go” e “The Whiskey Rebellion as republican citizenship”, in L. Mannucci (ed.) *People and Power: Rights, Citizenship and Violence, Milan Group in Early United States History*, QUADERNO 3, pp. 39-53. Per un contrappunto sul tema della

Per quanto riferita ad un tratto leggermente diverso della storia politica americana, la descrizione che Michele Surdi ha elaborato in *Faida, Contratto, Patto* della differenza tra alcune formulazioni precedenti all'età rivoluzionaria e la forma moderna dei diritti, percorre una linea molto simile a quella attorno alla quale l'analisi ha articolato la soglia rivoluzionaria. Ed aiuta, perciò, a esplicitare il carattere dell'ambiguità e a completare questa considerazione conclusiva. A differenza dei diritti moderni, le forme premoderne della libertà non ottenevano garanzia pubblica in una norma oggettiva di coercizione. Non necessitavano, cioè, di un centro univoco di imputazione, ma erano esercitate "in una sfera pubblica costituita da una pluralità, comunque ordinata, di detentori del potere, una pluralità che trova la sua espressione decisiva nel mantenimento della capacità di autodifesa ed infine nell'equazione di quest'ultima con la legittimità"⁶⁵. Erano esercitate, cioè, in un ambito intermedio piuttosto coerente con il grado intermedio dell'istituzionalità corrispondente al campo extralegale, pubblico ma non statale. Ancora, molto coerentemente all'argomento sviluppato nell'analisi del discorso rivoluzionario composto a Philadelphia, Surdi assegna all'intervento della rivoluzione, e in particolare all'appello rivoluzionario al diritto naturale, un ruolo decisivo nella differenziazione dei due lembi della soglia: con l'intervento rivoluzionario i diritti ottengono infatti il loro valore dalla stipulazione originaria, dalla conformità di questa alla norma universale, dalla garanzia esercitata dal "monopolio pubblico della tutela coercitiva dei diritti di libertà"⁶⁶. Nel confronto tra il contesto americano e quello francese, poi, egli insiste sulla diversa disposizione e sul diverso obiettivo delle Dichiarazioni americane dei diritti: più che alla fondazione, su esempio e precedente inglese, esse miravano soprattutto alla loro difesa e conservazione.

Per quanto l'analisi del linguaggio giuridico esuli dall'articolazione di questo lavoro, il modo in cui *Faida, contratto e patto* imputa la differenza tra orientamento moderno e premoderno è sovrapponibile al risultato emerso dalla analisi delle pratiche di difesa armata e autogoverno e alla tendenza a leggerne le ragioni attraverso l'individuazione di una istituzionalità intermedia tra circolazione legale coloniale e semplice insurrezione e resistenza. Non è contingente, poi, la posizione che lo stesso testo assegna alla Dichiarazione dei diritti della Pennsylvania, nella ricostruzione della genealogia che dal

violenza nei primi anni della repubblica vedi anche J. Pasley, "Whiskey Chaser Democracy and Violence in the Debate over the Democratic-Republican Societies and the Whiskey Rebellion" in P. Griffin, R. Ingram, P. Onuf, B. Schoen, *Between Sovereignty and Anarchy*, cit., (Kindle e-book).

⁶⁵ Michele Surdi, *Faida, Contratto, Patto. Studi sulla capacità costituente*, cit., p. 113.

⁶⁶ *Ibidem*.

Bill of Rights inglese arriva fino alla Costituzione Federale americana, ai suoi primi emendamenti e poi alla Dichiarazione dei diritti e dei doveri francese. E in particolare, all'interno di quel testo, al diritto alle armi: quale nodo di transizione, il testo costituzionale della Pennsylvania sanziona nella statuizione rivoluzionaria il diritto originario a decidere con le armi la propria libertà, facendo coincidere libertà, autodifesa e autonomia. In un certo senso, pure evolvendo in un'aporia comune alla forma politica moderna, la declinazione assunta in Pennsylvania dalla disposizione rivoluzionaria americana formalizza diritti sviluppati in precedenza in un ambito pubblico ma non statale, definito dal concorso di diverse pluralità.

Nel descrivere il tratto intermedio in cui è possibile individuare una coincidenza tra libertà negativa e libertà positiva e nel situare la soglia della modernità differenziando tra l'attitudine della modernità politica e il precedente premoderno, l'argomento di Surdi individua nell'autonomia correlata alla difesa armata e nella corrispondente affermazione del diritto a portare le armi, un elemento fondamentale per la definizione di "un ambito pubblico (...) ma non statale", di un "ambito costituito dal concorso di una pluralità di autonomie"⁶⁷, sul quale l'evento rivoluzionario si impose avviando la formalizzazione tipica della modernità. Come si è visto, tuttavia, ciò non accadde in modo lineare: essa emerse su scorta di esigenze non allineabili alla soluzione moderna, che conservò peraltro al proprio interno diversi tratti arcaicizzanti. Per spiegare quest'ambiguità l'analisi si è riferita alla cultura extralegale esperita dal *lower sort* nel sistema di commissioni e, soprattutto, nei corpi di milizia. Essa, infatti, è in grado di caratterizzare l'ambiguità e di specificare la diversa complessità dei riferimenti: di chiarire i tratti che orientano il movimento rivoluzionario di Philadelphia alla formalità politica moderna e al contempo evidenziare quelli che trattengono sulla via dell'accentramento sovrano. È in grado di evidenziare la dinamica che affermò l'ordine egalitario, garantendolo costituzionalmente attraverso il ricorso rappresentativo alla sovranità, sulla base di una pratica politica che non condivideva la formalità che avrebbe successivamente prodotto. Ancora, chiarisce il contributo esercitato dal riferimento *radical whig* nella formulazione di un'opposizione al principio di governo, istituzionalizzata in un livello intermedio, prima che il discorso rivoluzionario, abbracciata la prospettiva dell'indipendenza, iniziasse a declinarlo nel costante riferimento al senso comune.

⁶⁷ Ivi, p. 119

Più che nel senso di un'anticipazione di tendenze ottocentesche (e democratiche) la radicalità e la forza egalitaria della rivoluzione di Philadelphia si misura nel comportamento del *lower sort*. Essa è evidente, in particolare, nell'impatto che l'esperienza extralegale ebbe sul discorso e la pratica rivoluzionari, e di lì, sull'esito costituzionale e sul rinnovamento repubblicano della forma politica. Per questo, più del crescente carattere egalitario, si è sottolineato il tratto popolare, più che sull'allargamento della franchigia e sulla diffusione del riferimento all'uguaglianza universale, si è insistito sul contenuto extralegale della pratica coloniale confluita nell'esperienza rivoluzionaria; considerando la prima il risultato dell'influenza della seconda. Per farlo si è ancorato il mutamento ideale alla dinamica della pratica collettiva: si è descritto l'influsso della cultura extralegale e dell'esperienza della milizia sulla vita del sistema di commissioni e sul linguaggio utilizzato per articolare il rinnovamento costituzionale. La complessità emersa (ricapitolata in questa conclusione attorno a tre assi principali – la cultura extralegale, l'attitudine popolare quacchera e l'esito costituzionale della rivoluzione) costituisce così la stratificazione della soglia rivoluzionaria americana, nella declinazione assunta nel contesto della Pennsylvania. Questa affonda le proprie radici nell'abitudine coloniale all'autogoverno dei corpi extralegali e nella geometria localista assunta dall'attitudine all'autonomia politica e dalla tendenza ad opporsi e resistere al principio di governo, sia locale che imperiale.

Bibliografia

Fonti e letteratura primaria

Articoli di giornale

Cato, PG, 10 Aprile 1775

“An Express”, PP, 24 aprile 1775.

“A Letter from Boston”, PEP, 27 aprile 1775

“At a meeting of the officers”, PG, 19 luglio 1775

Caractacus, PP, 20 agosto 1775

A Citizen, PJ, 20 settembre 1775

“Committee Chamber”, PG, 27 settembre 1775

Humanus, PJ, 19 ottobre 1775.

A Lover of order, PJ, 22 novembre 1775

A Pennsylvania Associator, PL, 25 novembre 1775

Indipendent Whig, PJ, 29 novembre 1775

A continental Farmer, PJ, 6 dicembre 1775.

Salus Populi, PJ, 27 dicembre 1775

To the Privates of the Military Association belonging to the province of Pennsylvania, PG, 7 febbraio 1776 e PEP, 1 febbraio 1776

A. B., PJ, 28 febbraio 1776

The censor, “To the Apologist”, PEP, 5 marzo 1776

A Lover of Order, PEP, 9 marzo 1776.

Circular Letter, PEP, 11 marzo 1776

Salus Populi, Letter V, PJ, 13 marzo 1776

“To the People of Pennsylvania”, *Cato’s Letter II*, PP, 20 marzo 1776.

“To the People of Pennsylvania”, *Cato’s Letter III*, PG, 20 marzo 1776.

Cassandra to Cato, PG, 20 marzo 1776

Civis, Led, 6 aprile 1776

“To the people of Pennsylvania”, *Cato’s Letter VII*, PG, 10 aprile 1776.

“To the People of Pennsylvania”, *Cato’s Letter VI*, PG, 10 aprile 1776

Exodus, PP, 22 aprile 1776

Exodus, PP, 22 aprile 1776

“To the People of Pennsylvania”, *Cato’s Letter VIII*, PG, 24 aprile 1776.

Cassandra to Cato, Number III, LED, 27 Aprile 1776.

An Elector, PP, 29 aprile 1776

“To the Electors and Freeholders of the City of Philadelphia”, PG, 1 maggio 1776

Civis, PG, 1 maggio 1776.

Cronaca, PP, 6 maggio 1776 (p. 1 supplement).

Cronaca, PG, 8 maggio 1776 (p. 3),

Forester, Letter Four, PJ, 8 maggio 1776

Cronaca, PG 15 maggio 1776 (p. 3)

“*At a meeting at the state House*”, PG, il 22 maggio 1776.

“The Address and Remonstrance of the Subscribers, Inhabitants of the City and Liberties of Philadelphia”, PG, 22 maggio 1776.

Memorial of the City and Liberties, PEP, 25 maggio 1776

“To the Tories”, *Old Trusty*, PEP, 30 maggio 1776

PEP, 11 giugno 1776;

PP, 17 giugno 1776

PG, no. 2490

Caractacus, PP, 20 agosto 1775

PG, 21 agosto 1776

C, PEP, 24 settembre 1776

K, PP, 24 settembre 1776

The Examiner, PEP, October 15 1776.

“To the people”, PEP, November 16, 1776

Associator, PJ, 21 maggio 1777

Copy of Address generally agreed by the Privates of upwards of thirty companies belonging to the city and districts, and presented to their officers by the General Committee of the Privates of the said companies, PEP, 27 settembre 1776

Pamphlets e altre pubblicazioni

A. de Tocqueville, *La democrazia in America*, BUR, 2001

Thomas Paine, *Common Sense*

Duane (ed.), *Passage from the Diary of Christopher Marshall, kept in Philadelphia and Lancaster during the American Revolution* (<http://bit.ly/2mObmH1>)

Benjamin Franklin, *Benjamin Franklin Papers* (<http://bit.ly/2mOmzHO>)

Benjamin Franklin, *Plain Truth*.

J. Trenchard, T. Gordon, *Cato's Letters*

A self-defensive war lawful, proved in a sermon, preached at Lancaster, before Captain Ross's company of militia, in the Presbyterian Church, on Sabbath morning, June 4th, 1775

John Dickinson, *Letters from a Farmer in Pennsylvania*

O. Hulme, *An historical essay on the English Constitution*

Demphilus, Genuine Principles

Joseph Reed, *Life and Correspondence of Joseph Reed*, vol. 1

Thomas Paine (attribuito), *Four Letters on Interesting Subjects*

B. Rush, *The selected writings of Benjamin Rush*, Philosophical Library, New York.

Benjamin Franklin, *Plain Truth*

A Declaration by the Representatives of the United Colonies of North-America, Now Met in Congress at Philadelphia, Setting Forth the Causes and Necessity of Their Taking Up Arms

The Apology of the Paxton Volunteers

Fonti legislative

Votes and Proceedings of the House of Representatives of the Province of Pennsylvania: Dec.4, 1682-Sept.26, 1776 (<http://bit.ly/2lWEiz2>, accesso 30.05.2017)

Minutes of the Provincial Council of Pennsylvania, from the organization to the termination of the proprietary government, Mar. 10, 1683 - Sept. 27, 1775, vol. X (<http://bit.ly/2lC0coW>, accesso 30.05.2017)

Journals of the Continental Congress, 1774-1789 (<http://bit.ly/2lvgRcO>, accesso 30.05.2017)

Minutes of the Proceedings of the Convention of the State of Pennsylvania, American Archives, ser. 5, vol. II (<http://bit.ly/2mIwIqf>, accesso: 30.05.2017)

Pennsylvania Archives (<http://bit.ly/2mc3UbN>, accesso 30.05.2017)

Documenti conservati negli archivi di Library Company of Philadelphia (LCP) e Historical Society of Pennsylvania

Gentlemen and Fellow-Soldiers, LCP

Peters Papers, Vol. 8, HSP

To the Privates of the several Battalions of Military Associators in the Province of Pennsylvania, LCP

The Protest of the Committee of the Privates of the Military Association belonging to the City and Liberties of Philadelphia, LCP

To the Several Battalions of Military Associators in the Province of Pennsylvania, LCP

Letteratura secondaria

- H. Arendt, *Sulla Rivoluzione*, Einaudi, 2006
- D. Arnold, *A Republican Revolution. Ideology and politics in Pennsylvania, 1776-1790*
- M. Battistini, *Una rivoluzione per lo stato. Thomas Paine e la Rivoluzione americana nel Mondo Atlantico*, Rubbettino, 2012
- B. Bailyn, J. Garret (ed.), *Pamphlets of the American Revolution, 1750-1776*, Belknap Press of Harvard University Press, 1965
- B. Bailyn, *The ideological origins of the American revolution*, Harvard University Press, 1999
- R. Beeman, *The varieties of Political Experience in Eighteenth-Century America*, University of Pennsylvania Press, 2004
- I. Berlin *Four Essays on liberty*, Oxford University Press, 1969
- G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, *Machiavelli and Republicanism*, Cambridge University Press, 1990
- T. Bonazzi (a cura di) in *La Dichiarazione di Indipendenza*, Marsilio, 2003
- T. Bonazzi (a cura di), *La Rivoluzione Americana*, Il Mulino, 1986
- J. Calvert, *Quaker Constitutionalism and the Political Thought of John Dickinson*, Cambridge University Press, 2009
- Chris Coelho in *Timothy Matlack, The Scribe of the Declaration*, Mcfarland, 2013
- S. Chignola, G. Duso, *Storia dei concetti e filosofia politica*, FrancoAngeli, 2008
- Saul Cornell, *A well regulated militia. The founding Fathers and the Origins of the Gun Control in America*, Oxford University Press, 2006
- G. Duso, *La logica del potere*, Polimetrica, 2007
- J. Fliegelman, *Declaring Independence: Jefferson, Natural Language and the Culture of Performance*, Stanford University Press, 1993
- E. Foner, *Tom Paine and Revolutionary America*, Oxford University Press, 2005 (updated edition)
- M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, BUR, 1999

- M. Foucault, *L'ordine del discorso*, Einaudi, 2004
- F. Fox, *Sweet Land of Liberty: the Ordeal of the American Revolution in Northampton County*, The Pennsylvania University Press, 2000
- J. Fruchman, *The Political Philosophy of Thomas Paine*, John Hopkins University Press, 2009
- P Griffin, R. Ingram, P. Onuf, B. Schoen, *Between Sovereignty and Anarchy. The Politics of Violence in the American Revolutionary Era*, University of Virginia Press, 2015
- W. Hanna *Benjamin Franklin and Pennsylvania politics*, Stanford University Press, 1964
- D. Hawke, *In the midst of a revolution*, University of Pennsylvania Press, 1961
- W. Holton, *Unruly Americans and the Origins of the Constitution*, Hill and Wang, 2007
- J. Hutson, *Pennsylvania Politics, 1746-1770. The movement for royal government*, Princeton University Press, 1972
- G. Knouff, *The Soldiers' Revolution. Pennsylvanians in Arms and the Forging of Early American Identity*, The Pennsylvania State University Press, 2004
- R. Koselleck, *Futuro passato*, CLUEB, 2007
- R. Koselleck, *Zeitschichten. Studien zur Historik*, Suhrkamp Verlag 2000
- R. Koselleck, *The practice of conceptual history*, Stanford University Press, 2002
- N. Kozuskanich, "For the Security and Protection of the Community": *The frontier and the making of Pennsylvania Constitutionalism*, Dissertation, Ohio State University, 2005
- I. Kramnick, *Republicanism and Bourgeois Radicalism: Political Ideology in Late Eighteenth-Century England and America*, Cornell University Press, 1990
- Gary Nash, in *Urban Crucible. Social Change, Political consciousness, and the Origins of the American Revolution*, Harvard University Press, 1979
- S. Newland, *The Pennsylvania Militia: the Early Years, 1669-1792*, The Pennsylvania National Guard Foundation, 1997
- A. Negri, *Potere Costituente*, Manifestolibri 2001
- Charles Olton, *Artisans for independence. Philadelphia mechanics and the American Revolution*, Syracuse University Press, 1975
- G. Pedullà, *Machiavelli in tumulto. Conquista, cittadinanza e conflitto nei «Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio»*, Bulzoni, 2011

- Philip Pettit, *Il repubblicanesimo. Una teoria della libertà e del governo*, Feltrinelli, 2000
- J. Pocock e T. Ball, *Conceptual Change and the Constitution*, University Press of Kansas, 1988
- J. Pocock, *Il momento machiavelliano. Il pensiero politico fiorentino e la tradizione repubblicana anglosassone*, Il Mulino, 1980
- J. Pocock, *La ricostruzione di un impero. Sovranità britannica e federalismo americano*, Lacaita Editore, 1996
- J. Pocock, *Politica, linguaggio e storia: scritti scelti*, Edizioni di Comunità, 1990
- C. Robbins, *The Eighteenth-Century Commonwealthman: Studies in the transmission, Development and Circumstances of English Liberal Thought from the restoration of Charles II until the War with the Thirteen Colonies*, Harvard University Press, 1969
- J. Roney, *Governed by a spirit of opposition*, John Hopkins University Press, 2014
- P. Rosanvallon, *Il politico. Storia di un concetto*, Rubbettino, 2005
- S. Rosswurm, *Arms Country and Class*, Rutgers University Press, 1989 (revised edition)
- R. Ryerson, *The revolution is now begun. The radical committees of Philadelphia*, University of Pennsylvania Press, 1978
- J. Selsam, *Pennsylvania Constitution of 1776*, Octagon Books, 1971
- Q. Skinner, *Visions of politics. Regarding Method*, Cambridge University Press, 2002
- M. Surdi, *Faida, contratto, patto: studi sulla capacità costituente*, Giappichelli, 2001
- A. Tully, *Forming American politics: Ideals, Interests, and Institutions in Colonial New York and Pennsylvania*, John Hopkins University Press, 1994
- J. Trussel, *The Pennsylvania Line, Regimental Organization and Operations, 1775-1783*. Pennsylvania historical and Museum Commission, 1993
- M. Viroli, *Repubblicanesimo*, Laterza, 1999
- G. Wood, *The Creation of the American Republic*, University of North Carolina Press, 1998

Articoli e papers

W. Shy, "A new look at the colonial militia", «William and Mary Quarterly», 3rd ser., 20 (April 1963)

R. Middleklauff, "Why Men fought in the Revolution", «Huntington Library Quarterly», Vol. 43, No. 2 (Spring, 1980)

R. Beeman, "Deference, Republicanism and the Emergence of Popular Politics in Eighteenth-Century America", «William and Mary Quarterly», 3rd series, Vol. 49, Issue 3 (Jul. 1992)

G. Berton, S. Petrovic, L. Ivanov, R. Schiaffino, "Examining the Thomas Paine Corpus" in S. Clearly, I. Strabell, Short, Quinlan, *New Directions in Thomas Paine Studies*, Palgrave Macmillan, 2016

R. Buel, *Democracy and the American Revolution: A Frame of Reference*, «William and Mary Quarterly», 3rd ser., Vol. 21, No. 2 (Apr., 1964), pp. 165-190

J. Calvert, "John Dickinson's Quaker Contributions to the Creation of the American Republic," in *Faith and the Founders of the American Republic*, ed. Mark David Hall and Daniel L. Dreisbach. (Oxford University Press, 2014), pp. 277–304

J. Calvert, "The Quaker Theory of Civil Constitution", «History of political Thought», vol. 27, no. 4 (1 January 2006), pp. 586-619

S. Chignola, "History of political thought and the history of political concepts: Koselleck's proposal and Italian research", «History of political Thought» vol. 23 no. 3 (1 March 2002), pp. 517-541

M. Geuna, "La tradizione repubblicana e i suoi interpreti: famiglie teoriche e discontinuità concettuali" in «Filosofia Politica», a. XII, n. 1, aprile 1998

M. Geuna, "Il Machiavelli repubblicano di Quentin Skinner" in «Reset», Dossier, n. 143

J. Hutson, "An investigation to the Inarticulate", «William and Mary Quarterly», 3rd series, Vol. 28, No. 1 (Jan. 1971), pp. 3- 25

I. Kramnick, "Republican Revisionism Revisited", «The American Historical Review», Vol. 87, No. 3 (Jun., 1982), pp. 629-664

R. Koselleck, "Una risposta ai commenti sui 'Geschichtliche Grundbegriffe'" in «Filosofia Politica», a. XI, n. 3, dicembre 1997

P. Maier, "Popular uprisings and Civil Authority in Eighteenth-Century America", «William and Mary Quarterly», 3rd Series, Volume 27, Issue 1 (Jan. 1970), pp. 3-35

- P. Maier, "Revolutionary violence and the relevance of History", «The Journal of Interdisciplinary History», Vol. 2, No. 1 (Summer, 1971), pp. 119-135
- J. Lemish, "The American Revolution seen from the bottom-up", B. Bernstein (ed.) *Towards a new past: Dissenting Essays in American History*, Pantheon Book, 1968
- J. Pocock, *The Classical Theory of Deference*, «The American Historical Review», Vol. 81, No. 3 (Jun., 1976), pp. 516-523
- D. Rodgers, "Republicanism: the Career of a Concept", «The Journal of American History», Vol. 79, No. 1 (Jun., 1992), pp. 11-38
- J. Roney, "'Effective Men' and Early Voluntary Associations in Philadelphia, 1725-1775," in Thomas A. Foster (ed.), *New Men: Manliness in Early America*, New York University Press, 2011
- J. Roney, "'Ready to act in defiance of the Government': Philadelphia Voluntary Associations and the Defense Association of 1747-48" in «Early American Studies», Vol. 8, No. 2 (Spring 2010), pp. 358-85
- M. Rediker, P. Linebaugh, "The Many-Headed Hydra: Sailors, Slaves, and the Atlantic Working Class in the Eighteenth Century", L. Mannucci (ed.) *People and Power: Rights, Citizenship and Violence, Milan Group in Early United States History*, QUADERNO 3, pp. 191-214
- L. Rudolph, "The Eighteenth Century Mob in America and Europe", «American Quarterly», Vol. 11, No. 4 (Winter, 1959), pp. 447-469
- A. Schlesinger, "Political Mobs and the American Revolution, 1765-1776", «Proceedings of the American Philosophical Society», vol. 99, No. 4, August 1955
- R. Shallope, "Toward a republican Synthesis: The Emergence of an Understanding of Republicanism in American Historiography", «William and Mary Quarterly», Vol. 29, No. 1 (Jan., 1972)
- M. Sioli, "Where did the whiskey rebels go?", in Loretta Valtz Mannucci, ed., *When the Shooting is Over: The Order and the Memory*, Milan Group in Early United States History, Milan, 1998
- M. Sioli, "The Whiskey Rebellion as republican citizenship", L. Mannucci (ed.) *People and Power: Rights, Citizenship and Violence, Milan Group in Early United States History*, QUADERNO 3, pp. 39-53
- Q. Skinner, "A third concept of liberty", *Proceedings of the British Academy*, 117 (2002), pp 237-68

A. Taylor, "From Fathers to Friends of the People: The Political Transformations of Rural America", 1775-1810, L. Mannucci (ed.) *People and Power: Rights, Citizenship and Violence, Milan Group in Early United States History*, QUADERNO 3, pp. 55-74

D. Teeter, *The Precarious Career of a Persistent Printer*, «The Pennsylvania Magazine of History and Biography», Vol. 89, No. 3 (Jul., 1965), pp. 316 – 330

G. Wood, "A Note on Mobs in the American Revolution", «William and Mary Quarterly, 3rd Ser., Vol. 23, No. 4, (Oct. 1966), pp. 635-642